ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

1.

PIERA CAVAGLIÀ - MARA BORSI

SOLIDALE NELL'EDUCAZIONE
La presenza e l'immagine della donna in don Bosco

PIERA CAVAGLIÀ - MARA BORSI

SOLIDALE NELL'EDUCAZIONE

La presenza e l'immagine della donna in don Bosco

LAS - ROMA

Ai nostri genitori
con affetto e riconoscenza

Imprimatur
Roma La Storta, 3-10-1992
+ Diego Natale Bona, Vescovo di Porto - S. Rufina

© Gennaio 1993 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0256-3

Fotocomposizione: LAS ❑ *Stampa:* Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE

La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" con il presente volume apre la collana "Orizzonti". Sorta dall'esigenza di approfondire la storia e la spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Collana si propone di far conoscere a un più vasto pubblico un patrimonio di risonanza sociale ed ecclesiale attraverso contributi di seria divulgazione riguardanti fonti storiche e figure esemplari nell'ambito dell'educazione della donna nonché tematiche di carattere pedagogico.

Oggetto della presente pubblicazione è la presenza della donna nella vita e nell'opera di S. Giovanni Bosco e in particolare la focalizzazione di alcuni tratti dell'immagine di donna che vi emergono.

Dal volume risulta chiaramente che don Bosco, durante tutta la sua vita, stabilì rapporti con le più svariate categorie di donne: popolane e nobili, laiche e religiose, giovani e anziane, benefattrici e bisognose di aiuto. Senza opportunismi né anacronismi egli seppe interagire e collaborare con loro valorizzandone le risorse materiali e spirituali, soprattutto con l'intento di farsi aiutare nella sua opera educativa.

Rivisitando gli scritti del Santo, non è dunque difficile ritrovare una matura e consapevole volontà di coinvolgimento della donna di tipo "ministeriale" che riveste oggi un particolare sapore di attualità e di ecclesialità, se si pone a confronto con quanto si legge nella Mulieris dignitatem: *«Vir a Deo mulieri singulariter concreditur»* (MD 30).

I contenuti del volume ci spingono a considerare la ricchezza del carisma salesiano nella sua duplice e irriducibile espressione maschile e femminile, e a porre in un contesto di autentica coeducazione le linee di un progetto che tenda all'edificazione di una nuova umanità recuperando «l'archetipo materno dell'educazione» (VIGANÒ Egidio, *Don Bosco ritorna* = Interviste-Verità 9, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1991, 60).

L'armonia cosmica, voluta da Dio nella creazione, dovrebbe essere rispecchiata come armonia pedagogica nel processo della crescita umana, là dove la reciproca integrazione di risorse materne e paterne mira alla formazione di personalità mature e rettamente libere.

Nel nostro tempo, caratterizzato da rapide trasformazioni socio-culturali, il messaggio educativo di don Bosco continua a stimolare e a sollecitare non solo nuove modalità di azione, ma soprattutto nuovi sviluppi e nuovi consensi nella riscoperta del significato del protagonismo femminile e di quello della reciproca integrazione con la soggettività maschile.

Possa questo contributo essere uno stimolo per successivi studi sul Sistema educativo di don Bosco e in particolare sul ruolo della donna nell'educazione delle nuove generazioni.

Enrica ROSANNA

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni 9

Introduzione 11

1. *Articolazione della ricerca* 12
2. *La condizione femminile tra aristocrazia e mondo rurale* 13

Cap. primo: **La presenza della donna nella vita di don Bosco** 25

1. *La formazione sacerdotale tra antico e nuovo* 27
2. *La relazione con la madre* 30
3. *La donna nel ministero sacerdotale di don Bosco* 32
4. *Le donne presso l'Oratorio di Valdocco* 38
5. *Le collaboratrici della missione educativa* 39
6. *L'Istituto religioso femminile per l'educazione della donna* 41
7. *Cautele pedagogiche* 46

Cap. secondo: **La relazione di don Bosco con le donne in alcuni contributi storico-biografici** 51

1. *La prospettiva delle Memorie Biografiche* 51
2. *La biografia del Du Boys riveduta da don Bosco* 62
3. *L'apporto di alcuni studi recenti* 67

Cap. terzo: **Le testimonianze del Processo di canonizzazione** 79

1. *La presenza delle donne* 81
2. *Modalità di una relazione* 83
3. *La testimonianza delle donne* 85
4. *Tra riserbo e libertà* 87

Cap. quarto: **Realtà e simbolo di una madre. Margherita Occhiena nelle memorie dell'Oratorio** 91

1. *La presenza della madre nelle Memorie dell'Oratorio* 93
2. *L'ideale della madre* 101

Cap. quinto: **Le lettere di don Bosco alle donne** 105

1. *Le destinatarie delle lettere* 106
2. *Motivi e contenuti delle lettere* 110
3. *La relazione di don Bosco con le donne* 120
4. *L'immagine della donna emergente dalle lettere* 127

Cap. sesto: **Presenze femminili nelle Letture Cattoliche** 139

1. *Un'adolescente coraggiosa* 142
2. *Un'esemplare educatrice* 147
3. *Una madre viva nel ricordo dei figli* 154
4. *Donna previdente e saggia* 159
5. *Il mistero di una donna versatile e audace* 163

Conclusione 173

Bibliografia 179

Indice 193

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
BS	*Bollettino Salesiano*
E	*Epistolario di S. Giovanni Bosco* a cura di Eugenio Ceria, Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959, 4 vol.
E (Motto)	BOSCO Giovanni, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note* a cura di Francesco Motto. Volume primo (1835-1863) 1-726 = Fonti. Serie prima 6, Roma, LAS 1991.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
L.	Lettera
LC	*Letture Cattoliche*
MB	LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don (del Beato, di San) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese - Torino, Scuola Tip. Salesiana - Società Editrice Internazionale 1898-1939, 19 vol.
MO	BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico* a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991.
Micr.	Microscheda
s.d.	senza data

INTRODUZIONE

A poco più di cent'anni dalla morte, don Bosco continua ad essere circondato da un alone di simpatia e ad attirare con il fascino della sua affabilità semplice, concreta, saggia, mai adeguatamente esplorata. In questi ultimi anni sono stati pubblicati molti studi sulla figura di questo sapiente educatore. Storici, pedagogisti, teologi ed altri hanno cercato di sondare e scoprire il segreto della sua ricca personalità e della sua poliedrica attività.

Gli studiosi più autorevoli del Santo costatano che «il vero Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, unitaria e vitale di tutti i suoi scritti, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative e di tutta la sua vita».[1]

A motivo di questo dato ormai acquisito, ci sembra importante e non privo di significato, per una più esauriente conoscenza di don Bosco, soffermarci a riflettere sul rapporto da lui stabilito con le donne e cercare di individuare la sua concezione della donna a partire da alcuni suoi scritti.

La scelta di studiare e approfondire questo tema è motivata sia dalla costatazione della scarsità d'interesse che gli studiosi di don Bosco hanno dimostrato per esso, sia dalla considerazione dell'attualità e dell'importanza che oggi riveste la riflessione sulla donna. Tenteremo quindi di rispondere ad alcuni interrogativi che sorgono da una prima e globale considerazione dell'argomento: Quale fu l'apporto delle donne alla missione educativa di don Bosco a favore della gioventù povera e bisognosa? Che tipo di relazione egli stabilì con loro? Quale immagine di donna è possibile ritrovare nella sua mentalità e nei suoi scritti?

[1] FARINA Raffaello, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, in BROCARDO Pietro [ed.], *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1976, 351; cf pure BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988, 48.

C'è chi ha osservato che il Settecento può essere definito il secolo della scoperta dell'infanzia, mentre l'Ottocento rappresenta il secolo della scoperta della donna.[2] Sarà possibile verificare anche nella mentalità e nella vita del Santo educatore dei giovani tale scoperta?

1. Articolazione della ricerca

Il nostro contributo si articola in due parti distinte e strettamente concatenate. La prima ha lo scopo di contestualizzare il tema allo studio collocandolo sia nel quadro storico-culturale dell'Ottocento piemontese che nella vita di don Bosco. Dopo l'individuazione di alcuni aspetti della condizione della donna nel secolo XIX, verificheremo il *Sitz im Leben* di don Bosco, al fine di focalizzare quali presenze femminili si incontrino lungo lo snodarsi della sua opera. In un secondo momento faremo una breve rassegna critica degli studi dei maggiori storici salesiani per mettere in luce se in essi è presente la considerazione di tale rapporto e come esso viene interpretato. Prenderemo poi in esame le testimonianze del Processo di canonizzazione di don Bosco per illuminare anche da questo punto di vista la relazione del Santo con le donne, così come è stata tramandata da coloro che l'avevano conosciuto.

La seconda parte del lavoro è interamente dedicata alla rivisitazione diretta di alcuni scritti di don Bosco i quali, data la loro attendibilità, possono integrare, confermare o forse correggere i dati storiografici e le testimonianze processuali.

Si prenderanno perciò innanzitutto in esame le *Memorie dell'Oratorio* nella loro recente edizione critica per individuare non solo la relazione stabilita da Giovanni Bosco con sua madre, ma per cogliere quale immagine di femminilità egli abbia voluto lasciar percepire da questo scritto. In seguito, attraverso lo studio del carteggio epistolare indirizzato dal Santo alle donne laiche e religiose, ci proporremo di delineare, sulla base di questa autorevole fonte, il tipo di relazione stabilita con loro e le note individuanti della figura femminile che traspare dalle lettere.

Dopo un'analitica e attenta indagine, l'*Epistolario* di don Bosco ci è

[2] Cf COVATO Carmela, *Educata per educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 133.

apparso come l'indicatore più sicuro e attendibile dei sentimenti del Santo nei confronti delle persone e quindi anche delle donne. Nelle lettere il suo volto si anima di un'umanissima tonalità dalle vibrazioni ricche di schiettezza e di equilibrata capacità comunicativa.

Ma perché la ricerca fosse il più possibile ampia e documentata, si esplorarono altre fonti che potevano integrare e ampliare opportunamente i dati attinti alla corrispondenza epistolare. Nella vasta produzione letteraria di carattere didattico, catechistico e apologetico scritta o curata dal Santo nella serie delle *Letture Cattoliche*, emergono vari profili di donne, o collaterali alla vicenda, oppure principali protagoniste del racconto. Anche questo filone narrativo può aiutarci ulteriormente ad approfondire l'ideale di donna presente nel mondo concettuale e nell'opera educativa di don Bosco.

Non solo la donna reale, ma anche quella immaginata dal Santo, o proposta attraverso testi didattici e formativi scritti per il popolo o per i giovani, può essere utile ai fini di questa ricerca.

È da notare però che per la tematica in questione non si dispone ancora di contributi significativi che esulino dall'ambito agiografico e divulgativo. L'argomento è d'altra parte appesantito da luoghi comuni, stereotipi o generalizzazioni indebite e gratuite, per cui – sia pure con tutti i limiti di chi intende offrire una iniziale proposta di ricerca – era necessario procedere ad un'indagine che si articola tra frammenti di storia, tendenze agiografiche, immagini reali e simboliche attinte alla genuina sorgiva degli scritti. Siamo profondamente convinte, infatti, che il mettersi in ascolto di don Bosco sia condizione necessaria e imprescindibile della possibile chiarezza su ogni tema e soprattutto su questo.

2. La condizione femminile tra aristocrazia e mondo rurale

Una comprensiva visione della donna italiana nel secolo XIX è possibile solo attraverso studi monografici che ci permettono di addentrarci nella pluralità delle situazioni regionali e ambientali.[3] La divisione politica della penisola implicava infatti una diversa evoluzione dei rapporti sociali nelle regioni appartenenti ai diversi stati e talora anche nello stesso stato, come nel caso della Sardegna rispetto al Piemonte.

In questo lavoro ci limitiamo ad enucleare alcune linee di tendenza,

[3] Cf MILANO Andrea [ed.], *Misoginia. La donna vista e malvista nella cultura occidentale* = Futuroggi, Roma, Edizioni Dehoniane 1992.

inevitabilmente schematiche, soprattutto relative al Piemonte. Qui nell'Ottocento si registrano forti mutamenti sia nell'assetto sociale che in quello politico, economico, culturale e religioso. Era in atto il passaggio da una situazione agricola e artigianale ad una fase di incipiente industrializzazione,[4] le cui conseguenze si ripercuotevano sui costumi di vita, sulle relazioni tra le persone e le classi sociali, sulle consuetudini familiari, perfino sugli stessi abbigliamenti femminili.

In seguito al frazionamento delle proprietà aumentavano i piccoli proprietari; relativamente elevato era il numero dei nobili, degli appartenenti all'alta borghesia o alla borghesia agraria, commerciale, industriale. D'altra parte le condizioni di vita degli strati popolari delle città e delle campagne permanevano misere. La situazione della donna in tale contesto appare dunque molto variegata e complessa.

2.1. *Differenze e discriminazioni culturali*

Forte era il distacco tra la donna aristocratica e la donna delle classi economicamente meno benestanti. Per la prima ricchezza di lusso, di servitù e di cultura; per la seconda povertà a volte estrema, fame, ignoranza.

Nell'Ottocento infatti erano le donne dei ceti più elevati a raggiungere un buon livello culturale attraverso un'istruzione fortemente individualizzata. La famiglia nobile era solita tenere la figlia in casa e offrirle la possibilità di istruirsi su una discreta gamma di materie attraverso il contatto diretto con buoni precettori.[5]

Le sale della marchesa Giulia Falletti di Barolo erano frequentate dal fior fiore della nobiltà piemontese, da diplomatici, politici, uomini di chiesa e di corte. La baronessa Olimpia Savio accoglieva nella Villa delle rose sulla collina di Superga letterati, musicisti, poeti e pittori, politici e cospiratori che vivevano o passavano dalla capitale sabauda.[6]

[4] Cf ROMANO Salvatore Francesco, *Le classi sociali in Italia (1815-1918)*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* II, Milano, Marzorati 1962, 511-567.

[5] Cf TREBILIANI Maria Luisa, *Tra casa e convento: esperienza educativa della «giovanetta» negli stati pre-unitari*, in AA.VV., *Problèmes d'histoire de l'éducation*. Actes des séminaires organisés par l'École Française de Rome et l'Università di Roma La Sapienza (janvier-mai 1985) = Collection de l'École Française de Rome, Roma, École Française 1988, 94.

[6] Cf COGNASSO Francesco, *Vita e cultura in Piemonte dal Medioevo ai giorni nostri*, Torino, Centro Studi Piemontesi 1969, 340.

Ma per la maggioranza delle donne i tempi erano difficili, le condizioni di vita precarie soprattutto per quelle dei ceti meno abbienti. La donna si trovava in una situazione di inferiorità pesantemente segnata da un alto tasso di analfabetismo. L'opinione dominante, ancora alla fine del secolo XIX, era che per la donna l'educazione – e con questo termine si intendeva prevalentemente l'educazione cattolica – doveva importare molto di più che l'istruzione. Questa era necessaria per le future maestre. L'istruzione poteva presentarsi dannosa: non si sarebbe forse rischiato di favorire la vanità nelle ragazze o di inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica, quella cioè assegnata loro da Dio?[7]

Anche Aristide Gabelli, uno dei più noti interpreti dell'aristocrazia intellettuale del tempo, osservava a proposito dell'istruzione della donna: «Ove si prescinda da alcune eccezioni per le città più popolose e più ricche [...], l'istruzione della donna è riguardata tuttavia come qualcosa che debba distrarla dal suo vero ufficio e poco meno che farle perdere la sua natura. Le si concede di saper leggere, ma a condizione di solito che non legga, poiché in questo caso prenderebbe a schifo le cure modeste della famiglia, nelle quali soltanto deve trovare ogni diletto e porre la sua compiacenza».[8]

D'altra parte una certa mentalità ancora diffusa nel secolo scorso guardava con sospetto le capacità intellettuali della donna e addirittura le riteneva inferiori all'uomo.[9] Nella filosofia sembra predominare il postulato dell'inferiorità femminile per cui la donna non può che esprimersi in ruoli subalterni a quelli dell'uomo.

Questa convinzione rimane salda nel pensiero filosofico dell'epoca e si contrappone con un certo rigore, soprattutto nella seconda metà

[7] Cf MAYEUR Françoise, *L'éducation des filles en France au XIX siècle* = Le temps et les hommes, Paris, Hachette 1979, 159-160.

[8] GABELLI Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in ID., *L'istruzione e l'educazione in Italia*, a cura di E. Codignola = Educatori antichi e moderni 69, Firenze, La Nuova Italia 1971, 6a rist., 85. A Torino il censimento del 1838 rilevava che il 31,65 % dei maschi e il 49,35 % delle femmine non sapeva né leggere né scrivere (cf COGNASSO, *Vita* 321). Per la situazione relativa al Piemonte cf GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)* = Biblioteca di storia italiana recente 15, Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973, 65-68.

[9] Cf MOEBIUS Paul Julius, *L'inferiorità mentale della donna. Sulla deficienza mentale fisiologica della donna* [Über den physiologischen Schwachsinn des Weibes], Torino, Fratelli Bocca Editori ²1904; LEONZI Tina, *La donna ieri e oggi*, Milano, Editori Paleari 1977, 89-97.

dell'Ottocento, al nascente movimento femminista.[10] Segno concreto della diffidenza nei confronti delle capacità intellettuali della donna furono gli ostacoli e le perplessità che le donne dovettero superare per accedere all'istruzione superiore e ai corsi universitari.[11]

Le risorse della donna si dovevano esplicare nell'ambito domestico, benché non si esaurissero in esso. «Che la missione della donna», scriveva per esempio il Marini, «sia eminentemente educativa non è un fatto da discutersi, ma da ritenersi nella sua evidenza, e accettarlo nel beneficio di ogni utile effetto».[12]

La consapevolezza e il bisogno di educare erano al centro delle aspirazioni sia di liberali che di cattolici, in un tempo in cui occorreva formare l'onesto cittadino e il buon cristiano utile alla patria. La donna era la più adatta all'educazione soprattutto dell'infanzia in quanto più capace di sviluppare i sentimenti dei bambini, più disponibile a prendersi cura di loro, più atta all'uso di metodi amorevoli e materni.

«La maestra per eccellenza, quella che identifica nella scuola la propria famiglia, diventava il sostituto della madre naturale, e ad entrambe spettavano due missioni della massima importanza: ad una quella di carattere pedagogico-formativo, all'altra quella di assolvere al più alto livello i compiti di fattrice, nutrice, compagna del marito, responsabile ultima dell'economia domestica e dell'igiene fisica e mentale della prole».[13]

La missione educativa permetteva in realtà a numerose donne di conquistarsi spazio nella vita pubblica senza evadere dai ruoli femminili tradizionali. Analoga era pure la posizione del Tommaseo che, in una evidente cornice pedagogica e morale, vede la presenza della donna nella sua identità di madre ed educatrice e ribadisce la continuità tra educazione familiare e educazione pubblica.[14]

[10] Cf MANIERI Maria Rosa, *Donna e famiglia nella filosofia dell'800*, Lecce, Edizioni Milella 1975, XXXVIII-LXXXIII.

[11] Cf COVATO, *Educata*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 135-137; RAICICH Marino, *Liceo, Università, Professioni: un percorso difficile*, in *ivi* 147.

[12] MARINI Luigi, *L'educazione conveniente della donna*, Roma-Torino, Paravia 1879, 22; PERETTI Marcello, *Donna, educazione della*, in LAENG Mauro [ed.], *Enciclopedia Pedagogica* II, Brescia, Editrice La Scuola 1989, 4078.

[13] TARICONE Fiorenza - PISA Beatrice, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo* = Biblioteca Carucci 17, Roma, Carucci Editore 1985, 57; cf MALDINI CHIARITO Daniela, *L'educazione di un giovane aristocratico. Lettere di Costanza d'Azeglio al figlio*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 405-423.

[14] Cf PETROCCHI Giorgio, *L'immagine della donna in Tommaseo*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 394.

2.2. *Verso la promozione sociale della donna*

Mentre la maggioranza delle donne erano fiere di questa loro missione educativa, altre facevano proprie le istanze emancipazionistiche della nuova cultura razionalistica. A Torino dalle pagine del periodico *L'educazione del popolo*, per esempio, Maria Serafini propugnava il nuovo modello di donna emancipata, libera da ogni vincolo sociale, morale, religioso.[15]

Altre donne, invece, di radicata formazione cattolica e nobiltà d'animo, realizzavano la loro femminilità partecipando in prima persona e senza scalpore alla generazione sociale italiana svolgendo coraggiose azioni educative ed assistenziali.

Le numerose fondazioni religiose femminili facilitavano il coinvolgimento della donna nel rispondere ai bisogni sociali d'istruzione e di assistenza ai poveri, agli ammalati, agli orfani, con la conseguenza di contribuire alla promozione sociale della donna.[16] Le varie fondatrici, che nessuno storico serio dubiterebbe di chiamare femministe *ante litteram*, si immedesimarono nelle situazioni di povertà, di emarginazione e di analfabetismo giocando un ruolo di pioniere in una serie di professioni che non sarebbero state accessibili che molto più tardi alle loro colleghe laiche.[17]

D'altra parte nobili dame, come la marchesa Giulia Colbert Falletti di Barolo, davano vita ad una vasta opera assistenziale nella quale si aprivano alla donna possibilità di realizzazione più vaste di quelle ristrette entro le mura del convento o della casa. La marchesa di Barolo, dallo spirito arguto e magnanimo, abile nel disegno, apprezzata per la scioltezza stilistica, era soprattutto donna di grande audacia e generosità nell'operare per la riforma delle carceri e nella lotta contro la malavita femminile. Da alcuni ingiustamente imprigionata in un cliché di donna altera e autoritaria, scrivendo alle religiose da lei fondate

[15] Cf BELLOCCHIO Maria, *Anticlericalismo ed emancipazione femminile nelle pagine del periodico torinese «L'educatore del popolo»*, in *Studi Piemontesi* 20 (1991) 1, 21-44.

[16] Cf PIANO Lino, *L'opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte nell'800*, in APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e Società nella II^a^ metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: Storia e Progetti 1, Casale Monferrato, Pietro Marietti 1982, 306-327; ROCCA Giancarlo, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'Unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane 1985, 175.

[17] Cf TURIN Yvonne, *Femmes et religieuses au XIXe siècle. Le féminisme "en religion"*, Paris, Nouvelle Cité 1989, 51-103.

esprime le sue radicali scelte di povertà evangelica a favore delle sue istituzioni: «Quest'oggi ho mandato alla Zecca a fondere la maggior parte della mia argenteria; non mi compatite perché era un lusso che mi è intieramente indifferente. Pregate S. Giuseppe per me, per sapere a quanto e come debbo ridurre le mie spese».[18]

La marchesa era una delle numerose figure di quell'aristocrazia «esclusa dalla scena politica ufficiale» che trovava nella beneficenza il suo principale terreno d'azione. Erano infatti aristocratiche «le pioniere dell'immersione diretta nella miseria sociale».[19] Non desta dunque meraviglia il fatto che don Bosco stabilisca e mantenga con queste donne relazioni profonde e prolungate nel tempo.

A Torino, come in altre città caratterizzate da una forte crescita demografica, si era poveri. Molti erano i mendicanti, i bambini e i giovani abbandonati, le donne sole, lontane dalla famiglia, in cerca di lavoro, povere e inadeguate le istituzioni di soccorso. Le pagine scritte da Umberto Levra, sostenute su fonti ineccepibili, documentano miserie sconcertanti anche relativamente al mondo femminile: prostitute dall'età della preadolescenza, vedove con numerosa prole da allevare, contadine immigrate, una folta schiera di lavandaie, sarte, filatrici, venditrici ambulanti spesso in situazioni al limite della sopravvivenza.[20]

Lo "stare fuori casa" della donna è ritenuta una delle principali cause dell'abbassamento del livello morale della famiglia come istituzione. La famiglia resta il regno riservato alla donna o almeno alla maggior parte delle donne dell'Ottocento.

D'altra parte scrittrici e poetesse aristocratiche o di estrazione piccolo borghese sono alla ricerca dell'autonomia dello spirito femminile e della specificità del "genio muliebre".[21] Mentre alcune, come la Mo-

[18] COLBERT FALLETTI Giulia di Barolo, *Lettere alle Sorelle Penitenti di S. Maria Maddalena* I, Roma, Tip. Olimpica 1986, 27 (lettera del 7-11-1848); cf BORSARELLI Rosa Maria, *La Marchesa Giulia di Barolo e le opere assistenziali in Piemonte nel Risorgimento*, Torino, Giovanni Chiantore 1933.

[19] Cf DE GIORGIO Michela, *Il modello cattolico*, in DUBY Georges - PERROT Michelle [ed.], *Storia delle donne in Occidente* IV. *L'Ottocento* a cura di G. Fraisse e Michelle Perrot = Storia e società, Bari, Laterza 1991, 166.

[20] Cf LEVRA Umberto, *L'altro volto di Torino risorgimentale (1814-1848)* = Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano 12, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano 1989.

[21] Cf CERRUTI Marco [ed.], *Il «genio muliebre». Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte* = Contributi e proposte 4, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 1990; GRECO Oscar, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Presso i principali librai d'Italia 1875.

lino Colombini, insistono sulle virtù domestiche e cristiane che fondano la missione della donna, altre vivono in sé un'acuta lacerazione, quella cioè tra i propri ruoli domestici e le funzioni richieste dalle loro attività culturali, scientifiche o filantropiche, come ad esempio le figlie di Lombroso. Cresciute nel clima dello stimolante ambiente intellettuale della Torino positivista, Paola e Gina, una pubblicista e l'altra medico, devono assimilare una cultura che le condanna ad un'identità subalterna e le costringe ad un doloroso distacco dal mondo giovanile dei coetanei.[22]

Diodata Saluzzo, definita femminista *contra litteram*, almeno nella finzione letteraria rifiutò il chiché della dipendenza femminile proponendo un ideale rivoluzionario rispetto a quello proposto dalla letteratura italiana dominante.[23]

2.3. *Tra subordinazione ed emancipazione*

Gli ideali di uguaglianza e di libertà tipici della rivoluzione francese non erano riusciti ad affrancare la donna dalla sua condizione praticamente e giuridicamente dipendente dall'uomo.

Nelle famiglie permaneva un alto grado di subordinazione della moglie e dei figli al marito-padre. Le donne dopo le nozze passavano dall'autorità dei genitori a quella dei suoceri. Il fatto era comunemente accolto, anzi da alcuni giustificato a livello teorico. Secondo Antonio Rosmini la natura della donna è «sott'ordinata come compimento ed ajuto a quella dell'uomo». Egli scrive: «L'uomo ha le doti appunto che il rendono atto a comandare, coraggio, forza, attività, mente ferma e certo più sviluppata a cagione del suo stesso genere di vita, istinto all'azione, alla trattazione degli affari, al governo, alla superiorità. La donna ha tutte le doti che la rendono atta ad ubbidire e soddisfare alle tendenze dell'uomo, timida dolcezza, graziosa debolezza, attenta docilità».[24]

A livello pratico lo stereotipo poteva essere smentito dalla costatazione di donne autoritarie, dallo stile pedagogico rigido e intransi-

[22] Cf DOLZA Delfina, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900* = La società moderna e contemporanea 9, Milano, Franco Angeli 1990.

[23] Cf NAY Laura, *Diodata Saluzzo, una femminista contra-litteram*, in CERRUTI [ed.], *Il «genio muliebre»* 35.

[24] ROSMINI SERBATI Antonio, *Filosofia del diritto* II, Milano, Tip. e Libreria Boniardi-Pogliani 1843, 456. 469.

gente. Costanza d'Azeglio ricevette un'educazione severa dalla madre, la quale prima di morire le affidò il compito di essere la guida della casa e di vigilare sul padre e sui fratelli.[25] La madre del conte Solaro della Margarita, la contessa Gabriella Galleani di Agliano, per esempio, era considerata donna di «aspetto virile, d'alto sentire, energica, sicura, fatta per dirigere e decidere».[26] Si occupava della gestione del patrimonio domestico più che dell'educazione dei figli. Di loro si curava il personale domestico o qualcuno dei famigliari. Non doveva essere un caso anomalo questo. Anche nelle famiglie di campagna vigeva l'uso di dare alla balia i figli piccoli perché la madre potesse dedicarsi alla gestione generale della casa. Nessuna classe sociale come quella dei contadini, osserva Castronovo, obbligava le donne a condividere il lavoro con gli uomini e ad addestrarsi alla gestione della casa.[27]

Nelle famiglie mezzadrili la donna, la "massaia" era una figura di rilievo in quanto si occupava di tutto ciò che si riferiva all'organizzazione della vita familiare: dall'alimentazione alla biancheria, alle stoviglie, al bucato, al cucito, al rammendo, alla pulizia della casa, all'allevamento e alla vendita del pollame in eccedenza. Il marito spesso esigeva dalla moglie un rendiconto preciso delle spese fatte.[28] In questa situazione le donne erano «soci attivi nell'impresa familiare».[29] La loro influenza era sì limitata alla sfera domestica, ma esse occupavano un posto decisivo nella vita sociale ed economica della famiglia. Come le mogli e le figlie degli agricoltori, così le mogli degli artigiani tenevano la contabilità dell'azienda, data la loro familiarità con i conti e la loro abilità negli affari.

Nel Monferrato, la donna era caratterizzata da una forte impronta di laboriosità, di equilibrio, di fedeltà alla tradizione cattolica. La sua vita, tutta ritmata dalle esigenze del lavoro agricolo e da quelle della famiglia, si risolveva nelle tappe d'obbligo di tante donne: matrimonio

[25] Cf VASSALLO Carlo, *La diplomazia di una gentildonna piemontese*, Torino, Fratelli Bocca 1885.

[26] LOVERA Carlo - RINERI Ilario, *Clemente Solaro della Margarita*, Torino, Fratelli Bocca 1931, 26; cf BARBAGLI Marzio [ed.], *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo* = Saggi 267, Bologna, Il Mulino 1988, 298.

[27] Cf CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle regioni italiane dall'Unità ad oggi 1, Torino, Einaudi 1977, 32.

[28] Cf TARICONE - PISA, *Operaie* 133-138.

[29] SCOTT Joan W. - TILLY Louise A., *Lavoro femminile e famiglia nell'Europa del XIX secolo*, in ROSENBERG Charles E. [ed.], *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici* = Einaudi Paperbacks 97, Torino, G. Einaudi 1979, 205.

in giovane età, maternità, cure familiari, generosità nella beneficenza, lontananza da ogni clamore e mondanità.

In un quadro ambientale alquanto ristretto e connotato da un forte spirito di compattezza e di coesione, la donna si mantiene estranea alle istanze dell'emancipazione femminile come si coglie da una descrizione della vita contadina del Monferrato: «Il lavoro faticoso sì, ma calmo che si compie tra i dolci e pacifici colli monferrini, influisce alquanto sulla donna, rendendola più tranquilla e rassegnata che non nei luoghi fiorenti per industria e commercio. [...] La nostra donna è più divota che non quella della penna o del telaio nelle altre regioni, ed è pure più rassegnata. Il Socialismo, nonostante i ripetuti tentativi, sembra che non attecchisca. Il contadino non ha l'entusiasmo pel nuovo come l'operaio; il giornale si trova sul maglio o presso al telaio, difficilmente s'accompagna con la vanga. [...] In quest'ambiente la donna cresce restìa al moderno movimento femminile».[30]

La stessa struttura della famiglia, nella quale sono presenti normalmente tre generazioni, è ordinata in maniera da raggiungere il miglior rapporto tra consumatori e lavoratori all'interno del gruppo domestico e da scongiurare, nello stesso tempo, ogni possibile rischio di disgregazione.[31]

Gli stessi scambi matrimoniali con l'esterno anche tra i paesi limitrofi sono piuttosto contenuti. Si può parlare effettivamente di «attaccamento devoto e caparbio della famiglia contadina al proprio fazzoletto di terra»,[32] in contrapposizione all'apertura culturale e sociale tipica delle donne nobili.

Anche nell'ambito del tempo libero, i vari ceti sociali avevano forme di comportamento diversificate. Mentre la donna aristocratica si dilettava di arte, musica, letteratura, spettacoli teatrali, le donne contadine trascorrevano le lunghe sere d'inverno nella stalla con tutti i membri della famiglia o con le famiglie vicine. Si lavorava, ci si divertiva, si cantava, si pregava. Gli uomini riparavano gli attrezzi agricoli o si dedicavano ad attività artigianali. Le donne filavano e cucivano, chiacchieravano fra loro raccontandosi piccoli e grandi eventi delle loro

[30] AA.VV., *Atti del Convegno femminile*, Milano 25-28 aprile 1907, Milano, Libreria editrice milanese 1907, 188-189.

[31] Cf SAVIO Cristina, *I Bergero e i Caglio: due famiglie contadine in un villaggio piemontese del 1700*, in CAVALLO Sandra e collab., *Studi di micro-analisi storica. Piemonte, Liguria, secoli XVI-XVIII*, Firenze, La Nuova Italia 1978, 83-134.

[32] Cf CASTRONOVO, *Il Piemonte* 27. 39.

famiglie. Le madri allattavano i bambini o facevano dondolare le culle. Fra i giovani nascevano o si intensificavano i primi amori. I vecchi raccontavano storie o leggende oppure tutti ascoltavano con interesse letture amene o istruttive molto spesso impregnate di valori cristiani.[33]

Pur in presenza di una netta segregazione dei ruoli nell'ambito del lavoro, in questo caso uomini e donne trascorrevano insieme il tempo libero. Come si è osservato, i comportamenti domestici della donna aristocratica divergevano fortemente da quelli della donna dei ceti urbani e rurali. Le differenze erano pure notevoli rispetto alla relazione tra i coniugi.

Se si confronta la situazione descritta da Luigi Martini, parroco mantovano nato nella prima metà dell'Ottocento, figlio di contadini e ottimo conoscitore del loro mondo, con quella emersa dallo studio dei carteggi di famiglie nobili, si rilevano notevoli differenze. I coniugi delle famiglie contadine non si rivolgevano l'un l'altro con l'appellativo di intimità. Martini osserva che vi era tra i coniugi una rigida separazione dei ruoli e un certo distacco tra marito e moglie. La moglie dava del "voi" al marito, mentre questi usava con lei il "tu".[34] Nelle famiglie aristocratiche il rapporto era apparentemente più aperto e confidente. Tuttavia in entrambi i tipi di famiglie, la donna traeva il suo prestigio dal fatto di essere madre.

È risaputo che l'Ottocento è il secolo della madre, in quanto in esso si valorizza altamente il ruolo materno. Il merito principale della donna non consiste tanto nell'amministrare la casa, quanto nell'educare i figli, prendendosi cura di loro con quelle tipiche note femminili di oblatività e di sacrificio di sé.

La maestra che offre alle nuove generazioni e in ultima analisi alla società la sua cultura e professionalità filtrate attraverso le sue qualità materne è un'evidente espressione del passaggio dalla madre-maestra alla maestra-madre.[35]

La donna è colei che vive per gli altri, può quindi coltivare non solo interessi pedagogici, ma anche culturali e sociali. In un orizzonte

[33] Cf CECCA Felice, *Le veglie di contadini cristiani. Dialoghi familiari, istruttivi, morali sopra le quattro parti della Dottrina cristiana ad uso, e vantaggio de' contadini, e di altre persone che vogliono approfittarne*, Torino, Botta, Prato e Paravia Stampatori Arcivescovili 1806.

[34] Cf MARTINI Luigi, *Il buon contadino. Lezioni morali* II, Mantova, Fratelli Negretti ²1859, 7.

[35] Cf DE GIORGIO, *Il modello*, in DUBY - PERROT [ed.], *Storia* IV 184-187.

popolato da mogli e madri esemplari, educatrici, angeli della beneficenza, incominciava ad intravedersi un'immagine di donna diversa, più consapevole dei propri diritti e della propria autonomia.

Si avvertivano a vari livelli istanze innovative e modelli culturali nuovi veicolati dalla stampa, dall'istruzione popolare, dall'accesso – sia pure lento e faticoso – della donna alla vita pubblica. La Trivulzio Belgioioso costatava nel 1866: «Sembrami che la società [...] non sia più così aliena come per lo passato dal muovere un primo passo verso la giustizia quanto alle donne. Già si ammettono eccezioni alla radicale inferiorità femminile».[36]

Le recenti ricerche sulla storia delle donne ci portano a rivedere lo stereotipo di un secolo XIX oscuro e triste per le donne, tempo di un'assoluta sottomissione della donna all'uomo. In realtà l'Ottocento segna la nascita del femminismo con i conseguenti mutamenti strutturali e l'apparizione collettiva delle donne sulla scena politica.

Si costata in generale la tendenza ad un graduale mutamento nella vita delle donne e nelle loro prospettive di vita e di lavoro: «Tempo della modernità dove diventa possibile essere soggetto attivo, individuo a pieno titolo e attrice politica, futura cittadina».[37]

La situazione della donna nell'Ottocento presenta dunque un panorama vario e per certi aspetti contraddittorio. Don Bosco viene a contatto con una tipologia di donne che riflette l'articolata composizione sociale e gli squilibri creati da una situazione critica che preannunciava radicali cambiamenti di vita e di costumi.

[36] TRIVULZIO BELGIOIOSO Cristina, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, in *Nuova Antologia* (1866), citato da: FORLANI Alma - SAVINI Marta [ed.], *Scrittrici d'Italia*, Roma, Newton Compton Editori 1991, 150.

[37] FRAISSE Geneviève - PERROT Michelle, *Introduzione*, in DUBY - PERROT [ed.], *Storia* IV 3.

Capitolo primo

LA PRESENZA DELLA DONNA NELLA VITA DI DON BOSCO

Lo studio relativo alla presenza della donna nella vita e nell'opera di Santi e di Fondatori non è nuovo.[1] Tuttavia, tale rivisitazione storica in questi ultimi anni si è intensificata soprattutto alla luce delle sempre più numerose ricerche sulla questione femminile.

Relativamente alla figura di don Bosco e alla sua attenzione al mondo femminile, si disponeva finora di studi pubblicati in occasioni commemorative,[2] o di riflessioni parziali integrative di altri più vasti contributi sul Santo dei giovani.[3] Tali apporti, non fondati su uno studio analitico e sistematico degli scritti di don Bosco, ma prevalentemente sull'ampia produzione agiografica, hanno il pregio di contenere

[1] Cf per es. LECLERCQ Jean, *La donna e le donne in S. Bernardo* [La femme et les femmes dans l'oeuvre de Saint Bernard, Paris 1983] = Di fronte e attraverso 149, Milano, Jaca Book 1985; RAHNER Hugo, *Ignazio di Loyola e le donne del suo tempo* [Ignatius von Loyola. Briefwechsel mit Frauen, Herder 1956], Milano, Edizioni Paoline 1968; MILITELLO Cettina, *Donna e Chiesa. La testimonianza di Giovanni Crisostomo* = Studi 3, Palermo, Edi Oftes 1985; GIOVANNI XXIII, *Ottima e Reverenda Madre. Lettere di Papa Giovanni alle suore*. A cura di G. Busetti, Bologna, Dehoniane 1990; MONTINI Giovanni Battista - ROSSETTI Marina Vittoria, *Lettere (1934-1978)*. A cura di Emanuela Ghini, Milano, Rizzoli 1990; FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale* [Correspondance. Les lettres d'amitié spirituelle, Paris 1980]. A cura di Ravier André = Letture cristiane 1, Milano, Edizioni Paoline ²1992.

[2] Cf BORINO Giovanni Battista, *Don Bosco e la marchesa Barolo. Commemorazione di Don Bosco nel 39mo anniversario della sua morte, Nizza Monferrato 31-1-1927*, Torino, Società Editrice Internazionale 1927.

[3] Cf ROSSI CASSOTTANA Olga, *L'influenza materna sulla pedagogia di Don Bosco*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 517-526; TREBILIANI Maria Luisa, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in TRANIELLO Francesco [ed.], *Don Bosco nella storia della cultura popolare* = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1987, 187-207.

in alcuni casi intuizioni valide, in altri invece rilievi non privi di precomprensioni o di stereotipi.

La pubblicazione anastatica delle opere edite di don Bosco[4] e l'edizione critica di numerosi suoi scritti pedagogici e spirituali[5] consentono di appurare, sulla scorta di analisi più documentate e attendibili, le non sempre concordi interpretazioni sul rapporto di don Bosco con il mondo femminile. Stando a queste interpretazioni, egli non pare sottrarsi al pregiudizio comune al suo tempo o agli stereotipi diffusi nel clima culturale dell'Ottocento e presenti in molti studiosi ancora oggi.

In una recente pubblicazione di un'autrice tedesca si legge: «Un rapporto disinvolto con le donne non è mai riuscito ai celibi. Il loro stato e il loro modo di vedere sono troppo basati sulla separatezza e sull'avversione al matrimonio e alla femminilità, per non vedere sempre le donne altro che come personificazione dell'insidia del demonio».[6]

A conferma della sua tesi, l'autrice riporta, purtroppo senza serietà documentaria, alcuni esempi di Santi tra i quali troviamo pure don Bosco.[7] Va dunque anch'egli annoverato nella schiera dei celibi che, nel secolo scorso, non videro nella donna altro che la personificazione del demonio? O anche in questo campo egli precorre i tempi valorizzando le risorse femminili e proponendo nella sua stessa madre una nuova concezione della donna, come pare insinuare la recentissima *Storia delle donne*?: «In Italia, la madre di don Bosco rappresenta la sintesi di un modello che la Chiesa vorrebbe generalizzato. Nel 1846

[4] CF BOSCO Giovanni, *Opere edite.* Ristampa anastatica a cura del Centro Studi Don Bosco, Roma, LAS 1976-1977. 1987, 38 vol.

[5] Cf BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992; BOSCO Giovanni, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note* a cura di Francesco Motto. Volume primo (1835-1863) 1-726 = Fonti. Serie prima 6, Roma, LAS 1991. Dovendo citare questo volume si abbrevierà: E (Motto) I Lett., a cui seguirà il numero della lettera citata.

[6] RANKE-HEINEMANN Uta, *Eunuchi per il regno dei cieli* [Eunuchen für das Himmelreich. Katholische Kirche und Sexualität, Hamburg 1988]. Traduzione di Riboldi Enea, Milano, Rizzoli 1990, 117.

[7] Relativamente a don Bosco, la scrittrice tedesca fonda le sue riflessioni su una biografia assai divulgativa e aneddotica e da una sola pagina di questa deduce le sue argomentazioni: «La santa esemplarità di Agostino ebbe anche nei tempi moderni santi imitatori. Di Don Bosco, morto nel 1888 e canonizzato nel 1934, il suo biografo La Varende ci informa nel 1951: "Don Bosco era così casto che si faceva accudire solo da sua madre"» (cf *ivi* 119); cf pure DE LA VARENDE Jean, *Don Bosco* = L'histoire 8, Paris, Ed. Fayard 1951, 116.

segue il figlio a Valdocco organizzando la vita pratica dell'Oratorio. "Pensava e provvedeva a tutto": è la prova che le capacità domestiche possono andare oltre la piccola dimensione familiare».[8]

Come si è precedentemente osservato, si viveva in un tempo di trasformazioni radicali[9] e ci si trovava quindi in situazioni non ancora definite e dunque oscillanti tra l'antico e il nuovo. Di qui si comprende come anche don Bosco possa essere tacciato di misoginia e, al tempo stesso, egli di fatto superi una visione androcentrica per una incipiente valorizzazione del protagonismo femminile.

1. La formazione sacerdotale tra antico e nuovo

Durante gli anni della formazione, don Bosco dovette assumere quello «spirito sacerdotale» che tendeva a fare del prete l'uomo di Dio, totalmente distaccato dal mondo. Nel Convitto ecclesiastico di Torino, Giuseppe Cafasso presentava ai giovani sacerdoti un modello di prete così elevato, «modesto» e controllato da apparire «più appartenente a Dio che all'uomo».[10]

Soprattutto nelle relazioni con le donne, il ministro di Dio non solo doveva mostrarsi riservato e prudente, ma addirittura doveva fuggire, perché nociva, la conversazione con loro: «Donna e sacerdote hanno da essere distanti l'uno dall'altra, come i due poli se non tanto di persona, almeno di cuore e di volontà. [...] Del resto ognuno a suo luogo e ciascuno pe' fatti suoi; e quando occorre parlare, ricordiamoci che *sermo brevis cum mulieribus et rigidus est habendus*, cioè a dire dignitoso e grave, come dice S. Bonaventura. [...] Stiamo dunque lontani, e il più che si può».[11]

[8] Cf DE GIORGIO, *Il modello*, in DUBY - PERROT [ed.], *Storia* IV 185.

[9] Cf CONTI ODORISIO Ginevra, *Storia dell'idea femminista in Italia* = Classeunica 207. Storia, Torino, ERI 1980, 101-125.

[10] Cf CAFASSO Giuseppe, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al clero* pubblicate per cura del Can. Giuseppe Allamano, Torino, Tip. Fratelli Canonica 1893, 49. 57.

[11] *Ivi* 156. 158. Don Luigi Orione, che fu educato all'Oratorio di Valdocco durante la sua adolescenza, applica a don Bosco le parole del Cafasso e scrive: «*Donna e sacerdote hanno da essere distanti l'uno dall'altra come due poli*, se non tanto di persona, almeno di cuore e di volontà; che la casa, dove sta il sacerdote, non è fatta per le donne, né la casa delle donne è fatta per il sacerdote; e che, in questa materia, non basta che un sacerdote sia innocente, *ma è necessario, è indispensabile* che non vi sia il minimo sospetto, e che si tolga ogni apparenza di male» (ORIONE Luigi, *Del modo di trattare con le Suore*. Lettera ai Sacerdoti della Congregazione dei Figli della Divina

I classici modelli tridentino e sulpiziano continuarono nel secolo scorso e agli inizi del '900 ad ispirare la formazione dei futuri sacerdoti. Secondo tali modelli il pericolo principale per l'acquisizione dello «spirito ecclesiastico» era il mondo e in particolare la donna. Le prescrizioni erano severe: mai restare solo con una donna, mai guardarla se non per estrema necessità e solo fugacemente, poiché «per porre rimedio alla passione dell'amore, non bisogna attardare lo sguardo sulle creature che possono intenerire o indebolire il cuore».[12]

È un fatto che don Bosco fu anch'egli educato nel clima delle rigorose norme ascetiche che, nel corso dei secoli, modellarono vigorose personalità sacerdotali libere dal compromesso e dalla superficialità. Giovanni XXIII nel suo *Giornale dell'anima* scrive nel 1897 relativamente alla «santa purità»: «Con donne di qualunque condizione, siano pure parenti o sante, avrò un riguardo speciale, fuggendo dalla loro familiarità, compagnia o conversazione, massimamente trattandosi di giovani; né mai fisserò loro in volto gli occhi, memore di ciò che insegna lo Spirito Santo: *virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius* (Eccli 9,5). Mai non darò loro la minima confidenza, e quando per necessità dovrò parlare con esse mi studierò di usarmi del *sermo durus, brevis, prudens et rectus*».[13]

Era parte imprescindibile della formazione sacerdotale il distacco da tutte le realtà ed occasioni che in qualche modo potessero portare nella vita del prete lo spirito mondano. Ma se nella formazione e nella mentalità don Bosco è tradizionale e a volte intransigente, a livello pratico, cioè nello stile di vita, egli è totalmente coinvolto nelle relazioni, tanto da dare l'impressione che appartenga più al mondo che a Dio. È infatti «l'uomo della partecipazione e della condivisione»,[14] che sa allacciare amicizie con qualsiasi genere di persone, mantenerle e coltivarle con schietta libertà propria di un'affettività sana e matura.

Provvidenza, Tortona 3 e 4 agosto 1920, in ID., *Lettere* 1, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza 1969, 206).

[12] GOICHOT Emile, *"Sacerdos Alter Christus". Modèle spirituel et conditionnement social dans les "Examens particuliers"*, in *Revue d'histoire de la spiritualité* 61 (1975) 1/2, 79; cf GUASCO Maurilio, *La formazione del clero: i seminari*, in CHITTOLINI Giorgio - MICCOLI Giovanni [ed.], *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, G. Einaudi Editore 1986, 664-665.

[13] GIOVANNI XXIII, *Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1964, 15.

[14] GUASCO Maurilio, *Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo*, in AA.VV., *Don Bosco e le sfide della modernità* = Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco» 11, Torino, Centro Studi «Carlo Trabucco» 1988, 33.

Non del tutto gratuitamente Antonio Miscio parla di una certa contraddizione nella vita del Santo dei giovani, in quanto egli si presenta «mentalmente su posizioni arretrate; socialmente e concretamente quasi rivoluzionario».[15]

Don Bosco realizza, nella pratica, un modello diverso di prete consono alla missione salesiana tutta finalizzata all'educazione dei giovani, non intesa come opera di carità privata, ma come opera ad alto coinvolgimento sociale e, a livello metodologico, ad alto coinvolgimento affettivo. L'ambiente di Valdocco era infatti un ambiente aperto e sereno, ove spirava un'atmosfera dolce e gaia di famiglia, estranea ad ogni forma di rigidezza e di disciplina severa. Basti pensare al motivo per cui il cav. Federico Oreglia di S. Stefano, dopo nove anni da che era salesiano, lasciò la Congregazione. Egli stesso scrisse: «Il Signore mi chiama ad una vita, senza fatto, di maggior rigore, ispirandomi di entrare nella Compagnia di Gesù. [...] [Gesù Cristo volle] togliermi a quei pericoli che la prevenzione di me stesso mi renderebbe forse insuperabili in una Congregazione informata a tanta dolcezza, da rendere ogni vincolo e legame tanto facile e leggiero quasi come non fosse».[16]

Uno dei primi e più forti motivi di dissenso tra don Bosco e il suo Vescovo era appunto il *modus vivendi* dei giovani salesiani all'Oratorio di Valdocco per nulla formati allo «spirito ecclesiastico» e continuamente «frammisti» alla gente.[17] È da notare che non era soltanto una situazione esigita da uno stato di necessità, dati gli inizi dell'opera educativa che richiedeva un immediato impiego di giovani salesiani, ma era una nuova mentalità che si affermava. Come nota Pietro Braido, era un'esigenza che nasceva dalla necessità di una nuova modalità di presenza e di azione in una società nuova, secolarizzata, che era molto sensibile ai valori umani.[18]

[15] MISCIO Antonio, *Firenze e Don Bosco (1848-1888)*, Firenze, Libreria Editrice Salesiana 1991, 28.

[16] LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco* IX, Torino, Tip. S.A.I.D. - «Buona Stampa» 1917, 717 (d'ora in poi si citerà MB seguito dal numero del volume e dalla pagina). Federico Oreglia di S. Stefano (1830–1912) entrò all'Oratorio di Valdocco nel 1860 e dopo due anni fece la professione religiosa tra i Salesiani di don Bosco. Fu uno dei suoi più diretti collaboratori nella pubblicazione e nella distribuzione delle *Letture Cattoliche* in varie città italiane. Dopo alcuni anni (il 20-9-1869) lasciò la Congregazione per farsi gesuita.

[17] Cf MB IX 367-370: relazione del teologo Gaetano Tortone al segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari (6-8-1868).

[18] Cf BRAIDO Pietro, *Un "nuovo prete" e la sua formazione culturale secondo Don*

Quell'andar avanti alla buona «a mo' di famiglia», che qualcuno interpretava come assenza di disciplina religiosa, era per don Bosco un'esigenza operativa dettata dallo zelo da esercitarsi «secondo i bisogni dei tempi»: «Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione ed operare».[19]

Basti pensare alla sua molteplice azione di Fondatore di istituzioni maschili e femminili (Salesiani e FMA, Cooperatori e Cooperatrici salesiane) per cogliere come non vi sia in don Bosco discriminazione di categorie, di cultura, di sesso: tutti possono e debbono contribuire insieme e con le loro specifiche risorse all'educazione della gioventù.

2. La relazione con la madre

Per capire quale sia l'immagine di donna che sottostà al mondo concettuale e relazionale del Santo dei giovani è utile ripercorrere, sia pure per brevi ed evocativi accenni, le tappe dell'itinerario storico di don Bosco per evidenziare in esse la presenza e l'azione della donna.

Necessariamente si offrirà un quadro semplificato che certo non rende ragione dell'ampiezza e anche della complessità dell'argomento. Ma abbiamo scelto, prima di addentrarci nello studio analitico degli scritti, di non rinunciare a presentare la presenza femminile nello snodarsi dell'esistenza di don Bosco, perché siamo consapevoli che, senza questa relazione, non risulterebbe completo né il profilo umano del Santo, né la sua opera educativa e missionaria. Non si potrebbe capire gran parte della personalità di Giovanni Bosco e tantomeno la modalità comunicativa dell'educatore e amico dei giovani, senza quella tipica impronta femminile che caratterizza la sua formazione.

L'elemento più ovvio, ma forse non il più scontato, è quello della centralità della figura materna accanto a don Bosco per un lungo periodo della sua vita. Nell'età della fanciullezza di Giovanni, in casa Bosco le uniche figure di adulti erano la madre e la nonna paterna che

Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità, in *Ricerche Storiche Salesiane* 8 (1989) 1, 18-22; BROCARDO Pietro, *Don Bosco "profeta di santità" per la nuova cultura*, in MIDALI Mario [ed.], *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento* = Biblioteca di scienze religiose 17, Roma, LAS 1977, 179-206.

[19] *Una memoranda giornata nel Collegio di Borgo S. Martino*, in *Bollettino Salesiano* [BS] 4 (1880) 8, 9.

morì l'11-2-1826, quando il ragazzo aveva dieci anni. Tranne il periodo trascorso in Seminario e al Convitto ecclesiastico, don Bosco vive con la madre fino alla morte di questa, nel 1856, un arco di tempo senza dubbio il più delicato e decisivo per il suo orientamento futuro.

Margherita Occhiena, primogenita di cinque fratelli e sorelle, era una contadina equilibrata, autorevole, saggia, dedita alle cure familiari, al lavoro dei campi, alla solidarietà verso i poveri e gli emarginati del paese. Rimasta improvvisamente vedova a ventinove anni con tre figli da allevare e la suocera da assistere, si mostrò intraprendente e coraggiosa nel gestire la casa e nel provvedere al futuro della famiglia, sfidando la dura prova della carestia, della povertà, delle tensioni tra i figli.

Come la maggioranza delle donne contadine del tempo non sapeva né leggere né scrivere, ma possedeva una formazione cattolica popolare e vigorosa che seppe trasfondere nei suoi figli unitamente a sicurezza, fiducia, affetto intenso, gioia e laboriosità tipici dell'antica gente di campagna.

È risaputo che la relazione con la madre, e soprattutto «la qualità del rapporto con la madre»,[20] condiziona il rapporto della persona con se stessa, con gli altri e con il mondo esterno.

«Il rapporto profondo tra madre e figlio ebbe un ruolo determinante nella vita di don Bosco. Per tutta l'esistenza lo accompagneranno infatti non solo le parole e l'esempio della madre, ma sopratutto la "fiducia primaria" costruita nel rapporto con lei».[21]

Tale «fiducia primaria» è, infatti, oltre che all'origine dell'autostima e dell'autofiducia, anche il presupposto per la conquista dell'identità positiva e della capacità di relazione con gli altri, con il mondo femminile e con la figura di Maria SS.

Maria Luisa Trebiliani, nel suo studio sulla figura materna nell'Ottocento, costata come a quel tempo, procedessero di pari passo la devozione mariana e il recupero dell'idea di madre che aveva in Maria il suo modello ideale.[22] Don Bosco contempla in sua madre, che in seguito condividerà con lui l'origine e il primo consolidamento dell'Oratorio, quel modello mariano vivente e operante che non lo abbandonò in tutta la vita. Margherita è fino alla fine nella vita del figlio il

[20] ERIKSON Erik H., *Infanzia e società* [Childhood and Society, ²1963] = Collana medico-pedagogica 4, Roma, Armando ³1968, 233.

[21] DACQUINO Giacomo, *Psicologia di don Bosco* = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1988, 22.

[22] Cf TREBILIANI, *Modello*, in TRANIELLO [ed.], *Don Bosco* 188-192.

«segno vivo ed efficace della presenza di Maria madre "Ausiliatrice"»,[23] «presenza intensissima» che si prende cura dei figli di Dio, soprattutto dei giovani.[24]

Tali presenze femminili, soprattutto quella di Maria che divenne per don Bosco anche maestra di «mansuetudine» e di «carità»,[25] contribuirono a far maturare in lui al tempo stesso la dimensione della filialità, della fiducia e dell'abbandono e quella di una «disponibilità materna totale»,[26] esercitata nei confronti dei giovani al di là di ogni possessiva degenerazione paternalistica. Tutto questo gli permise perciò di progredire in un atteggiamento aperto ed accogliente anche verso il mondo femminile.

3. La donna nel ministero sacerdotale di don Bosco

Se si considerano i primi anni del ministero sacerdotale di don Bosco, si trova il giovane prete, su proposta del Cafasso, occupato in modo sistematico e continuo in istituzioni religiose femminili. L'Istituto delle Fedeli Compagne, il Ritiro delle Figlie del Rosario e il Monastero del Buon Pastore furono i luoghi dove don Bosco teneva periodicamente conferenze, catechismi, lezioni di lingua italiana alle ragazze.[27]

Nella zona di Valdocco, sotto i suoi occhi, vi erano giovani abbandonati e soli in una grande città in espansione qual era Torino, e ragazze a rischio, giovani donne traviate uscite dal carcere per le quali la marchesa Barolo aveva aperto, fin dal 1822, l'opera del Rifugio. Appena uscito dal Convitto ecclesiastico, all'età di ventisei anni, don Bosco accettò la proposta di don Borel di svolgere il ruolo di direttore spirituale presso l'Ospedaletto S. Filomena che accoglieva ragazze povere e ammalate. Don Bosco annota nelle *Memorie dell'Oratorio*: «A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni, perciocché la direzione di un Ospedale, il predicare e confessare in un

[23] AUBRY Joseph, *L'apporto della donna all'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore*, in AA.VV., *La donna nel carisma salesiano. Apporto della donna e in particolare di S. Maria Domenica Mazzarello al carisma salesiano*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 43.

[24] Cf *ivi* 18-19.

[25] Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico* a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991, 35 (si citerà MO).

[26] ROSSI CASSOTTANA, *L'influenza*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco nella storia* 523.

[27] Cf MB II 160-161 e 237. 296-297.

istituto di oltre a quattrocento giovanette mi avrebbero tolto il tempo ad ogni altra occupazione. Pure erano questi i voleri del cielo, come ne fui in appresso assicurato».[28]

In questo ambiente, don Bosco doveva perciò collaborare con la marchesa, con le sue religiose e con don Giovanni Borel condividendo con quest'ultimo parte del suo alloggio al Rifugio. Alla marchesa era piaciuta fin dal primo momento «quell'aria di raccoglimento e di semplicità» propria del giovane prete del quale apprezzava le capacità educative.[29] Era dunque l'uomo adatto a predicare, tenere conferenze, confessare, insegnare il canto alle ragazze e impartire lezioni di matematica ad alcune religiose. E che egli abbia gradualmente integrato questo tipo di apostolato tanto da affezionarsi all'ambiente e alle persone, lo attestano le lettere che scriveva a don Borel da Castelnuovo, ove lo incarica di alcune commissioni ben precise: «Dica a Madre Clemenza che faccia coraggio, e che andando a Torino ci faremo i convenevoli. Madre Eulalia tenga piè fermo perché non cada ammalata. [La] Madre dell'Ospedale poi mantenga allegre le nostre figl[i]olette inferme, alle quali al mio arrivo darò una ciambella».[30]

Così le lettere delle religiose indirizzate a don Bosco sono una delle testimonianze, senza dubbio tra le più eloquenti, del rapporto di cordialità e di autentica confidenza che si era stabilito tra lui e il mondo femminile. Suor Maddalena Veronica per esempio lo ringrazia per la bontà manifestatale nel ricevere la sua professione religiosa e per averla esortata, con espressioni ricche di simbologia, ad «innalzarsi molto in alto» come il pino, e a coltivare fiori fragranti di virtù.[31]

La maestra delle novizie, suor Maddalena Teresa, si mostra grata a don Bosco per alcuni speciali favori ricevuti e che resteranno vivi in lei per tutta la vita: egli le aveva accettato il vecchio padre presso l'Oratorio, aveva aiutato spiritualmente il fratello e aveva insegnato a lei la matematica. Con schietta confidenza la religiosa invita inoltre don Bosco a trovarsi presente per la festa della superiora, come già aveva fatto in passato, e a concederle «un piccolo quarto d'ora» di colloquio.[32]

[28] MO 128. Aubry nota che la Marchesa Barolo provocò don Bosco alla scelta definitiva dei ragazzi poveri e lo preparò ad essere in futuro fondatore delle FMA (cf AUBRY, *L'apporto* 37-39).

[29] Lettera della Marchesa Giulia Falletti di Barolo al teologo Giovanni Borel, citata in BORINO, *Don Bosco* 13.

[30] Lettera da Castelnuovo d'Asti del 17-10-1845, in E (Motto) I Lett. 17.

[31] Cf MB VII 718.

[32] Cf lettera del 16-12-1864, pubblicata in CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria [del-*

Si era dunque stabilita una relazione familiare e confidenziale tra don Bosco, le religiose del Rifugio e le ragazze ricoverate all'Ospedaletto ove il giovane prete trascorreva tutta la settimana. Nei giorni festivi, invece, si dedicava ai ragazzi iniziando così, in modo saltuario e occasionale, quella che in seguito sarebbe divenuta la sua precipua occupazione.

Se don Bosco in seguito mosse difficoltà alla Barolo, non fu per la ripugnanza o ritrosia a dedicarsi alla cura pastorale di donne, ma per l'incompatibilità di tale compito con quello dell'Oratorio festivo. Da quanto leggiamo nelle *Memorie dell'Oratorio* veniamo a conoscere che in realtà fu la marchesa a rifiutare la presenza dei giovani nel suo Istituto per timore che essi contraessero relazioni con le ragazze accolte al Rifugio: «È vero – nota don Bosco – che il locale destinato a cappella, a scuola, o a ricreazione dei giovani non aveva alcuna comunicazione coll'interno dello stabilimento; le medesime persiane erano fisse e rivolte all'insù; nulla di meno si dovette ubbidire».[33]

È da osservare che la totale separazione dei sessi, prima che una realtà derivante da un'intenzionalità pedagogico-preventiva a salvaguardia della purezza, come sostiene Michela De Giorgio,[34] era un fatto culturale e sociale che nessuno avrebbe osato porre in discussione. Per una rigida difesa dell'alterità, i rapporti tra uomo e donna si riducevano al minimo.

La promiscuità non era considerata positiva per l'educazione, neanche nell'età infantile. È noto come si elaboravano programmi scolastici differenziati per le scuole maschili e femminili e a livello educativo si insisteva sulla differenza con cui si doveva attuare la formazione dei due sessi, perfino nell'educazione religiosa. La prassi veniva motivata appellandosi alla giustizia distributiva: occorreva infatti trasmettere quella cultura che si addice alle facoltà maschili e femminili che sono le tracce di Dio nella persona umana.[35]

Come era eccezionale il caso che una maestra prestasse servizio si-

l'Istituto delle FMA] I, Roma, Istituto FMA 1977, 155-156 (si citerà *Cronistoria*).

[33] MO 135. La testimonianza di don Bosco è confermata da una interessante annnotazione contenuta in una delle Cronache di don Domenico Ruffino: «La Marchesa cacciò D. Bosco dal rifugio – per motivo che temeva i giov. avessero relaz. colle figlie –» (*Cronache dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Quaderno 5 [1864], in Archivio Salesiano Centrale [ASC] A 0080605).

[34] Cf DE GIORGIO, *Il modello*, in DUBY - PERROT [ed.], *Storia* IV 179.

[35] Cf *Dell'educazione dell'uomo e della donna*, in *La Civiltà Cattolica* 5 (1854) VIII 649-668.

stematico presso una scuola maschile, così le religiose non potevano assolutamente insegnare ai bambini e ai ragazzi. Le suore dedite all'assistenza degli ammalati dovevano astenersi dal sentire il polso di un infermo se uomo.[36] Mons. Giovanni Battista Scalabrini nei sinodi prescriveva una netta separazione dei preti dal mondo femminile. Voleva che le donne imparassero i canti liturgici da una donna, non dal sacerdote, e dovendo distribuire la comunione al di fuori della Messa, esigeva che vi fosse un uomo a rispondere al *Confiteor* anziché una donna.[37]

Nelle relazioni sulla parrocchia di Mornese (Alessandria) dal 1819 al 1840, si trova che le donne dovevano confessarsi attraverso la grata, mentre gli uomini in sacrestia.[38]

Nell'Ottocento permane dunque una rigorosa separazione tra i sessi in tutti gli ambiti; quindi don Bosco vive e respira in questo clima e tuttavia non pare lasciarsene totalmente condizionare a livello personale. Egli sembra piuttosto integrare quella nuova e più positiva concezione della donna che qua e là andava maturando.[39]

Alcune pubblicazioni recenti ci fanno comprendere, sia pure attraverso fatti sporadici e per puri indizi, altre dimensioni della personalità di don Bosco sconosciute forse o, perché no?, forse rimosse dai biografi.

Mons. Daniele Comboni in una sua lettera al vescovo di Verona esprime riconoscenza verso don Bosco per averlo aiutato – appunto tramite la collaborazione di una benefattrice – a salvare una donna dalla prostituzione: «Questi giorni colla grazia di Dio, e coll'aiuto di D. Bosco e della Contessa Gloria, granatiera della def.ta March.a Barolo, potei pigliare al laccio di Cristo la Sig.ra Antonietta Manca di 25 anni, una delle *favorite* fra le molte dozzine di S. M. Vittorio Em. II Re d'Italia, che era nel mio Albergo del Bue Rosso. Essa è sotto la

[36] Cf per esempio TORNATORE Giovanni Battista, *Applicazione delle Regole comuni alle infermiere*, in Archivio Generale Figlie di S. Anna fondate da Rosa Gattorno.

[37] Cf MOLINARI Franco, *I tre sinodi di Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza (1876-1905) tra vecchio e nuovo*, in AA.VV., *Scalabrini tra vecchio e nuovo*, Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, 87-119.

[38] Cf *Relazioni delle Parrocchie*, in Archivio della Curia vescovile di Acqui.

[39] Cf per esempio uno dei più noti scrittori sulla donna da qualcuno chiamato «esponente atipico del clero ottocentesco» (DE GIORGIO, *Il modello*, in DUBY - PERROT, *Storia* IV 155): VENTURA Gioacchino, *La donna cattolica. Sua dignità, sua grandezza, sua missione, sua storia*. Libera traduzione dal francese del P. Marcellino Da Civezza, Prato, Ranieri Guasti ²1880, 2 vol.

protezione della C.ssa Gloria, che l'ha collocata in una sua villa, e dopo gli esercizi spirituali e Confessione da un Santo Sac.te, verrà inviata in Cagliari da sua madre; al quale oggetto ho già avvertito quel Vicario Generale, che procurerà di restituirla al Marito (se costui vorrà). Veda, Mons.re, cosa inaudita. Antonietta Manca si recava anni sono dal Re per ottenere un trasloco a suo marito da Torino a Cagliari sua patria. Essa *valde pulchra placuit regi,* e quella sposa fu rovinata. Ella abbandonò il marito, ed avea un assegno di 500 franchi al mese, oltre molte cartelle di 1000 franchi l'una che le dava spesso il Re. Essa stessa me l'ha raccontata, ed è pentita de' suoi falli. La C.ssa Gloria, designatami da D. Bosco, continuerà la santa opera».[40]

Contribuire a salvare le anime era infatti l'unico movente della vita e dell'infaticabile attività pastorale di don Bosco. Il suo atteggiamento verso gli altri è sempre orientato a rendere felici, a rasserenare, a guidare verso traguardi più alti e luminosi. Così aveva appreso da sua madre, Margherita Occhiena, che non aveva timore di affrontare qualunque persona, né di esporsi a pericoli, quando si trattava di liberare uomini o donne dal male.[41]

Don Bosco, per esempio, scriveva alla signora Angela Oddenino, verbalizzando una sua disposizione d'animo abituale: «Se le potrò essere utile in qualunque cosa disponga pure di me, e mi troverà quale di cuore mi dico umil. servitore D. Bosco Gio.».[42]

Non fa meraviglia quindi nel ritrovare – nel recente volume di una scrittrice torinese – un don Bosco che si intrattiene a lungo «con fare

[40] Lettera del 14-8-1864 a mons. Luigi di Canossa, in COMBONI Daniele, *Gli scritti*. Prefazione del Card. Carlo Maria Martini, Roma, Missionari Comboniani 1991, 228-229.

[41] Lemoyne presenta Margherita Occhiena come modello di carità verso i poveri, gli ammalati, i pellegrini, i merciaioli ambulanti e perfino verso i banditi. Donna energica e coraggiosa sa affrontare senza paura anche uomini e donne dal comportamento provocante e scandaloso con l'unico scopo di salvarli dal male (cf MB I 162-163; 166-168).

[42] Lettera del 10-5-1849, in E (Motto) I Lett. 37. Sono numerosi gli episodi che documentano la capacità di don Bosco di stabilire e mantenere relazioni serene con le donne. Cf per es. MB II 95-96 [ove si riferisce dell'amicizia di don Bosco con la famiglia Verniano composta da ragazzi e ragazze, alcune di queste spesso vanitose e immodeste; don Bosco attese il momento opportuno e le ammonì in presenza della madre]; MB III 268 ove si attesta che don Bosco chiese alla sig.ra Vaglienti di affittargli tettoia e cortile per i ragazzi; MB X 94; XVII 798 dove si trascrivono lettere di donne musulmane a don Bosco. Il Santo stabilì perciò rapporti con le più svariate categorie di donne, anche non cattoliche.

umano e semplice»[43] ad ascoltare gli sfoghi di una contadina immigrata (la nonna dell'autrice) e che si prende a cuore i figli di Filomena, una prostituta dei bassifondi miserabili di Torino. Il protagonista del racconto, che si colora di elementi romanzeschi intrecciati con testimonianze storico–biografiche, ispira a queste donne una grande fiducia e cerca in tutti i modi di aiutarle a ritrovare dignità e fiducia in se stesse e nella vita. Secondo i ricordi di una di loro, filtrati attraverso le memorie della nipote, veniamo a scoprire la ricchezza di una paternità sacerdotale forse non ancora esplorata in tutta la sua carica umana: «Il fatto di sapere che in questa città non desiderata e male accolta, che spietata, la respingeva e la sdegnava, che le era più di ostacolo che di aiuto, vi era un angolo di purità in cui anche l'aria sapeva di armonia, dove era voluta, capita e non derisa, aveva demolito d'impeto tutte le sue paure ed i suoi risentimenti. Le ferite del suo cuore erano svanite come per incanto e un gioioso senso di calore lo colmava tutto».[44]

Accanto alla figura dolce e paterna del prete di Valdocco, la donna, anche la più triste e disperata, poteva sperimentare quella «salvezza» per cui don Bosco non cessava di operare e di spendersi. A questa luce si comprende la profonda riconoscenza che molte donne nutrivano per lui, il loro desiderio di incontrarlo e di condividere progetti e dolori. Egli svolgeva nei loro riguardi un ministero sacerdotale non solo vissuto all'insegna della saggezza e dello zelo pastorale, ma anche dell'amicizia e della confidenza. Molte lo sentivano membro della loro parentela, padre, benefattore e amico di famiglia. «Vous me manquez – gli scriveva Emile Delesalle – j'aurais tant besoin de causer avec vous».[45]

Don Bosco offre a queste donne la sua guida spirituale, ed è ricambiato con profondo affetto e collaborazione educativa, come si avrà modo di documentare più analiticamente nel corso della ricerca.

[43] Cf GRAGLIA CANONICA Maria Teresa, *Il testardo di Dio* = Gent e vos dël Piemont, Torino, Editrice Il Punto 1991, 19.

[44] *Ivi* 27.

[45] Lettera della vedova Emile Delesalle a don Bosco, Lille 31-12-1883, in ASC 126.1.

4. Le donne presso l'Oratorio di Valdocco

Nel suo modo di porsi in relazione con la donna, don Bosco pare superare la mentalità di chi riteneva che la casa è «il regno più confacente» alla natura femminile.[46] Egli infatti dimostra di valorizzare la donna nella sua capacità di dedizione apostolica anche oltre le mura domestiche. Al di là di un motivo di necessità e di sicurezza personale, fin dal 1846 invita sua madre a trasferirsi a Torino presso l'Oratorio di Valdocco. Qui restò per dieci anni fino alla morte, contribuendo con la sua presenza attiva, sollecita e maternamente formativa, a conferire all'ambiente un *quid* di familiarità semplice e popolare, tipico delle famiglie contadine patriarcali del Piemonte.[47]

Accanto a Margherita vi era la zia Marianna Occhiena, la madre di Michele Magone e quella del can. Lorenzo Gastaldi e la sorella di lui signora Marianna Mazzè. Una lettera scritta da don Bosco al Gastaldi, che si trovava temporaneamente all'estero per motivi di studio, ci lascia scorgere quale fosse il clima stabilitosi all'Oratorio e quale la relazione di don Bosco con queste donne: «La signora sua madre, che posso chiamar madre mia e madre di tutti i figli della mia casa, è continuamente occupata per questi poveri giovani. Fare il bucato, rappezzare, pulire, collettare tele od abiti fatti, sono le occupazioni sue e della sorella mad. Massé: ella è teneramente amata e venerata da tutti i ragazzi della casa, come ella pure li ama tutti indistintamente nel Signore, e gode abbastanza buona salute. La sua croce però sta nel fratello Gianni, che non vuole più secondarla ne' suoi consigli [...]. Perciò la madre deve cercarsi un novello allog[g]io, che speriamo poter ritrovare. È però inteso che se non trova un locale conveniente, verrà ad occupare tre camere nella casa dell'Oratorio; e vi rimarrà finché le sarà di gradimento. In mezzo a tutte queste cose ella è tranquilla e rassegnata ai divini voleri. Il suo gusto è nel discorrere del suo canoni-

[46] Cf MICHELANGELI Ernesta, *La vera missione della donna*, Bologna, Nicola Zanichelli 1901, 68.

[47] Cf MB II 254-256; STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I: *Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS ²1979, 115. Prime collaboratrici di don Bosco furono pure le religiose «Fedeli Compagne di Gesù» presso le quali egli aveva esercitato per vari anni il ministero sacerdotale. Lo si deduce dalle lettere alla loro superiora: «Ringrazio lei di tutto il bene che ci fa lungo l'anno, specialmente col rappezzare la biancheria de' nostri poveri giovanetti»: Lettera del 21-9-1869, in CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco* II, Torino, Società Editrice Internazionale 1955, 47. Si abbrevierà E seguito dal volume e dalla pagina citata.

co, e credo che non passi ora senza che voli col pensiero attorno all'amato canonico, e in ciò andiamo pienamente d'accordo. Dal canto mio nulla ommetto per confortarla».[48]

Dalla nuova edizione critica dell'*Epistolario* di don Bosco veniamo a conoscere che altre donne operavano all'interno dell'Oratorio a diretto vantaggio dei giovani. Il Santo nomina per esempio, oltre che la madre del can. Gastaldi, anche la sorella minore Margherita Polissena e la maggiore Marianna;[49] la signora Massarola e Giovanna Maria Ferrero, madre di don Michele Rua, che poi si trasferì col figlio a Mirabello Monferrato.[50]

La presenza di queste donne, sempre disponibili e interamente partecipi della vita dell'Oratorio, confluirà in seguito in quella delle religiose FMA e nella schiera incalcolabile di Cooperatrici salesiane, associazione fondata da don Bosco nel 1876 e aggregata alla Pia Società di S. Francesco di Sales.[51]

5. Le collaboratrici della missione educativa

La maggior parte delle Cooperatrici di don Bosco, soprattutto le prime, provenivano dall'aristocrazia e dall'alta borghesia. Erano persone di grande fede, ricche, in genere dedite ad opere di carità, educate con raffinatezza, secondo l'uso del tempo, da precettori privati preti o religiosi. Antonio Miscio chiama «politica avveduta» quella di don Bosco, quasi una «strada obbligata» per incidere più efficacemente dal punto di vista educativo. Egli infatti si «servì soprattutto delle donne, molto più libere, più sensibili, più educate, perché donne e mamme [...]. L'animo materno e la delicatezza aprono più porte, mettono a frutto intuizioni più sottili e luminose, hanno mani più capaci».[52]

Don Bosco coinvolge di fatto numerose donne nella missione educativa, non solo valorizzando le loro ingenti somme di denaro, ma ri-

[48] Lettera di don Bosco al can. Lorenzo Gastaldi, Torino 23-2-1855, in E (Motto) I Lett. 217. Marianna, sorella del Gastaldi, nel 1836 aveva sposato il conte Gabriele Francesco Mazzè de la Roche, ed era anche lei una generosa cooperatrice salesiana.

[49] Cf *ivi* Lett. 124 (nota 18); Lett. 135. 150. 217. 224.

[50] Cf *ivi* Lett. 586 e 711.

[51] Cf CERIA Eugenio, *Terzo ramo dell'albero salesiano: i Cooperatori*, in ID., *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)* I, Torino, Società Editrice Internazionale 1961, 216-234; AUBRY, *L'apporto* 44-51.

[52] MISCIO, *Firenze* 46.

chiedendo la loro capillare e tipica collaborazione per esempio nel diffondere le *Letture Cattoliche*, nel tradurle, nello stampare libri a favore degli oratori e nel sostenere le varie attività della Congregazione salesiana.[53]

Con tutte, ma particolarmente con alcune di queste donne, don Bosco stabilisce un rapporto di sincero affetto e di notevole profondità spirituale, come dimostra la sua relazione con Clara Louvet e con altre soprattutto italiane.[54]

Anche dalle lettere di queste nobildonne a don Bosco traspare la delicatezza del cuore femminile e la sensibilità d'animo di una madre: si interessano della sua salute, delle sue fondazioni, dei suoi viaggi, condividono preoccupazioni e gioie, come si avrà modo di analizzare nel corso della ricerca. Don Bosco ricambia con squisita bontà le loro attenzioni femminili, le invita all'Oratorio, le nomina priore di qualche festa, partecipa agli avvenimenti lieti e tristi della loro vita, come uno che si sente ed è effettivamente membro della famiglia, anzi «figlio». Anche da lontano manda loro i saluti, chiede notizie della loro salute, si mostra dispiaciuto di non poter essere accanto a loro per l'onoma-

[53] Cf MB III 258 (*Letture Cattoliche* si abbrevierà: LC). Motto nell'edizione critica dell'*Epistolario* di don Bosco cita pure una lettera non reperita, ma certa, indirizzata alla signora Carolina Gloria nel dicembre 1860. Don Bosco la ringrazia per la traduzione di un volumetto che le aveva dato in un precedente incontro (cf Lett. 475). Così pure ad una corrispondente non identificata don Bosco scrive dimostrando di accettare la proposta di stampare e diffondere un libro a favore degli oratori (cf E [Motto] Lett. 181, Torino 21-11-1859).

È pure degno di nota un articolo del BS inviato alla redazione della rivista da un Cooperatore di Orvieto in cui si ritiene che la donna sia la persona più adatta a promuovere e diffondere la buona stampa: «Con un insensibile ritaglio alle spese di lusso, di galanteria, di vano e talvolta di pericoloso divertimento, una donna cattolica può preservare dalla corruzione la Società, dar mano perché non cada in sfacelo, rasciugare le lacrime della Chiesa, e così adoperarsi che Cristo viva, regni ed imperi su tutti. [...] La donna, per un istinto provvidenziale, fu sempre capace delle più alte imprese. Colla sua cooperazione gli Apostoli fondarono delle Chiese, propagarono la fede, convertirono i popoli. Nel palazzo o nella capanna, in mezzo al mondo o fuori di tutti i legami del secolo, vergine o maritata, laica o religiosa, la donna fu sempre e da per tutto ammirabile, prodigiosamente benefica, sotto l'aspetto politico e religioso» (*Appello alle donne cattoliche*, in BS 3 [1879] 2, 11-12).

[54] Cf ad es. la sua relazione con le contesse Corsi, Callori e Uguccioni. A quest'ultima don Bosco scriveva il 20.12.1873: «Lei [...] che da tanto tempo fa da madre a questo povero e discolo figlio» (E II 323); cf ITZAINA John, *"Charitable Mademoiselle": Don Bosco's fifty-eight Letters to Clara Louvet*, in *Journal of Salesian Studies* 1 (1990) 1, 35-46.

stico[55] o di non aver potuto più a lungo dialogare con loro.[56]

Lo stile è sempre familiare e spontaneo; qualcuna delle signore viene chiamata «mamma» e don Bosco si firma «discolo» oppure «figlio suo cattivo, ma che tanto l'ama in C.G.».[57] Il Santo scherza deliziosamente con alcune e manifesta con tutte una sincera stima, un affetto delicato, riconoscente e fedele, fin oltre la morte. Lo dimostrano gli scritti autografi inseriti nel testamento da recapitarsi alle benefattrici subito dopo la morte di don Bosco.[58]

Con alcune di queste donne, il Santo si trova talmente in confidenza da domandare di essere ospitato nei loro palazzi o ville durante i suoi viaggi o in occasione di particolari impegni richiedenti maggiore silenzio e concentrazione di quanto non gli riservasse l'ambiente dell'Oratorio popolato di giovani. La villa estiva della Contessa Corsi a Nizza Monferrato fu per don Bosco, in più situazioni, un luogo di tranquillità e di pace per sé e per qualcuno dei suoi figli spirituali bisognosi di cure o di riposo. La recente edizione critica delle *Memorie dell'Oratorio* ci permette di scoprire un dato significativo a questo riguardo. Nel manoscritto don Bosco appone, con la data, anche il luogo in cui ha ultimato il suo lavoro, almeno dei primi due quaderni: «Villa della benemerita C.ssa Corsi Gabriella Pelletta. Nizza Monferrato 21 ott. 1873».[59]

6. L'Istituto religioso femminile per l'educazione della donna

Se ci si riferisce alla fondazione dell'Istituto delle FMA, che integra al femminile l'opera educativa salesiana, ci si convince, in un modo del

[55] Cf per esempio E IV 31-32 e 62.

[56] Cf *ivi* 27: «Fai le mie scuse a Mad. Broquier, che in tutta fretta ho dovuto lasciare per recarmi a Aubagne, dove tutti mi aspettavano in chiesa, per dire qualche cosa ai cooperatori». Da Roma alla Signora Paolina Clara scrive: «Avrei molte cose a dirle, ma non voglio affidarle alla carta e mi riservo di raccontarle a Torino, ben inteso all'ora del pranzo e dopo un bicchiere di barolo, non è vero?» (Lettera del 9-3-1874, in E II 364).

[57] Cf per esempio le lettere alle contesse Girolama Uguccioni e Gabriella Corsi con le quali don Bosco ebbe una relazione di più intensa familiarità (cf in particolare E III 164. 397).

[58] Cf Bosco Giovanni, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli salesiani* a cura di Francesco Motto, in Braido [ed.], *Don Bosco educatore* 423-426 (su 14 biglietti, 12 sono indirizzati a donne).

[59] MO 5 (nota 6); cf pure i versi poetici composti da don Bosco per la contessa Callori (Torino 14-2-1872, in E II 191).

tutto particolare, della fiducia di don Bosco nei riguardi della donna di estrazione popolare e non solo della donna borghese.

Egli accolse e valorizzò interamente una tipica esperienza di protagonismo femminile propria di un gruppo di giovani donne membri della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata che intendevano dedicarsi all'educazione delle ragazze povere del luogo (Mornese). Don Bosco «accoglie e affina le disposizioni che incontra e le orienta verso orizzonti più vasti di maternità, lasciando però a lei, Maria Domenica Mazzarello, e alle sue compagne di trovare le vie più congeniali al loro modo d'essere per realizzarla».[60]

Fin dalle prime tappe della fondazione egli implora consigli e collaborazione per la stesura della regola da madre Enrichetta Dominici, superiora delle suore di S. Anna,[61] e non teme di affidarsi, per la formazione delle nuove religiose e per la direzione della comunità, alle capacità formative e di governo di suor Maria Domenica Mazzarello.

Don Bosco come Fondatore mostra di preoccuparsi fin dall'inizio di salvaguardare la loro identità di cittadine di fronte allo Stato. Le considerava perciò secondo l'ottica dell'autonomia e della partecipazione e non della sottomissione e della ritiratezza dal mondo. La donna che don Giuseppe Frassinetti, saggio collaboratore di don Domenico Pestarino nella formazione delle Figlie dell'Immacolata, aveva inteso formare era «ritirata dal mondo» secondo il modello della «monaca in casa».[62]

[60] COLOMBO Antonia, *La provocazione di Don Bosco per la formazione della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 2, 242. Cf pure gli studi relativi al rapporto di don Bosco con l'Istituto delle FMA: CAVAGLIÀ Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 69-98; DELEIDI Anita, *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: rapporto storico-spirituale*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco nella storia* 205-216; POSADA María Esther, *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco nella storia* 217-229.

[61] Cf lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino 24-4-1871, in Archivio delle Suore di S. Anna della Provvidenza. La lettera fu pubblicata per la prima volta in STELLA I 188 (nota 3).

[62] Nel primo abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, poi rielaborato dal Frassinetti, si legge: «Non si deve avere nessuna relazione né con cattivi, affine di convertirli, né con buoni per aiutarli nel bene; si deve sempre schivare di vederli, non che di parlar loro, e di essere vedute figurandosi nel mondo; ma staccate affatto e fuori del mondo più di quelle che vivono in ritiro» (*Cronistoria* I 322).

Molto diversa appare la posizione di don Bosco che, alla signora Laura Bottagisio di Verona che gli chiedeva se, essendo vedova, dovesse ritirarsi in convento, rispose:

Le religiose fondate da don Bosco vi erano inserite con una posizione civica giuridicamente riconosciuta. Le educatrici salesiane, il cui campo di intervento era sempre più esteso fino a comprendere le missioni in America, dedicandosi a formare la donna come buona cristiana e onesta cittadina, divenivano partecipi del futuro della società e umilmente lo preparavano.

La fiducia di don Bosco nelle risorse femminili si trova in sintonia con la mentalità di Daniele Comboni, per citare un suo contemporaneo e ammiratore, che riconosce nella religiosa, soprattutto nei luoghi di frontiera missionaria, una funzione peculiare, non subordinata a quella del sacerdote, anzi complementare quando non superiore: «La suora di Carità nell'Africa Centrale fa come tre preti in Europa e questo secolo di persecuzione contro la Chiesa cattolica che è privata dell'aiuto di tanti ecclesiastici e religiosi, è il secolo della donna cattolica della quale la Provvidenza di Dio si serve come di veri preti, religiosi e apostoli della Chiesa, ausiliarie della S. Sede, braccio del ministero evangelico, colonne delle Missioni apostoliche straniere, civilizzatrici delle popolazioni primitive».[63]

Nella fondazione dell'Istituto religioso femminile, don Bosco non vede dunque la donna solo in rapporto all'uomo e alle sue dipendenze, quasi figura secondaria e subalterna. Egli la considera soggetto attivo e responsabile di una missione che integra l'opera dei Salesiani. L'Istituto delle FMA è richiesto dai bisogni della gioventù come una vera necessità per «rifare la famiglia secondo il Vangelo e ridare alla società lo spirito veramente e sinceramente cristiano», secondo l'interpretazione di Maria Luisa Marchisio, ex-allieva del primo Oratorio femminile di Valdocco. In una sua relazione così si esprime: «So che più tardi Egli, il Venerabile D. Bosco, dopo aver pensato ai figli del popolo – forse studiando il loro abbandono e i loro difetti – comprese che loro mancavano le vere madri, come alla Società mancavano le donne forti e di carattere, e si diede pensiero anche dell'educazione morale di fanciulle, perché più tardi fossero santamente pronte alla missione a cui Dio le destinava».[64]

Per una preparazione adeguata della donna alla missione educativa,

«In mezzo al mondo non è in pericolo l'anima sua, mentre può guadagnare molte anime al Cielo» (MB XVII 395 e cf E IV 273).

[63] COMBONI, Lettera a madre Emilie Julien, Roma 30-3-1877, in *Gli scritti* 1321.

[64] MARCHISIO Maria Luisa, *Il Ven. Don Bosco. Ricordi personali*, in AA.VV., *Le Figlie di Maria dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920, 36.

don Bosco promuove il suo accesso alla cultura, predisponendo fin dall'inizio della fondazione di avviare allo studio tutte le giovani che ne hanno le possibilità. Egli stesso si impegna a mandare a Mornese ragazze e signore che possano insegnare al primo gruppo di candidate all'Istituto e prepararle agli esami magistrali.[65]

Nella guida dell'istituzione e nel suo iniziale consolidamento, il Fondatore, benché sempre paternamente vicino alle suore, non si mostra tuttavia prodigo di dettagliati consigli e di minuziose direttive. Egli sollecita anzi l'individuazione di linee contenutistiche e metodologiche proprie e adatte al mondo femminile. Il testo definitivo della Regola – per esempio – non viene imposto innanzitutto all'osservanza, ma ad un giudizio critico e ad opportune mende e integrazioni.[66]

La prima comunità religiosa femminile si sviluppa quindi, in fedeltà alle ispirazioni carismatiche del Fondatore, secondo una sua tipica fisionomia spirituale e pedagogica, tanto che lo stile di vita che la informa viene chiamato «spirito di Mornese» dal luogo in cui l'Istituto prende vita e consistenza autonoma.[67] Le religiose si ispirano ad un modello maschile quanto all'opera: fare per le ragazze ciò che i Salesiani facevano per i ragazzi;[68] eppure elaborano percorsi metodologici al femminile secondo una chiara consapevolezza della loro identità e del loro ruolo formativo nei confronti della donna.[69]

In una sua lettera inedita alle prime FMA della casa di Torino, don Bosco si mostra deciso nell'orientare le giovani religiose, forse preoc-

[65] Cf *Cronistoria* II 16. 132-133. 429. L'intuizione e il suggerimento del Fondatore e dei suoi primi collaboratori continuò ad ispirare la formazione delle educatrici. Lungo la storia dell'Istituto delle FMA, infatti, l'esigenza di una preparazione culturale adeguata alle necessità formative giovanili fu sempre presente. Fin dagli inizi del secolo furono avviate a studi universitari alcune religiose per abilitarsi all'insegnamento e alla direzione di scuole superiori. Nel 1970 la Congregazione per l'Educazione Cattolica elevava l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle FMA a Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione. Cf COLOMBO Antonia, *L'emergere di una nuova autocoscienza femminile nella scuola*, in *CISEM/Informazioni* 6 (1989) 18/19, 8-16.

[66] Cf *Cronistoria* I 250-254.

[67] Cf COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M.D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.

[68] Cf MB X 599-600.

[69] Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 123-176; CAVAGLIÀ, *La prima scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese*, in ID., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990, 68-110.

cupate e inesperte, ad un percorso di matura autonomia nella missione educativa. Loro ricorda senza equivoci: «E poi non siete più ragazze, e dovete [essere] capaci di dirigere altri».[70]

Don Bosco vede la necessità che le suore assumano gradualmente proprie responsabilità e in varie occasioni si compiace della consistenza spirituale e pedagogica del nascente Istituto, oltre che della sua rapida diffusione, e ne fa conoscere ad un vasto pubblico – attraverso le pagine del *Bollettino Salesiano*[71] – le fondazioni in Italia e all'estero.

Così pure stima e apprezza donne generose e audaci, le incoraggia nelle loro imprese e, fiducioso delle risorse femminili, apre la missione di queste donne ad orizzonti più vasti. Lo attesta la sia pure iniziale ricerca condotta da Arnaldo Pedrini sulla relazione che il Santo stabilì con fondatori e fondatrici di Congregazioni religiose suoi contemporanei. Molte di loro dichiarano di essere state accolte più volte con grande benignità da don Bosco e di essere state consigliate e stimolate nei loro progetti educativi.[72]

In un incontro a Torino con suor Lucia Noiret (1832-1899), poi fondatrice delle Ancelle del S. Cuore, don Bosco con parole profetiche disse alla religiosa titubante e incerta sul futuro della sua Congrega-

[70] Biglietto inedito dell'11-5-1877. Benché non sia indicato il destinatario, dall'esame del contenuto e dal contesto, si deduce che si doveva trattare della comunità delle FMA residente a Torino ove don Michele Rua aveva il ruolo di direttore dell'oratorio festivo (cf *Cronistoria* II 272 e AMADEI Angelo, *Un altro Don Bosco. Il Servo di Dio Don Rua [1837-1910]*, Torino, Società Editrice Internazionale 1934, 135-138).

È da rilevare che non tutti i fondatori di congregazioni femminili dimostrarono fin dall'inizio questa fiducia nelle capacità pedagogiche e didattiche della donna. Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz in un primo momento, nello stabilire lo scopo dell'Istituto delle Terziarie Francescane da lui fondato, escludeva le suore dall'insegnamento per dedicarle ad opere assistenziali. In seguito mutò parere e negli ultimi anni della sua vita si dedicò alla formazione di maestre e insegnanti per la congregazione (cf ROSSETTI Felice, *Mons. Edoardo G. Rosaz Fondatore delle Suore Terziarie di S. Francesco di Susa*, Siena, Industria Grafica Pistolesi 1969, 290-291).

[71] Il BS era ed è tuttora l'organo di informazione della Congregazione Salesiana. In esso, don Bosco pubblicava periodicamente notizie delle prime case delle FMA, delle missioni e delle prime suore defunte dell'Istituto.

[72] Cf PEDRINI Arnaldo, *Don Bosco e i Fondatori-Fondatrici di Congregazioni religiose suoi contemporanei*, Roma, Opera Salesiana 1990. In questa rassegna viene presentato il rapporto che don Bosco stabilì con sedici fondatrici di Istituti religiosi. Di particolare interesse sono pure alcuni brani del Diario inedito di madre Eugenia Ravasco (1815-1900) fondatrice delle Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria di Genova alla quale il Santo aveva detto: «Voi finirete coll'essere nelle nostre Ausiliatrici» (*ivi* 201-204).

zione: «Si faccia coraggio; il buon Dio ha dei disegni su di lei, la chiama ad opere più grandi. Non la vuole soltanto ad Imola fondatrice di un piccolo Istituto, ma vuole che ella estenda la sua missione anche fuori. Corrisponda con amore generoso alla sua misericordiosa provvidenza e il cuore troverà la pace».[73]

Nell'elogio di suor Maria Domenica Mazzarello, che da poco tempo era stata scelta come Superiora generale dell'Istituto delle FMA, don Bosco lascia trasparire il suo modo di intendere le religiose: «più che superiore, direttrici e maestre», «tenere madri verso le loro giovani educande». Possedendo infatti «il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno»,[74] la religiosa educatrice può realizzare in pieno l'opera educativa e mostrarsi capace di dirigere istituzioni simili a quelle maschili, senza alcun senso di inferiorità e di inadeguatezza.

Da questo rapido *excursus* non si percepisce che don Bosco abbia sperimentato e manifestato disagio e «ripugnanza» nell'occuparsi dell'educazione delle donne e nel tessere con loro relazioni di mutua stima e di sincera collaborazione. Pregiudizi nei confronti del mondo femminile non l'avrebbero portato indubbiamente ad un rapporto tanto prolungato con le donne.

7. Cautele pedagogiche

Perplessità, restrizioni, separazione rigorosa dei sessi sono da collocarsi piuttosto in un orizzonte pedagogico secondo cui è necessario favorire una equilibrata maturazione affettiva del ragazzo e inserirlo perciò in un ambiente affettivamente sano e sereno ove siano ridotte al minimo le occasioni disturbanti o compromettenti la crescita.

Un esempio ricavato dall'*Epistolario* di don Bosco ci permette di cogliere la delicata e preventiva pedagogia nell'educazione dei giovani tipica del Santo. Padre Giulio Metti dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Firenze, al termine del 1865, gli aveva inviato sei drammi composti da lui e fatti recitare dai ragazzi in anni precedenti. Don Bosco lo ringra-

[73] ONOFRI Giuseppina, *Lucia Noiret Fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di S. Giuseppe*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1979, 37.

[74] MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 274.

zia e precisa: «Nel corso dell'estate faremo stampare quei drammi in cui non sono introdotte fanciulle».[75] Neppure sulla scena don Bosco ammetteva promiscuità.

Anche dalla pubblicazione dei classici latini e italiani si percepiscono chiaramente le sue preoccupazioni relative alla fragilità dei ragazzi. Don Bosco si impegna perciò a prevenire anche solo la parvenza di scandalo, togliendo dalle opere degli autori greci, latini e italiani pagine, brani o semplicemente parole che possano in qualche modo offuscare la delicatezza morale dei suoi alunni.[76]

Da un punto di vista pedagogico don Bosco si mostra abile e geniale nel conciliare l'arte e la cultura con l'etica, per cui nelle sue scelte prevale a chiare lettere più la preoccupazione morale che la libertà dell'arte e la scrupolosità scientifica e letteraria.

Precauzioni e cautele erano pure dovute, in quel preciso contesto, all'esigenza di una chiara regolamentazione della vita interna dell'Oratorio che doveva gradualmente passare da una convivenza improntata alla spontaneità dello stile familiare ad una comunità religiosa vera e propria retta da precise norme di comportamento.

Scrivendo a Pio IX per domandare la facoltà di poter distribuire la Comunione, a Natale, durante la Messa di mezzanotte presso l'Oratorio di S. Francesco di Sales, don Bosco precisa che esso è «frequentato da una pia adunanza di giovani, né vi intervengono persone di sesso diverso».[77]

Nel regolamento delle scuole non meraviglia trovare prescrizioni come questa: «I genitori dei giovani venendo a domandare informazioni dei loro figli, se sono donne, si facciano fermare in fondo al cortile».[78]

Queste norme cautelative si trovavano in pieno accordo con la mentalità del tempo e con le consuetudini consolidate presso istituzioni collegiali simili. Non è da dimenticare inoltre che un'oculata pru-

[75] Lettera di don Bosco a P. Giulio Metti, Torino 12-1-1866, in Archivio dell'Oratorio di S. Filippo Neri (Firenze) b 8, parzialmente pubblicata in MISCIO, *Firenze* 91-92.

[76] Cf RICALDONE Pietro, *Don Bosco educatore.* II = Formazione salesiana 13, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1952, 154. Ci riferiamo qui alle note collane didattiche pubblicate da don Bosco e dai primi Salesiani: *Selecta ex latinis scriptoribus* e *Biblioteca della gioventù italiana*.

[77] Lettera del 14-12-1848, in E (Motto) I Lett. 35.

[78] *Regolamento scuole elementari diurne e serali*, in MB VII 854. La norma si trova nel capitolo riguardante i doveri del portinaio.

denza era più che necessaria per non provocare maldicenze e calunnie.[79] Il periodico satirico *Il Fischietto* individuava per esempio nella spiccata devozione mariana di don Bosco una indegna strumentalizzazione della donna e ne metteva in guardia i mariti: «E poi ho anche capito perché con donne e Madonne Don Bosco fa denari [...]. È perché le donne comandano colla Madonna in cielo e in terra. Ecco il perché».[80]

Vi è dunque una esplicita intenzionalità pedagogica preventiva sottesa alle numerose, minuziose e frequenti norme date da don Bosco ai giovani e ai Salesiani onde evitare ogni morbosità nelle relazioni e perciò ogni motivo di critica dall'esterno. Nell'ambiente educativo di Valdocco, don Bosco è maestro di una relazione affettiva intensa e al tempo stesso sobria ed equilibrata, libera da ogni forma di compensazione o di ricatto. E in questa linea egli intende formare i suoi figli non nascondendo loro i pericoli e le sfide di una convivenza giovanile numerosa e disomogenea. Secondo l'interpretazione del Dacquino, don Bosco aveva la chiara consapevolezza che nelle comunità monosessuali possono di fatto aumentare le tensioni erotiche e le problematiche di natura affettiva che spesso si esprimono in «amicizie particolari» compromettenti la serena crescita affettiva dei giovani.[81]

Il Santo, data la prolungata e intensa esperienza di contatto con i ragazzi, non ignora che l'equilibrio affettivo, o la lotta per la purezza secondo il suo linguaggio, costituisce un problema centrale nella pubertà e ciò non gli consente in questo ambito alcuna illusione o ingenuità.[82] Si mostra quindi intransigente verso chi dà scandalo in parole o in azioni e consiglia la strategia apparentemente rinunciataria della fuga, appunto per salvaguardare la sanità dell'ambiente educativo.

A questa luce si comprende meglio la sua posizione anche nei riguardi del mondo femminile. Erano da evitare assolutamente occasioni di incontro o conversazioni con le donne nel caso che si prevedesse un ipotetico pericolo. Questo era il senso della norma relativa alla castità contenuta nelle primitive Regole presentate dal Fondatore a Pio IX nel 1858: «Fuggire le conversazioni delle persone di diverso sesso e dei medesimi secolari, ove si prevede pericolo per questa virtù».[83]

[79] Cf STELLA I 202.

[80] *Predicotto ai mariti: occhio alle donne*, in *Il Fischietto*, n. 62 (Torino, 23-5-1874).

[81] Cf DACQUINO, *Psicologia* 127.

[82] Cf BRAIDO Pietro, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas Verlag ²1964, 290.

[83] MB V 937 (Del voto di castità, 4).

Senza ricercare dipendenze dal pessimismo giansenista, occorre notare che don Bosco ricava gli orientamenti pedagogici e morali per i suoi destinatari dalla letteratura devozionale e ascetica comune al suo tempo, cioè da quella che si ispirava a S. Filippo Neri, a S. Alfonso de' Liguori, da Giuseppe Frassinetti, al beato Sebastiano Valfré e ad altri.[84] Erano questi i maestri di spiritualità popolare che formavano mentalità e convinzioni e che orientavano i fedeli ad un comportamento morale ineccepibile. Don Bosco perciò, lasciando risuonare gli orientamenti ricavati dai loro scritti, raccomandava nelle pagine del *Porta teco cristiano*: «Fuggite la famigliarità con persone di altro sesso, comunque esse paiano savie: non permettete mai verso di loro la minima libertà che offenda per poco la modestia od il pudore. Non rimaner mai solo con una donna principalmente in luogo che non sia esposto alla vista degli altri. Non intraprendere viaggi con persone di sesso diverso: non accompagnarvi con esse per recarsi alle feste dei villaggi vicini, ai balli o ad altre pericolose occasioni».[85]

Non sono da dimenticare inoltre i nuovi condizionamenti ambientali ai quali lo stesso don Bosco soggiace nel periodo in cui inizia l'attività educativa con i giovani di Valdocco. Dalle accurate ricerche dello Stella apprendiamo che il Santo educatore non solo modifica il suo linguaggio in materia di educazione alla purezza e alla castità, ma, costatando in quegli anni un'accresciuta "malizia" nei giovani,[86] adotta misure più energiche per reagire contro il vizio e l'immoralità giovanile. Egli non si pone tuttavia nella linea del rigorismo esagerato, ma, conoscendo la volubilità e la fragilità dei ragazzi, opta per il metodo delle raccomandazioni preventive insistenti, puntuali, sia rivolte ai singoli che al gruppo.

È sintomatico il fatto che per preparare i giovani alla vita adulta e allo stesso matrimonio, don Bosco non affronta in modo diretto il problema del rapporto con la donna o le esigenze della vita familiare, ma tratta piuttosto il tema della purezza, della modestia, della bella virtù, della lotta alle tentazioni.

In materia di educazione sessuale il linguaggio di don Bosco è generico e riservato. Scrivendo sulla condotta morale dei giovani, racco-

[84] Cf STELLA, *Don Bosco* II 244-246.

[85] BOSCO Giovanni, *Porta teco cristiano ovvero Avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocché ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*, Torino, Paravia 1858, 41, in ID., *Opere edite* XI 41.

[86] Cf MB VII 81.

manda loro: «Se mai vi trovate ad un'età in cui le vostre convenienze vogliano che voi prendiate moglie, dovete guardarvi dal lasciarvi indurre o dal libertinaggio o da qualche disordine. Nella scelta della sposa abbiate di mira piuttosto la virtù ed il buon costume, che i beni di fortuna ed altri temporali riguardi; raccomandate la riuscita di questo affare a Dio; confessatevi e comunicatevi a tal fine; consultate persone virtuose, prudenti e disinteressate; e frattanto conservate il più riservato contegno, istruendovi delle disposizioni che a ricevere il sacramento del matrimonio si ricercano».[87]

Nel suo modo di parlare e di scrivere don Bosco evita intenzionalmente termini che provochino la sensibilità giovanile e déstino – come egli stesso scrive – «men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti».[88]

Con fine saggezza pedagogica egli non intende anticipare problematiche proprie dell'adolescenza o della giovinezza, ma neppure affrontarle pubblicamente. La maggior parte dei consigli di don Bosco in tema di purezza vertono sulla strategia della fuga, sul ricorso alla guida spirituale, sulla presentazione di modelli positivi ed entusiasmanti.

Nel capitolo seguente si prenderà in considerazione come è stato interpretato tale comportamento pedagogico di don Bosco e in particolare come è stata considerata dai biografi la relazione con il mondo femminile.

[87] BOSCO, *Porta teco* 46.

[88] BOSCO Giovanni, *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni*, Torino, Speirani e Ferrero 1847, 6, in ID., *Opere edite* III 6.

Capitolo secondo

LA RELAZIONE DI DON BOSCO CON LE DONNE IN ALCUNI CONTRIBUTI STORICO-BIOGRAFICI

L'intento di questo capitolo è quello di verificare se nei principali studi storico-biografici su don Bosco viene considerato l'apporto delle donne all'opera educativa del Santo e come viene presentato dagli autori il rapporto che egli stabilì con il mondo femminile.

Verranno accostati in particolare gli scritti dei primi biografi di don Bosco e di alcuni più noti studiosi contemporanei che, in alcuni articoli o contributi più ampi, hanno tematizzato l'argomento secondo criteri ermeneutici attuali.

1. La prospettiva delle Memorie Biografiche

I diciannove volumi delle *Memorie Biografiche*[1] raccolgono documenti, lettere, «sogni», racconti di viaggi, cronache, episodi vari della vita del Santo e della sua attività apostolica fino all'espansione della Società Salesiana. Tra le numerose relazioni stabilite da don Bosco al fine di realizzare la sua opera a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati si trovano pure i suoi incontri con donne di ogni ceto sociale, dalle popolane alle nobildonne.

Soprattutto nei primi volumi, viene descritta la relazione profon-

[1] Le *Memorie Biografiche* [MB], nonostante i limiti redazionali, costituiscono fino ad oggi la più ampia raccolta di materiale circa la figura e l'opera di don Bosco. Sono un'attendibile testimonianza scritta di genere narrativo curata dai primi collaboratori del Santo (cf LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don [del Beato, di San] Giovanni Bosco*, San Benigno Canavese - Torino, Scuola Tip. Salesiana - Società Editrice Internazionale 1898-1939, 19 vol.).

dissima del Santo con la madre, Margherita Occhiena, che è presentata come la prima e più grande cooperatrice dell'opera salesiana.[2]

In tutte le fasi della vicenda biografica di don Bosco, inoltre, emerge con chiarezza la figura di Maria Ausiliatrice, madre misteriosa, ma reale, che lo accompagna, previene, conforta, rassicura e ispira.[3]

La presenza della donna viene rilevata persino nei suoi «sogni»,[4] componente caratteristica di tutta la sua vita. Pietro Stella afferma che «i sogni [...] fondarono convinzioni e sostennero imprese. Senza di essi non si spiegherebbero alcuni lineamenti caratteristici della religiosità di Don Bosco e dei Salesiani».[5] Fondamentale e decisivo fu il «sogno» dei nove anni, considerato da don Bosco e dai suoi più autorevoli interpreti la chiave di lettura della sua metodologia educativa. In esso, tra i protagonisti principali, appare una figura di donna «di maestoso aspetto» che indica a Giovanni il campo in cui dovrà operare e gli si pone accanto come maestra di sapienza.[6]

Punto cruciale del rapporto di don Bosco con il mondo femminile è pure la fondazione dell'Istituto delle FMA, ideato da lui con la stessa missione e lo stesso spirito dei Salesiani.

Gli autori delle MB, Lemoyne, Amadei, Ceria, considerati come i primi storici della Congregazione Salesiana, danno dunque risalto alla presenza femminile nella vita di don Bosco. Tuttavia, prima di analizzare il punto di vista con cui questi autori presentano la sua relazione con le donne, è utile premettere una breve considerazione sul valore di questa fonte.

Gli studi storici di questi ultimi vent'anni, pur riconoscendo la sostanziale attendibilità della documentazione riportata nelle MB, hanno messo in luce le imprecisioni e i difetti del metodo adottato nella stesura di questa opera.[7] Il genere letterario delle MB è quello edificante, diretto cioè a suscitare in chi legge simpatia ed entusiasmo per il

[2] Cf MB II 518.

[3] Don Bosco giunto al termine della vita espresse ai suoi figli questa convinzione: «La Santa Vergine continuerà certamente a proteggere la nostra congreg[azione] e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in lei e continueremo a promuove[re] il suo culto» (BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli Salesiani*, a cura di Motto Francesco, in BRAIDO [ed.], *Don Bosco educatore* 414-415).

[4] Cf MB XIII 302; XV 364.

[5] STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II: *Mentalità religiosa e spiritualità* = Studi storici 4, Roma, LAS ²1981, 507.

[6] Cf MB I 123-125.

[7] Cf DESRAMAUT Francis, *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie Biografiche*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco nella storia* 37-65.

Santo e per la sua opera. Tale genere letterario viene qualificato dalla storiografia moderna come prescientifico. Midali però precisa che «sapere prescientifico non equivale a sapere falso. Vi è un sapere prescientifico proprio di persone sagge appartenenti a ogni ceto sociale, che consente di cogliere la verità di un'esperienza umana e cristiana a volte più e meglio del sapere scientifico anche più aggiornato».[8]

In questo lavoro non si può perciò trascurare il contributo degli autori delle MB che, pur lontani dai criteri della moderna storiografia,[9] ci forniscono la raccolta più ampia di dati, di notizie, di fatti, che si possegga fino ad oggi su don Bosco e la prima generazione salesiana.

1.1. *L'interpretazione di Lemoyne*

Giovanni Battista Lemoyne[10] è definito da Favini storico fortunato, in quanto di molte cose che scrisse fu testimone oculare o le sentì raccontare dalla viva voce di don Bosco o dai primi Salesiani.[11] I nove volumi da lui redatti, però, presentano una seria difficoltà, quella cioè della mancata elaborazione critica delle fonti utilizzate. Infatti, nonostante la sua buona formazione storica e letteraria,[12] Lemoyne lavora su una documentazione eterogenea, introduce materiale senza dichiararne la provenienza o lo interpreta con criteri soggettivi. Nonostante

[8] MIDALI Mario, *Tipi di approccio a Don Bosco Fondatore. Rilievi valutativi alla luce della riflessione contemporanea*, in ID. [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma 22-26 gennaio 1989), Roma, Editrice S.D.B. 1989, 28.

[9] Cf STELLA Pietro, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive,* in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = Studi 5, Roma, LAS 1987, 383.

[10] Giovanni Battista Lemoyne, genovese di nascita, già sacerdote incontrò don Bosco per la prima volta il 10-10-1864 e gli chiese di essere Salesiano. In seguito fu direttore a Lanzo (1865-1877), direttore locale delle FMA a Mornese e a Nizza (1877-1883), infine fu segretario personale di don Bosco e del capitolo superiore della Società Salesiana. Dopo la morte del Santo fu direttore del BS e si dedicò a redigere le MB (cf CERIA Eugenio, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle don Bosco [Asti], Libreria Dottrina Cristiana 1951, 382-400. Per ulteriori notizie cf DESRAMAUT Francis, *Les «Memorie I» de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de Saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'études Saint-Jean-Bosco 1962, 29-55).

[11] Cf FAVINI Guido, *Don Giovanni Battista Lemoyne salesiano di Don Bosco, biografo onesto*, Torino, Scuola Grafica Salesiana 1974, 55.

[12] Nel 1869 don Bosco lo avviò a scrivere e a pubblicare, e in questo gli fu maestro (cf *ivi* 12-13).

tale limite, questi volumi rimangono fonte imprescindibile per gli studiosi del Santo.

Circa la relazione di don Bosco con le donne, Lemoyne sottolinea che la loro presenza nell'opera salesiana fu attiva e operosa fin dagli inizi. Egli costata che numerose signore torinesi, dame di corte, madri di sacerdoti amici del Santo, con mamma Margherita si prendevano cura della cucina e della biancheria dei giovani accolti a Valdocco.[13] L'autore nota che alla fondazione e allo sviluppo dell'Oratorio parteciparono diverse categorie di donne, come pure diverso fu il contributo da loro offerto a favore dei giovani.[14]

Lemoyne evidenzia in modo particolare la partecipazione e la condivisione della madre all'opera del figlio. Con ricchezza di documentazione e finezza di osservazione egli lascia intravedere il rapporto profondo e delicato stabilitosi tra loro.[15]

Inoltre, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, don Bosco ebbe contatto con donne, con ragazze, con suore. Per due anni consecutivi confessò e predicò presso le istituzioni femminili della marchesa Barolo.[16]

È opportuno osservare, tuttavia, la prospettiva con cui il Lemoyne considera la relazione del Santo con il mondo femminile. Egli ne parla più diffusamente nel capitolo intitolato *Don Bosco e la virtù della purità* accentuando il massimo riserbo e le cautele con cui venivano trattate le donne.[17] Secondo l'interpretazione del biografo, don Bosco mantiene intenzionalmente una certa distanza da loro, non solo per la salvaguardia della virtù della castità, ma anche per una connaturata ritrosia a trattare con le donne. Lemoyne giunge ad affermare che egli avrebbe preferito non interessarsi di loro.[18]

Il biografo, in più parti dei suoi nove volumi, mette in evidenza un reale disagio del Santo sperimentato a contatto con la realtà femmi-

[13] Cf MB III 254-255; IV 143-144; VI 262.

[14] Cf MB II 518.

[15] Cf MB V 565. Lemoyne scrisse la biografia di mamma Margherita che dedicò a don Bosco nel 1886 (cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno*, Torino, Tip. Salesiana 1886).

[16] Cf MB II 237. 296-297. Giulietta Francesca di Colbert, marchesa di Barolo, era donna di grande fede e carità; dirigeva alcune opere caritative nella zona di Valdocco: il Rifugio, il monastero delle oblate di S. Maria Maddalena Penitente, l'Ospedaletto di S. Filomena.

[17] Cf MB V 157-169.

[18] Cf MB II 261.

nile. Nel primo volume, ad esempio, Lemoyne riporta il racconto della reazione di Giovanni alla richiesta della signora Moglia di accudire, oltre il piccolo Giorgio, anche la sorellina Anna. Dorotea Moglia si trovò di fronte al netto rifiuto di Giovanni: «Io non sono destinato a questo!».[19] Più avanti leggiamo che Giovanni si interdì in maniera decisa ogni rapporto di amicizia e di gioco con le sue coetanee.[20]

Tra i propositi che don Bosco formulò al termine degli Esercizi spirituali in preparazione alla prima Messa troviamo questo: «Non farò mai conversazioni con donne, fuori del caso di ascoltarle in confessione o di qualche altra necessità spirituale».[21]

Lemoyne annota più volte il contegno riservato del Santo nei confronti delle donne. Riserbo e discrezione però non sono mai sinonimi di sgarbatezza, mancanza di attenzione, o freddezza. Anzi, nei salotti torinesi era nota l'affabilità cortese e delicata di don Bosco con le dame e le loro figlie.[22] L'autore, riportando la testimonianza di uno dei primi Salesiani, afferma che la sua abituale riservatezza nel trattare con signore era una forma di prudenza per non dare adito a maldicenze, in quanto don Bosco era geloso del suo prestigio di prete casto.[23]

Anche ai suoi ragazzi don Bosco raccomandava spesso la prudente cautela nei confronti delle donne come si nota, per esempio, in un discorso che rivolse loro il 5-7-1867: «Quando vi vengono a trovare donne, sian pur cugine, insomma persone di diverso sesso, guardate di trattenervi con esse meno che potete. Non usate sgarbatezze, ma con belle maniere dite loro che D. Bosco vi ha dato una commissione e con questo pretesto allontanatevi. [...] Qui è il posto dei giovani, dei ragazzi e non delle donne e delle ragazze: e poi siamo tutti di carne ed ossa. [...] Il demonio è furbo: toglie il nome di cugina, di sorella, fa astrazione dall'essere parente, e resta la persona di altro sesso. Egli è un filosofo che sa far bene le astrazioni».[24]

Lemoyne, sottolineando con toni accentuati e frequenti il riserbo di don Bosco, pare insinuare nel lettore che il Santo, benché non potesse

[19] MB I 199. Mamma Margherita, in seguito alle continue discordie con Antonio, credette opportuno allontanare Giovanni da casa e lo mandò presso la buona famiglia dei Moglia, che abitava a Moncucco (borgata Moglia). Giovanni si fermò nella loro casa per circa due anni come servitore di campagna.

[20] Cf MB IV 641.

[21] MB I 519.

[22] Cf MB V 323.

[23] Cf *ivi* 161.

[24] MB VIII 873.

fare a meno di trattare con donne, date le circostanze storiche secondo cui si svolse la sua opera, avrebbe preferito non avere rapporti con loro. Ma allora come si spiega la fondazione di un Istituto religioso femminile per l'educazione della donna? L'autore dichiara che tale fondazione non fu semplice progetto dell'uomo don Bosco, ma una vera ispirazione di Maria Santissima.[25] La fondazione storica dell'Istituto delle FMA si concretizzò circa dieci anni dopo il primo incontro con don Domenico Pestarino[26] e il gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. Lemoyne mette in evidenza che i rapporti tra il Santo e le giovani educatrici mornesine furono sempre mediati da don Pestarino.[27] La scelta di un mediatore confermerebbe l'ipotesi che don Bosco non amasse trattare direttamente con donne.

Dai primi nove volumi delle MB emerge sostanzialmente una presentazione positiva dell'apporto della donna all'opera del Santo. Invece, per quanto riguarda la relazione di don Bosco con le donne, è possibile individuare due linee apparentemente opposte. La prima mette in evidenza l'estrema riservatezza[28] e anche il disagio nel dover interagire con le donne; la seconda, invece, si riferisce all'amabile cordialità dimostrata da don Bosco nella concretezza dei suoi numerosi contatti con la realtà femminile.[29]

L'apostolo dei giovani è presentato quindi da Lemoyne come sacerdote esigente con se stesso, attento a fuggire le occasioni di pericolo,[30] aperto però alle sollecitazioni dello Spirito che lo orienterà, dopo il 1862, ad interessarsi della gioventù femminile attraverso la fondazione delle FMA nonostante gli mancasse la naturale propensione a trattare con le donne.

[25] Cf MB IX 614. Questa idea è ripresa anche dalla Cronistoria dell'Istituto delle FMA (cf *Cronistoria* I 26). Per la maturazione in don Bosco dell'idea di fondare un Istituto religioso femminile cf MB VII 217-218; VIII 417-418.

[26] Don Domenico Pestarino nacque a Mornese il 15-1-1817, compì gli studi ecclesiastici nel seminario di Genova, dove fu ordinato sacerdote il 21-9-1839. In seguito a tensioni createsi nell'ambiente ecclesiastico genovese, tornò a Mornese nel 1847, dove vi rimase fino alla morte. Avendo conosciuto don Bosco nel 1862 divenne Salesiano, rimanendo a Mornese come direttore spirituale del nascente Istituto (cf MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino,* Torino, Società Editrice Internazionale 1926).

[27] Cf MB VII 297.

[28] Don Bosco raccomanda anche ai suoi Salesiani cautela e riservatezza nel trattare con le donne (cf MB IX 707).

[29] Cf MB VI 262-263 (testimonianza di suor Filomena Cravosio); V 314.

[30] Cf MB V 332. 159-160.

1.2. *L'interpretazione di Amadei e Ceria*

Facendo un ulteriore passo avanti nell'analisi delle MB, vorremmo ora verificare se nei successivi volumi emergono dati analoghi a quelli evidenziati da Lemoyne, oppure se vi sono discordanze nel modo di presentare la relazione di don Bosco con le donne. Come si è detto in precedenza, il metodo adottato da Amadei[31] e da Ceria[32] è globalmente più rigoroso e le interpretazioni più documentate.

L'unico volume curato con puntigliosa minuziosità da Amadei è il decimo. In esso si raccolgono testimonianze e documenti di anni molto impegnativi per don Bosco (1871-1875).[33] Relativamente al tema preso in esame, l'autore, come già Lemoyne, sottolinea la riservatezza del Santo nel trattare con persone di altro sesso[34] e, nello stesso tempo, la sua benevolenza e carità, la sua sollecitudine e prontezza nel rispondere a qualsiasi persona che gli chiedesse aiuto.[35] Amadei annota un particolare interessante avvenuto durante la malattia di don Bosco a Varazze; in quell'occasione egli permise a due signore di fargli visita. L'autore commenta che questi incontri furono molto apprezzati e graditi a don Bosco.[36]

Circa la fondazione dell'Istituto delle FMA troviamo riportata questa ufficiale dichiarazione rivolta ai Salesiani che facevano parte del suo consiglio e che Amadei attinge al materiale preparato da Lemoyne per la stesura delle MB: «Molte persone [...] mi hanno esortato a fare anche per le giovanette quel po' di bene che [...] andiamo facendo per

[31] Angelo Amadei (1868-1945), divenuto Salesiano nel 1888, fu insegnante a Borgo S. Martino e consigliere scolastico in vari collegi. Fu direttore del BS per vent'anni. Pubblicò studi significativi sulla storia della Congregazione Salesiana (cf VALENTINI Eugenio, *Amadei Angelo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 17).

[32] Eugenio Ceria (1870-1955), originario di Biella (Vercelli), oltre che storico di don Bosco e della Congregazione Salesiana, fu insigne umanista e strenuo difensore degli studi classici. Nel corso della sua vita, unito all'ideale classico, tenne vivo l'ideale pedagogico, attingendo alla sorgente inesauribile della tradizione salesiana. Nel 1929 Ceria pubblicò opere di carattere storico e dal 1930 al 1937 si dedicò alla stesura delle MB (cf VALENTINI Eugenio, *Don Ceria scrittore* = Biblioteca del «Salesianum» 46, Torino, Società Editrice Internazionale 1957).

[33] Furono gli anni dell'approvazione delle Costituzioni Salesiane, della fondazione dell'Istituto delle FMA (1872), delle prime spedizioni missionarie (1875) e delle incomprensioni con l'arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi.

[34] Cf MB X 36.

[35] Cf *ivi* 162-164.

[36] Cf *ivi* 235. 253. Le due signore erano Susanna Prato e Gabriella Corsi.

i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma [...] temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettervi dinanzi al Signore».[37]

Il consenso dei Salesiani fu unanime e il Santo concluse che era certo volontà di Dio che si occupasse anche dell'educazione delle ragazze. In seguito anche il Papa, da don Bosco personalmente interpellato, si mostrò favorevole al suo progetto di fondazione,[38] per cui egli senza indugi ne decise l'attuazione concreta.

Proseguendo nella nostra analisi, leggiamo ancora che don Bosco difficilmente si occupava delle confessioni e della direzione spirituale delle donne. Anzi, il Santo spinse la sua riservatezza fino all'estremo, tanto da non occuparsi direttamente delle FMA. Egli volle essere infatti rappresentato da uno dei suoi collaboratori di fiducia che aveva il ruolo di direttore generale. Nel decimo volume delle MB si legge inoltre: «La stessa delicatezza e lo stesso riserbo usava Don Bosco anche nella sua età avanzata, non trattando mai con famigliarità né dando mai del tu a fanciulla alcuna, eccettoché fosse una bambina di pochi anni; ed anche in questo caso posso assicurare che non la guardava, ma, rivoltole alcune sante raccomandazioni, la benediceva insieme co' propri genitori».[39]

Per quanto riguarda la presentazione del rapporto con la Superiora del nuovo Istituto, Amadei presenta suor Maria Mazzarello come colei che seguì fedelmente «in tutto le norme e i consigli del Santo Fondatore».[40] Seguire le direttive e i desideri di don Bosco, secondo il biografo, fu il segreto della santità dell'umile contadina del Monferrato. Amadei presenta il rapporto tra la Mazzarello e don Bosco come una relazione di totale dipendenza nella quale non è adeguatamente evidenziato l'apporto originale e creativo della Confondatrice dell'Istituto femminile.

L'autore del decimo volume documenta inoltre la severità delle norme circa le relazioni dei sacerdoti con le donne. Nei ricordi confidenziali inviati ai direttori delle case salesiane si legge infatti: «Non mai permettere che entrino donne nei dormitori o in cucina, né tratti-

[37] MB X 594.

[38] Cf *ivi* 599-600.

[39] *Ivi* 638. L'espressione richiama in modo diretto quella già citata da Lemoyne: cf MB V 160.

[40] *Ivi* 646.

no con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza».[41]

Da quanto è emerso fin qui, ci sembra di poter concludere che c'è una sostanziale continuità di idee e di sottolineature tra la prospettiva di Lemoyne e quella di Amadei circa la presentazione della relazione di don Bosco con le donne.

Ora accosteremo i rimanenti nove volumi delle MB curati da Ceria. L'autore mette in evidenza in più parti l'apporto positivo delle Cooperatrici[42] all'espansione dell'opera salesiana[43] e di conseguenza la viva riconoscenza del Santo verso di loro. Nell'introduzione al capitolo dedicato alla Cooperatrice francese Clara Louvet, Ceria afferma: «È difficile per non dire impossibile trovare un Santo che più di Don Bosco sia stato schivo di familiarizzare con persone d'altro sesso; eppure furono in numero stragrande le nobili e ricche signore, che mosse da pura carità cristiana, non badavano a sacrifizi pur di aiutarlo, comunque potessero, nelle sue imprese».[44]

Emergono inoltre elementi già incontrati nei due autori precedenti, cioè l'estrema prudenza nei contatti[45] e, al tempo stesso, la cordialità nelle relazioni.[46] Gli insegnamenti di don Bosco rivolti ai Salesiani, a proposito della relazione con donne, rimangono connotati da estrema severità.[47] In una predica tenuta durante gli Esercizi spirituali a Lanzo nel 1875 egli affermava senza mezzi termini: «Prima di tutto fuggi il trattenerti [...] con persone d'altro sesso. Non si avranno mai troppe precauzioni [...]. Si incontrano donne prudenti; ma non tutte lo sono; molte amano mostrarsi vezzose, altre son mal vestite; qui un gesto, là un atto, e quel tale, se non cade si trova in pericolo ben grave. [...] e se il pericolo non c'è lì presente, aspetta a vedere come saranno i tuoi pensieri quando tu sia poi da solo».[48]

[41] BOSCO, *Ricordi confidenziali ai Direttori (1863)*, a cura di Motto Francesco, in BRAIDO [ed.], *Don Bosco educatore* 162.

[42] Don Bosco chiese al Papa Pio IX nel 1876 l'approvazione dell'associazione dei Cooperatori salesiani. In un primo momento il Santo escluse le donne perché intendeva aggregarle alle FMA. Il Papa non fu d'accordo su questa decisione, così che don Bosco modificò il suo progetto perché potesse includere anche le donne (cf MB XI 73-74).

[43] Cf MB XVII 158; XIII 625; XIV 134.

[44] MB XV 584.

[45] Cf MB XI 312; XIII 490-491.

[46] Cf MB XV 69.

[47] Cf MB XI 389; XVI 414; XVII 376-377.

[48] MB XI 581.

Il Santo si preoccupò di porre limiti e regole ben precise anche al rapporto tra Salesiani e FMA.[49] Dalle note del Ceria traspare la preoccupazione del Fondatore perché non si mancasse affatto su questo punto nelle due famiglie religiose.

La prudenza unita all'affabilità qualificano anche per questo autore il rapporto tra il Santo e le FMA. Infatti, dopo la morte di don Pestarino, la relazione con loro continuò ad essere mediata dai direttori generali da lui scelti, anche se non mancarono sue visite personali prima a Mornese (Alessandria) e poi a Nizza (Asti), dove lasciava trasparire sia la sua bontà paterna che la sua prudente riservatezza.[50]

Nonostante le numerose concordanze con gli altri due autori, sembra che dai volumi del Ceria emerga nell'atteggiamento di don Bosco una maggiore libertà e familiarità verso le donne. L'autore riferisce, per esempio, di una conferenza tenuta da don Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici il 25-1-1883 e riporta un curioso episodio che stupì il salesiano don Borgatello che era presente. Don Bosco quel giorno, recandosi dalla sacrestia all'ufficio del rettore della Chiesa, incontrò un gruppo di nobili signore che lo aspettavano per salutarlo. Il Ceria, riprendendo i particolari del fatto dalla testimonianza del Borgatello, scrive: «Egli si fermò a parlare con molta affabilità. Don Borgatello, che era presente, si stupiva in cuor suo al vedere come il Santo usasse tanta dimestichezza con persone d'altro sesso. Ruminava ancora questo pensiero, quando il Servo di Dio, licenziatosi da quelle Cooperatrici, si volse a lui e gli disse all'orecchio: – Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore».[51]

Informando di altri incontri di don Bosco con donne nobili presso le quali egli si recava in cerca di denaro, il Ceria ribadisce la familiarità con cui il Santo si intratteneva con loro in vivaci e geniali conversazioni sempre dense di contenuti catechistici. Passeggiando un giorno nel giardino della signora Broquier, egli si fermò dinanzi ad un'aiuola di fiori, colse una sempreviva e porgendola alla donna: «Ecco, le do

[49] Cf MB XVIII 188; XVI 415.

[50] Come esempio si riporta la testimonianza di don Costamagna: «Venne Don Bosco a visitar le Suore [...]. Vedendo che tutte lo attorniavano per baciargli la mano [egli disse]: Adesso si bacia la mano a Don Bosco; più tardi si vorrà fare lo stesso con tutti gli altri, e ne potranno venire delle spiacevoli conseguenze» (MB XI 367). Ceria annota pure l'atteggiamento molto prudente di don Bosco manifestato in occasione della morte di Madre Mazzarello (cf MB XV 357).

[51] MB XVI 24.

un fiore: è un pensiero. [...] Il pensiero dell'eternità. È un pensiero che non dobbiamo mai perdere di vista».[52]

Dalle relazioni della contessa Viry, figlia dei conti Callori – riportate dal Ceria in appendice all'ultimo volume delle MB – apprendiamo pure la confidenza con cui la contessina diciottenne chiedeva a don Bosco il parere su colui che gli era stato proposto come futuro sposo e ne riceveva consigli sicuri.[53]

Pure interessante è il modo con cui Ceria racconta con ricchezza di particolari l'incontro del Santo con Maria Bruzzone, una madre sofferente per la cattiva condotta del figlio. Vedendola tanto preoccupata la mandò a chiamare, la ascoltò con bontà raccogliendone le confidenze più intime. Il fatto si chiude con un riferimento al gesto di don Bosco nei suoi riguardi. Il biografo annota: «Povera madre! La interruppe Don Bosco, posandole la mano sul capo. Fatevi coraggio».[54]

Come afferma Francis Desramaut, si costata nei volumi curati dal Ceria un certo «predominio di Lemoyne sull'insieme» in quanto questi procurò le fonti e preparò l'architettura globale di tutti i volumi delle MB.[55] Tuttavia, occorre rilevare che il Ceria, benché compia a volte scelte discutibili, si mostra più obiettivo e critico degli altri due redattori delle MB. Egli riproduce i documenti senza permettersi di ritoccarli e di interpretarli con criteri esclusivamente agiografici evitando gli eccessi e le sistematizzazioni di Lemoyne.[56]

Concludendo questa breve analisi, si può costatare che la relazione di don Bosco con le donne presentata nelle MB è caratterizzata soprattutto da riservatezza e prudenza, pur senza venir meno alla cordialità e alla gentilezza. Le MB, soprattutto nei primi volumi, sembrano voler convincere il lettore che don Bosco si è occupato dell'educazione femminile in seguito ad una diretta ispirazione della Provvidenza che lo aiutò a superare la sua naturale ritrosia verso le donne.

I tre autori, più agiografi che studiosi, presentano infatti il Santo come l'uomo che si è lasciato condurre e guidare totalmente da Dio e da Maria Ausiliatrice. L'iniziale disagio nei confronti della donna, più volte dichiarato, si trasforma a poco a poco in serena accoglienza di chi si trova nella necessità e gli chiede aiuto, senza alcuna differenza di

[52] MB XVII 434 e cf inoltre MB XV 490-491.
[53] Cf MB XIX 442-443.
[54] MB XVIII 48.
[55] Cf DESRAMAUT, *Come hanno lavorato*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco* 40.
[56] Cf *ivi* 61-63.

sesso. Inoltre dalle MB si ricava pure che don Bosco, per realizzare la sua opera, cercò, in modo progressivo ma sempre più esteso, di coinvolgere la donna nei suoi progetti educativi e missionari.

Le MB sono state per molto tempo l'unico punto di riferimento per la conoscenza di don Bosco.[57] Queste hanno fatto scuola, creato mentalità, dato luogo a diverse interpretazioni del Santo a volte non del tutto esatte.

Aubry infatti, in un suo contributo sul rapporto di don Bosco con le donne, fa notare che alcuni autori hanno definito l'apostolo dei giovani come prete misogino con una paura ossessiva della donna.[58] Effettivamente da una lettura superficiale delle MB e limitata, ad esempio, agli insegnamenti severi del Santo rivolti ai giovani e ai Salesiani in materia di castità, si può avere l'impressione di una vera e propria riluttanza per la realtà femminile. Non bisogna dimenticare però il contesto storico dell'Ottocento e, altro elemento non meno importante, la personalità e la formazione dei tre autori, in modo particolare di Lemoyne, sul quale si fondano sostanzialmente Ceria e Amadei. Secondo l'interpretazione data da Aubry, Lemoyne proiettò su don Bosco le sue personali difficoltà emotive e relazionali e quindi il fatto non deve essere trascurato quando si accostano i volumi scritti da lui. Aubry suppone quindi che Lemoyne abbia, proprio per questo, attribuito a don Bosco un'eccessiva ritrosia nei rapporti con le donne.[59]

2. La biografia del Du Boÿs riveduta da don Bosco

Per il tema in questione ci è parso interessante rivisitare una delle prime biografie scritte su don Bosco nel 1884, da lui conosciuta e ap-

[57] Gli autori degli anni trenta-quaranta, nelle loro produzioni su don Bosco e la Famiglia salesiana, attingono esclusivamente a queste.

[58] Cf AUBRY Joseph, *Presenza della donna nell'esperienza carismatica di don Bosco Fondatore*, in ID., *Rinnovare la nostra vita salesiana* II: *Conferenze XII-XIX*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 94. Aubry afferma che Filippo Crispolti attribuì a don Bosco una castità «selvaggia»; egli però non cita in quale biografia o scritto del Crispolti il Santo venga così presentato.

[59] Cf AUBRY, *Presenza* 95. In una lettera inedita scritta da Lemoyne a don Giuseppe Fagnano il 24-3-1886 si legge a proposito del tempo in cui Lemoyne fu direttore presso le FMA a Nizza Monferrato: «Non rimpiango il passato, perché il passato era contrario ad ogni mia inclinazione, era uno stato di violenza, e mi rincresce ancora che altri ne abbia sofferto. Se non era per le parole amorevoli di Mons. Cagliero che mi consolarono in quelli anni... ma basta» (in ASC, Microscheda [Micr.] 4633 D 1).

prezzata.[60] L'interesse della biografia, unica nel suo genere, è duplice. Innanzitutto questa non si pone nella linea delle pubblicazioni che dipendono dalle MB e che si sono susseguite a ritmo quasi incalzante dopo la morte dell'educatore piemontese. In secondo luogo, l'autore, essendo totalmente al di fuori dell'ambito «salesiano», è nelle condizioni ottimali per mantenersi in una prospettiva obiettivamente più sicura ed emotivamente libera. Egli si propone un preciso intento di fedeltà storica al fine di penetrare il segreto di un uomo di cui in Francia si era parlato con eccessivo entusiasmo.[61]

Rimandando ad un precedente contributo la presentazione del volume e del suo autore,[62] intendiamo qui focalizzare direttamente il tema allo studio. È anzitutto da notare che l'ottica prevalente del Du Boÿs resta quella del medaglione biografico inquadrato, con serietà di documentazione e, al tempo stesso, con evidente simpatia, in una ricca cornice storico-geografica, come appare già dai titoli delle due parti principali del volume: *Istituti di D. Bosco in Europa*; *Missioni dell'America del Sud*.

Le fonti utilizzate sono eterogenee, scarse, ma storicamente sicure e perciò di non trascurabile valore documentario: la storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales pubblicata a puntate sul BS e riveduta dallo stesso don Bosco,[63] il Regolamento delle case salesiane,[64] la biografia di Luigi Colle attribuita a don Bosco.[65]

Nella premessa all'edizione italiana, curata da Giuseppe Novelli, si legge come il Du Boys, oltre che dalla bibliografia di prima mano, attinse pure notizie su don Bosco e il suo metodo dalle sue visite fatte

[60] Cf Du Boÿs Albert, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1884.

[61] Pierre Dadolle scrive a questo proposito: «Cette vie, enveloppée de légendes, Albert Du Boÿs voulut l'écrire en historien» (Dadolle Pierre, *Albert Du Boÿs. Notice biographique*, Lyon, Librairie & Imprimerie Emmanuel Vitte 1892, 189).

[62] Cf Cavaglià Piera, *Don Bosco lettore della sua biografia. Osservazioni al volume di A. Du Boÿs, Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 2, 193-206.

[63] Gli articoli apparsi sul BS furono raccolti in seguito in un solo volume (cf Bonetti Giovanni, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana, 1892).

[64] Cf Bosco Giovanni, *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. Salesiana 1877.

[65] Cf Id., *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle*, Turin, Imprimerie Salésienne 1882.

ai principali Istituti salesiani, dalle conversazioni con i direttori delle case, con gli amici e allievi di don Bosco.[66]

Dagli studi del Dadolle[67] e del Gadille[68] e da alcune annotazioni dello stesso Du Boÿs[69] conosciamo come quest'ultimo trascorse un breve periodo a Torino a diretto contatto con l'ambiente di Valdocco. Tale soggiorno, di cui finora non si possiede alcuna documentazione archivistica, gli permise di vagliare tra storia e leggenda al fine di apportare una sicura testimonianza su don Bosco e la sua opera a favore della gioventù.

Della relazione di don Bosco con le donne non si tratta in modo esplicito e tematizzato in nessuna parte del volume. Non si evidenzia il rapporto, né epistolare né personale, stabilito dal Santo con le donne a sostegno delle sue istituzioni educative. L'omissione trova, con buona probabilità, la sua più ovvia giustificazione dalla dipendenza del Du Boÿs dalla storia dell'Oratorio del Bonetti. Se si confrontano i due testi, si trovano sporadici e irrilevanti accenni ad incontri di don Bosco con donne nobili.[70]

L'unico breve riferimento fatto dal Du Boÿs concerne una donna francese, la duchessa Laval-Montmorency, e la marchesa italiana Fassati, delle quali – in una nota – si accenna alla generosità manifestata verso don Bosco durante la costruzione di un nuovo stabile dell'Oratorio.[71]

L'autore offre invece in più pagine del suo contributo ragguagli obiettivi e densi di ammirazione circa la madre di don Bosco, mamma Margherita, Maria Mazzarello e l'Istituto delle FMA. La madre, «donna di testa e di cuore»,[72] è presentata come educatrice dei figli, sollecita del loro bene come pure competente nel lavoro agricolo al quale avvia i figli stessi. È «una di quelle robuste e religiose donne di cam-

[66] Cf Du Boÿs, *Don Bosco* V e 67 (nota 1).

[67] Cf Dadolle, *Albert Du Boÿs* 215.

[68] Cf Gadille Jacques, *Albert Du Boÿs. Ses «Souvenirs» du Concile du Vatican 1869-1870. L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I* = Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique 46, Louvain, Publications Universitaires 1968, 26 (nota 79).

[69] Cf Du Boÿs, *Don Bosco* 215.

[70] Bonetti allude alla generosità nei confronti dell'Oratorio di Valdocco della Regina Maria Teresa, moglie di Carlo Alberto (cf Bonetti, *Cinque lustri* 470) e all'incontro di don Bosco con «varii egregi signori e signore» di Firenze tra i quali la marchesa Gerini (cf *ivi* 726-727).

[71] Cf Du Boÿs, *Don Bosco* 85 (nota 1).

[72] *Ivi* 2.

pagna, che si acquistano un credito tutto speciale colla riputazione che godono e coll'affezione che ispirano».[73]

Nonostante il forte attaccamento al luogo d'origine, Margherita rivela una sorprendente capacità di adattamento al nuovo ambiente cittadino e alla poverissima casa di Valdocco. Ciò che motiva il nuovo genere di vita, affrontata non senza tensioni e sacrifici, è «il pensiero d'un gran bene a farsi»,[74] cioè la collaborazione sua personale di donna e di casalinga alla missione del figlio. Ella condivide a pieno titolo e in modo del tutto originale anche i compiti educativi richiesti dalla condizione dei giovani del quartiere popolare di Valdocco.

Accoglie «con bontà affettuosa»[75] il giovane muratore della Valsesia, primo di una folta schiera di ragazzi ospiti nella casa di don Bosco; lo esorta «ad essere laborioso e buon cittadino»;[76] gli insegna a pregare e gli offre una familiare e rassicurante ospitalità.

Secondo la prospettiva del Du Boÿs, la madre condivide la missione del figlio e questi partecipa con dignitosa disinvoltura ai tradizionali compiti casalinghi della madre: «Sovente, accadendo che la madre fosse indisposta o non bastasse al lavoro, D. Bosco si cingeva il grembiule bianco e si metteva a far cucina. Talvolta aiutava anche mamma Margherita nel cucire e rimendava [*sic*] di sua mano gli abiti logori degli allievi. Così successivamente confessore, predicatore, assistente, scrittore di libri giovevolissimi alla gioventù, non si credeva avvilito a fare da scopatore, da sarto e da cuciniere, se occorresse. Nulla v'era di troppo basso per la sua umiltà; nulla di troppo alto per il suo ingegno».[77]

Il tenore di vita all'Oratorio di Valdocco è quello di una normale convivenza improntata a semplicità di rapporti, affetto, familiarità serena, generosità a tutta prova. In occasione dell'epidemia del colera, Margherita si mostra sollecita nell'intervenire anch'ella a curare gli ammalati. Il Du Boÿs, citando un fatto riportato dal Bonetti, scrive che «una volta, non avendo più lenzuola, diede persino la tovaglia della

[73] *Ivi* 41.
[74] *Ivi* 42.
[75] *Ivi* 47.
[76] *Ivi* 48.
[77] *Ivi* 71. A questo proposito pare curioso il commento dell'autore circa la diligente cura con cui don Bosco redasse il Regolamento delle case salesiane: «Quanto all'amministrazione materiale, trovansi nelle prescrizioni delle regole salesiane delle raccomandazioni di economia domestica, che direbbersi dettate dalla più previdente massaia» (*Ivi* 217-218).

sua tavola, ultimo avanzo della biancheria dell'Istituto».[78] La madre partecipava perciò direttamente alla vita e allo sviluppo della casa di Valdocco «con uno zelo ed un'abilità superiore al suo grado».[79]

Il Du Boÿs riferisce inoltre della presenza attiva e responsabile della signora Gastaldi, madre del futuro arcivescovo di Torino.[80] L'apprezzamento dell'autore per il ruolo insostituibile svolto da queste donne-madri è evidente. Non vi è traccia di discriminazione, di diffidenza verso il mondo femminile, anzi il Du Boÿs mette in luce l'indispensabile presenza della donna nello sviluppo dell'Oratorio nei primi durissimi anni. Simile fiducioso apprezzamento della donna emerge pure nel capitolo XI interamente dedicato a Maria Mazzarello e alla fondazione dell'Istituto delle FMA.[81] Come la presenza della madre risultò necessaria al sorgere dell'opera salesiana, così la fondazione dell'Istituto femminile per l'educazione delle ragazze si presentò complementare alla Congregazione maschile. Viene detto infatti «prezioso compimento» in quanto l'Istituto doveva «affigliarsi intimamente alla Comunità salesiana».[82]

L'istituzione, pur dipendendo da don Bosco come le suore di San Vincenzo dai Lazzaristi,[83] è analoga e parallela a quella dei Salesiani.[84] Nell'appendice del volume, infatti, l'autore elenca le case delle FMA con una breve descrizione tipologica delle attività in esse svolte.[85]

Non è possibile ricavare dalla scarna documentazione utilizzata in questo capitolo[86] l'immagine della donna emergente da tale biografia. Essa si può tuttavia scoprire quasi in controluce attraverso la presentazione della Confondatrice dell'Istituto, chiamata «pietra angolare» della nuova opera educativa. Maria Mazzarello appare come donna «d'indole assai ardente e risoluta»,[87] attiva, laboriosa, quasi «insofferente di moderazione», dedita alla preghiera, alla carità, dotata «di

[78] *Ivi* 83.
[79] *Ivi* 86.
[80] Cf *l. cit.*
[81] Cf *ivi* 115-123.
[82] *Ivi* 116.
[83] Cf *ivi* 122.
[84] Cf *ivi* 120.
[85] Cf *ivi* 242-246.
[86] L'unica fonte è la breve biografia curata da Lemoyne su Maria Mazzarello e pubblicata a puntate sul BS nel 1881 e 1882 [cf LEMOYNE Giovanni Battista], *Suor Maria Mazzarello*, in BS 5 (1881) 9, 11-13; 10, 6-8; 12, 15-17; 6 (1882) 3, 50-51; 6, 105-107.
[87] Cf DU BOŸS, *Don Bosco* 116.

abilità e di buon gusto» nel cucito,[88] sollecita dell'educazione delle ragazze di Mornese per le quali fonda un oratorio e un laboratorio.

Divenuta, per designazione di don Bosco, Superiora generale, la Mazzarello diede prova «d'un coraggio e d'una costanza che non si lasciò giammai abbattere».[89] L'autore considera con indubbia simpatia la sua ricca personalità di donna e di religiosa attribuendo soprattutto a lei l'espansione dell'Istituto. Il capitolo si chiude con un'osservazione non priva di interesse per il presente studio, tanto più se si nota che essa restò intonsa anche in seguito alla meticolosa lettura critica di don Bosco: «La fecondità della loro Congregazione sembra dovere, non dico uguagliare, ma sorpassare quella ancora della Comunità dei Salesiani, dalla quale esse [le FMA] sono derivate».[90]

Nella biografia non si fa alcuna menzione alla titubanza e al disagio del Santo nei confronti delle donne, come invece dichiarano le MB. Il volume, essendo stato pubblicato dalla Libreria Salesiana e sotto il personale e diretto controllo di don Bosco, è degno di essere tenuto in considerazione. Egli stesso manifestò sincero apprezzamento per questa biografia veritiera che faceva conoscere correttamente lo spirito della sua opera a favore dei giovani poveri.[91] Molto significativo è il giudizio del tutto favorevole alla divulgazione da lui espresso: «Il Du Boÿs fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società. [...] Il Du Boÿs si deve diffondere quanto si può, venderlo, regalarlo, se è necessario, perché ci fa conoscere sotto il nostro vero aspetto».[92]

Nasce quindi spontaneo l'interrogativo: come mai in questa singolare biografia non viene sottolineato il più volte dichiarato disagio del Santo nei confronti della donna? Ha forse ragione Aubry nell'affermare che Lemoyne ha eccessivamente accentuato la naturale ritrosia di don Bosco? L'interrogativo rimane aperto e stimola ulteriori ricerche.

3. L'apporto di alcuni studi recenti

Il progresso della storiografia ha motivato la revisione critica della tradizione riguardante don Bosco trasmessa dalle MB.[93] Attorno agli

[88] Cf *ivi* 118.
[89] *Ivi* 120.
[90] *Ivi* 123.
[91] Cf CAVAGLIÀ, *Don Bosco* 195-199.
[92] MB XVII 596-597.
[93] Cf MIDALI, *Tipi*, in ID. [ed.], *Don Bosco* 27-80.

anni sessanta vennero pubblicati contributi storici condotti con più sicuri parametri scientifici.

In ordine cronologico troviamo l'accurato studio critico di Francis Desramaut sul primo volume delle MB. Egli mette in evidenza sia il limite che il valore dell'opera svolta da Lemoyne nella stesura del libro.[94] Particolarmente interessanti sono le pagine che riguardano mamma Margherita, la permanenza di Giovanni Bosco a Chieri presso la signora Lucia Matta e alla cascina Moglia.[95] Desramaut, in un suo recente contributo, trattando del pèriodo trascorso da Giovanni Bosco presso i Moglia, dimostra come Lemoyne intenzionalmente eliminò il richiamo alle ragazze parlando delle riunioni di coetanei organizzate alla domenica da Giovanni.[96] Le fonti invece attestano che egli era più flessibile al riguardo, come si può notare dal seguente brano: «E anche qui [alla cascina Moglia] continuò ciò che aveva cominciato ai Becchi. Ogni domenica sera radunava tutti i ragazzi e le ragazze delle famiglie vicine. Salivano sul fienile, si radunavano in semicerchio [...]».[97]

Questo testo – documenta Desramaut – è stato così modificato da Lemoyne: «Alla Moglia egli continuò lo stesso tenore di vita incominciata ai Becchi. Colle belle maniere e co' suoi giochi, incominciò a attirare a sé i pochi fanciulli della borgata [...], ogni domenica e festa, alla sera li radunava tutti. Salivano sul fienile, si ordinavano in semicerchio [...]. Non voleva però in nessun modo che intervenissero le ragazze».[98]

Lo studioso francese sostiene che Lemoyne, nel compilare il volume, pur rispettando la sostanziale storicità dei fatti ha integrato e fuso testimonianze diverse, e a volte le ha utilizzate liberamente, dando ad esse una versione personale non del tutto rispettosa degli originali.

In un altro punto del contributo citato, parlando della Società religiosa fondata da don Bosco, Desramaut afferma che essa avrebbe potuto essere unisessuale. Invece, di fatto comprese un vasto movimento di uomini e di donne, Salesiani, Cooperatori, FMA e Cooperatrici.[99] Affrontando poi più direttamente il problema del rapporto uo-

[94] Cf DESRAMAUT, *Les «Memorie I»* 411-418.

[95] Cf *ivi* 86-92. 296. 239-240; cf in modo particolare la nota 51.

[96] Cf DESRAMAUT, *Don Bosco*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco* 123.

[97] LEMOYNE Giovanni Battista, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana* XLI 9, in ASC 110.

[98] MB I 199.

[99] Cf DESRAMAUT, *Don Bosco*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco* 134.

mo-donna nelle istituzioni fondate da don Bosco, l'autore osserva che tale relazione non era di uguaglianza, ma di subordinazione. Infatti, agli uomini spettava sia la direzione delle donne che l'orientamento nella gestione economica dei beni.[100] «L'immagine della società creata da don Bosco rispecchiava il modello corrente nel secondo Ottocento. In essa la relazione uomo-donna ricopiò l'ineguaglianza dei sessi presente nella società globale. Tuttavia, con l'istituzione religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, procurò a delle donne una posizione favorevole in tale società con riferimento tanto all'uno che all'altro sesso. [...] Tanto che nel suo spirito, queste religiose [...] potevano ricevere responsabilità esigenti».[101]

Per quanto riguarda il rapporto di don Bosco con la Mazzarello e la fondazione dell'Istituto delle FMA, non è possibile non menzionare la *Cronistoria* e i recenti contributi di Cavaglià, Deleidi, Midali e Posada. L'intento di questa ricerca non include direttamente l'approfondimento e il confronto critico di tali studi; se ne farà solo un breve accenno per dare completezza al discorso fin qui svolto.

La *Cronistoria* dell'Istituto, curata da Giselda Capetti, concorda con Lemoyne quando afferma che nella fondazione delle suore fu assolutamente decisiva l'ispirazione di Maria Santissima. Capetti si discosta però dallo storico salesiano nell'interpretazione di alcuni fatti che riguardano il rapporto di don Bosco con le donne. La redattrice del testo cerca di giustificare e spiegare il motivo per cui Giovannino risponde a Dorotea Moglia di non essere destinato alla cura delle ragazze senza alcun riferimento alla sua ritrosia nei confronti delle donne.[102]

La *Cronistoria* attenua pure l'interpretazione dell'apostolato svolto da don Bosco al Rifugio.[103] A questo proposito viene detto che il ministero del giovane sacerdote era molto lontano dal suo ideale, ma non si dice che fosse contrario alla sua inclinazione, come invece sottolineano le MB. Nel testo si legge infatti: «Don Bosco da tale opera, diametralmente opposta al suo ideale, non rifugge; anzi vi si dà più e meglio di quanto non si sarebbe aspettato, e il suo dovere non richiedesse. Si dà con cuore di padre, di fratello, di apostolo».[104]

[100] Cf *ivi* 135.

[101] *L.cit.*

[102] Cf *Cronistoria* I 14.

[103] Il Rifugio era un insieme di istituzioni femminili fondate e sostenute dalla marchesa di Barolo. Questo era il campo di lavoro che la volontà di Dio, espressa attraverso don Cafasso, aveva destinato a don Bosco.

[104] *Cronistoria* I 16.

Passando ora a considerare il rapporto stabilitosi tra don Bosco e Maria Mazzarello faremo riferimento agli studi più recenti. I contributi di Piera Cavaglià[105] e di Anita Deleidi,[106] pur essendo diversi quanto a prospettiva e impostazione, presentano forti convergenze. Le autrici fondano le loro riflessioni sul rapporto stabilitosi tra don Bosco e suor Maria Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA su un'onesta ricostruzione storico-critica delle più note pubblicazioni in merito. Gli studi, diversi per finalità, metodo, valore documentario, presentano un'alternanza di impostazioni e di interpretazioni: «da una assoluta dipendenza di Maria Domenica Mazzarello dal Santo fino ad una accentuazione del suo ruolo di confondatrice come valore preminente e autonomo».[107]

Dall'elaborazione del materiale storiografico, le autrici rilevano che il rapporto stabilitosi tra i due Santi non si pone nella linea della dipendenza assoluta e della imitazione passiva, ma nella linea di un reciproco apprezzamento e di una progressiva collaborazione. La relazione si intesse a partire da una prima intuizione della santità di don Bosco e della fecondità carismatica della sua missione fino a raggiungere una fattiva e insostituibile (in quanto personale e femminile) cooperazione da parte di Maria Mazzarello nella fondazione e nello sviluppo dell'Istituto.

Su una simile pista di ricerca e di approfondimento, pur nella diversità di impostazione e di metodo, si situa l'ampio e articolato studio di Mario Midali.[108] L'autore affronta lo studio del significato del titolo di Confondatrice, attribuito a suor Maria Mazzarello, appellandosi alle fonti processuali e collocando la sua interpretazione nel contesto teologico ed ecclesiale postconciliare e sullo sfondo della questione femminile contemporanea.

L'esplicito intento della ricerca, non scevro da istanze apologetiche e talvolta elogiative, è quello di «contribuire [...] a modificare una tradizione (da correggere) che, salve alcune parentesi e certe risonanze

[105] Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 97.

[106] Cf DELEIDI Anita, *Il rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto FMA (1862-1876)*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco* 321.

[107] *Ivi* 306.

[108] Cf MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di «Salesianum» 7, Roma, LAS 1982.

celebrative, ha lasciato lungamente [...] nell'ombra questa figura di Santa e di Confondatrice, a volte sulla base di considerazioni molto umane».[109]

In una cornice teologica eccessivamente ampia, ma con un procedimento ermeneutico sicuro e coerente, l'autore approfondisce e mette in risalto non solo il valore giuridico e teologico, ma soprattutto carismatico del titolo e della realtà di Confondatrice. Formulando sinteticamente le conclusioni dello studio, egli precisa che «quella di madre Mazzarello è un'originale esperienza carismatica femminile, affine all'esperienza carismatica maschile di don Bosco e in costitutiva e vitale comunione con essa».[110]

Midali, con la sua interpretazione di marcato accento teologico, è consapevole di porsi su una linea nuova, più completa e unitaria. In essa, infatti, a differenza dei contributi finora esaminati, è prevalente l'affermazione dell'originalità carismatica di Maria Mazzarello nelle sue peculiari connotazioni femminili, mentre il rapporto con don Bosco risulta sfumato e storicamente impreciso. Ciò che l'autore dichiara essere teologicamente sostenibile, cioè che «madre Mazzarello, più che Confondatrice, è la fondatrice o creatrice»[111] dell'esperienza salesiana femminile, non può essere di fatto storicamente dimostrabile sulla base delle poche, essenziali ma pertinenti fonti documentarie relative alla storia dell'Istituto delle FMA. Midali, con l'intento esplicito di «correggere» il passato, non sfugge il pericolo di porsi sulla linea opposta accentuando il ruolo di Confondatrice come valore preminente.

Per quanto concerne la maturazione dell'idea di don Bosco di fondare un Istituto religioso femminile, i recenti contributi di María Esther Posada sono ricchi di spunti interessanti. L'autrice pone come elemento decisivo di questa maturazione il contatto di don Bosco con due donne: una religiosa, suor Clarac,[112] e una laica, la maestra Benedetta Savio di Castelnuovo d'Asti.[113] Secondo l'autrice, questi contatti

[109] *Ivi* 7.

[110] *Ivi* 101.

[111] *Ivi* 126.

[112] Maria Luigia Angelica Clarac fu la fondatrice delle suore di Carità di S. Maria (1817-1887). Nel 1862, giunta a Torino, organizzò una serie di opere a favore della gioventù femminile. Don Bosco ebbe con lei numerosi contatti (cf VAUDAGNOTTI Attilio, *Sr. Clarac. La Serva di Dio Madre Maria Luigia Angelica Clarac, Fondatrice delle Suore di Carità di S. Maria*, Torino, Istituto delle Suore di Carità di S. Maria 1953; MB IX 102).

[113] Cf POSADA María Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un*

indicano concretamente che «*la linea Mornese* non fu l'unica occasione che don Bosco ebbe per orientarsi verso la fondazione di un Istituto religioso femminile».[114]

Posada afferma, infatti, che nel Santo l'idea di fondare una famiglia religiosa femminile era già presente nel 1861, prima, quindi, dell'incontro con don Pestarino, che sarà suo mediatore nei confronti delle giovani di Mornese che costituiranno il primo nucleo delle FMA.[115] Tale idea si rivela contemporaneamente dono prezioso dello Spirito e iniziativa di un uomo che accoglie gli stimoli che gli vengono dal contesto sociale e attende con pazienza che persone e progetti maturino secondo i tempi di Dio.

I contributi di María Esther Posada ci aiutano a rilevare in don Bosco una modalità originale di essere Fondatore. Egli infatti «non dichiara [...] in modo immediato e completo la sua ispirazione di fondare, non entra nei minimi particolari durante il processo della fondazione ma permette che altri vi intervengano [...]; non illustra continuativamente ed integralmente la sua spiritualità, ma permette che la vita stessa della comunità primigenia contribuisca a configurarla; [...] [don Bosco] è, dunque, anche come fondatore il vero educatore. La sua paternità fondatrice è una reale paternità educativa».[116]

Continuando questa breve rassegna critica degli studi storici su don Bosco, ci soffermiamo ora sui validi contributi di Pietro Stella, in modo particolare sulla sua opera in tre volumi *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Nel primo volume l'autore presenta il rapporto intenso e delicato di Giovanni con la madre e di questa con il figlio. L'opera educativa di Margherita Bosco, fondata su una visione cristiana della vita, si rivelò fondamentale per la maturazione integrale del Santo dei giovani.[117] La presenza della madre fu inoltre decisiva nei primi anni dell'Oratorio di Valdocco. Con lei, e dopo di lei anche altre mamme, annota Stella, vissero a Valdocco, conferendo all'ambiente quell'impronta familiare tipica della loro femminilità ed esperienza. L'autore sottolinea che tali presenze influirono sulla vita di don

Istituto religioso femminile, in GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° Centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988, 153-162.

[114] *Ivi* 168.

[115] Cf POSADA, *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco* 293.

[116] *Ivi* 303.

[117] Cf STELLA, *Don Bosco* I 27-32.

Bosco e dei giovani «e ci aiutano a vedere nella sua concretezza la "famiglia" dell'Oratorio, le cui componenti non erano tutte prese da idealizzazioni pedagogiche e teologiche, ma anche dal quotidiano della vita rusticana piemontese».[118]

Interessante è pure il capitolo sulle FMA contenuto nello stesso volume. Stella, nell'impostare la sua riflessione, si chiede quando don Bosco superò l'ostacolo della sua inclinazione che lo rendeva restio ad occuparsi delle donne. Il disagio gli veniva dal fatto che doveva dedicarsi all'educazione della donna, oppure dall'aver già costatato quale impegno richiedesse la fondazione di un Istituto religioso?[119] La risposta dell'autore non è esplicita; egli però per primo mette in evidenza rapporti che fino a quel momento non erano stati considerati nel modo dovuto, come ad esempio il rapporto tra don Bosco e suor Clarac e quello della fattiva collaborazione con madre Enrichetta Dominici.[120] Stella mostra che c'è stato un effettivo interesse di don Bosco nei confronti del mondo femminile e che la scelta definitiva di rivolgersi al gruppo di Mornese per la fondazione delle FMA fu maturata lentamente con molta accortezza e prudenza.

L'autore, inoltre, rileva che il Santo nel rapporto con le suore adottò uno stile singolare. Egli si espose raramente ad un'azione diretta ed ebbe in definitiva sempre un mediatore che lo rappresentava presso le religiose.[121] Don Bosco, del resto, sapeva molto bene che, per la Curia Romana, la dipendenza giuridica di un istituto femminile dal Superiore di un istituto maschile era un punto scottante e non condiviso.

Stella rileva, infatti, che don Bosco deve essersi reso conto che a Roma non avrebbe certamente ottenuto ciò che gli avevano concesso mons. Sciandra, vescovo di Acqui, e altri vescovi.[122] Quindi, si può ben supporre che la scelta di don Pestarino, e in seguito quella degli altri direttori generali e locali, fu fatta dal Santo per non esporsi troppo, in

[118] *Ivi* 115.

[119] Cf *ivi* 188.

[120] Maria Enrichetta Dominici era Superiora Generale dell'Istituto delle suore di S. Anna. Don Bosco, nel 1871 le spedì le Costituzioni dei Salesiani e il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata pregandola di adattarli per un Istituto di suore che aveva l'intenzione di fondare. In seguito egli si rivolse ancora alle suore di S. Anna perché iniziassero alla vita religiosa le giovani di Mornese (cf STELLA, *Don Bosco* I 188; MB X 620-621).

[121] Cf STELLA, *Don Bosco* I 199.

[122] Cf *ivi* 205.

definitiva per prudenza, e non direttamente per quel senso di innata riservatezza che don Bosco aveva nei confronti delle donne.

Facendo poi un breve accenno al modo di regolare i rapporti tra Salesiani e FMA, l'autore afferma che il Santo è condizionato dalla formazione ricevuta in seminario e preoccupato di difendersi dalla stampa anticlericale.[123]

Nel secondo volume della sua opera, Stella mette in luce le dipendenze culturali e letterarie dell'insegnamento di don Bosco sulla purezza. Fuggire i cattivi compagni e le persone d'altro sesso sono condizioni necessarie ad un giovane per conservare la «bella virtù».[124] L'autore colloca il Santo nel contesto della mentalità religiosa dell'Ottocento, per cui il suo insegnamento non è fondato sulla sua personale avversione per la donna, ma risponde coerentemente alla mentalità religiosa del tempo che voleva l'assoluta separazione dei sessi.[125]

Per quanto riguarda la relazione di don Bosco con la donna, Stella annota che il rapporto più caro e più sacro fu quello stabilito con la madre; il Santo però nutrì grande riconoscenza anche per altre donne delle quali apprezzò, nota l'autore, la fede operosa unita ad una instancabile carità. Il suo contegno verso di loro fu sereno, adeguato ai costumi del tempo, attento a non dare adito a maldicenze.[126]

Con le oratoriane e con le FMA dimostrò affabilità delicata e paterna come attestano alcune fonti. Ne riportiamo una citata da Stella: «Testimoni superstiti ricordano che a Chieri Don Bosco s'intratteneva con le oratoriane in cortile con motti di spirito e con paroline sulla salvezza dell'anima per tutte e per qualcuna in particolare, così come usava fare con i ragazzi di Valdocco».[127]

Concludendo, ci sembra di poter affermare che l'autore accentua, sulla base di sicura documentazione, la dipendenza di don Bosco dalla mentalità dell'Ottocento che considerava la donna in maniera piuttosto negativa nonostante ne riconoscesse la cooperazione effettiva all'espansione del regno di Dio.

Altro contributo direttamente attinente al tema trattato è quello del Salesiano Joseph Aubry dal titolo *Presenza della donna nell'esperienza carismatica di don Bosco Fondatore.*[128] L'autore offre alcune chiavi di in-

[123] Cf *ivi* 202.
[124] Cf STELLA, *Don Bosco* II 244-245.
[125] Per la completezza del discorso cf *ivi* 262-272.
[126] Cf *ivi* 410-411.
[127] *Ivi* 411. L'autore non dichiara la fonte da cui ricava tale testimonianza.
[128] Cf AUBRY, *Presenza* 89-126.

terpretazione della relazione di don Bosco con le donne partendo dai dati delle MB, dati arricchiti e meglio focalizzati in seguito agli studi di Desramaut e di Stella, dai quali Aubry chiaramente dipende. Egli si chiede se don Bosco ebbe riluttanza nei confronti della donna e riconosce che fino al sacerdozio ci fu un intenzionale rifiuto di incontrarsi con donne da parte di Giovanni Bosco, rifiuto motivato dalla precoce coscienza della sua chiamata al sacerdozio, dalla formazione severissima, su questo punto, impartita in seminario. Diventato sacerdote, don Bosco tenne nei confronti della donna un atteggiamento molto riservato e il suo insegnamento ai ragazzi e ai Salesiani fu connotato da estremo rigore.

Aubry afferma che tale riservatezza fu inoltre motivata dalla mentalità dell'epoca, dal contesto storico del Piemonte e di Valdocco, quartiere misero e malfamato, e, infine, dai destinatari e dal suo stesso ideale educativo.[129] Il Santo «ha sempre guardato la donna e trattato con lei alla luce della sua missione provvidenziale».[130] In un primo momento le sue energie furono assorbite totalmente dalla missione verso i ragazzi, poi gradualmente con lo sviluppo delle sue realizzazioni educative maturò anche il suo rapporto con il mondo femminile.[131]

Nel contributo esaminato l'autore evidenzia pure la presenza di alcune donne nella vita e nella missione educativa del Santo: mamma Margherita, la marchesa Barolo e le Cooperatrici, che sostennero l'opera salesiana non solo con il loro denaro, ma anche con il loro affetto.

Aubry sottolinea che la presenza mistica di Maria, la Madre del Signore, nella vita di don Bosco fu intensissima. Maria SS.ma fu per lui maestra di saggezza, guida, sostegno; «davanti a lei, egli si è sentito e comportato come un figlio e servo fiducioso, docile, obbediente».[132] L'autore afferma inoltre che il Santo, lasciandosi guidare da questa mistica e realissima presenza, «ha capito con quale tipo di amore apostolico doveva lavorare presso i suoi ragazzi».[133]

Aubry nel suo contributo presenta poi due figure femminili assai significative per gli inizi della missione di don Bosco: la marchesa Barolo e mamma Margherita, che fu la sua prima e più decisiva collaboratrice per dieci anni, seconda presenza femminile fondamentale nel

[129] Cf *ivi* 97-100.
[130] *Ivi* 106.
[131] Cf *l.cit.*
[132] *Ivi* 91.
[133] *Ivi* 92.

carisma salesiano, immagine concreta di Maria Madre e Ausiliatrice.[134]

Giulietta Francesca Colbert, marchesa di Barolo, donna di grande carità operativa, entrò nella vita di don Bosco nel 1844, quando don Cafasso, suo direttore spirituale, lo consigliò di impegnarsi nel ministero presso le opere caritative da lei dirette. Aubry afferma che la marchesa provocò don Bosco ad operare la sua scelta carismatica a favore dei ragazzi e implicitamente lo orientò ad essere Fondatore delle FMA.[135]

Significativo è lo spazio che l'autore dedica alle Cooperatrici, delle quali sottolinea il ruolo decisivo da loro svolto nello sviluppo e nell'espansione dell'opera salesiana. Don Bosco chiese loro soprattutto aiuto per sostenere le sue opere, e attraverso conferenze, lettere, incontri le orientò a dedicarsi all'educazione cristiana della propria famiglia, ad essere valido aiuto per i parroci e propagatrici intelligenti e generose della stampa cattolica.[136] Aubry presenta infine alcune figure di Cooperatrici che hanno conosciuto, amato e aiutato don Bosco e che hanno intessuto con lui rapporti profondissimi di affetto, stima, venerazione e confidenza.

L'autore nota che «la loro ammirazione e venerazione per lui è stata senza limiti. [...] Andare a fargli visita o, meglio, riceverlo nella propria casa era sempre per loro una festa, aiutarlo in qualunque modo una gioia, saperlo interessato alle loro cose una sicurezza».[137]

Aubry fa quindi di seguito un'affermazione significativa per il presente studio: «A questi sentimenti e atteggiamenti [delle Cooperatrici] Don Bosco ha risposto con una perfetta grandezza d'animo, dando loro non mai adulazioni, ma stima, affetto, aiuto morale e spirituale, come lo rivela in particolare la sua corrispondenza».[138]

A conclusione del suo contributo, Aubry afferma che nella vita e nell'opera di don Bosco le donne hanno avuto un ruolo importante e decisivo. Non si constata, tuttavia, un rapporto amichevole e fraterno con loro del tipo Benedetto-Scolastica, in quanto prevale la relazione materna e filiale.[139]

[134] Cf *ivi* 112-116.

[135] La marchesa Barolo fondò due Congregazioni femminili: le suore di S. Anna e di S. Maddalena. Aubry, rifacendosi al X volume delle MB, sostiene l'ipotesi che don Bosco abbia collaborato alla rielaborazione definitiva delle Regole delle due Congregazioni. La marchesa, quindi, mise don Bosco a contatto con i problemi che comportava la fondazione di Istituti femminili (cf AUBRY, *Presenza* 110-111).

[136] Cf *ivi* 119.

[137] *Ivi* 120.

[138] *L.cit.*

[139] Cf *ivi* 125.

L'ultimo studio a cui vogliamo riferirci è quello di Maria Luisa Trebiliani dal titolo: *Modello mariano e immagine di donna nell'esperienza educativa di don Bosco*.[140] Come si può notare dal titolo, in primo piano non vi è la relazione del Santo con le donne, ma l'immagine che egli ebbe della donna. L'autrice afferma che la figura che determinò in maniera positiva il concetto che egli si fece della donna fu mamma Margherita.[141]

Don Bosco, sia per cultura che per esperienza personale, ebbe una profonda venerazione per la maternità. All'Oratorio la presenza femminile fu infatti soprattutto di tipo materno. Nei suoi scritti, continua l'autrice, non troviamo l'immagine di una donna ripiegata su se stessa, ma la figura operosa, attiva, della donna madre e di Maria Ausiliatrice, modello concreto di vera femminilità.[142]

A conclusione del suo breve studio, la Trebiliani accenna ad una feconda e inesplorata pista di ricerca sull'argomento individuandola nell'*Epistolario* di don Bosco.[143]

L'affermazione conclusiva si rivela assai stimolante in quanto l'*Epistolario* è stato trascurato dai contributi fin qui citati. Infatti, oltre alla Trebiliani, l'unico che include nelle sue riflessioni interpretative un breve riferimento alle lettere di don Bosco è Aubry, là dove tratta della relazione del Santo con le benefattrici della sua opera.[144]

Concludendo questa rassegna critica, ci pare di poter affermare che effettivamente gli studi che affrontano direttamente il tema in questione sono pochi. I più significativi e inerenti alla problematica sono i contributi di Aubry e della Trebiliani. Gli studi storici di questo ultimo ventennio hanno fatto emergere un'immagine di don Bosco che, per certi aspetti, si discosta da quella presentata dagli autori delle MB, meno mitica forse, ma altrettanto luminosa. Quindi, le affermazioni piuttosto categoriche delle MB sulla riluttanza di don Bosco nei confronti delle donne sono da ricondurre soprattutto alla mentalità di alcuni storiografi salesiani, oltre che al contesto culturale dell'Ottocento.

[140] Cf TREBILIANI, *Modello*, in TRANIELLO [ed.], *Don Bosco* 187-207.
[141] Cf *ivi* 187-188.
[142] Cf *ivi* 201.
[143] Cf *l.cit.*
[144] Cf AUBRY, *Presenza* 122.

Capitolo terzo

LE TESTIMONIANZE DEL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE

È fuori dubbio che le testimonianze del Processo di canonizzazione di don Bosco,[1] iniziato a Torino nel 1890 e conclusosi nel 1934, siano fonti significative per chi intende conoscere il Santo. Tuttavia, dalle testimonianze rilasciate al Processo ordinario (1890-1897) e al Processo apostolico (1907-1934) non ci si può attendere contributi biografici e spirituali originali ed elaborati, né dati appurati su ricerche metodologiche sicure e attendibili. Il Processo di don Bosco non ebbe un procedimento facile e lineare perché, come osserva Pietro Stella, «non impiantato con validi apporti di metodo storico e riflettente la carenza di una commissione storica, appositamente istituita da Pio XI nel 1930, ma i cui contributi iniziali furono ben lontani dall'esibire modelli costruiti con metodi scientifici adeguati».[2]

[1] Cf SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae. Summarium et Litterae Postulatoriae*, Romae, Schola Typ. Salesiana 1907 [si abbrevierà: *Summarium 1907* seguito dalla pagina citata]; ID., *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Agostiniana 1923 [si abbrevierà: *Summarium super dubio*].

[2] STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III: *La canonizzazione (1888-1934)* = Studi storici 5, Roma, LAS 1988, 12. È da rilevare che le perplessità e le obiezioni più forti, soprattutto avanzate dal canonico Emanuele Colomiatti e dal gesuita Benedetto Ojetti, non erano affatto relative al rapporto di don Bosco con le donne. Su questo il Santo risultava ineccepibile! Il Processo, che si svolgeva contemporaneamente a quello del Cottolengo e del Cafasso, ebbe difficoltà e ritardi perché ci si chiedeva se all'efficienza delle opere corrispondesse in don Bosco la «vita interiore», secondo i canoni della religiosità cattolica del tempo. Ma il punto su cui vertevano le più forti obiezioni era il conflitto con mons. Gastaldi che faceva apparire don Bosco come uomo altero, superbo, astuto e anche maligno (cf *ivi* 193 e 162-171).

Il filtro interpretativo della santità non facilita l'accostamento critico alla mentalità e alla storia. Di indiscutibile valore agiografico, le testimonianze consentono, tuttavia, di risalire all'immagine di don Bosco presente nei suoi più diretti collaboratori e nelle persone che l'avevano conosciuto e amato. L'ampiezza del materiale, che servì di base alla discussione della Causa e all'elaborazione dei diversi Summari ufficiali riservati ai vari consultori, costituisce infatti, – con e dopo gli scritti e le parole di don Bosco – la testimonianza più ricca e più viva su di lui.

Ci è parso perciò non solo interessante ma imprescindibile rivisitare tale fonte, per indagare e illuminare anche a questa luce la relazione del Santo con le donne. È sintomatico costatare che non furono molte quelle che deposero su di lui: su 45 testimoni chiamati a deporre al Processo ordinario, solo 8 erano donne;[3] su 32 presenti al Processo apostolico 14 erano donne.[4]

Inoltre, è da considerare che gli interrogatori erano normalmente elaborati secondo una griglia che riprendeva esattamente il formulario proposto dalla Congregazione per le Cause dei Santi. Era questa, infatti, «nella vecchia procedura ad inviare l'interrogatorio, cui gli incaricati diocesani si sarebbero dovuti strettamente attenere».[5] Chi accettava di deporre come teste disponeva di un sussidio (Articoli),[6] prepa-

[3] Le testimoni al Processo diocesano erano la signora Maria Della Valle, suor Paolina Dessanti, la marchesa Azelia Ricci des Ferres, la signora Luigia Piovano, la domenicana suor Filomena Cravosio, le FMA suor Teresa Laurentoni e suor Rosa Ferrari.

[4] Erano presenti: la contessa Lorenzina Mazzè de la Roche, suor Paolina Dessanti, la marchesa Azelia Ricci des Ferres, le FMA suor Teresa Laurentoni, suor Maria Cassulo, suor Enrichetta Sorbone, suor Rosa Ferrari, suor Provina Negro, suor Caterina Arrighi, suor Maria Galvanoni, le signore Maria Bosso vedova Della Valle, Luigia Piovano e Domenica Ronco, e la domenicana suor Filomena Cravosio.

[5] APECITI Ennio, *Le nuove norme per le cause di canonizzazione*, in *La Scuola Cattolica* 119 (1991) 2/3, 263.

[6] Gli Articoli «sono un breve e chiaro prospetto della vita, delle virtù, delle opere e dei miracoli in genere del Servo o della Serva di Dio [...]. Sono la base fondamentale della causa, e devono provarsi veri per mezzo delle testimonianze» (DELLA CIOPPA Andrea, *Come si fanno i Santi. Causa di S. Giovanni Bosco*, Roma, Libreria Francesco Ferrari 1934, 5-6). Gli Articoli vennero preparati da don Giovanni Bonetti e da don Gioacchino Berto sulla scorta della documentazione archivistica. Inizialmente erano 807, ma in seguito alle osservazioni dell'avvocato Alibrandi vennero ridotti a 407, come risulta dalla copia consegnata nel 1889 alla Curia di Torino, di cui si conserva una trascrizione manoscritta presso l'Istituto Storico Salesiano: *Copia publica transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae*, Vol. I (1889). Il testo porta in margine alcune correzioni del

rato dal Postulatore della Causa, che poteva facilitare le risposte agli interrogatori. Gli Articoli erano strutturati secondo uno schema consueto che comprendeva la vita, le virtù, i doni soprannaturali e la fama di santità dopo la morte.

1. La presenza delle donne

La relazione di don Bosco con le donne nella *Positio super introductione causae* (1907) si può trovare per accenni nel capitolo relativo al *De heroica temperantia*,[7] mentre nella *Positio super virtutibus* è presente mediante più ampi riferimenti nella parte intitolata *De heroica castitate.*[8]

Nella prima parte concernente la cronologia della vita di don Bosco, la presenza delle donne è un dato che compare raramente. Tutti i testi evidenziano la presenza ispiratrice della Vergine Maria e quella sollecita, fedele e profondamente cristiana della madre, Margherita Occhiena, che accompagna il figlio nella sua formazione umana e cristiana e nella realizzazione della sua missione educativa.

Il consulente romano, avvocato Ilario Alibrandi, rivedendo gli Articoli che dovevano servire, come si è detto, di sussidio a chi doveva rilasciare le deposizioni, consigliava don Bonetti di eliminare alcuni passaggi dove si faceva esclusivamente l'elogio della madre suggerendo di sintetizzare il testo.[9] In realtà gli Articoli preparati dal Postulatore della causa contenevano numerosi riferimenti alla madre di don Bosco (dal 2 al 12).

Da tutti i testimoni al Processo, la madre è considerata la protagonista centrale dell'infanzia e della fanciullezza del Santo, una mediazione imprescindibile per conoscere meglio le caratteristiche e le virtù del figlio. Tutti erano convinti che, come scrive il Caviglia, «di Don Bosco noi comprendiamo più cose e più a fondo, sapendo quale fu la madre di lui».[10]

cancelliere e archivista Gustavo Savignoni [si citerà: *Articoli (Bonetti)* seguito dal numero dell'articolo e dall'indicazione della pagina].

[7] Cf *Summarium 1907* 674-728.

[8] Cf *Summarium super dubio* 862-892.

[9] Cf Lettera di don Cesare Cagliero a don Bonetti (3-10-1888), pubblicata in STELLA, *Don Bosco* III 78.

[10] CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio* = Biblioteca del «Salesianum» 9, Torino, Società Editrice Internazionale 1950, 53.

Sono perciò rare le testimonianze in cui non compare l'accenno a Margherita Occhiena. O i testi la conobbero personalmente all'Oratorio di Valdocco, o udirono parlare di lei e delle sue virtù da chi l'aveva conosciuta. Varie testimonianze iniziano costatando che «il ragazzo trascorse la sua infanzia con la madre».[11] «Il giovane Bosco passò i suoi primi anni insieme a sua madre studiando e lavorando».[12]

Concordi sono pure i testimoni nel rilevare che tutti i giovani dell'Oratorio la chiamavano confidenzialmente «mamma Margherita». Per esperienza diretta Giovanni Cagliero attesta: era «la vera madre cristiana, dolce, affabile, paziente e caritatevolissima verso di noi poveri orfanelli».[13]

Le testimonianze dei Processi, così concordi sulla figura della madre, non riferiscono che saltuariamente della presenza di donne lungo lo snodarsi della vita del Santo. Se ne accenna brevemente dove si tratta della fondazione dell'Istituto delle FMA (1872) e dove si menzionano i Cooperatori e le Cooperatrici salesiane. È da notare che in entrambe le *Positiones* non si richiama l'apporto di Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle FMA, ma si nomina soltanto quello di don Domenico Pestarino, viceparroco di Mornese, luogo ove sorse l'istituzione femminile salesiana.[14]

Il salesiano don Francesco Cerruti riporta le parole stesse di don Bosco che alludono alla presenza della donna nella società e al suo influsso negativo o positivo: «Siamo in tempi in cui il mondo si vale della donna per far molto male; facciamo in modo che essa sia uno strumento di bene. Quello che i Salesiani si propongono per i ragazzi soprattutto poveri e abbandonati, facciano le figlie di Maria Ausiliatrice per le ragazze soprattutto povere e abbandonate».[15]

Non si avverte alcun senso di subordinazione e di inferiorità della donna rispetto all'uomo e al suo ruolo; la donna è chiamata a svolgere verso le ragazze la stessa missione educativa che la Congregazione salesiana svolge verso i ragazzi. Ella, anzi, si presenta come aiuto quanto mai opportuno nell'educazione della donna in tempi tanto difficili e non del tutto favorevoli alla sua promozione.

Tuttavia, una lettura attenta dei Processi fa sorgere qualche per-

[11] Cf *Summarium super dubio* 71.
[12] *Ivi* 68.
[13] *Ivi* 71.
[14] Cf *ivi* 283; *Summarium 1907* 214.
[15] *Summarium super dubio* 284.

plessità sull'originaria intenzionalità di don Bosco riguardo alla fondazione dell'Istituto religioso femminile. Testimoni significativi e autorevoli quali don Michele Rua, successore di don Bosco e suo intimo collaboratore anche rispetto alla relazione con le FMA, oscillano nel collocare la motivazione della fondazione tra impellenti esigenze educative del mondo femminile e necessità contingenti circoscritte all'Oratorio di Valdocco ove si rendeva necessario sostituire la madre di don Bosco nell'espletamento di compiti casalinghi. Don Rua attesta: «Oltre la pia Società di San Francesco di Sales, D. Bosco fondò pure quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fin da quando morì la sua madre, intravedeva la necessità di qualche Congregazione di religiose, per aver cura specialmente delle biancherie della sua numerosa famiglia. Però non venne nella decisione sino a quando la Provvidenza gli aperse essa stessa evidentemente la via».[16]

Nella stessa deposizione, lo stesso don Rua riconosce che «lo scopo delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quello di esercitare in favore del sesso femminile, a un dipresso le stesse opere, che i Salesiani esercitano verso i fanciulli».[17] Vi è dunque un'evoluzione nella comprensione del fine dell'Istituto e, con buone probabilità, anche nell'attuazione del medesimo e quindi nel coinvolgimento della donna nella comune missione educativa.

2. Modalità di una relazione

Nei capitoli del Processo dove si parla delle virtù della temperanza e della castità, il richiamo al mondo femminile è ricorrente. I testimoni sono unanimi nel costatare la «massima riservatezza» di don Bosco verso le donne: non contraeva alcuna familiarità con loro, non le fissava in volto, non saliva in vettura con loro, usava sempre il "lei" eccetto che per le nipoti.[18] Non si permetteva parole o gesti confidenziali; non le riceveva mai nella sua camera a porta chiusa. Anche nell'impartire loro la benedizione, non poneva mai la mano sul loro capo. Raramente, come attesta don Giovanni Battista Lemoyne, permetteva alle donne di baciargli la mano.[19]

Da quanto è sottolineato da tutti i testimoni si evince che il conte-

[16] *Summarium 1907* 323.
[17] *Ivi* 324.
[18] Cf *Summarium super dubio* 861. 868-869; 864. 866.
[19] Cf *ivi* 870-871. 877.

gno di don Bosco, pervaso di estrema delicatezza e riserbo, è un'esigenza irrinunciabile della sua vocazione e missione sacerdotale. Egli è prete, dovunque e sempre, uomo pieno di affabilità e paternità educativa che vive la castità consacrata in grado sommo, vigilando anche sulle sfumature del suo comportamento al fine di non suscitare critiche o semplicemente sospetti.

Don Francesco Dalmazzo riferisce che don Bosco, invitato un giorno a pranzo da benefattori, e vedendo una ragazza vestita con poca modestia, disse in tono severo a tutta la famiglia riunita: «Non è questa la famiglia che io cerco, perché dove io debbo andare, vi sono donne modeste e riservatissime, che non avrebbero certo la sfacciataggine di presentarsi ad un prete in quell'atteggiamento».[20]

La testimonianza è simile a quella narrata dal Lemoyne e potrebbe riferirsi alla stessa circostanza, tanto più che egli non ricordava da chi avesse sentito raccontare il fatto. Don Bosco, trovandosi in casa di benefattori, disse alle signore vestite con abiti eccessivamente scollati: «Io credevo che in questa casa un prete potesse venirci tranquillamente. Le compatisco però, si usa tanta stoffa nelle falde, che nulla più resta per le maniche!».[21]

Con tono arguto, ma con l'intenzione esplicita di correggere un comportanmento troppo libero di ragazze e ragazzi in presenza di un prete, anche nell'aprile 1881 a Porto Maurizio (Imperia) – narra don Cerruti che si trovava presente – don Bosco recitò i 14 versi di un sonetto dal titolo: *Donna e danno*.[22] Il sonetto ovviamente ricalcava luoghi comuni relativi alla donna e alla sua costitutiva capacità seduttrice.

Soprattutto il Lemoyne e il Giacomelli rilevano che fin da studente Giovanni Bosco «aborriva da ogni familiarità e anche la conversazione con fanciulle».[23] Don Giovanni Giacomelli, confessore di don Bosco dal 1874 al 1888, riferisce: «Io vidi più volte una nipote del Servo di Dio, che dalla patria veniva a Torino per andarlo a vedere al suo Oratorio, ed egli la riceveva per brevi istanti, rimandandola tosto alla sua madre, che era nell'Oratorio, e dissemi: – Mi sarebbe più caro che venisse una dozzina di giovanetti a trovarmi, che non questa od altra. [...] Si vedeva che sentiva in sé una certa ripugnanza a trattare colle persone del sesso [opposto]».[24]

[20] *Ivi* 888.
[21] *Ivi* 877.
[22] Cf *Summarium 1907* 708-709.
[23] *Summarium super dubio* 877 e cf pure 885.
[24] *Ivi* 885 e cf *Summarium 1907* 685.

La conclusione interpretativa del fatto, di particolare interesse per il presente lavoro, è da attribuirsi chiaramente al teste, non a don Bosco. È da notare che il giudizio di don Giacomelli, che è difficile non qualificare misogino, ricalca la risposta negativa che il piccolo Giovanni Bosco diede – o gli venne attribuita – alla signora Moglia che lo pregava di prendersi cura delle sue figlie. Giovanni reagì con un deciso rifiuto.[25]

Il marchese Crispolti dichiarò addirittura «selvaggia» la castità di don Bosco, tanto era impressionante la sua non comune riservatezza.[26]

Nei già citati Articoli preparati da Bonetti e da Berto per il Processo informativo diocesano, si legge un particolare non riferito da alcun teste e da collocarsi nel periodo in cui don Bosco si trovava al Convitto ecclesiastico: «Studiava di malissima voglia il trattato *De Matrimonio* e *De Sexto*; nella scuola di morale sfuggiva studiosamente di far dei casi che riflettessero questa materia, e, ove non potesse far a meno, se ne sbrigava presto e con singolare disinvoltura».[27]

Don Rua attestò di aver sentito da don Giacomelli che don Bosco, durante l'insegnamento pratico della morale, quando era invitato a proporre qualche caso su cui discutere, proponeva sempre casi relativi ai fanciulli anziché al Matrimonio o alla vita adulta. È da notare che la conclusione del brano riflette senza equivoci l'ermeneutica di don Rua: «[...] mostrando così quanto rifuggisse anche solo dal pensare a cose contrarie alla castità».[28]

Negli stessi Articoli già citati si legge ancora che il Santo condannava apertamente l'abitudine di certi parenti, durante le vacanze estive, che lasciavano divertire insieme ragazze e ragazzi e considerava ciò «il naufragio dell'innocenza e la scuola elementare della malizia».[29]

3. La testimonianza delle donne

Ci possiamo domandare: questa estrema «riservatezza» o «ripugnanza», come alcuni testimoni interpretano, è confermata dalle testimonianze di donne?

[25] Cf *Summarium super dubio* 873.
[26] Cf la testimonianza di don Alessandro Luchelli, in *ivi* 880-881.
[27] *Articoli (Bonetti)* 342, 2329 C 5.
[28] *Summarium super dubio* 863.
[29] *Articoli (Bonetti)* 247, 2329 C 11.

La contessa Lorenzina Mazzè de la Roche, relativamente alla controversia sorta tra suo zio mons. Lorenzo Gastaldi e don Bosco, riferisce della straordinaria confidenza con cui il Santo parlava con lei e con sua madre della delicata e dolorosa vicenda. La Mazzè attesta in proposito: «Nel mio diario, sotto la data di Domenica 5 Settembre 1875, trovo segnate queste mie impressioni e memorie: "La croce dolorosa che da oltre due anni Dio volle mandarmi, nell'essere cioè a parte delle discordie che vi sono tra due persone che tanto amo e rispetto, una delle quali è a me legata con stretti vincoli di parentela, venne ieri maggiormente aumentata nel sentire che quest'ultima non volle ammettere alla sua presenza il Santo Personaggio (cioè, aggiungo ora il Ven. D. Bosco), che altra volta riguardava fedele amico, quale suo consigliere, ed al quale professava altissima stima e venerazione insieme alla numerosa comunità che questi dirige"».[30]

Dal contesto completo della deposizione, si ricava che il Santo doveva avere un rapporto di grande familiarità e fiducia con la contessa, tanto da confidarle intime sofferenze. Eccetto questa rara testimonianza, purtroppo nei Processi non vengono riferite – in modo diretto – altre impressioni o rilievi di donne sul rapporto stabilitosi tra loro e don Bosco. Alcuni pochi riferimenti di signore nobili vengono integrati nelle lunghe deposizioni di don Lemoyne e di don Rua. Quest'ultimo testimonia che la contessa Callori e la marchesa Fassati, che pure godettero di un'intima e prolungata familiarità con don Bosco, gli narrarono che trattando con loro «non mai le rimirava in volto».[31]

La signora Vergnano di Chieri – riferisce il Lemoyne – ricordava che il chierico Giovanni Bosco per un certo periodo frequentò la sua casa per dare lezioni di ricupero al fratello. Incontrandolo casualmente per le scale notava che Giovanni non alzava gli occhi a guardarla e le rivolgeva la parola solo quando era strettamente necessario.[32]

Le donne che testimoniano al Processo dunque non tematizzano la loro relazione con il Santo, ma evidenziano piuttosto i valori umani e cristiani riscontrati in lui. Gli scarsi elementi trovati e raccolti ci offrono una realtà variegata e complessa: si passa da un'intima e profonda confidenza caratteristica della relazione di don Bosco con la nipote del

[30] *Summarium super dubio* 744.

[31] Cf *ivi* 864.

[32] Cf *ivi* 877. Anche relativamente alla permanenza di Giovanni Bosco presso la signora Giuseppina Valimberti il Lemoyne attesta: «Eranvi in quella famiglia tre sorelle, e Giovanni non trattava con esse se non indirizzando loro qualche parola, quando non se ne poteva fare a meno» (*Summarium 1907* 115).

Gastaldi, da lei stessa documentata e narrata, ad atteggiamenti di estremo riserbo filtrati attraverso l'ottica maschile e relativi ad esperienze rievocate a distanza di tempo e purtroppo con contorni sfumati e imprecisi.

4. Tra riserbo e libertà

Una più accurata analisi delle fonti processuali ci presenta altri elementi che si pongono su una linea diversa e che ci conducono ad escludere decisamente in don Bosco ogni pregiudizio antifemminista. Fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale egli fu nominato direttore spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena che ospitava ragazze povere e abbandonate. Il compito affidatogli, e che espletò per circa due anni, lo teneva occupato tutta la settimana, eccetto la domenica, e anche la sua abitazione era situata all'interno dello stabile di proprietà della marchesa Barolo. Ma su questo contatto diretto con numerose giovani donne e quindi con le problematiche del mondo femminile, non si trova alcun riferimento nei documenti del Processo.

Quando nel 1846 il Santo potè avere una sua abitazione, la casa Pinardi, vi ospitò con sua madre altre signore totalmente dedite ai ragazzi poveri e abbandonati, e da nessun teste il fatto viene interpretato negativamente in un periodo in cui incominciavano ad essere definite le rigorose norme sulla clausura religiosa. Anzi, la presenza femminile viene interpretata come atto di prudenza da parte di don Bosco, che vuole prevenire ogni sospetto nei suoi riguardi: «Sapendo che la nuova sua abitazione era circondata da molti pericoli per causa di persone di mala vita, che vi dimoravano vicino, pregò ed indusse sua Madre Margherita a venir ancor essa ad abitare con lui, e in tal modo non solo provvide a sé stesso una sicura guarentigia morale, ma ai suoi giovanetti una madre sollecita ed amorosa».[33]

Don Bosco, infatti, concepiva l'Oratorio come una grande famiglia nella quale con i giovani vivevano anche laici totalmente dediti all'apostolato o a mansioni domestiche, come dimostra la presenza di altre donne oltre mamma Margherita. Stando alle testimonianze di Giuseppe Rossi, don Bosco si mostrò disposto ad accogliere all'Oratorio di Valdocco i genitori del chierico salesiano purché non venisse compro-

[33] *Articoli (Bonetti)* 90, 2324 E 6 e cf pure *ivi* 271, 2328 A 11.

messa la vocazione sacerdotale del ragazzo. La narrazione è pervasa di delicata e squisita umanità: «Io provai tante volte la carità di D. Bosco. Anni fa, i miei genitori avevanmi fatta istanza perché mi portassi a casa per assisterli e per ajutarli. Don Bosco, sentita la loro domanda, mi disse: – Se hanno bisogno di qualche cosa eccoti un biglietto di lire 100. Poi scrivi ai medesimi, che vengano tutti e due qui all'Oratorio: tuo padre, se potrà ancora fare qualche cosa, la farà, altrimenti andrà col suo bastoncino dove vuole, e vivrà con te; tua madre, se potrà occuparsi di qualche lavoruccio nel guardamobile, bene, altrimenti andrà in Chiesa a pregare».[34]

Occorre tener conto che tale apertura nell'ammettere la donna all'interno della vita dell'Oratorio pare contrastare con la rigorosità di certe norme organizzative – già richiamate – tra le quali si trova l'esclusione delle stesse madri degli alunni dagli ambienti della Casa salesiana di Valdocco.[35]

Personalmente dunque don Bosco si mostra meno intransigente e più libero di quanto non sia prescritto a livello ufficiale. In un'altra pagina dei Processi, nel contesto della carità verso il prossimo, troviamo, infatti, la testimonianza del Lemoyne il quale riferisce che don Bosco dava anche grosse somme «quando si trattava di persone decadute e di donne pericolanti».[36]

Egli si mostrava dunque delicatamente sollecito nell'andare incontro alle persone, senza discriminazioni di sesso e di condizione sociale. La sua vita di sacerdote è talmente mossa dalla ricerca del bene che, quando si tratta di aiutare una persona, è disposto a qualunque cosa, anche recarsi a mensa presso qualche signora. L'episodio narrato da don Rua esprime l'accondiscendenza benevola di don Bosco verso il mondo femminile, verso cui, secondo alcuni testimoni, avrebbe nutrito ripugnanza e avversione: «Una buona Signora desiderava vivamente di essere almeno una volta onorata dal Venerabile alla sua mensa. Mediante interposizione di alcuno ottenne il sospirato favore. Mentre si pranzava essa aveva in animo di raccomandare a D. Bosco un suo protetto, povero orfanello; ma parendole indiscrezione servirsi di quella circostanza per chiedergli un favore, si era risolta di non parlare per allora; quand'ecco il Servo di Dio le disse spontaneamente: "Riguardo

[34] *Summarium* 1907 536-537.

[35] Cf *Delle scuole elementari diurne e serali*, Capo II, art. 4, in MB VII 854.

[36] La testimonianza si fonda sulle narrazioni di don Dalmazzo: *Summarium super dubio* 624.

al tal giovane (e ne disse il nome) faccia così" (e le indicò il modo per farlo accettare)».[37]

Se si esplora più a fondo la capacità comunicativa di don Bosco e le sue concrete modalità interattive, si scopre come egli sia giunto ad armonizzare in sé una «somma riservatezza» e una equilibrata e matura spontaneità di tratto. Ci pare di cogliere la chiave di lettura di tale atteggiamento in uno degli Articoli già citati ove il Bonetti scrive: «Interrogato da taluno dei suoi con quale etichetta dovevansi trattare certe persone nobili ed autorevoli egli rispondeva: alla buona e senza ricercatezza».[38]

Il suo contegno riservato soprattutto verso le donne, come abbiamo avuto modo di costatare, non era frutto di un comportamento affettato e intenzionalmente formale, ma era l'espressione di un atteggiamento divenuto connaturale per lui, uomo aduso ad ogni raffinatezza, ma anche a disprezzo e freddezza. Don Bonetti scrive infatti che «la castità eragli passata come in natura»,[39] tanto era delicato e interiormente libero nella relazione con qualsiasi persona, a partire dai giovani: «Usava un tratto riservatissimo cogli stessi fanciulli, coi quali si può dire che abbia passato tutta la sua vita. Quantunque li amasse di un amore più che paterno, tuttavia non mai faceva loro una carezza, né baci, né abbracciamenti, né accostavali al seno, né altro di consimile e loro tutt'al più permetteva che gli baciassero la mano in segno di rispetto, siccome consacrata».[40]

È perciò secondo questo criterio interpretativo che si deve intendere la profonda e al tempo stesso riservata relazione stabilitasi tra don Bosco e le numerose collaboratrici che gravitavano intorno alla sua opera educativa.

Dalle testimonianze dei Processi emergono alcune acquisizioni non trascurabili. Le deposizioni veicolano, senza equivoci, la mentalità e la formazione di chi fu chiamato a deporre. La preoccupazione di evidenziare in don Bosco il prete ineccepibile, austero, casto, è evidente.

[37] Il racconto, narrato a don Rua da don Garino, si trova nel contesto dei doni soprannaturali e dei miracoli compiuti da don Bosco in vita (cf *Summarium 1907* 983).

[38] *Articoli (Bonetti)* 282, 2328 C 2.

[39] Cf *ivi* 344, 2329 C 6.

[40] *Ivi* 345, 2329 C 8. La testimonianza è simile a quella del Cagliero: «L'amore poi che portava il Servo di Dio ai giovani era più che paterno: tuttavia non mai faceva loro una carezza, né baci, né abbracciamenti. Nol vidi mai accostare stretto al suo seno alcun giovanetto; era un padre amorosissimo in mezzo a' suoi figliuoli, senza però nutrire alcun affetto sensibile verso di loro» (*Summarium super dubio* 889).

È sintomatico notare che le osservazioni più significative sulla relazione del Santo con le donne non si trovino esclusivamente nelle parti del Processo riguardanti le virtù della castità e della temperanza, ma siano disseminate in altri capitoli.

Nel contesto della castità e della temperanza i testimoni accentuano il distacco di don Bosco dal mondo femminile, mentre in altre parti, ad esempio quella concernente la carità, mettono in risalto – quasi a loro insaputa – la somma libertà e disinvoltura nei riguardi delle donne.

Queste testimonianze risultano quindi attendibili e sicure benché possano apparire in parte contraddittorie per la tesi che i testimoni vorrebbero dimostrare.

Capitolo quarto

REALTÀ E SIMBOLO DI UNA MADRE. MARGHERITA OCCHIENA NELLE MEMORIE DELL'ORATORIO

Gli studi psicologici sulla evoluzione della personalità di don Bosco, pubblicati in questi ultimi anni,[1] hanno meglio focalizzato l'importanza dell'opera educativa della madre, Margherita Occhiena, nella formazione umana e cristiana del figlio.

Ci sembra quindi più che opportuno approfondire le note dominanti di questa presenza e soprattutto evidenziare il significato e l'interpretazione fattane da don Bosco a distanza di anni, come traspare dalle pagine delle *Memorie dell'Oratorio*, rievocazione narrativa di un passato in proiezione futura.[2]

Si sa – scrive Daniel Berteaux – che «raccontare la propria vita non è dipanare una cronaca di avvenimenti vissuti, ma sforzarsi di dare un senso al passato e, per ciò stesso, alla situazione presente, perfino a ciò che essa contiene di progetti».[3]

Tale è pure l'interpretazione degli studiosi di don Bosco che riconoscono alle MO un preminente valore ermeneutico e pedagogico anziché storico. Pietro Braido le considera «documento riflesso, riassuntivo, programmatico», ove il messaggio contenuto e trasmesso va al di là della storia.[4]

[1] Cf STICKLER Gertrud, *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità. Studio sull'evoluzione psicologica della personalità di don Bosco*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 3, 340-345. 374; DACQUINO, *Psicologia* 21-22.

[2] Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991. D'ora in poi si citerà MO. Tale abbreviazione sarà usata anche nel testo.

[3] BERTEAUX Daniel, *L'approche biographique, sa validité méthodologique, ses potentialités*, in *Cahiers internationaux de sociologie* (1989) 69, 213.

[4] BOSCO Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. A cura

Anche se la dichiarata intenzione di don Bosco in questo scritto è quella di narrare l'origine e il primo sviluppo dell'opera salesiana, perché i suoi figli possano far tesoro delle lezioni del passato per affrontare con maggiore consapevolezza il futuro, da questa fonte si può risalire senza equivoci alla mentalità e alle convinzioni del Santo. Egli riconosce la sua esistenza tutta «confusa nella vita della Congregazione»,[5] e quindi, narrando le origini dell'Oratorio salesiano, ripercorre le tappe della sua vita e parla di sé e dei suoi progetti vincolati chiaramente con la misteriosa e reale azione della Provvidenza.

All'età di 60 anni don Bosco si dispone a scrivere le sue memorie, spinto dalle pressanti sollecitazioni di una «persona di somma autorità» e soprattutto dalla consapevolezza dell'utilità pedagogica del suo racconto, in un'epoca di assestamento giuridico e spirituale della Congregazione da lui fondata.[6] Il Santo, comprendendo che l'opera compiuta trascende la sua esistenza, ritiene necessario «far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo»,[7] superando perciò un comprensibile riserbo nel manifestare ciò che riguarda la sua persona e la sua vita. In queste pagine don Bosco dimostra di aver raggiunto una serena obiettivazione di sé e del bene di cui era stato protagonista fin dalla prima infanzia.[8] Si verifica anche in lui, come nei modelli di memorie autobiografiche, «una sorta di permeabilità tra il sistema che rievoca ed il materiale da rievocare», per cui «quando l'individuo costruisce i capitoli della propria storia personale o quando procede ad una loro lettura retrospettiva non funziona come uno storico scrupoloso, attento a registrare imparzialmente evidenze empiriche e dati della situazione descritta. Al contrario, il passato è ricordato come se si trattasse di una rappresentazione teatrale in cui l'interprete principale è sempre in scena e la luce dei riflettori è costantemente puntata su di lui».[9]

di Pietro Braido = Paedagogica. Collana di classici, Brescia, Editrice La Scuola 1965, 4; cf BRAIDO Pietro, *"Memorie" del futuro*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 11 (1992) 1, 97-127.

[5] MB XII 69-70.

[6] Cf MO 29 e BRAIDO, *"Memorie"* 100-102. Don Bosco si dedicò alla loro stesura tra il 1873 e il 1875. Da Silva Ferreira nell'edizione critica mette in evidenza che il manoscritto di don Bosco e in particolare l'ultimo quaderno (documento K parte 3.3) subì numerose modifiche che si conclusero solo nel 1881 (cf MO 19).

[7] *Ivi* 30.

[8] Cf STICKLER, *Dalla perdita* 339.

[9] BOCA Stefano - ARCURI Luciano, *La memoria autobiografica: problemi e prospettive*, in *Giornale Italiano di Psicologia* 17 (1990) 3, 414. 424.

Da ciò si deduce che le MO non si presentano tanto come trascrizione fedele di vicende e di fatti, quanto piuttosto come specchio fedele di mentalità, intuizioni, preoccupazioni, ideali e programmi di vita.

Nelle MO emerge l'immagine di un uomo che non solo si affida a Dio e si lascia guidare da lui, ma che vive un'esperienza ricca e faticosa di alto profilo umanitario caratterizzata dal realismo tipico della gente contadina e dalla saggezza intrepida di un educatore.[10] Esperienza di conflitti e di gratificazioni, di relazioni e di incontri che ci attestano il complesso intreccio di rapporti di cui è intessuta la trama di un'esistenza e di una vocazione. Don Bosco rilegge il proprio passato alla luce della condizione e dell'esperienza in cui la rievocazione avviene.

Le MO, come «preludio narrativo al sistema preventivo»,[11] ci forniscono pure un quadro interessante dei modelli di educatori che don Bosco propone o costruisce per i suoi lettori e per il futuro della sua istituzione religiosa. Tra queste figure sua madre detiene un primato non solo cronologico, ma diremmo «sorgivo». Don Bosco ne parla in modo affettuoso e realistico e, al tempo stesso, in modo simbolico e pedagogico ritraendo in lei l'ideale di madre educatrice di cui ogni persona ha assolutamente bisogno per la sua crescita.

1. La presenza della madre nelle Memorie dell'Oratorio

Da un'attenta analisi del testo si costata che ben 27 volte don Bosco menziona e ricorda fatti che riguardano sua madre. Nell'intera economia dello scritto la quantità di questi richiami non è eccessiva; tuttavia, queste pagine ci aiutano a comprendere momenti cruciali della vita e della maturazione della vocazione del Santo piemontese a favore della gioventù povera e abbandonata.

L'espressione «mia madre» ricorre 46 volte. Gli aggettivi usati da don Bosco per presentare o descrivere la figura materna sono relativamente pochi e omogenei: «donna generosa»,[12] «buona genitrice»,[13]

[10] Cf CERRATO Natale, *Don Bosco e le virtù della sua gente* = Spirito e vita 14, Roma, LAS 1985, 7.

[11] BRAIDO, *"Memorie"* 114.

[12] MO 33.

[13] *Ivi* 42.

«madre industriosa»,[14] «pia genitrice»,[15] «l'amata mia Genitrice»,[16] «buona donna»,[17] «la buona mia Madre».[18] Come si nota, i richiami risentono di una squisita delicatezza d'animo e il riferimento all'amore e alla bontà è quello che prevale.

La scansione cronologica del racconto, comprendente circa 40 anni di vita (1815-1855), ci permette di individuare tre momenti in cui la presenza di mamma Margherita appare particolarmente attiva.

Non è senza significato che questo arco di tempo coincida esattamente con l'esistenza di Margherita che morirà all'Oratorio di Valdocco nel 1856. Così pure non è casuale il fatto che gli episodi più decisivi della vita di don Bosco siano legati alla presenza materna e che egli, ripercorrendo a distanza di anni vicende passate e traguardi raggiunti, non trascuri di evidenziare questo legame con una vena di tenera nostalgia.

1.1. *L'acquisizione del senso religioso della vita*

Don Bosco, fin dalle prime pagine delle sue memorie, prima ancora del richiamo a suo padre, fornisce ai lettori le note biografiche essenziali di sua madre: «Il nome di mia madre era Margherita Occhiena».[19] Il racconto prosegue con la narrazione del momento cruciale della perdita del padre.

Il lettore si trova subito a confronto con una donna rimasta sola, con la responsabilità del sostentamento e dell'educazione dei figli in un momento particolarmente difficile per il Piemonte. Dissesti economici, carestie, scontento di molte classi sociali erano i segni caratteristici di un tempo di transizione e di problematiche ad esito incerto.[20]

Nella rievocazione dei primi anni dell'infanzia segnati dal dolore e dalla povertà, don Bosco presenta sua madre come donna forte che affronta con grande dignità situazioni anche drammatiche, abbandonata agli imperscrutabili disegni di Dio.[21]

[14] *Ivi* 43.
[15] *L. cit.*
[16] *Ivi* 92.
[17] *Ivi* 181.
[18] *L. cit.*
[19] *Ivi* 31. Margherita nacque a Capriglio (borgata di Morialdo in provincia di Asti) il 1-4-1788. Sposò in seconde nozze Francesco Bosco il 6-6-1812.
[20] Cf STELLA, *Don Bosco* I 26.
[21] Cf MO 31-33.

Dalle parole del figlio emerge la consapevolezza della missione materna che caratterizza questa donna. Significativa è la risposta a chi le propone un conveniente matrimonio e che contiene la migliore autopresentazione di Margherita Occhiena: «Io sono la madre de' miei figli; non li abbandonerò giammai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo».[22]

Don Bosco afferma, inoltre, che da sua madre apprese l'arte della preghiera, quella semplice, della gente povera che si rivolge a Dio nella trasparenza di un abbandono fatto non di parole ma di concretezza di vita momento per momento.

Sua madre è infatti la donna profondamente cristiana, mossa dall'unico intento di dare un'istruzione religiosa ai suoi figli. Nelle MO don Bosco pare indugiare – compiaciuto e riconoscente – nel presentare le tappe graduali di una sapiente pedagogia materna: «Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Finché era piccolino mi insegnò Ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario. Mi ricordo che Ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione».[23]

Dalla descrizione del Santo cogliamo la forza persuasiva di una presenza e di una formazione fatta di saggezza, amore e fermezza, tanto da orientare il figlio alla graduale acquisizione del senso di Dio; una madre capace di ritirarsi con serena disinvoltura quando costata in lui la raggiunta e libera assunzione della fede a livello vitale.

Come afferma Pietro Stella, «Dio per Giovanni dovette essere colui che la mamma sommamente rispettava, [...] nel quale ella aveva confidenza illimitata e indiscussa, perché era padre buono e provvidente».[24]

Nelle prime pagine delle MO don Bosco sottolinea innanzitutto gli elementi religiosi e morali dell'educazione ricevuta dalla madre, e al tempo stesso, con accenti di evidente ammirazione, presenta sua ma-

[22] *Ivi* 33.
[23] *Ivi* 33-34.
[24] STELLA, *Don Bosco* I 27.

dre come donna intelligente, dotata di acuta e finissima intuizione. L'espressione di Don Bosco: «mia madre desiderava di mandarmi a scuola»[25] lascia trasparire come Margherita avesse intuito la ricchezza di doti di Giovanni,[26] ma anche come il figlio riconosca alla madre prontezza e disponibilità totale nell'assecondare le sue inclinazioni e nello sfidare pesanti conflitti familiari.

Significativo è pure il fatto che don Bosco riporti il commento della madre dopo il racconto del «sogno»: «Chissà che non abbi a diventar prete».[27] L'intuitiva interpretazione di Margherita si pone come elemento rassicurante e delicatissimo in quanto induce a pensare di quale rispetto e apertura sia capace questa madre di fronte all'avvenire ancora incerto e misterioso del figlio. Non solo non pone ostacoli alla vocazione di Giovanni, ma ne seguirà, discreta e vigile, la sua piena realizzazione.

1.2. *La tenace ricerca del progetto di vita*

Il «sogno» fatto da Giovanni e descritto con grande cura nelle MO, pur con i suoi elementi di non facile interpretazione, diede nuovo significato alle relazioni del ragazzo con i coetanei e con gli stessi famigliari. Don Bosco apre il racconto degli avvenimenti della prima decade (1825-1835) descrivendo gli incontri domenicali con i compagni, incontri che vengono da lui denominati «una specie di Oratorio festivo».[28]

L'esuberante attività di Giovanni è seguita passo passo da Margherita, con amore e discrezione. La narrazione non si presta ad equivoci: «E la madre mia era contenta che tenessi una vita cotanto dissipata e spendessi il tempo a fare il ciarlatano? Vi dirò che mia madre mi voleva molto bene; ed io le aveva confidenza illimitata, e senza il suo consenso non avrei mosso un piede. Ella sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare».[29]

I ricordi del Santo corrono poi al giorno solenne della prima Comunione. Don Bosco presenta sua madre tutta intenta nel far comprendere e gustare al figlio il grande avvenimento della Comunione

[25] Cf MO 34.
[26] Cf STELLA, *Don Bosco* I 30.
[27] MO 37.
[28] *Ivi* 38.
[29] *Ivi* 42.

eucaristica.[30] I consigli che in quell'occasione Margherita gli dà sono conformi alla mentalità religiosa del tempo: Comunione frequente, sincerità nella Confessione, ubbidienza, partecipazione assidua al Catechismo, fuga dai compagni che fanno cattivi discorsi.[31]

Nelle difficoltà incontrate da Giovanni per poter continuare gli studi e nel racconto delle tensioni con il fratello Antonio,[32] Margherita è presentata dal figlio come donna che cerca le vie della conciliazione, madre che sostiene e incoraggia nel lungo e travagliato cammino. È lei che lo aiuta a superare la dura prova della morte di don Calosso,[33] e prende decisioni dolorose, ma necessarie, come quella della divisione dei beni familiari per porre fine ai contrasti tra Antonio e Giovanni.[34]

Nelle pagine che seguono, la presenza di Margherita si fa più discreta, ma non meno decisiva. Don Bosco più che riportare fatti che riguardano sua madre ne richiama l'insegnamento[35] e le buone abitudini da lei apprese e rimaste indelebili nella sua vita.[36]

Il ricordo della madre è nuovamente evocato nel momento decisivo della partenza di Giovanni per il Seminario. In questo dialogo vibra il cuore di una madre che vede il figlio fare la scelta definitiva di consacrarsi totalmente a Dio. Il richiamo alla povertà, alla virtù, alla totale confidenza in Maria SS., alla fedeltà ai doveri sacerdotali è accorato: «Amo meglio di avere un povero contadino che un figlio prete trascurato ne' suoi doveri».[37]

Don Bosco descrive con toni delicati la commozione di quel momento. La sua riconoscenza per il bene e il sostegno ricevuto dalla madre si fa impegno e promessa: «Queste parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita».[38] In questo dialogo il Santo presenta in modo esplicito il rapporto di piena confidenza di Margherita nei confronti di Maria SS.: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi

[30] Cf *ivi* 43.
[31] Cf *l. cit.*
[32] Cf *ivi* 49.
[33] Cf *ivi* 52.
[34] Cf *ivi* 53-54.
[35] Cf *ivi* 55. Rispondendo ad un compagno che lo invitava a rubare, Giovanni rievoca l'insegnamento morale ricevuto dalla madre.
[36] Cf *ivi* 83. Don Bosco afferma di essere stato abituato dalla madre a dormire poco, a fuggire i compagni pericolosi o cattivi, ad essere povero, a ricorrere con fiducia alla Vergine Maria.
[37] *Ivi* 90.
[38] *L. cit.*

ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria».[39]

Don Bosco ci presenta dunque sua madre, in questo secondo periodo della sua vita, come intelligente sostenitrice delle sue aspirazioni, della sua tenace ricerca e del suo impegno nel discernere la volontà di Dio che lo portò a poco a poco ad abbracciare il sacerdozio.

1.3. *Verso la realizzazione della missione educativa*

L'originalità dell'esperienza di don Bosco nel periodo della fondazione dell'opera salesiana è anche posta in relazione con la presenza della madre. Nelle MO egli scrive che, lasciato il Rifugio fondato dalla marchesa Barolo, si stabilì con sua madre in casa Pinardi nella zona di Valdocco.[40]

Il Santo, fissando sulla carta il ricordo di quei momenti, carichi di perplessità e di angoscia, mette in evidenza la disponibilità di Margherita a lasciare una situazione in cui «era come la regina dei piccoli e degli adulti» per divenire madre e anche maestra di vita di una numerosa schiera di giovani, in una famiglia del tutto diversa e in fase di assestamento.

La madre vive nella memoria autobiografica del figlio nella sua eccezionale capacità di sdrammatizzare la dura situazione di povertà incontrata a Valdocco, «sempre di buon umore», anzi pronta a sorridere e a cantare, anche quando si trattò di utilizzare il suo corredo da sposa per le primarie necessità dell'Oratorio.[41]

Con una certa sorpresa tuttavia costatiamo che don Bosco nelle pagine seguenti delle memorie richiama la presenza educativa e laboriosa di sua madre soltanto due volte. Nella prima ce la presenta in dialogo con un ragazzo che chiede pane e alloggio per la notte.[42] In questo episodio, primo di una interminabile serie, Margherita ci appa-

[39] *L. cit.*

[40] Cf *ivi* 174.

[41] Cf *l. cit.* Don Bosco con delicata e affettuosa compiacenza ritrae sua madre con il volto sereno pur trovandosi ad affrontare un'ora di distacco e di fatiche: «Una sera mia madre, che era sempre di buon umore, mi cantava ridendo: "Guai al mondo se ci sente. Forestieri senza niente"» (*ivi* 175).

[42] Cf *ivi* 180-182.

re sollecita e premurosa nel preoccuparsi del cibo, del vestito, dell'alloggio, della condotta del giovane. Mentre lo accoglie con tenerezza di madre e perfino piange con lui per la sua dolorosa situazione di abbandono e di povertà, non rinuncia a consigliarlo e ad indirizzarlo al bene. Il richiamo materno anticipa e sintetizza gli elementi cardini di una metodologia impregnata di umanesimo cristiano e di popolare realismo. Don Bosco racconta che sua madre fece al ragazzo un discorsetto sull'importanza del lavoro, del dovere, della preghiera.[43]

Nel secondo riferimento, il Santo dichiara che, non potendosi fidare di altre persone, svolgeva solo con sua madre ogni attività dell'incipiente oratorio ed ospizio.[44]

Se si confrontano le MO con altre fonti dove vengono narrati i primi anni di fondazione dell'opera salesiana, ad esempio con le MB[45] e soprattutto con i *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano*,[46] si costata che gli autori dedicano ampio spazio alla presenza di mamma Margherita all'Oratorio,[47] superando di gran lunga le sobrie ed essenziali annotazioni di don Bosco al riguardo.

Nei *Cinque lustri*, pubblicati a puntate sul BS a partire dal gennaio 1879 e quindi sotto il controllo diretto di don Bosco,[48] Margherita è presentata con ricchezza di particolari come colei che prese parte in maniera decisiva alla vita della prima comunità dell'Oratorio con il suo umile e gioioso servizio non privo di incidenti e dispiaceri a causa della vivacità dei giovani e della precarietà della situazione.[49] La madre è inoltre menzionata in momenti difficili quale interlocutrice e testimone privilegiata delle vicende del figlio.[50]

Bonetti nella sua storia dell'Oratorio fornisce pure una testimonianza assai significativa per comprendere come era percepita dai giovani la presenza di questa madre eccezionale. Rievocando il giorno della sua morte, egli commenta: «Il 25 di novembre [1856] noi perde-

[43] Cf *ivi* 181-182.

[44] Cf *ivi* 188. Don Bosco accenna pure alla collaborazione generosa e fedele della madre di mons. Lorenzo Gastaldi: «Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi, che fin d'allora [1846] prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio» (*ivi* 175).

[45] Cf soprattutto i primi volumi curati da LEMOYNE (MB II-IV).

[46] Cf BONETTI Giovanni Battista, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1892.

[47] Cf *ivi* 118-124.

[48] Cf ID., *La storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in 16 capitoli pubblicati a puntate sul BS dal gennaio 1879 all'agosto 1886.

[49] Cf ID., *Cinque lustri* 119. 260-261. 309-311.

[50] Cf *ivi* 331-332. 440.

vamo la buona mamma Margherita Bosco, la quale ci teneva il posto delle nostre madri, e colla sua bontà, colla sua attenzione, colla sua sollecitudine ci faceva come dimenticare o di averle perdute o di averle lontane».[51]

Le espressioni emotivamente toccanti non lasciano alcun dubbio sullo stile e la modalità della relazione di Margherita con i giovani accolti a Valdocco nei primi dieci anni. Non si tratta dunque di una presenza solo funzionale ad esigenze domestiche, ma chiaramente partecipe della metodologia educativa di don Bosco che intendeva ricreare nelle sue case l'atmosfera della famiglia, luogo privilegiato per la trasmissione dei valori. Margherita Occhiena era dunque la mediazione naturalmente più adatta per l'attuazione di un tale rapporto educativo.

L'interpretazione del Bonetti è confermata da quella di Pietro Enria, uno dei primi giovani accolti all'Oratorio di don Bosco: «La madre poi ci voleva un grande bene e noi l'amavamo come nostra vera madre, essa poi ci riguardava tutti come suoi veri figli e ci amava tutti egualmente».[52]

Enria dichiara inoltre che Margherita non solo attendeva alle faccende domestiche, ma si occupava direttamente dei giovani: «Se qualcuno fosse stato a casa dal lavoro essa lo assisteva con amore di madre e quando don Bosco doveva assentarsi per andare a predicare fuori di Torino era essa che faceva tutto».[53]

Anche le MB[54] e la prima biografia di lei redatta dal Lemoyne[55] abbondano di episodi nei quali emerge la presenza e la partecipazione in prima persona di Margherita alla missione educativa del figlio.

Come mai don Bosco nell'ultima parte delle MO lascia appena intravedere la partecipazione attiva della madre alla sua opera a favore dei giovani? Forse gli mancò il tempo, o in maniera più plausibile, dato l'intento pedagogico delle sue memorie, preferisce indugiare sull'insostituibile presenza della madre nelle prime fasi della vita?

[51] *Ivi* 515.

[52] *Promemoria di Pietro Enria*, in STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* = Studi storici 8, Roma, LAS 1980, 499.

[53] Cf *ivi* 503.

[54] Cf tra le pagine più significative: MB II 573; III 207. 251. 364-377; IV 146-148. Cf pure FANTOZZI Aldo, *Mamma Margherita. La madre di Don Bosco*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 151-175.

[55] Per una visione più completa, oltre ai riferimenti già presentati, cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco*, Torino, Tip. Salesiana, 1886.

È certo che la rievocazione di esperienze vissute, soprattutto quando questa si sovrappone a esperienze presenti, impone comprensibili processi di riduzione e di sintesi in favore di elementi più essenziali. Così si può ragionevolmente supporre che la presenza della madre all'Oratorio di Valdocco accanto ai giovani rispecchi fedelmente le modalità della presenza di Margherita accanto al figlio Giovanni. È anzi un trasferimento di funzioni e di compiti in un orizzonte più ampio ma sostanzialmente simile.

2. L'ideale della madre

Dall'analisi delle MO, Margherita si staglia nitida e vigorosa nella sua identità e nel suo ruolo di madre e di educatrice. Come si è affermato all'inizio, qui non solo si rievoca e si narra una relazione per quanto incisiva possa essere, ma si traccia un profilo ideale di donna che ci permette di penetrare nell'immaginario simbolico femminile di don Bosco. Alla luce della donna di biblica esemplarità Margherita appare come madre dal profondo senso religioso della vita, ricca di saggezza pratica, di fede granitica, di cristiana fortezza d'animo.

Vedova a 29 anni di età, è capace di assumere su di sé il peso della famiglia e divenire, da sola, l'impareggiabile educatrice dei suoi figli. Margherita sa «soffrire e faticare»,[56] come dimostra nella circostanza della perdita del marito, nei tentativi di conciliare i conflitti sorti all'interno della famiglia a motivo dello studio di Giovanni e nel momento di quella nuova e inaspettata chiamata di Dio che, attraverso il figlio, la strappa all'intimità del suo contesto familiare per essere madre di una moltitudine di giovani.

Alla porta di questa donna sacrificio, povertà estrema, conflitti, circostanze impreviste e drammatiche hanno bussato molte volte trovandola sempre forte e coraggiosa.

È una donna laboriosa che ha il senso dell'economia ed evita il superfluo, è fortemente ancorata alla virtù cristiana della povertà. Questa non fu per lei solo situazione concreta di vita, ma atteggiamento dello spirito, tipico di chi accoglie e si lascia guidare di fatto dalla volontà di Dio.

Dalle MO si deduce pure lo stile educativo di questa madre, presente nei momenti più importanti dell'esperienza del figlio, madre che

[56] MO 33.

non rinuncia a far sentire l'autorevolezza del suo consiglio e del suo richiamo. Nello stesso tempo ella sa essere delicatamente discreta, disponibile e umilmente audace nel rinunciare ai suoi progetti, al suo mondo, al suo futuro per assumere un nuovo progetto di maternità dai risvolti imprevedibili e incerti.

La presenza di Margherita, che don Bosco implicitamente propone come simbolo e appello agli educatori, si può equiparare a quella di cui parla Jean Guitton ritraendo la sua propria madre: «Essa non aveva alcun sistema né, a dire il vero, alcun metodo, ma soltanto dei principi inarticolati. Uno di questi potrebbe esprimersi così: l'educazione dovrebbe essere una liberazione, il che richiede nell'educatore un difficile sforzo, orientato in due direzioni: d'autorità, di disciplina, di insegnamento fermo; ma anche di ritiro, di discrezione, di presenza assente. [...] Mia madre amava la propria epoca e ne percepiva la grandezza. Aveva aperto l'orecchio del cuore alle voci venute dall'avvenire, come una madre dovrebbe sempre fare, poiché essa appartiene per il tramite dei suoi figli ad un secolo che non potrà vedere».[57]

Anche questa madre, in qualità di mediatrice di cultura popolare impregnata di valori cristiani, è tutta proiettata sulla missione del figlio. Integrando in sé il dolore e la gioia di un servizio gratuito e oblativo, si lascia coinvolgere come donna e madre nel preparare per i giovani poveri e abbandonati della città di Torino un futuro più degno dell'uomo.

Don Bosco, nel testo delle MO, afferma con compiacente gratitudine: «Vi dirò che mia madre mi voleva molto bene».[58]

Il Santo trascorre la sua vita e la sua missione alla luce di questa incrollabile certezza: un amore fedele, dai tratti delicatamente materni lo accompagna e in un certo senso plasma il suo cuore di uomo e di prete educatore.

Gli studiosi del Santo sono concordi nell'affermare che tale relazione influì positivamente sul successivo sviluppo della sua personalità favorendo il superamento positivo di disagi, conflitti, difficoltà e predisponendo don Bosco alla realizzazione di sé e al rapporto interpersonale sereno e aperto.

Margherita Occhiena, donna saggia ed equilibrata, seppe dare a Giovanni tutto ciò di cui aveva bisogno: cure amorevoli senza ansie,

[57] GUITTON Jean, *Una madre nella sua valle. Memorie autobiografiche* [Une mère en sa vallée, Paris 1978], Roma, Città Nuova 1981, 63. 79.

[58] MO 42.

sostegno fermo e incoraggiante, stimoli e orientamenti alla crescita, all'intraprendenza e all'iniziativa personale.

Giovanni riuscì, quindi, a sviluppare un forte senso di fiducia che, come afferma Erikson, è sorgente per ogni persona di «semplicità» e di «reciprocità». Aver fiducia significa non solo comprendere di poter fare affidamento su coloro che provvedono alle proprie necessità, ma anche essere sufficientemente sicuro di se stesso.[59]

Il rapporto intenso e sereno con la madre contribuì quindi al consolidarsi in don Bosco di quell'atteggiamento di profonda fiducia e apertura che gli permise di incontrare il mondo e gli altri senza pregiudizio o diffidenza.

Le MO sottolineano e testimoniano inoltre la relazione semplice e fiduciosa della madre con la Vergine Maria. Margherita ha infatti come punto di riferimento della sua maternità e della sua femminilità Maria, la madre del Signore, e in tal modo contribuisce ad alimentare e sostenere la devozione mariana dei suoi figli.

E don Bosco contempla in Maria quell'archetipo materno che porta indelebilmente impresso nella sua vita e che ha attinto dall'esperienza affettivamente intensa con sua madre. Lo lasciò intuire egli stesso, quando, affranto dal dolore per la morte di lei, don Bosco si recò alla chiesa della "Consolata" e nella sua preghiera accorata a Maria riaffermò una sua sicura e intramontabile convinzione: «O pietosissima Vergine, io ed i miei figliuoli siamo ora senza madre quaggiù; deh! siate Voi per lo innanzi in particolar modo la Madre mia e la Madre loro».[60]

Nella vita dell'educatore piemontese è dunque chiaramente percepibile una naturale continuità tra sua madre e la «Signora di maestoso aspetto» incontrata nei «sogni». Questa presenza insostituibile gli sarà maestra, guida e conforto fino all'ultimo istante di vita.

Da quanto si è osservato si può concludere che la relazione estremamente gratificante stabilita da don Bosco con la madre e con la Vergine Maria sta a fondamento della sua capacità di intessere e di coltivare relazioni educative positive e ricche di significato con qualsiasi categoria di persone e si trova pure all'origine della sua graduale elaborazione dell'immagine femminile.

[59] Cf ERIKSON, *Infanzia* 231. Per l'influsso materno sulla personalità di don Bosco è utile consultare il già citato studio di STICKLER, *Dalla perdita* 340-345.

[60] MB V 366.

Capitolo quinto

LE LETTERE DI DON BOSCO ALLE DONNE

Questo capitolo ha lo scopo prioritario di presentare la relazione epistolare stabilita da don Bosco con le numerose donne laiche e religiose che seguirono con intelligente intuito e generosa disponibilità lo sviluppo della sua opera educativa a favore della gioventù maschile e femminile.

È a tutti noto il valore storico-documentario, pedagogico e spirituale del carteggio epistolare del Santo dei giovani.[1] Le sue lettere rivelano in modo vivo e immediato la ricchezza della sua personalità, gettano luce sulle sue preoccupazioni, sui suoi progetti, sulle innumerevoli relazioni da lui stabilite.

Se si considerano i numerosi scritti indirizzati alle donne,[2] sorgono immediatamente alcuni interrogativi: la relazione epistolare stabilita da don Bosco con le donne è di natura principalmente spirituale, oppure in essa predomina l'interesse, la risposta a bisogni immediati e urgenti? Si può parlare di un reale coinvolgimento della donna a livello di ideali, di progetti, di vita?

A partire dall'analisi della fonte, si cercherà pure di enucleare quale immagine di donna è presente nell'*Epistolario*. Don Bosco, uomo del suo tempo, anche nella concezione della donna è fortemente condizio-

[1] La fonte esclusiva della ricerca sarà l'*Epistolario* nell'edizione curata da Eugenio Ceria, non essendo ancora ultimata l'integrale pubblicazione dell'edizione critica a cura di Francesco Motto: cf CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di San Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959, 4 vol. (D'ora in poi si citerà: E, seguìto dal numero del volume e della pagina. Per quanto riguarda la citazione delle singole lettere si abbrevierà lettera con L. seguìta dal nome della destinataria, dal luogo e dalla data. Quando il nome della destinaria compare già nel testo, si ometterà nella nota citando in parentesi solo il luogo e la data della lettera).

[2] Per questa ricerca non sono state considerate le lettere indirizzate ad entrambi i coniugi, né le lettere circolari ai benefattori e benefattrici.

nato dalla cultura dell'Ottocento. Tuttavia, ci si può chiedere se nei confronti della realtà femminile egli abbia avuto un atteggiamento rigidamente tradizionale, oppure abbia aderito con realismo ed apertura alle prospettive tipiche di un secolo in cui si andava gradualmente affermando una nuova coscienza femminile.

Pietro Braido nota che «modernità e tradizione determinano una dualità di atteggiamenti, [che in don Bosco] generalmente si fondono con naturalezza e facilità».[3] Quest'affermazione risulta vera anche nei confronti del suo modo di concepire la donna? Nel corso del lavoro si tenterà di dare una risposta a questo interrogativo.

1. Le destinatarie delle lettere

L'attuale edizione dell'*Epistolario* raccoglie più di 2800 lettere disposte in ordine cronologico. Tra queste sono numerose quelle indirizzate alle donne che ebbero con don Bosco una più o meno lunga familiarità. Perché risulti più evidente la presenza femminile nell'*Epistolario* del Santo, presentiamo il prospetto dei suoi scritti nell'arco di tempo compreso tra il 1835 e il 1888. Dalla tabella apparirà la quantità di lettere che egli indirizzò a donne laiche e religiose sul totale complessivo degli scritti epistolari.

Tab. 1 - *Prospetto delle lettere indirizzate alle donne*

Arco di tempo	n° complessivo di lettere	lettere a donne laiche	lettere a religiose
1835-1868	717	97	13
1869-1875	670	137	14
1876-1880	735	70	1
1881-1888	725	219	12
	---	---	---
Totale	2847	523	40

[3] BRAIDO, *L'esperienza* 76.

Siamo dunque in presenza di un carteggio ricco sia per il numero e il prestigio delle corrispondenti, sia per la durata in quanto comprende un arco di tempo di circa 50 anni. Tra le lettere che si conoscono, 523 sono scritte a donne laiche. Soltanto 40 risultano indirizzate a religiose,[4] come si può costatare dalla tabella. È da tener presente che le lettere esaminate non sono ovviamente tutte quelle scritte da don Bosco, ma soltanto quelle – e forse una minoranza – che il Ceria potè reperire nel periodo della compilazione dell'*Epistolario*.

Le MB, il BS e vari carteggi inediti di benefattrici da noi consultati testimoniano in modo palese la ricchezza e l'intensità di una relazione non certamente sporadica e occasionale. L'*Epistolario*, per certi aspetti, si presenta come materiale frammentario e di non facile interpretazione: si va da un minimo di 1-2 lettere alla maggioranza delle interlocutrici ad un massimo di 57.[5]

Le destinatarie sono, nella maggior parte, donne appartenenti alla nobiltà o all'alta borghesia, ma non mancano le lettere rivolte a donne di ceto medio, particolarmente verso gli ultimi anni della vita di don Bosco. Mentre nei primi anni le corrispondenti di don Bosco erano soprattutto italiane, con l'espansione della Congregazione, queste furono anche straniere, soprattutto francesi.[6]

Per offrire un quadro più completo di quanto si sta affermando presentiamo una tabella dove, rispettando il periodo di tempo in cui è suddiviso l'*Epistolario*, si evidenzia il numero di lettere indirizzate da don Bosco a donne appartenenti alla nobiltà e il numero di quelle inviate ad altre destinatarie.

[4] Gli scritti più numerosi sono indirizzati alla Superiora delle Fedeli Compagne di Torino (10 lettere, dal 1866 al 1874)) e alla Superiora delle Oblate Benedettine di Tor de' Specchi madre Maddalena Galeffi (11 lettere dal 1866 al 1873). Sei sono le lettere scritte alle FMA (L. a suor Maddalena Martini, Torino 8-8-1875, in E II 491-492; L. alle FMA, Torino 8-12-1878, in E III 421; L. a suor Eulalia Bosco, Pinerolo 16-8-1884, in E IV 289; 3 lettere a madre Caterina Daghero E IV 75. 244. 324).

[5] La quantità di lettere indirizzate a singole benefattrici raggiunge, ad esempio, queste cifre: 57 a Clara Louvet; 56 a Carlotta Callori; 39 a Gerolama Uguccioni; 25 a Maria Fassati; 18 a Matilde Sigismondi e alla francese Quisard; 14 a Bernardina Magliano Sollier; 13 ad Azelia Fassati Ricci des Ferres; 10 alla signora Cesconi. Nell'accurata edizione critica curata da Motto vengono inserite nel 1° volume una quarantina di lettere alle donne. Di queste 11 erano finora inedite (cf E [Motto] I Lett. 219. 546. 559. 568. 569. 609. 615. 635. 657. 661. 668). Tuttavia dall'analisi di questi scritti si ricavano elementi analoghi a quelli già conosciuti.

[6] Ceria pubblica le lettere alle benefattrici francesi in E IV 395-534. Clara Louvet, Sofia Colle, le signore Quisard e Cesconi furono tra le destinatarie francesi più vicine a don Bosco e alla sua opera.

Tab. 2 - *Prospetto delle lettere a donne nobili e ad altre destinatarie*

Arco di tempo	Lettere a destinatarie nobili	Lettere ad altre destinatarie
1835-1868	87	23
1869-1875	99	52
1876-1880	37	34
1881-1888	64	167
	---	---
Totale	287	275

Come si nota, il numero di lettere inviate a destinatarie appartenenti alla nobiltà è relativamente elevato fino al 1875, mentre negli ultimi anni della vita di don Bosco (1881-1888) le lettere sono indirizzate a donne appartenenti ad un ceto sociale medio. Si deve tenere presente che, in quel periodo, l'opera salesiana, sia in Italia che all'estero, aveva raggiunto una notevole espansione; inoltre, la fama di santità e la costatazione della validità delle istituzioni fondate da don Bosco polarizzavano intorno a lui una cerchia sempre più ampia di persone disposte a sostenere la sua attività apostolica; fra queste non mancano numerose donne.

Relativamente ad alcune destinatarie si dispone di una documentazione esigua. A volte se ne conoscono solo il nome e il luogo di provenienza. Di altre si sa che vennero a contatto con il Santo motivate dalla ricerca di un ambiente formativo per i loro figli. È il caso, ad esempio, della signora Angela Oddenino di Chieri[7] e di Margherita Saccardi di Firenze.[8]

Don Bosco ebbe rapporti epistolari con donne fiorentine,[9] roma-

[7] Cf L. (s.d.) in E I 21; L. (Torino 10-5-1849) in *ivi* 123.

[8] Cf L. (s.d.) in *ivi* 408-410. Don Bosco conobbe la Saccardi nel 1865, durante il suo primo viaggio a Firenze. Ella gli affidò suo figlio Ernesto che don Bosco stesso accompagnò al seminario di Mirabello perché continuasse la formazione cristiana ricevuta in famiglia. Dopo alcuni mesi il ragazzo si ammalò gravemente e morì il 4-7-1866.

[9] Nei suoi viaggi a Roma, don Bosco, tra il 1865 e il 1887, sostò numerose volte a Firenze dove strinse relazioni amichevoli con famiglie nobili. La contessa Gerolama Uguccioni, le marchese Enrichetta Nerli e Maria Carmen Labruguière sono tra le destinatarie fiorentine più note.

ne,[10] milanesi,[11] liguri,[12] e con altre provenienti da città venete ed emiliane.[13] Il gruppo più numeroso di interlocutrici lo troviamo in Piemonte.[14] Tra queste vi furono donne che seguirono e aiutarono don Bosco lungo tutto l'arco della sua attività educativa. Molte di loro, anche dopo la morte del Santo, continuarono a mantenere fedelmente i contatti con l'opera salesiana.

Altre donne vennero a contatto con don Bosco durante i suoi viaggi e le sue soste nelle principali città italiane. Uno dei motivi che lo portarono, soprattutto nei primi anni della sua attività, ad intraprendere frequenti viaggi fu lo spaccio dei biglietti delle lotterie da lui indette a sostegno della sua opera educativa.[15] La lotteria, infatti, costituiva uno

[10] Vari erano i motivi che conducevano don Bosco a Roma. Vi andò per conferire con i Papi, per sottoporre all'approvazione pontificia i suoi progetti, per mediare il difficile dialogo tra il papato e il governo italiano, per raccogliere denaro per i suoi collegi. Tra le destinatarie romane troviamo la contessa Anna Bentivoglio, Agnese Borghese Boncompagni, Teresa Mastai Ferretti, nipote di Pio IX, la signora Matilde Sigismondi che ospitava don Bosco nella sua casa durante le lunghe permanenze romane.

[11] Anche a Milano don Bosco incontrò donne generose come: Rosa e Carolina Guenzati, Luigia Radice Vittadini, le contesse Luigia Barbò e Margherita Caccia Dominioni.

[12] Tra le destinatarie liguri più vicine a don Bosco e all'opera salesiana troviamo Susanna Prato Saettone che, durante la malattia di don Bosco a Varazze, si recò più volte a visitarlo (cf MB X 235; XII 410). Altre donne che beneficarono don Bosco furono la contessa Carolina Gambaro e la marchesa Nina Durazzo Pallavicini.

[13] Maria Mainardi Bonmartini di Padova è sicuramente la donna veneta dalla quale don Bosco ricevette numerosi aiuti per la costruzione della Chiesa del S. Cuore e per le sue missioni. In Emilia tra le destinatarie delle lettere del Santo troviamo le marchese Marianna Zambeccari e Bianca Malvezzi, oltre che la signora Vespignani, madre del Salesiano don Giuseppe Vespignani.

[14] Lungo sarebbe l'elenco delle donne piemontesi che ebbero con don Bosco una frequente relazione epistolare; ci limitiamo qui soltanto a segnalare i nomi più rappresentativi: Teresa Vallauri (cf *Madamigella Vallauri Cooperatrice Salesiana*, in BS 3 [1879] 8, 8-9), Bernardina Magliano Sollier, le contesse Sclopis, Alessandrina Cambursano, Luigia di Viancino, Lorenzina Mazzè de la Roche. Quest'ultima, nipote di Lorenzo Gastaldi, fornì interessanti testimonianze al Processo di canonizzazione di don Bosco per la comprensione delle divergenze tra il Santo e l'arcivescovo di Torino. Le destinatarie con cui don Bosco ebbe per lunghi anni familiarità sono: la marchesa Maria Fassati e sua figlia Azelia e le contesse Gabriella Corsi e Carlotta Callori.

[15] Nel corso della sua vita don Bosco organizzò numerose lotterie; la prima fu quella indetta per la costruzione della Chiesa di S. Francesco di Sales per la quale ottenne l'autorizzazione dall'amministrazione pubblica torinese il 9-12-1851. A questa ne seguirono molte altre. L'ultima fu quella organizzata a Roma tra il 1884 e il 1885 durante la costruzione della Chiesa e dell'ospizio del S. Cuore (cf BRACCO Giuseppe, *Don Bosco e le istituzioni*, in ID. [ed.], *Torino e Don Bosco. Saggi* I, Torino, Archivio Storico della Città 1989, 130-159).

dei mezzi economicamente più redditizi a questo scopo. Mentre veniva sollecitata la beneficenza sia pubblica che privata, vi era soprattutto la possibilità di stabilire relazioni con una vasta cerchia di persone per renderle sensibili e aperte alle problematiche giovanili del tempo.

Altri viaggi di don Bosco furono motivati dalle visite alle sue istituzioni religiose ed educative che, con un ritmo sempre crescente, egli andava aprendo nelle varie regioni d'Italia e d'Europa. Attorno alle sue fondazioni egli sapeva infatti suscitare e coinvolgere diversi gruppi di laici uomini e donne che sostenevano concretamente le numerose attività che vi si svolgevano.

Le interlocutrici religiose del carteggio appartengono a Congregazioni di vita attiva e contemplativa; nella maggioranza dei casi sono italiane, soprattutto piemontesi e romane. Solo quattro lettere sono inviate a religiose francesi di cui tre alle monache del Carmelo di Parigi.[16]

Le Fedeli Compagne residenti a Torino erano dirette collaboratrici dell'Oratorio in quanto si prestavano sia ad aggiustare la biancheria dei giovani che ad inviare offerte in denaro. Con le Oblate Benedettine don Bosco stabilì pure frequenti contatti durante i viaggi a Roma.[17]

Non è facile tracciare la tipologia delle interlocutrici di don Bosco e individuarne le note caratteristiche. Tuttavia si può rilevare che profonda fede cristiana, sincera stima e affetto verso il Santo, fattiva collaborazione a favore delle sue opere e buone possibilità economiche sono gli elementi che le accomunano e che permettono a queste donne di andare incontro alle necessità del Santo e di sostenere in vari modi i suoi progetti educativi e missionari.

2. Motivi e contenuti delle lettere

L'*Epistolario* di don Bosco, rivolto ad una molteplicità di destinatari, si caratterizza per una grande varietà di motivi immediati che lo giustificano. Costretto dalla dura necessità di provvedere cibo e alloggio a migliaia di ragazzi accolti nelle sue case, don Bosco si rivolgeva a privati e ad enti pubblici con fiduciosa insistenza. Scriveva inoltre spinto dal dovere di aiutare, sostenere, indirizzare quanti si rivolgevano a lui e gli aprivano il cuore. Ricorreva anche al carteggio epistolare per

[16] Cf E IV 412-414.
[17] Cf MB IX 494. 511-512. 536. 568. 614. 719-720.

mantenere i necessari collegamenti con la cerchia sempre più estesa di amici e collaboratori delle sue istituzioni.

Dall'attenta lettura di tale carteggio è possibile individuare, frammisti a motivi di ordine economico, motivi pedagogici, morali, spirituali, personali, che si presentano come la più evidente espressione della fattiva sollecitudine di don Bosco per le esigenze profonde dei suoi interlocutori.

È tuttavia degno di attenzione il fatto che la richiesta di denaro per sostenere le sue opere si impone come lo sfondo su cui si colloca l'intero *Epistolario*. Lotterie, stampa, circolari furono i mezzi privilegiati dal Santo per far conoscere sia le esigenze educative della gioventù che il tipo di risposta che egli intendeva dare ad esse. Il carteggio epistolare fu tuttavia lo strumento di coinvolgimento più personale, ordinario e quotidiano utilizzato da don Bosco. Mentre le lotterie e la stampa erano dirette ad una vasta cerchia di persone, le sue lettere sollecitavano in maniera diretta e personalissima il destinatario o la destinataria ad entrare nell'orbita del suo progetto operativo e a condividerne le impegnative esigenze.

Per «salvare la gioventù» don Bosco mise in atto un programma globale d'intervento tendente ad abbracciare la totalità delle necessità dei giovani. Egli voleva offrire loro tutto ciò di cui avevano bisogno per vivere in pienezza la loro esistenza umana e cristiana.[18] E per realizzare questo aveva bisogno di ingenti mezzi economici, oltre che di sostegni e riconoscimenti giuridici, morali e spirituali.

Considerando più da vicino i motivi ricorrenti nella corrispondenza rivolta a donne, si costata che questa era motivata, molto spesso, da situazioni concrete di bisogno e di precarietà finanziaria. Numerose sono infatti le lettere di don Bosco nelle quali egli sollecita la collaborazione economica delle sue interlocutrici. Tra il 1855 e il 1863 tali richieste riguardano in modo particolare la copertura delle spese per il sostentamento dei giovani dell'Oratorio.[19] Il numero sempre crescente

[18] Cf BRAIDO Pietro, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana* = Quaderni di «Salesianum» 6, Roma, LAS 1982, 18-28.

[19] Alla marchesa Maria Fassati don Bosco scriveva nel 1863: «Se può io passerò questa sera ed Ella lo chiami pensione o largizione per noi è sempre carità che si riceve con gratitudine per pagare il pane consumato dai nostri poveri giovani» (L. [Torino 22-12-1863] in E I 295). Introducendo questo scritto Ceria afferma che il Santo in quei giorni spedì numerose lettere per provvedere al sostentamento dei ragazzi accolti a Valdocco.

di ragazzi residenti a Valdocco[20] fece sì che le spese per la gestione ordinaria dell'Oratorio tra il 1860 e il 1869 raggiungessero cifre molto rilevanti. Nel 1868, ad esempio, le spese mensili per l'acquisto del pane ammontarono a lire 12.000, equivalenti, nell'attuale corso monetario, a lire 44.868.000.[21]

A Valdocco vi fu sempre una comunità giovanile molto composita per provenienza sociale.[22] Alcuni giovani erano ospitati gratuitamente, altri pagavano una modica pensione, pochi una retta regolare. Di qui si rileva come l'impegno economico complessivo doveva essere veramente considerevole. È quindi facile comprendere l'accorato e frequente appello che don Bosco era costretto a rivolgere alle sue benefattrici.

Sempre in questo arco di tempo (1855-1863) troviamo pure una specifica richiesta di denaro per l'apertura e l'attrezzatura delle scuole a Valdocco.[23] Don Bosco, fin dall'inizio della sua vita apostolica, si rese conto della necessità e dell'urgenza di dare un'istruzione conveniente ai giovani della classe popolare. Per questo motivo l'Oratorio, da convitto per allievi iscritti a scuole pubbliche o private della città, si trasformò a poco a poco in internato per studenti e artigiani che frequentavano la scuola nella stessa casa dell'Oratorio.

Dopo le scuole domenicali e serali aperte nei primi anni, vennero istituiti corsi elementari diurni per ragazzi esterni,[24] laboratori di arti e mestieri,[25] giungendo, nel 1862, in seguito alla promulgazione della legge Casati, all'istituzione dei corsi ginnasiali.[26] Don Bosco ne chiese

[20] Il numero raggiunto dai convittori all'Oratorio di S. Francesco di Sales nel 1868 fu di 800, tra chierici, alunni del ginnasio e artigiani. Il numero dei ragazzi dichiarato da don Bosco nel 1856 fu di 135, nel 1857 oltre 150 e nel 1862 circa 570 (cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 195-196).

[21] Cf SARTI Silvano, *Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle «Memorie Biografiche»*, in BRAIDO [ed.], *Don Bosco nella Chiesa* 201-202.

[22] Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 189. Varia fu pure la provenienza geografica dei giovani. Moltissimi provenivano da Torino e da altre province piemontesi. Dopo il 1860 vennero a Valdocco giovani lombardi, toscani, veneti e di altre regioni italiane. Per un breve periodo vi furono pure due ragazzi francesi, un marocchino e un algerino (cf *ivi* 184-188).

[23] Cf L. alla duchessa Montmorency, Torino 12-8-1856, in E I 133; Circolari di supplica, Torino 1-10-1856, in *ivi* 137-138. Ceria afferma che le due circolari «hanno forma differente, perché destinate a persone di diversa condizione sociale».

[24] Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 233.

[25] Cf *ivi* 243-249.

[26] La legge dava nuovo assetto al confuso panorama dell'istruzione del Regno Sardo. L'insegnamento fu suddiviso in tre gradi: superiore o universitario, secondario-classico, tecnico-primario (cf *Legge sull'Amministrazione della Pubblica Istruzione, 13*

e ottenne l'approvazione dal Provveditore agli studi, Francesco Selmi.[27]

Il periodo che va dal 1864 al 1868 fu caratterizzato dalla ricerca di fondi per la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice ideata da don Bosco con profonde motivazioni di culto e di riconoscenza a Maria.[28] L'amore intenso che il Santo nutriva per la Madre del Signore e l'intima convinzione che quella Chiesa era da Lei voluta, tanto da divenire Ella stessa «la principale questuante»,[29] spinse don Bosco a chiedere insistentemente denaro per la costruzione.

Il carteggio epistolare di questo periodo è rivolto soprattutto a donne appartenenti alla nobiltà e ferventi cattoliche.[30] Don Bosco, nelle sue lettere, le sollecita ad offrire il loro denaro per la costruzione della nuova Chiesa e le assicura che questo è un buon mezzo per guadagnarsi il Paradiso appunto perché contribuisce ad accrescere e a diffondere la devozione alla Santa Vergine. Alla contessa Crotti per esempio scrive: «Eccole sig.ra Contessa, alcuni programmi della nostra Chiesa di Maria *Auxilium Christianorum*. Io li mando, ma è la Santa Vergine che a Lei si raccomanda, [...] per condurre a buon termine la sua casa materiale in questo mondo, con certezza che Ella pagherà generosamente a suo tempo con preparare a Lei ed alla sua famiglia un bell'alloggio nel Paradiso».[31]

Don Bosco attraverso le sue richieste ravvivò la devozione mariana

novembre 1859, a firma del ministro della Pubblica Istruzione, Gabrio Casati, in *Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna* XXVIII, Torino, Stamperia Reale 1859).

[27] Cf L. (Torino 4-12-1862) in E I 247-248.

[28] Ceria, nel capitolo degli *Annali della Società Salesiana* dedicato alla costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice, afferma che don Bosco «costruendo la chiesa [...] non mirò solo all'Oratorio, non si limitò alla Congregazione, ma allargò il suo sguardo a tutto l'orbe, intendendo fare di essa chiesa un santuario mariano, in cui fosse la Madre di Dio universalmente glorificata» (CERIA, *Annali* I 90).

[29] L. a Gerolama Uguccioni, Torino 20-7-1866, in E I 415. Al Canonico Anfossi che gli chiedeva se possedesse il denaro necessario per la costruzione della Chiesa, don Bosco diede questa risposta, espressione della sua profonda fiducia in Maria SS.: «È la Madonna che vuole la Chiesa; essa penserà a pagare» (MB VII 372). Per ulteriori notizie sui motivi che spinsero il Santo a costruire un tempio dedicato a Maria Ausiliatrice cf *ivi* 333-334.

[30] Tra il 1865 e il 1868 don Bosco scrisse 97 lettere a donne laiche delle quali solo 10 non appartenevano alla nobiltà.

[31] L. (Torino 8-9-1864) in E I 316. Per altre informazioni sugli oneri e i problemi economici che don Bosco dovette affrontare cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 108-121.

delle donne con le quali era in relazione. Quando nel 1867 infierì il colera in varie regioni italiane, il Santo, scrivendo alle sue benefattrici, dichiarava esplicitamente che chi avesse offerto il suo contributo per la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice non sarebbe stato vittima dell'epidemia purché avesse avuto fede nella Madre del Signore.[32]

Ad una contessa, di cui non si conosce il nome, don Bosco scriveva: «Quando parla con persone cristiane, dica pure che chi concorre per questa opera di carità ha un potente antidoto contro al colera e contro altre disgrazie che ci minacciano in questo anno, purché ciò che fa lo faccia per amor di Maria e con fiducia in Maria».[33]

La lettera esprime ciò che molte volte rimase nella mente e nel cuore di don Bosco senza essere espressamente dichiarato. Il Santo ricorda a questa donna che l'offerta di denaro doveva essere espressione di amore e di fiducia in Maria. Egli, che scriveva ogni giorno molte lettere, non ebbe il tempo e forse nemmeno l'intenzione di verbalizzare sempre le motivazioni che stavano al fondo delle sue richieste di aiuto economico e che dovevano pure sostenere i suoi benefattori. Del resto, egli era conosciuto e amato da queste donne, e quindi, sapeva che non sarebbe stato di certo frainteso o male interpretato nella sua ricerca di denaro.

A partire dal 1870 don Bosco dovette far fronte, oltre che alle spese per il normale andamento delle istituzioni da lui fondate, anche alle spese riguardanti l'esenzione dal servizio militare dei suoi chierici.[34] La richiesta di denaro per questo motivo molto spesso si faceva accorata e sofferta.[35]

Nel 1875 chiedeva denaro alle sue interlocutrici per l'acquisto di una casa situata a Valdocco dove aveva intenzione di aprire un Oratorio femminile.[36] Impedire l'immoralità e l'offesa del Signore, quindi «salvare anime» erano i motivi presentati dal Santo per stimolare la

[32] Cf L. a Gerolama Uguccioni, Torino 10-5-1867, in E I 462.

[33] L. (Torino 3-1-1868) in E I 526.

[34] Cf L. a Carlotta Callori, Torino 12-9-1870, in E II 113; L. a Maria Fassati, Torino 17-9-1870, in *ivi* 117-118. Il governo italiano, con una legge emanata il 27-5-1869, aveva abolito l'esenzione dei chierici dalla leva militare; questi però potevano, versando una somma, venire esonerati.

[35] Cf ad esempio L. (Torino 8-11-1874) in E II 417; L. alla signora Lucini, Torino 12-7-1871, in *ivi* 168; L. a Carlotta Callori, Sampierdarena 26-11-1873, in *ivi* 321-322; L. a Teresa Vallauri, Torino 3-7-1875, in *ivi* 485.

[36] Cf L. a Angelina Dupraz, Torino 20-1-1875, in *ivi* 446-447; L. a Carolina Clara, Torino 21-1-1875, in *ivi* 447. Queste lettere erano accompagnate da una circolare nella quale don Bosco esponeva i motivi che lo spingevano a tale acquisto.

carità delle benefattrici. Egli affermava inoltre che esse avrebbero avuto «certamente la consolazione di sentirsi un giorno [dire] dal Signore: *Hai salvato delle anime: perciò hai salvato la tua*».[37]

Nell'arco di tempo che va dal 1876 al 1880 le richieste di aiuto economico riguardano le missioni dell'America Latina,[38] l'apertura di nuove case e l'acquisto di fabbricati,[39] la costruzione della Chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino per arginare la diffusione del protestantesimo.[40]

Le motivazioni per sollecitare le destinatarie a cooperare a tali imprese sono simili a quelle già incontrate. Due lettere, però, scritte da don Bosco, una nel 1876 e l'altra nel 1878, ci danno la possibilità di cogliere le intenzioni profonde delle sue richieste, cioè il suo anelito missionario che lo spingeva a diffondere la sua opera in tutto il mondo.

Dalla lettera alla marchesa Fassati, scritta nell'ottobre 1876, si comprende che per don Bosco e per i missionari il denaro era una delle condizioni necessarie per portare la luce del Vangelo a una moltitudine di persone ancora immerse nell'idolatria.[41]

Invece, dalla lettera indirizzata alla duchessa di Galliera nel 1878, si ricava che la richiesta di denaro ha come motivo profondo l'educazione cristiana della gioventù bisognosa.[42] Siamo qui ricondotti alle dimensioni spirituali profonde di tutta l'opera educativa salesiana che ha indiscutibili ripercussioni sociali. La formazione dei giovani era infatti per don Bosco fattore fondamentale di cambiamento sociale.[43] Egli era

[37] L. a Carolina Clara, Torino 21-1-1875, in *ivi* 447.

[38] Cf L. a Maria Fassati, Torino 21-10-1876, in E III 106-107; L. alla stessa, Torino 23-10-1878, in *ivi* 398-399. Nel novembre del 1875 vi fu la prima spedizione missionaria dei Salesiani che partivano per l'America Latina. Da quel momento, fino alla morte di don Bosco, la richiesta di fondi per le missioni fu costante.

[39] Cf L. a Maria Corsi, Torino 2-5-1877, in E III 169; L. a Francesca Pastore, Torino 6-5-1877, in *ivi* 169-170. Le lettere riguardano l'acquisto dell'ex convento dei Cappuccini di Nizza Monferrato.

[40] Cf L. a Carlotta Callori, Torino-Sampierdarena 16-9-1878, in *ivi* 385; L. alla signora Merlini, S. Benigno Canavese 13-8-1880, in *ivi* 613.

[41] Don Bosco in questa lettera così si esprime: «So che Ella [...] ha molte spese, tuttavia io ricorro come ad ancora di salute di quelle povere anime che tuttora immerse nell'idolatria attendono chi porti loro la luce del Santo Vangelo con cui potersi salvare» (L. [Torino 21-10-1876] in *ivi* 107).

[42] Don Bosco scriveva per chiederle un contributo finanziario per aprire un'opera educativa a Roma, cf L. (Roma ottobre 1878) in *ivi* 396.

[43] Cf STELLA, *Don Bosco* II 96.

convinto che esisteva uno stretto legame tra la «qualità della gioventù del presente e la qualità della società di domani».[44] Valeva quindi la pena investire anche ingenti somme di denaro ed energie umane per prendersi cura dei ragazzi abbandonati che la divina Provvidenza nelle varie nazioni gli andava affidando in numero sempre crescente.[45]

La sua missione apostolica abbracciava ormai non solo la gioventù povera di Torino, ma quella di tutto il mondo che Dio stesso provvedeva a fargli incontrare.[46]

Negli ultimi sette anni della sua vita (1881-1887) le richieste di aiuto economico riguardavano principalmente la costruzione della Chiesa del S. Cuore, affidatagli dal Papa Leone XIII, con l'annesso ospizio.[47] In quel tempo occorreva pure provvedere ad altre spedizioni di missionari,[48] sostenere case e collegi in difficoltà[49] e «vestire» preti e chierici che divenivano provvidenzialmente sempre più numerosi.[50] Nel 1887 don Bosco dovette pure far fronte ai danni causati dal terremoto che colpì le sue case della Liguria.[51]

La richiesta di denaro aveva perciò degli scopi precisi e vitali: il pane da pagare, l'apertura di nuove case, la costruzione di Chiese, l'invio di missionari. Queste occasioni immediate erano in funzione della realizzazione di mete più grandi ed impegnative: l'educazione cristiana dei giovani, del maggior numero di essi, l'evangelizzazione dei popoli e, non ultima, la coerenza evangelica e la santità delle persone coinvolte attraverso il loro denaro nell'«utopia della società cristiana» voluta e

[44] BRAIDO, *Il progetto* 22.

[45] Scrivendo alla principessa Clotilde di Savoia don Bosco dice: «Dal canto mio posso assicurarla che in mezzo alle passate vicende ho sempre raccomandato V.A. [...] nelle comuni nostre preghiere, e prometto che faremo altrettanto in avvenire unitamente ai nostri 80.000 giovanetti che la Divina Provvidenza raccolse nelle nostre case» (L. [Torino 24-7-1881] in E IV 71).

[46] Cf L. a Gabriella Corsi, Torino 18-8-1886 , in *ivi* 359.

[47] L. a Susanna Saettone, Nizza Monferrato 7-8-1881, in *ivi* 72-73; L. a Carlotta Callori, Roma 24-4-1884, in *ivi* 257-258; L. alla signora Quisard, Roma 14-4-1882, in *ivi* 436.

[48] Cf L. a Teresa Zavaglia Manica, Torino 7-11-1887, in *ivi* 384-385.

[49] Ringraziando la signora Luigia Dufour per un'offerta da lei mandata per il collegio di Sampierdarena, don Bosco scrive: «Quella famiglia si trova veramente nelle strettezze; e se qualche mano largamente benefica non ci viene in aiuto, non so come potremo sostenerla» (L. [S. Benigno Canavese 11-9-1882] in *ivi* 173).

[50] Cf L. a Bernardina Magliano, Torino 24-10-1881, in *ivi* 90.

[51] Cf L. a Anna Parodi Cataldi, Torino 17-3-1887, in *ivi* 373; L. a G. Tagliacarne, Torino 30-3-1887, in *ivi* 376.

sognata da don Bosco fino al termine della sua vita e per la quale egli non lasciò nulla d'intentato.[52]

Il Santo per tutto l'arco della sua attività rimase immerso nei bisogni della gioventù povera e abbandonata. Per dare risposte sempre più adeguate e per raggiungere il più grande numero di ragazzi si spinse in investimenti coraggiosi che superavano le sue concrete disponibilità. Stella osserva che il Santo «ebbe le doti imprenditoriali tipiche dell'epoca capitalistico-borghese, senza peraltro avere del capitalismo borghese la caratteristica dell'investimento allo scopo di conseguire l'accumulo di capitali e un proprio benessere economico».[53] Egli aveva la chiara percezione della componente economica della carità e dell'educazione, ideali che unicamente motivavano la sua esistenza tutta spesa per gli altri.

Da quanto si è fin qui esposto, risulta più che giustificata l'insistente richiesta di denaro presente nelle lettere di don Bosco e alla quale le sue destinatarie risposero sempre con esemplare generosità. Per questo la viva riconoscenza verso chi lo aiutava a portare a compimento la missione che aveva ricevuto da Dio è un motivo che ritorna nelle lettere con frequenza e con tonalità delicatamente squisite e mai retoriche fino al termine della sua vita. Molto spesso nel carteggio epistolare esaminato si incontrano espressioni simili: «io La ringrazio, Dio pagherà»,[54] oppure «io desidero di manifestarle in modo particolare la mia gratitudine davanti a Dio».[55]

Significativa è pure questa lettera indirizzata a Giovanna Bosio Saladino: «La graziosa somma [...] e più ancora la bella e cristiana lettera che si compiace di scrivermi meritano certamente speciali parole di ringraziamento. Ella si compiace di notare che l'offerta è piccola. Non è tanto piccola, avuto riguardo alla grandezza di animo delle oblatrici e dei nostri crescenti bisogni. In questo momento ogni piccola oblazione è ricevuta con molta gratitudine. Per questi motivi le sono molto riconoscente, la ringrazio di tutto cuore».[56]

Altre lettere sono motivate dallo scambio di notizie sui giovani affi-

[52] Cf BRAIDO, *Il progetto* 18-28.

[53] STELLA Pietro, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in BROCARDO Pietro - MIDALI Mario [ed.], *La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi* (Roma 21-27 gennaio 1973), Leumann (Torino), Elle Di Ci 1973, 165.

[54] L. a Olimpia di Pamparato, Torino 22-8-1876, in E III 87.

[55] L. alla signora Noilly Prat, Torino 15-12-1879, in *ivi* 534.

[56] L. (Torino 10-1-1882) in E IV 116-117.

dati a don Bosco da queste donne e dei quali esse si occupavano. Egli scriveva loro in diverse circostanze per dare notizie di ragazzi, di chierici, di neofiti. Alla marchesa Nina Durazzo Pallavicini, ad esempio, dà notizie dei fratelli Tasso e del comportamento dei chierici Bulchetti.[57] Tiene informata la marchesa Maria Fassati della condotta del giovane neofita Landon Domenico di cui era madrina.[58]

Numerose sono pure le lettere in cui don Bosco dà relazione alle sue interlocutrici dello stato della Congregazione e le rende partecipi di grandiosi progetti. Alla contessa Gerolama Uguccioni scrive: «Le cose nostre, mia buona mamma, vanno abbastanza bene. Questo anno abbiamo aperto due nuove case. [...] Abbiamo al presente cinquanta dimande per aprire novelle case in varie parti del mondo compresa l'Australia. Sono tutte imprese gigantesche, per cui è nulla ogni forza umana; preghi per noi affinché mentre facciamo questi sforzi per salvare anime non mi accada di perdere la mia».[59]

Non mancano tuttavia lettere in cui don Bosco risponde a richieste di consigli spirituali. Egli illumina, chiarifica, orienta il cammino spirituale di chi si rivolge a lui. Scrivendo a Clara Louvet, ad esempio, le indica un metodo di vita spirituale semplice, tutto fondato sulla preghiera, sulla meditazione, sui Sacramenti, sulla preparazione serena alla morte.[60] Alla giovane Annetta Pelazza che voleva farsi religiosa dà consigli brevi e puntuali che ci permettono di cogliere il suo stile di guida spirituale.[61]

Molte lettere sono motivate invece da situazioni personali delle destinatarie; perciò attestano l'attenzione di don Bosco per tutto quello che è relativo alla loro esperienza di vita. Egli, pur assillato da gravi problemi e difficoltà di ogni genere, non disdegna di farsi sentire vicino a loro nei momenti di dolore, di particolare preoccupazione o di festività. In occasione di lutti familiari conforta aprendo alla speranza e ricordando che «vedremo i nostri cari perché la morte non è pei cristiani una separazione ma una semplice dilazione di vedersi».[62]

Don Bosco sa condividere con chi è madre la sollecitudine educativa o la preoccupazione per le scelte dei figli. Alla contessa Callori in

[57] Cf L. (Torino 2-3-1862) in E I 219.

[58] Cf L. (Torino 6-1-1861) in *ivi* 203.

[59] L. (Genova 2-12-1871) in E II 189; cf L. alla signora Cesconi, Torino 28-6-1878, in E III 357; L. alla contessa Cambursano, Torino 28-7-1878, in E III 370.

[60] Cf L. (Torino 17-9-1883) in E IV 458.

[61] Cf L. (Torino 20-7-1864) in E I 311.

[62] L. a Maria Gondi, Torino 19-10-1870, in E II 125.

occasione del matrimonio della figlia Maria promette preghiere «perché il novello stato sia per lei felice sulla terra e una preparazione per la beatitudine del cielo».[63]

Alla signora Teresa Lyevre, preoccupata e addolorata per il cattivo comportamento del figlio, don Bosco offre il suo aiuto sempre disponibile dichiarando: «Io non mancherò di fare quel che posso ogni volta che potrò vederlo».[64]

Molto spesso attraverso le sue lettere assicura preghiere per la guarigione da malattie di persone particolarmente care a chi scrive,[65] interessandosi cordialmente dello stato di salute e di tutto quello che può preoccupare la destinataria della lettera.

In numerosi scritti il Santo dimostra pure la finezza del suo animo con l'inviare espressioni augurali alle benefattrici in occasione delle loro feste onomastiche[66] e per le festività cristiane più importanti.[67]

Nel carteggio epistolare esaminato troviamo pure lettere in cui don Bosco invita le sue interlocutrici a fargli visita a Valdocco, soprattutto in occasione di particolari momenti di festa. Spesso il tono è arguto e familiarmente simpatico come in questa lettera a Bernardina Magliano: «Io ho già pubblicato che in quest'occasione [festa di S. Luigi] Ella sarebbe stata la nostra priora. Dovrò adesso disdirmi? S. Luigi non si offenderà? Ci pensi e poi dica di no, se si sente».[68]

Al termine di questa breve analisi e raccogliendo in sintesi gli elementi evidenziati, si costata che richieste di denaro, gratitudine per gli aiuti ricevuti, scambio di notizie varie e a volte personali, consigli spirituali, assicurazioni di preghiera, inviti, auguri sono i motivi che si intrecciano nel carteggio epistolare di don Bosco con le destinatarie delle sue lettere.

[63] L. (Roma 24-4-1884) in E IV 257.

[64] L. (Roma 2-3-1878) in E III 310; cf pure L. a N.N., Torino 11-11-1878, in *ivi* 411-412.

[65] A modo di esempio cf L. a Anna Bentivoglio, Torino 30-9-1866, in E I 431; L. a Margherita Caccia, Torino 25-11-1866, in *ivi* 435; L. a Maria Teresa di Chambord, Torino 14-8-1883, in E IV 232.

[66] Cf L. a Annetta Fava-Bertoletti, Torino 26-6-1878, in E III 368; L. a Bernardina Magliano, S. Benigno 19-8-1881, in E IV 77.

[67] Cf a modo di esempio L. a Gerolama Uguccioni, Torino 28-3-1872, in E II 203; L. a Clara Louvet, Torino 10-4-1887, in E IV 476.

[68] L. a Bernardina Magliano, Torino 18-6-1881, in *ivi* 62; cf L. a Sofia Albertoni Barbò, Torino 14-1-1881, in *ivi* 4; L. a Giovanna di Cambursano, Torino 16-10-1882, in *ivi* 179.

Da una lettura anche sommaria si resta colpiti dall'immediatezza del carteggio, privo di ogni formalismo o ricercatezza stilistica. Scorrendo l'*Epistolario* vi troviamo «frasi concise e prive di enfasi, comunicazioni dirette, brevi, talvolta lapidarie, scandite in apertura e chiusura dall'adozione di medesimi *patterns*, propri di chi scrive sotto l'assillo di tante occupazioni e rischia ad ogni momento di venirne travolto».[69]

Lo stile è discorsivo, semplice, piano, adatto alla persona con cui dialoga, denso di ricchezza umana e cristiana, rispettoso e nello stesso tempo ameno e simpatico. Non si percepisce alcun tono di superiorità, di indifferenza o di freddezza nei confronti della donna. Ogni lettera è un indicatore eloquente che ci permette di percepire le caratteristiche di una relazione improntata ad atteggiamenti di libertà interiore, di rispetto e di fiducia reciproca.

3. La relazione di don Bosco con le donne

Le lettere di don Bosco alle donne si collocano all'interno di un rapporto coltivato da entrambe le parti per un arco di tempo più o meno esteso. Vi furono donne che ebbero con lui un contatto poco prolungato e meno intenso per ragioni di distanza, di mancanza di tempo, di situazioni particolari. Altre, invece, mantennero una profonda relazione epistolare per un lungo periodo di tempo.[70]

Mentre ad una prima lettura si potrebbe pensare che nelle lettere siano prevalenti i criteri utilitaristici e non del tutto disinteressati, dalla documentazione raccolta il lettore è già in grado di percepire, seppure inizialmente, che tale relazione non fu dettata dalla sola convenienza.

Per meglio mettere in luce le caratteristiche di tale relazione è opportuno puntare l'attenzione sia sull'atteggiamento che il Santo ebbe verso le interlocutrici, sia sull'atteggiamento di queste nei suoi confronti.

[69] MOTTO Francesco, *L'Epistolario come fonte di conoscenza e di studi su Don Bosco. Progetto di un'edizione critica*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco nella storia* 69.

[70] Ne ricordiamo alcune con cui don Bosco stabilì relazioni particolarmente intense: Maria Fassati, Gabriella Corsi, Carlotta Callori, Clara Louvet, Sofia Colle, Azelia Ricci des Ferres, Gerolama Uguccioni.

3.1. *L'atteggiamento di don Bosco*

Dagli scritti indirizzati da don Bosco alle benefattrici è possibile individuare il suo atteggiamento sostanzialmente sereno e positivo nei confronti del mondo femminile. Nella corrispondenza privata non sembrano emergere le posizioni rigide o ambivalenti presentate dai primi contributi storico-biografici sul Santo e tributarie della formazione sacerdotale del tempo[71]

Nelle lettere non si coglie alcuna forma di rifiuto o di disagio nei confronti della donna; anzi, prevale in don Bosco un sereno atteggiamento di libertà, di aperta e schietta confidenza, senza alcun timore di essere frainteso o male interpretato. Si rimane colpiti dall'atmosfera di genuina familiarità che promana dagli scritti del Santo. Solitamente schivo e riservato nel comunicare i suoi stati d'animo, non teme di rivelare le sue pene, le sue angustie, le sue difficoltà a queste donne.

La sobrietà delle espressioni non nasconde del tutto il particolare coinvolgimento anche emotivo da parte di don Bosco. In momenti di intensa preoccupazione o sofferenza scrive per esempio: «Signora Marchesa, se fu tempo in cui abbia avuto bisogno delle sue preghiere, certamente è questo. [...] Sono alcune settimane che io vivo di speranza e di afflizione».[72]

«Io mi trovo in gravissimo bisogno di aiuto spirituale, e per questo mi raccomando a Lei».[73]

Basterebbe anche soltanto rifarsi alla semplice e familiare espressione usata in alcune lettere: «mia buona mamma», per cogliere la cordialità di un rapporto affatto privo di formalismi e perciò affettivamente intenso. Secondo lo studio fin qui condotto, è evidente che l'appellativo citato non fu usato dal Santo per captare la benevolenza, né come lusinga per ottenere più facilmente denaro e aiuto. Tale espressione si inserisce nel contesto di un'ampia e differenziata rete di rapporti ricchi di valori umani e cristiani di cui è caratterizzata la vita

[71] Cf TUBALDO Igino, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua attività pastorale. Alcuni apporti alla sua individuazione*, in APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e Società nella IIa metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: Storia e Progetti 1, Casale Monferrato, Edizioni Pietro Marietti 1982, 211-218; AUBERT Roger, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in ID., *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni* XXI/2: *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)* [Histoire de l'Eglise XXI/2: Le Pontificat de Pie IX (1846-1878)], Torino, Editrice S.A.I.E. ²1970, 761-807.

[72] L. a Maria Fassati, Torino 3-9-1863, in E I 279-280.

[73] L. a Gerolama Uguccioni, Torino 10-5-1867, in *ivi* 462.

di don Bosco ed ha perciò il significato di una reale manifestazione di affetto e di sincera cordialità.

Significativa è la conclusione di una lettera dove don Bosco manifesta tali sentimenti con arguta simpatia: «Che Dio la benedica, mia cara e buona Mamma, la conservi, le dia buona dimora, felice ritorno al figlio suo cattivo [don Bosco stesso], ma che tanto l'ama in G.C.».[74]

Dello stesso tenore è un altro scritto indirizzato alla contessa Uguccioni: «La sua lettera mi recò gran piacere con una dose di confusione; piacere grande perché veniva da Lei, che tanto amo nel Signore, confusione perché mi rimproverava giustamente di un dovere non corrisposto augurandole buone feste pasquali. Aggiusteremo le cose col chiederle scusa ed Ella perdonerà a questo discolo che promette di fare meglio il suo dovere in altre occasioni».[75]

Molte benefattrici sperimentarono nei momenti di sofferenza la vicinanza di don Bosco e la sua umanissima capacità di condivisione. Indicativa è la lettera che scriveva a chi aveva perduto da poco tempo il marito: «Sono più giorni che voglio scrivere, ma il povero mio cuore è così turbato, che non so né dove cominciare né dove finire. [...] Quanto avrà sofferto e soffrirà tuttora!».[76]

Dal carteggio epistolare indirizzato da don Bosco alle donne, come del resto dalle lettere scritte ai giovani, ai Salesiani, agli amici, si percepisce la ricchezza della sua umanità armonicamente integrata ed affinata dai valori cristiani. Cordialità, rispetto, apertura, affabilità, semplicità, chiarezza, sincera benevolenza connotano le relazioni epistolari del Santo, pur con intensità differenziate. Attraverso l'intero *Epistolario* è possibile scorgere infatti rapporti che si instaurarono e si mantennero su motivazioni di carattere funzionale o amministrativo[77] e altri, vigorosamente sostenuti da finalità apostoliche, che raggiunsero una notevole profondità spirituale.

È tuttavia necessario precisare che don Bosco usò carità e amabilità con tutte le corrispondenti, fossero marchese o contesse come donne di diversa estrazione sociale.[78]

[74] L. a Gabriella Corsi, Torino 22-10-1878, in E III 398.

[75] L. a Gerolama Uguccioni, Torino 18-4-1877, in *ivi* 164.

[76] L. alla stessa, Torino 10-8-1875, in E II 496.

[77] È il caso della relazione epistolare con la signora Lansetti, moglie del principale azionista della Società enologica di Savigliano, dal quale don Bosco intendeva acquistare l'ex convento di Nizza Monferrato (cf L. [Torino 25-8-1877] in E III 211; L. [Lanzo 8-9-1877] in *ivi* 212).

[78] Cf a modo di esempio L. a Maria Acquarona, Torino 1-11-1882, in E IV 181; L.

Nelle lettere dell'ultimo periodo di vita (1880-1888), il Santo esprime nei confronti delle sue interlocutrici la ricchezza della sua paternità spirituale giunta ormai alla piena maturità. Significativo in questo senso è l'intero carteggio indirizzato a Clara Louvet.[79] L'atteggiamento paterno di don Bosco si esprime in cordiale e familiare interessamento per lo stato fisico e spirituale della persona e in sicuri orientamenti di vita che riflettono la semplicità e profondità della sua esperienza umana e cristiana.

Indicativa del suo stile e del vigore della sua saggezza nella guida spirituale è la risposta che il Santo diede alla Louvet che gli aveva manifestato il desiderio di farsi religiosa. Poche parole, ma chiare e incisive: «Jusque à ce moment vous n'avez pas la vocation à vous rendre religieuse, mais vous avez la vocation à faire sainte. En continuant comme vous faites vous êtes dans le chemin du paradis. En attendant, soyez tranquille, cultivez les bonnes oeuvres».[80]

Don Bosco era profondamente convinto che la felicità data dai beni temporali era nulla a confronto della pienezza dell'eternità in cui Dio solo basta. Egli apprezzava i beni materiali considerandoli mezzi che la divina Provvidenza mette nelle mani dell'uomo per realizzare i suoi progetti. Tuttavia non cessava d'insegnare che coloro che possedevano la ricchezza avevano il dovere di condividerla con i poveri secondo l'insegnamento di Cristo.[81]

Don Bosco attraverso le sue lettere stimolò infatti le sue interlocutrici a percorrere la via della perfezione cristiana educandole al distacco «dalle cose di questo mondo». Egli esigeva che mettessero il superfluo a disposizione dei poveri e che regolassero con austerità l'uso dei beni materiali.

In alcune lettere tale ammonimento è esplicito e incisivo: «Desidero che muoia povera e che si distacchi totalmente dalle cose della terra per portare seco al cielo il frutto di tutte le sue opere di ca-

a Luigia Radice Vittadini, Torino 2-11-1882, in *ivi* 181-182; L. a Teodolinda Pilati, Lanzo 26-7-1887, in *ivi* 382-383.

[79] Cf *ivi* 447-479; ITZAINA John, *"Charitable Mademoiselle"*, in *Journal of Salesian Studies* 1 (1990) 1, 35-46.

[80] L. (Torino 6/7-11-1884) in E IV 464.

[81] Numerose sono le conferenze alle Cooperatrici dove don Bosco ricorda il dovere dell'elemosina (cf MB XIV 132-134; XV 169-170. 530-531). Espressione del pensiero del Santo sul distacco dalla ricchezza è il libro, da lui stesso voluto, curato da Giovanni Battista Francesia, *L'elemosina ossia il Paradiso assicurato ai ricchi nella persona dei poveri*, Torino, Libreria Salesiana Editrice 1898, 5-12.

rità».[82] «Mon but a toujours été de faire tout mon possible de détacher les coeurs de mes amis des choses misérables de ce monde et les élever à Dieu, au bonheur éternel!».[83]

In fatto di ricchezza egli vuole la libertà di spirito dimostrandosi così in perfetta sintonia con la spiritualità del suo tempo che, promuovendo l'etica della carità, proponeva un deciso distacco dai beni terreni.[84]

Anche dalle lettere indirizzate alle benefattrici è possibile percepire come la vocazione educativa si connetta vitalmente nel Santo con la vocazione sacerdotale. Don Bosco si pone accanto a queste donne come sacerdote-educatore; per questo le orienta verso mete più alte indicando i valori essenziali, ciò che più conta al termine della vita: «salvare l'anima», «godere la felicità del Paradiso». La salvezza dell'anima è uno dei capisaldi della vita di don Bosco, nucleo irrinunciabile ed essenziale della sua predicazione, radice profonda della sua attività interiore e della sua operosità di apostolo.[85] Secondo la sua mentalità religiosa, il fine della vita è la salvezza, la santità, cioè la realizzazione della volontà di Dio su ogni persona. Egli indica perciò alle sue interlocutrici la via per raggiungere la meta: carità operosa unita ad un reale distacco dalla ricchezza.

È pure necessario rilevare che il comportamento del Santo nei confronti delle benefattrici fu caratterizzato non solo da cordialità e serena affabilità, ma, al tempo stesso, da correttezza e riservatezza. Don Bosco dimostra di essere un uomo riservato e realisticamente prudente come si è visto nelle testimonianze contenute nel Processo di canonizzazione e negli scritti agiografici che ci offrono un quadro in parte diverso e in parte complementare a quello delle lettere.[86] La riservatezza e la prudenza non limitano però la ricchezza e la genuinità delle sue relazioni con le donne come attesta l'*Epistolario*.

3.2. *L'atteggiamento delle interlocutrici di don Bosco*

Dal carteggio epistolare di don Bosco si può dedurre che, in linea generale, le destinatarie delle lettere ebbero nei suoi confronti un at-

[82] L. a Bernardina Magliano, S. Benigno Canavese 8-9-1882, in E IV 173.

[83] L. a Clara Louvet, Torino 17-6-1882, in *ivi* 449.

[84] Cf GOFFI Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento* = Storia della spiritualità 7, Bologna, Edizioni Dehoniane 1989, 51.

[85] Cf STELLA, *Don Bosco* II 15.

[86] Cf i capitoli 2° e 3° di questo lavoro.

teggiamento di grande stima, fiducia, ammirazione, affetto. Queste donne infatti, come si è già avuto modo di notare, confidano a don Bosco gioie, problemi interiori, dubbi, preoccupazioni morali e spirituali, a volte anche situazioni economiche, per avere da lui consiglio e orientamento. Di certo non si comunicano le proprie vicende personali se non vi è fiducia e stima nell'interlocutore. E il Santo, in quanto prete, aveva l'autorevolezza dell'uomo dalla forte esperienza spirituale e dalla profonda capacità di comunicare con Dio e tutto questo facilitò di fatto l'apertura e la confidenza delle sue interlocutrici. Esse rimanevano conquistate dalla ricca personalità del Santo e dalla grandezza e fecondità della sua opera educativa, come si può facilmente costatare dalla consultazione di alcune lettere delle benefattrici indirizzate a don Bosco o ad alcuni suoi collaboratori.

Dai testi emerge che queste donne, dai profondi sentimenti cristiani, dimostrano un atteggiamento di reale e fattivo interesse per l'opera del Santo, sollecite sia per i suoi grandi progetti come per le necessità ordinarie della vita dei giovani educati nelle sue istituzioni.

Gerolama Uguccioni, in una lettera indirizzata ad un collaboratore di don Bosco e indirettamente a lui, manifesta il suo pieno e intelligente coinvolgimento dichiarando: «Dica a Don Bosco che con molto amor di Dio mi impetri anche un po' di scienza per sapere essere utile alla loro Casa, che riguardo come la mia».[87]

Dalle lettere esaminate si coglie la grande ammirazione delle donne per la virtù, la pietà, il modo d'essere di don Bosco come testimonia questo brano di lettera: «Questa mattina Don Bosco ha detto la messa alle Stimmate e ci ha dato la Santa Comunione. Egli stava di un aspetto bellissimo, [...] malgrado la vita affaticatissima che fa, andando in giro e dando udienza, si può dire, dalla mattina alla sera. Tutti qui sono entusiasmati di lui, e lo riguardano come una santa persona».[88]

L'ammirazione è molto spesso collegata ad una viva e profonda riconoscenza per la paziente carità di don Bosco sperimentata nella propria vita. Anna Bentivoglio riconosce: «Certo che tutt'altra persona che non fosse della virtù di D. Bosco avrebbe con me perduta la pazienza, ma egli mi usa carità e non fa caso alle mie stravaganze».[89]

[87] L. di Gerolama Uguccioni al cavalier Oreglia, Firenze 2-1-1867, in ASC 123, Micr. 737 B 2-3 (pubblicata in MB VIII 581-582).

[88] L. di Anna Bentivoglio al cavalier Oreglia, Roma 2-2-1867, in ASC 123, Micr. 544 C 6 (pubblicata in MB VIII 638).

[89] L. (Roma 27-1-1867) in *ivi* C 2 (pubblicata in MB VIII 618).

Gli scritti delle benefattrici testimoniano inoltre il loro profondo affetto e la loro venerazione per don Bosco. Egli è percepito come il Santo che passa beneficando coloro che incontra, come il padre con cui ci si può intrattenere con familiarità, come gli scriveva la Vittadini, per esempio: «Non posso differire a scrivere al mio ottimo e caro Padre Don Bosco».[90]

Parlando dell'atteggiamento di don Bosco nei confronti delle sue interlocutrici si sono evidenziate la sua libertà e schiettezza di modi. Anche le benefattrici hanno nei suoi confronti un simile atteggiamento lontano da sentimentalismi o adulazioni. Questo è possibile costatarlo nelle lettere delle donne che, nel corso dei quarant'anni di attività apostolica del Santo, gli furono più vicine.

Carlotta Callori, ad esempio, si sente libera di esprimere il proprio parere sulle scelte di don Bosco in varie occasioni. In una lettera indirizzatagli nel 1872 gli manifesta con chiarezza e libertà i suoi timori e in un certo senso il suo disappunto circa gli esercizi ginnici da lui permessi ai giovani durante una festa: «Mi fece raccapricciare il pensiero che quei giovani fanno la ginnastica da soli [...]. In questi ultimi giorni ancora succedettero due casi di morti di collegiali mentre si esibivano in pericolosi esercizi. Se un caso simile succedesse ai giovani affidati a Lei, se ne farebbe volentieri chiasso senza parlare del dolore grande che ne proverebbe Lei».[91]

Le lettere esaminate mettono pure in evidenza la diversa modalità di rivolgersi a don Bosco delle benefattrici. Ognuna di loro, infatti, si pone in relazione con lui con il suo modo d'essere, con la sua sensibilità, con le sue necessità psicologiche e spirituali, con i limiti del suo carattere. Le facili depressioni di Carlotta Callori e le fragilità psicologiche di Anna Bentivoglio, ad esempio, connotano la relazione con don Bosco e la diversificano da quella che il Santo ebbe con altre donne.

Oltre agli atteggiamenti comuni già individuati, è quindi necessario tener conto delle diversificazioni legate non solo all'originalità e irrepetibilità personale, ma anche alla diversità di problemi, di circostanze che qualificano la relazione delle benefattrici con il Santo. In un certo senso, dalle lettere si può cogliere la diversa immagine che queste donne hanno di don Bosco. E ciò naturalmente influisce sul loro modo di rapportarsi a lui. Alcune si rivolgono a don Bosco certe di essere

[90] L. (Milano 22-6-1880) in ASC 126.1, Micr. 1.426 C 4.
[91] L. (senza luogo 12-7-1872) in ASC 126.2, Micr. 1.469 D 10-12.

di fronte ad un sacerdote santo in frequente contatto con il soprannaturale e, per questo, capace di ottenere da Dio e da Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione propria o dei loro cari da malattie fisiche o morali. Ritengono perciò don Bosco sicuro interprete della volontà di Dio su circostanze, fatti, persone. Altre lo considerano come l'educatore illuminato dalla sapienza divina e alla sua preghiera affidano il loro compito materno ed educativo nei confronti dei figli.

La duchessa di Sora così si rivolgeva a don Bosco: «La prego di chiedere al Signore che ci faccia conoscere ciò che dovremmo fare per educare bene queste care pianticelle e particolarmente i due più grandi».[92]

Altre donne vedono in don Bosco l'apostolo dallo zelo instancabile per la salvezza della gioventù e ne seguono con interesse e trepidazione fatiche e progetti. Altre lo ritengono consigliere spirituale e perciò gli confidano le preoccupazioni più intime come dimostra un brano di lettera di Gerolama Uguccioni: «[Don Bosco] conceda ad una madre che vede la figlia prendere una irrevocabile risoluzione per tutta la vita d'importunarla con una lettera per domandarle una particolare preghiera per questa figlia che per molti motivi mi dà gravi pensieri ed apprensioni. [...] Desidererei anch'io povera madre rassegnazione e calma [...] in ogni modo desidero e voglio la volontà di Dio».[93]

Il carteggio epistolare mette in evidenza quindi diversificate modalità di relazioni pur nella sostanziale convergenza degli atteggiamenti. Si tratta di un rapporto tra persone impegnate in un reciproco scambio di valori in cui si manifesta l'essere personale più profondo. Si rivela tuttavia interessante esplorare ancora l'*Epistolario* per individuare quale immagine di donna sia sottesa a questa relazione. Si potrà allora meglio conoscere la fondamentale apertura di don Bosco alla comprensione dell'animo femminile e alla sua piena valorizzazione nel campo educativo.

4. L'immagine della donna emergente dalle lettere

Dalle lettere di don Bosco non ci si può certo aspettare un trattato sulla questione femminile. In un carteggio eminentemente pratico e familiare, tutto pervaso di problemi concreti, di progetti, di difficoltà e di interessi educativi non vi può essere alcuna teorizzazione relativa

[92] L. (Roma 21-5-senza anno) in ASC 126.2, Micr. 1.579 D 9.
[93] L. (1866, senza luogo né data) in ASC 126.2, Micr. 1.585 E 3.

all'identità e al ruolo della donna. Ma, preso atto che l'*Epistolario* ci permette di entrare nel vivo di una relazione e di percepire le circostanze, i contenuti e il modo con cui don Bosco si pone in contatto con le benefattrici, è possibile dedurre da esso quale concetto egli aveva della realtà femminile.

4.1. *Una persona ricca di doti e di possibilità*

Verso le sue corrispondenti don Bosco manifesta un reale apprezzamento della dignità della persona, delle sue esigenze e capacità. Ne valorizza concretamente doti, sensibilità al bene da compiere, iniziative educativo-apostoliche.

È da notare che nel carteggio esaminato ci si trova di fronte prevalentemente a donne nobili e aristocratiche dotate di una discreta preparazione culturale. Le sue interlocutrici potevano dargli non solo un aiuto di tipo economico, ma anche spirituale e culturale. Affidò, perciò, ad alcune di loro la traduzione di opuscoli che egli intendeva pubblicare nella collana delle LC.[94]

Il Santo apprezza e talvolta anche valorizza la cultura di queste donne in funzione educativa e, secondo la sua stessa espressione, al fine di «guadagnare anime». Eloquente a questo riguardo è una lettera indirizzata a Elena Jackson, prima Cooperatrice latino-americana, nella quale don Bosco manifesta viva riconoscenza perché la signora si occupava della traduzione di alcuni suoi scritti. Egli perciò le diceva: «[...] io non voglio che lavori invano. Le anime che questi libri guadagneranno al Signore serviranno ad accrescere [...] la corona di gloria che gli Angeli già le tengono preparata in Cielo».[95]

Nei suoi viaggi a Roma e durante le sue permanenze in casa Sigismondi, don Bosco ebbe modo di costatare e apprezzare l'interesse e la cultura teologica di Matilde Sigismondi. Parlando di lei a due Salesiani, don Bosco la definisce argutamente «teologhista».[96]

[94] Giuseppina Pellico e Maria Fassati tradussero dal francese alcuni opuscoli di questa collana (cf E I 455; L. a Maria Fassati, S. Benigno Canavese 30-8-1882, in E IV 167). Le LC erano periodici tascabili, costituiti da racconti morali, vite di Santi, libretti di istruzione e di apologetica. Don Bosco si impegnò personalmente a diffonderne il maggior numero di esemplari; raggiunsero una tiratura di 10.000 copie vivente il Santo (cf STELLA, *Don Bosco* I 246-247; ID., *Don Bosco nella storia economica* 351-357).

[95] L. (Torino 13-9-1877) in E III 213.

[96] Cf MB XI 137.

Egli apprezza non solo le doti delle sue benefattrici, ma ne valuta positivamente anche le iniziative di carattere apostolico ed educativo fino ad assumersi, come nel caso della marchesa Zambeccari, l'amministrazione di un ospizio da lei stessa fondato.[97]

Così pure mostra di apprezzare l'operosa intraprendenza pastorale della signora Marianna Moschetti che gli chiede consiglio sul modo di istituire un'opera educativa nella parrocchia. Con opportuni consigli don Bosco la orienta nell'iniziativa e la stimola a coinvolgere in essa anche il parroco, oblatori generosi e altre persone, uomini e donne.[98]

A Elena Jackson manifesta la sua sincera compiacenza per l'interesse che ella aveva per le opere educative da lui fondate in Uruguay. Nello stesso tempo ravviva e sollecita la sua collaborazione ricordandole che «fondare un Istituto educativo in un paese vuol dire fare un segnalato benefizio a tutte le classi dei cittadini che vivono adesso e a tutti quelli che vivranno dopo di noi».[99]

Don Bosco esprime quindi stima delle possibilità progettuali e operative della donna. Senza alcun atteggiamento di superiorità, non solo mostra di gradire e accogliere con semplicità i consigli delle sue interlocutrici, ma li ricerca e li sollecita in varie occasioni. Esplicita è questa dichiarazione ad una delle donne con cui il Santo ebbe rapporti di notevole intensità: «Sebbene un po' discolo, stimo e tengo come tesoro i consigli della mia buona mamma».[100]

In alcune circostanze egli stesso domanda suggerimenti con spontaneità e confidenza. Comunicando a Gabriella Corsi, ad esempio, di aver ricevuto il permesso per l'acquisto della Chiesa e convento dei Cappuccini di Nizza Monferrato, dice: «Ora dobbiamo trovare i quattrini. Mi dica a chi potrei scrivere».[101]

A Maria Gondi, invece, domanda di suggerirgli il modo migliore per ringraziare alcune Cooperatrici che con lei gli avevano regalato un

[97] Cf *Convenzione fra Don Bosco e la marchesa Zambeccari*, in MB XVIII 790-793. Ceria costata in seguito che il progetto non fu attuato.

[98] Cf L. (Torino 11-4-1877) in E III 166. La signora era di Castagneto Carducci (Livorno).

[99] L. (Torino 13-9-1877) in *ivi* 213.

[100] L. a Carlotta Callori, Alassio 9-2-1872, in E II 192. La Callori aveva consigliato don Bosco a prolungare la sua convalescenza dopo la malattia che lo colpì a Varazze. Il Santo la informa che effettivamente aveva deciso di rinviare il suo ritorno all'Oratorio.

[101] L. (Lanzo 26-9-1877) in E III 219.

prezioso tappeto per la Chiesa di Maria Ausiliatrice.[102] Con Gerolama Uguccioni si consiglia circa il progetto di aprire una casa salesiana a Firenze,[103] e alla stessa, in un'altra lettera, dichiara di averne seguito fedelmente il consiglio: «Ho scritto alla contessa Guicciardini nel senso che Ella mi ha suggerito».[104]

Don Bosco non solo si consiglia, ma ritiene le sue interlocutrici degne di ricevere la sue confidenze. A Francesca Pastore, ad esempio, palesa, prima che alle suore, l'acquisto della casa di Nizza Monferrato, sicuro di poter contare sulla prudenza della signora.[105] Alla stessa, in un'altra lettera, non nasconde la sua meraviglia per il rapido sviluppo dell'Istituto delle FMA da lui fondato per l'educazione della donna.[106]

Dalle lettere è ancora possibile individuare l'attenzione di don Bosco per altre caratteristiche della donna: la sensibilità al dolore altrui, la capacità di soffrire con dignità e coraggio,[107] di farsi carico dei bisogni del prossimo.[108] Don Bosco ha modo di apprezzare, oltre che la generosità e la gratuità della donna, anche la sua fine sensibilità cristiana, come si deduce dalla lettera che egli invia alla duchessa Montmorency per ringraziarla delle condoglianze inviategli in occasione della morte di mamma Margherita: «I casi spiacevoli avvenuti in questa casa sono la cagione che non ho riscontrato alla graziosa e divota lettera che nella sua bontà si degnava d'indirizzarmi in seguito alla morte della mia cara genitrice. Ora intendo ringraziarla [...] de' cristiani sentimenti scrittimi [...]».[109]

Le destinatarie delle lettere di don Bosco sono nella maggioranza donne che dimostrano un vivo attaccamento al proprio contesto familiare. È quindi opportuno puntare l'attenzione sul triplice ruolo di sposa, madre ed educatrice che esse svolsero nella concretezza del vivere quotidiano, il che offrì a don Bosco frequenti motivi di condivisione e di relazione epistolare.

[102] Cf L. (Torino 27-5-1875) in E II 479.

[103] Cf L. (Roma 7-4-1876) in E III 33.

[104] L. (Torino 22-6-1881) in E IV 63.

[105] Cf L. (Torino 6-5-1867) in E III 170.

[106] Cf L. (Mornese 15-6-1874) in E II 388-389.

[107] Cf L. a Gerolama Uguccioni, Torino 27-7-1867, in E I 487; L. alla contessa Alessandrina di Cambursano, Torino 6-4-1870, in E II 83.

[108] Cf L. a Elisabetta Passi Zineroni, Torino 9-7-1867, in E I 484. Sono numerose le lettere in cui queste donne espongono a don Bosco bisogni e necessità di altre persone.

[109] L. (Torino 31-12-1856) in E I 140.

4.2. *Radicata nella famiglia*

Don Bosco dimostra di tenere in grande considerazione il ruolo materno ed educativo della donna. Egli, come tutti i suoi contemporanei, pensa alla donna soprattutto come madre, come colei che si prende cura della vita in tutte le sue più varie espressioni. I suoi scritti sono infatti pieni di riferimenti alla famiglia delle sue interlocutrici. Egli le considera sullo sfondo della loro *casa*, nella ricchezza e varietà di relazioni che in tale ambito si intessono giorno per giorno.

In una lettera a Maria Gondi, per esempio, don Bosco condivide con questa donna addolorata per la morte del marito motivi e ragioni che la possono aiutare a cogliere, anche da questo doloroso evento, il disegno provvidenziale di Dio. Il Santo le ricorda che Egli la chiama «a dare esempio nel mondo di una madre che sul fiore degli anni rinuncia ad ogni idea terrena per occuparsi della propria figliuolanza. Contro a quello che fanno tante madri snaturate che passando ad altre nozze abbandonano le loro creature in mano di persone prezzolate che con servili adulazioni danno a bere il vizio prima che lo possano conoscere etc.».[110]

Don Bosco è in sintonia con la mentalità dell'Ottocento che, sotto l'influsso del Romanticismo, riscopre l'amore materno e ne esalta grandemente la sua funzione educativa nei confronti dei figli. La missione materna si configura soprattutto come compito morale della donna che influisce direttamente sulla famiglia, ma che si ripercuote anche sull'intera società.[111] La profonda considerazione di don Bosco per la donna madre è testimoniata dal fatto che il Santo seppe porsi concretamente a servizio del ruolo materno coadiuvandolo e orientandolo al vero rispetto della personale vocazione dei figli.

Indirizzandosi ad Angela Oddenino, don Bosco, con fine saggezza pedagogica, l'aiuta a cercare il vero bene del figlio rinunciando alle proprie aspirazioni e desideri: «Ho detto al figlio tutto ciò che un amico può dire a un amico; usi anche Lei pazienza; che se il Signore non ha voluto appagare le sante sue intenzioni di aver un figlio sacerdote, spero la vorrà consolare con un figlio che sia buon cristiano».[112]

[110] L. (Torino 13-7-1870) in E II 105.

[111] Cf COVATO, *Educata*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 132-134. L'autrice sottolinea che molti trattati pedagogici e gran parte della letteratura sull'identità della donna considerano la missione materna nel suo benefico influsso sulla società.

[112] L. (Torino 10-5-1849) in E I 24.

La figura della donna-madre domina il carteggio epistolare di don Bosco ed attesta che le interlocutrici del Santo sentono profondamente la responsabilità educativa nei confronti dei propri figli.[113] Indicativa è la lettera che Carlotta Callori scrive a don Bosco per comunicargli la sua gioia per la scelta positiva fatta da uno dei suoi figli. Con evidente compiacenza ella scrive: «Mio figlio sta per prendere in moglie una buonissima giovane, ottimamente educata da Genitori Cristiani, e siamo felici che nella sua scelta esso abbia avuto più riguardo alla buona qualità che agli interessi materiali. Io raccomando alle sue orazioni questi sposi e li altri miei figli tutti».[114]

Nelle lettere don Bosco si interessa dei bisogni e delle necessità dei vari membri della famiglia. Attraverso le sue interlocutrici egli raggiunge figli, mariti, nipoti, fratelli, sorelle.

Don Bosco, tuttavia, dimostra di avere un solo desiderio, cioè che la donna sia una presenza veramente positiva all'interno della famiglia, una persona capace di comporre le tensioni, di diffondere pace e serenità in tutti. Ad una benefattrice, di cui non si conosce il nome, si rivolge con questo saggio ammonimento: «Intanto prenda questo consiglio: le piaghe in famiglia si devono medicare e non amputare. Dissimulare ciò che dispiace, parlare con tutti, e consigliare con tutta carità e fermezza, è il rimedio con cui Ella guarirà ogni cosa».[115]

Nella grande maggioranza le destinatarie degli scritti di don Bosco sono tutte donne che vivono nella concretezza gli impegni di una fede forte e salda, preoccupate di condividere questa esperienza con i membri della propria famiglia, educando i figli secondo i valori cristiani e dedicandosi a sostenerne la crescita spirituale.[116]

Don Bosco, appunto perché apprezza la fede delle sue corrispondenti, oltre che la loro maturità umana, si appella in diverse circostanze alla loro sensibilità materna e alla loro capacità di creare ambienti spiritualmente rasserenanti. Affida alle loro cure alcuni suoi «figli» Salesiani che hanno bisogno di recuperare energie fisiche e spirituali o necessitano di un tempo di riposo, dimostrando così di avere grande stima e fiducia delle sue benefattrici. Mandando un Salesiano a Nizza Monferrato presso Gabriella Corsi, don Bosco scrive alla contessa:

[113] Cf ad esempio le lettere di don Bosco a Maria Mainardi Bonmartini e alla signora Cesconi.

[114] L. (senza luogo, 5-4-1881) in ASC 126.2, Micr. 1.469 E 3.

[115] L. (Torino 9-11-1869) in E II 46-47.

[116] La marchesa Fassati, per esempio, aveva scelto don Bosco come guida spirituale per i propri figli.

«D. Bussi è stanco dal lavoro ed ha bisogno di qualche giorno di sollievo e perciò lo raccomando alla sua materna sollecitudine».[117] A Bernardina Magliano raccomanda don Giuseppe Pavia e le dice: «Tocca a lei il farmelo veramente buono».[118]

Dalle lettere di don Bosco è ancora possibile rilevare come egli si affida molto spesso alla mediazione delle donne per ottenere prestiti, per trasmettere notizie, ossequi e auguri. In varie occasioni dimostra di considerare la donna come intermediaria privilegiata nel sollecitare la generosità del marito. Don Bosco, ad esempio, scrive alla contessa Maria Fassati: «Se mai Ella potesse dire una parola al sig. Marchese perché me li [soldi] volesse o dare in limosina o semplicemente imprestare farebbe una vera opera di carità».[119]

La moglie funge da tramite favorevole e sicuro anche quando si tratta di stimolare il marito all'adempimento di una promessa: «Avrei veramente bisogno che il sig. Cesare mi potesse dare la traduzione [del libro] in queste vacanze, giacché ci sarebbe opportunità di metterla tosto alle stampe. Faccia al medesimo per me una preghiera per animarlo all'opera buona».[120] Don Bosco con questo comportamento manifesta di essere convinto che la donna è più sensibile e attenta alle necessità altrui, più finemente comprensiva e aperta alle problematiche relative ai giovani e alla loro preparazione alla vita.

Strettamente collegata con il ruolo materno, vi è pure un'altra componente che emerge dal carteggio di don Bosco ed è quella attinente alla donna considerata come sposa. Le benefattrici del Santo dimostrano di non essere passivamente subordinate o sottomesse al marito.[121] Da quanto si può arguire dalle lettere, la relazione con lo sposo è caratterizzata da profondo amore, rispetto reciproco e totale condivisio-

[117] L. (Lanzo 26-9-1877) in E III 218-219. Don Luigi Bussi era in quell'anno prefetto del collegio di Sampierdarena.

[118] L. (S. Benigno Canavese, giorno natalizio di Maria 1882) in E IV 173. Don Giuseppe Pavia dirigeva l'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales a Torino (cf MB XV 648).

[119] L. (Torino 26-3-1862) in E I 222.

[120] L. a Carlotta Callori, Torino 19-10-1867, in E I 505; cf anche L. alla stessa, Trofarello 31-8-1866, in *ivi* 427; L. a Maria Fassati (senza luogo né data) in *ivi* 387.

[121] I trattati di ispirazione cattolica proponevano alla «buona sposa» non solo di essere amorevole con il marito, solerte nell'adempimento dei propri doveri, «ma soprattutto di essere animata da spirito di abnegazione e di sottomissione» (TREBILIANI, *Modello*, in TRANIELLO [ed.], *Don Bosco* 190. A questo proposito cf l'operetta di FENOGLIO Giambattista, *La vera madre di famiglia*, Torino, Arneodo Giacomo Editore 1897, 15-18).

ne di beni e di valori cristiani. Le interlocutrici di don Bosco, per lo più donne nobili e aristocratiche, dimostrano di godere di una certa indipendenza economica nei confronti del marito. La loro autonomia è consolidata anche dal fatto che esse possiedono una buona cultura e questa permette loro di esprimere a livello operativo la loro sempre più chiara coscienza di nuovi spazi di azione e di espressione oltre l'ambito privato.

4.3. *Aperta alla sfera extradomestica*

Mentre molta parte della trattatistica dell'Ottocento, sia cattolica che laica, descrive la donna dedita soprattutto al suo ruolo di sposa, madre ed educatrice dei figli, don Bosco si trova di fronte a donne che, pur mantenendosi fedeli alle responsabilità familiari, danno prova di essere capaci di interessi e di ideali che superano i confini delle pareti domestiche. Del resto il Santo, coinvolgendo le sue interlocutrici nell'orbita della sua missione educativa, dimostra di possedere un'immagine di donna non esclusivamente rinchiusa nella piccola cerchia dei problemi familiari.

Le lettere di don Bosco alle donne abbondano di continui riferimenti alle attività educative, allo sviluppo delle opere e alle loro difficoltà e problemi, al numero di giovani da educare ed istruire, ai missionari in partenza per l'America. È tutto un dinamismo di vita e di crescita che si snoda sotto gli occhi stupiti di don Bosco e che appartiene non solo a lui, ma anche alle sue benefattrici. Espressioni come questa sono ricorrenti: «Le cose non vanno soltanto a vapore, ma come il telegrafo. In un anno con l'aiuto di Dio e con la carità dei nostri benefattori abbiamo potuto aprire venti case. Cosicché ora abbiamo oltre a sessanta case con trentamila allievi. Veda come è cresciuta la sua famiglia!».[122]

Il Santo sa di trattare con donne cattoliche che si rivelano capaci di ampliare il proprio orizzonte mentale ed esperienziale fino ad abbracciare i problemi di una famiglia molto più vasta della quale non percepiscono esattamente i confini, ma per la quale si mostrano vivamente sollecite. A Carlotta Callori, desiderosa di sapere notizie circa

[122] L. a Gerolama Uguccioni, Torino 18-11-1878, in E III 417; cf L. alla contessa di Cambursano, Torino 28-7-1878, in *ivi* 370; L. a Gerolama Uguccioni, Torino 24-12-1874, in E II 427.

l'opera salesiana, don Bosco scrive: «Ella dimanda notizie delle cose nostre, ed io le dico che moralmente e scientificamente vanno assai bene mercé la grazia del Signore. [...] Non sono senza fastidi; siamo però ricompensati dal buon esito della disciplina, moralità delle nostre case».[123]

Le benefattrici di don Bosco si distinguono perciò per la sollecitudine verso i poveri,[124] per lo zelo nel diffondere la buona stampa,[125] per il fattivo interesse per l'educazione dei giovani, per il concreto sostegno e contributo a favore di imprese edilizie di carattere assistenziale (chiese, collegi, scuole). Esse rispecchiano il modello della donna laica che svolge attraverso la beneficenza un vero e proprio apostolato sociale secondo le modalità tipiche della cultura del tempo. La sua beneficenza contribuisce fattivamente all'educazione della classe popolare in quanto è espressione di vera e propria solidarietà, e non solo manifestazione di un sentimento di pietà umana o religiosa.[126]

Le interlocutrici di don Bosco dimostrano concretamente la loro sensibilità ai problemi sociali del tempo condividendo con il Santo soprattutto l'utopia della rigenerazione cristiana della società attraverso l'educazione dei giovani. Contribuire a fare dei giovani ospitati nelle sue case «buoni cristiani e onesti cittadini»[127] diviene pure l'ideale della loro vita oltre che oggetto costante della loro preghiera.

L'apertura sociale e la sensibilità educativa che queste donne dimostrano di avere sono certamente anche dovute al fatto che esse appartengono a ceti elevati e quindi hanno reali e diversificate possibilità di coinvolgimento nella sfera extrafamiliare. Nell'Ottocento sono infatti le donne nobili che «cominciano a coscientizzarsi e a rendersi conto dei loro diritti e delle loro possibilità».[128] Divenendo gradualmente

[123] L. (Torino-Sampierdarena 16-9-1878) in E III 385.

[124] Cf L. a Susanna Saettone, Torino 22-12-1879, in *ivi* 536. Don Bosco la chiama Tabita proprio per sottolineare il suo impegno a favore dei poveri, sul modello della ricca vedova di Giaffa di cui si parla negli Atti degli Apostoli (*At* 9,36-42).

[125] Ricordiamo ad esempio Gerolama Uguccioni propagatrice intelligente della *Biblioteca della Gioventù Italiana* (cf MB IX 431: tale collana raccoglieva testi classici opportunamente adattati a scopo didattico) e Susanna Prato Saettone impegnata nella diffusione delle LC (cf MB X 230-231).

[126] Cf TARICONE Fiorenza - PISA Beatrice, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo* = Biblioteca Carucci 17, Roma, Carucci Editore 1985, 71-83.

[127] L. a Gerolama Uguccioni, Torino 28-3-1872, in E II 203.

[128] BARBIERI MASINI Eleonora, *Visibilità e invisibilità della donna nella storia*, in CENTRO ITALIANO FEMMINILE, *Verso una società con la donna*, Roma, Unione Editori Cattolici 1981, 348.

sempre più consapevole dei suoi diritti, la donna, soprattutto nella seconda metà del secolo, non accetta più passivamente una posizione di subordinazione. In ultima analisi comincia ad essere posta in discussione la privatizzazione del mondo della donna,[129] concepita come l'angelo del focolare e quindi formata esclusivamente per attendere alle cure domestiche.

È pure da notare che le benefattrici di don Bosco furono nella grande maggioranza Cooperatrici salesiane. L'appartenenza a questa associazione, che comportava compiti e impegni precisi, favorì indubbiamente in loro un progressivo allargamento di interessi e di ideali di vita. Infatti don Bosco proponeva, a chi ne faceva parte, di occuparsi dell'educazione cristiana della gioventù, di collaborare e sostenere i parroci nelle attività pastorali, di diffondere buoni libri per combattere la stampa immorale.[130]

Anche dall'esiguo numero di lettere indirizzate alle religiose si possono ricavare alcuni tratti dell'immagine della donna consacrata presente in don Bosco. Egli ha di fronte una donna tutta coinvolta nella *sequela Christi* e, al tempo stesso, attivamente impegnata nel far conoscere e amare Dio fino «alle più lontane parti della terra» operando per la sua gloria.[131]

Tali elementi vengono più ampiamente esplicitati in una lettera alle FMA del 24-5-1886, dalla quale si possono dedurre alcuni tratti della religiosa educatrice: donna pronta al sacrificio, alle scelte radicali, all'obbedienza orientata, senza mezzi termini, alla santità. Una donna psicologicamente matura, serena e allegra, che vive senza rimpianti ed è capace di «padroneggiare i propri affetti e tenere il cuore rivolto a Dio solo».[132]

Come alle donne laiche, don Bosco chiede alle religiose non solo di impegnarsi nel sostenere le opere educative, ma di contribuire alla vendita di biglietti per la lotteria, di distribuire medaglie di Maria Ausiliatrice, di raccogliere e di inviare offerte per l'apertura di istituti

[129] Cf *ivi* 349.

[130] Cf MB XIII 605-606; XV 500; cf pure TRIONE Stefano, *Le patronesse e le zelatrici delle opere e missioni salesiane del ven. Don Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920. Molto interessante è il primo capitoletto del fascicolo intitolato: «La donna e la carità» (cf *ivi* 5-8).

[131] L. alle FMA, Torino 8-12-1878, in E III 422.

[132] L. alle FMA, in ISTITUTO FMA, *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, LXXIV (la lettera non è pubblicata nell'E curato da Ceria).

educativi o per la costruzione di chiese. Gli appelli del Santo a collaborare nell'educazione, considerata come l'opera più grande e vantaggiosa per la società e per la Chiesa, raggiungono quindi anche religiose contemplative senza alcuna discriminazione. Don Bosco non esita a lanciare queste religiose in contesti culturali difficili e anche ostili, come dimostra l'incoraggiamento dato alle Carmelitane di Parigi a fondare un monastero a Tunisi in un ambiente mussulmano.[133]

Don Bosco, coinvolgendo le religiose nella sua missione educativa, dimostra di avere un'immagine di consacrata non unicamente confinata nelle mura del suo convento, ma attenta alla realtà sociale ed ecclesiale del tempo con una sua tipica funzione.

L'*Epistolario* di don Bosco, soprattutto nelle lettere alle donne, benché non eguagli l'intensità affettiva della corrispondenza tra S. Giovanni Crisostomo e la vedova Olimpiade o tra S. Francesco di Sales e Giovanna Francesca Frémyot di Chantal, è tuttavia specchio fedele di una fiduciosa apertura al mondo femminile. Nell'atteggiamento di don Bosco verso le donne non si percepisce alcuna forma di disagio o di riluttanza, come invece si ricava da talune interpretazioni dei suoi primi biografi.

Quando si analizzano le lettere alle numerose benefattrici e conoscenti, laiche o religiose, allora gli stereotipi antifemministi sul Santo vengono sottoposti a verifica e forse a smentite. Il volto di don Bosco si anima d'una dimensione umanissima ricca di confidenza filiale e di limpida familiarità. Quando poi ci si imbatte in espressioni quali «carissima mamma» oppure «suo discolo figlio» o si leggono i versi poetici composti per la contessa Callori, allora si scopre la profondità dei sentimenti più intimi che scaturiscono dalla ricca emotività di don Bosco fortemente plasmata e assunta dalla scelta radicale per Dio e per il bene degli altri.

[133] Cf L. a soeur Marie des Anges et soeur Marie Immaculée de Jésus, Torino 17-7-1884, in E IV 412-413.

Capitolo sesto

PRESENZE FEMMINILI NELLE LETTURE CATTOLICHE

Molto è già stato scritto sulla collana delle LC,[1] per cui in questo studio ci dispensiamo dalla sua presentazione storico-letteraria. L'impresa editoriale, iniziata e attuata da don Bosco nel 1853 a prezzo di estenuanti fatiche, si collocava nel contesto di analoghe o addirittura identiche iniziative di impostazione cattolica.

Pietro Scoppola, in una sua densa relazione sull'inserimento di don Bosco nella storia civile, considera le LC, come altri periodici simili quali ad esempio le *Letture popolari* di Lorenzo Valerio, efficaci «iniziative di cultura popolare»[2] e osserva che pubblicazioni come queste «furono tali da suscitare l'ammirazione e l'invidia di Gramsci che si fermava pensoso di fronte alle librerie cattoliche a guardare operette divulgative che recavano la scritta 20ª, 30ª e perfino 50ª edizione».[3]

La pubblicazione periodica delle LC aveva non soltanto uno scopo palesemente apologetico nei confronti dei protestanti e della cultura d'impronta liberale tipica del tempo, ma soprattutto un'esplicita finalità pedagogica.

Con questi volumetti agili, dai toni narrativi assai popolari, don Bosco intendeva penetrare in modo incisivo nelle famiglie, nelle parroc-

[1] Cf BRAIDO Pietro, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle "Letture Cattoliche" di Don Bosco*, in *Salesianum* 15 (1953) 4, 648-672; GIOVANNINI Luigi, *Le "Letture Cattoliche" di Don Bosco esempio di "Stampa Cattolica" nel secolo XIX* = Cultura e mass media 8, Napoli, Liguori Editore 1984; STELLA Pietro, *Don Bosco scrittore ed editore*, in ID., *Don Bosco* I 229-248.

[2] SCOPPOLA Pietro, *Don Bosco nella storia civile*, in AA.VV., *Don Bosco e le sfide della modernità* = Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco» 11, Torino, Centro Studi Trabucco 1988, 17.

[3] *Ivi* 17-18. Il libretto *La chiave del Paradiso*, stampato nel 1856 in 6.000 copie, ebbe più di 100 edizioni in varie lingue (cf GIOVANNINI, *Le Letture* 201).

chie, nelle diocesi per formare o trasformare la mentalità e i modelli di comportamento della gente e dei giovani, per istruire, evangelizzare, spesso anche divertire.

La fede, i principi morali, gli insegnamenti catechistici vengono proposti non tanto attraverso esposizioni argomentative, quanto piuttosto mediante esempi e ideali di vita concreti, di facile comprensione e imitazione.

Il modello globale sotteso alla narrazione o al racconto ameno è sempre quello di persone o di famiglie dalle radicate tradizioni cattoliche che testimoniano la fede in ambienti ostili e difficili. Il senso della vita e della realtà che emerge da questi libretti è basato su un vigoroso fondamento cristiano, cioè – vi si legge – «sui principi fondamentali della nostra Santa Religione».

Se il progetto e la realizzazione della travagliata iniziativa è da attribuirsi ad un gruppo di sacerdoti e al vescovo di Ivrea mons. Moreno, la paternità dell'impresa e la consequenziale continua presenza di animazione e di controllo è tutta di don Bosco. Egli stesso difende animatamente tale paternità in una lettera al teologo Francesco Valinotti: «Io non mi sono mai pensato che le *Letture Cattoliche* fossero proprietà altrui. Io ho fatto il programma, ho cominciato la stampa, l'ho sempre assistita, corretta colla massima diligenza; ogni fascicolo fu da me composto o redatto a stile e dicitura adatta. Io sono sempre stato responsabile di quanto si stampò».[4]

È tuttavia da precisare che don Bosco non sempre era l'autore degli scritti, ma il loro curatore e revisore. Soprattutto dopo il primo decennio egli compare sempre meno come autore, e verso gli anni '60 si aggiunge una variante di notevole rilievo rispetto ai primi opuscoli e cioè dal maggio 1862 le LC iniziano ad essere pubblicate dalla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in sostituzione della tipografia Paravia.

Il fatto attesta e conferma la stessa dichiarazione di don Bosco relativa alla paternità dei fascicoli. Egli partecipava in prima persona a tutte le fasi della redazione: raccolta del materiale e suo vaglio critico, eventuali traduzioni in italiano di opere francesi o inglesi, revisione del testo, integrazioni, correzioni e relativa divulgazione degli scritti.

Se si esaminano le LC dal punto di vista del contenuto si costata che circa la metà dei volumetti riguardano argomenti di carattere dogmatico e morale; una parte consistente è dedicata alla vita dei santi

[4] L. del 10-5-1862, in E I 224-225.

e alla storia ecclesiastica, mentre il resto riguarda storie amene e piacevoli letture.[5]

Relativamente al tema allo studio, osserviamo che numerosi delle centinaia di fascicoli (432) pubblicati tra il 1853 e il 1888, anno della morte di don Bosco, contengono riferimenti a figure femminili. Sono per lo più testi agiografici che presentano modelli ideali di madri di famiglia, religiose, ragazze esemplari; altri sono racconti didascalici che adottano l'andamento narrativo come mediazione didattica per la trasmissione di contenuti morali; altri sono libretti devozionali.

Scorrendo i volumi, ci si accorge che non è infrequente il caso di trovare uomini, mariti o padri di famiglia miscredenti o lontani dalla Chiesa, ma è raro trovare donne poco esemplari e incapaci di educare. Nella maggioranza degli scritti nei quali compare la figura femminile, la donna è dotata di virtù, di saggezza, di profonda spiritualità cattolica; ancorché non sia esemplare, come la madre di Severino,[6] al termine del racconto si converte riconoscendo la negativa esperienza passata.

La tipologia della donna presentata segue modelli al tempo stesso differenziati e convergenti. Vi è un alto indice di disomogeneità nei racconti, sia per il loro genere letterario (biografico, aneddotico, dialogico, devozionale, allegorico), che soprattutto per le categorie sociali e gli itinerari biografici e spirituali delle donne (regine, popolane, vedove, ragazze, religiose, cattoliche e valdesi, sante e convertite). Tuttavia, nonostante le accentuate differenze e a volte le evidenti opposizioni, si trovano nelle LC sorprendenti convergenze tematiche e forti analogie stilistiche e strutturali.

In questa sobria rassegna, inserita nel presente studio quasi a modo esemplificativo, si prenderanno in considerazione alcuni opuscoli delle LC, scelti tra quelli scritti da don Bosco stesso e appartenenti al genere letterario narrativo-edificante, nei quali la donna è principale protagonista del racconto.

Di ognuno dei volumetti esaminati, esposti in successione cronologica secondo la data di pubblicazione, si offrirà anzitutto una breve

[5] Cf MALGERI Francesco, *Don Bosco e la stampa*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco* 443-445; GIOVANNINI, *Le Letture* 89-225.

[6] Cf BOSCO Giovanni, *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo ed esposte dal sacerdote Giovanni Bosco*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, in OE XX 1-189. Nel racconto si parla per esempio dell'«indolenza» della madre, della sua vanità, della sua avidità di denaro e di divertimenti, e perfino dei suoi vizi.

presentazione del contenuto per passare successivamente alla focalizzazione della figura femminile individuata attraverso le sue note qualificanti e tipiche.

1. Un'adolescente coraggiosa

Nel corso della sua vita don Bosco scrisse e pubblicò vari opuscoli delle LC nei quali, in maniera semplice e popolare, espose principi teologici e confutò errori diffusi da protestanti e valdesi.

La *Conversione di una Valdese*,[7] pubblicato nel 1854, è uno dei primi testi apologetici appartenenti a questa serie di scritti da collocare in un periodo di forte diffusione della propaganda protestante. L'opuscolo, suddiviso in otto capitoletti di complessive 108 pagine, ha come destinatari i valdesi perché si lascino illuminare dalla verità, e i cattolici perché si mantengano fedeli e coerenti nel professare la loro fede.[8]

Nell'introduzione l'autore dichiara di esporre non una «novella», ma un fatto realmente accaduto. Vengono soltanto «travisate alcune circostanze che – come osserva il Lemoyne – non era conveniente che fossero per allora manifestate».[9]

Protagonista della vicenda è Giuseppa, una ragazza quindicenne appartenente ad un'agiata famiglia valdese di Luserna, centro di notevole importanza nel movimento valdese.

Il racconto, lineare e semplice, mostra il progressivo cammino di conversione di questa adolescente che, superando duri ostacoli, arriva ad abbracciare la religione cattolica. Attraverso una vivace sequenza di dialoghi, nei quali Giuseppa è protagonista, l'autore mette a confronto l'esperienza religiosa cattolica con quella valdese.

1.1. *Il racconto*

La vicenda si apre con la presentazione dell'amicizia di Giuseppa con alcune ragazze cattoliche. Il loro buon esempio, la loro virtù e soprattutto la gioia e serenità di cui è fonte la vita sacramentale, spingo-

[7] Cf Bosco Giovanni, *Conversione di una Valdese. Fatto contemporaneo*, Torino, P. De Agostini 1854, in OE V 249-366.

[8] Cf *ivi* 3.

[9] MB V 22.

no Giuseppa ad interrogarsi seriamente sulle verità della sua religione. La sua viva intelligenza, l'apertura e la disponibilità al confronto sono le condizioni su cui si innesta il suo itinerario di ricerca.

Spinta dalle amiche, Giuseppa espone le sue inquietudini ad un sacerdote cattolico. Nel dialogo con lui vengono affrontati argomenti importanti: il Sacramento della Penitenza, dell'Ordine, la successione apostolica, il primato del Papa. Al termine della lunga conversazione, che ha tutto il tono di una convincente catechesi, la ragazza valdese accoglie l'invito del curato a studiare la religione cattolica per conoscere la verità.

Il travaglio interiore della sua ricerca si ripercuote ben presto nell'ambiente familiare. I genitori, preoccupati dall'improvviso cambiamento della loro figlia e dalla perdita della sua abituale serenità, si recano dal pastore valdese per esporre la loro preoccupazione e per chiedergli consiglio. Il ministro, dopo aver ascoltato i genitori e fatte alcune domande, sulla base del ritrovamento di un'immagine della Vergine in un libro di Giuseppa, giunge facilmente alla supposizione che la ragazza voglia farsi cattolica. Chiede ed ottiene quindi un incontro con lei per verificare la verità della sua ipotesi.

Il pastore valdese, utilizzando l'ipnosi, viene a conoscenza della reale intenzione della ragazza di farsi cattolica. Comincia così per Giuseppa il momento della prova e della dura sofferenza. La famiglia la rinchiude in una soffitta e la emargina; in mezzo a queste avversità ella matura e rinsalda la sua scelta di aderire alla verità cristiana proposta dalla Chiesa cattolica. Ma costatando l'impossibilità di ottenere dalla famiglia il permesso di rinunciare alla dottrina valdese, la ragazza decide di fuggire. In una notte piovosa lascia la sua casa e raggiunge a piedi il catecumenato di Pinerolo. Dopo una conveniente preparazione, fa l'abiura secondo la formula del sinodo di Pinerolo e riceve i Sacramenti della Chiesa cattolica. L'autore conclude il racconto informando i lettori che Giuseppa condusse una vita coerente e ricca di profonda fede anche in seguito, resistendo alle tentazioni di un apostata che la voleva riportare alla religione della famiglia.

1.2. *Le figure femminili dell'opuscolo*

Prima di delineare le caratteristiche di questa adolescente presentataci da don Bosco, ci sembra opportuno fare una breve considerazione sulle diverse figure femminili presenti nel racconto.

Le prime a comparire in scena sono le amiche cattoliche di Giuseppa.[10] Solo di una si conosce il nome, Luigia; le altre rimangono anonime. Queste ragazze vengono presentate dall'autore nella semplicità e nella gioia della loro fede. Esse sono franche e risolute nel desiderio di farsi sante. La loro testimonianza serena perciò contagia e mette in crisi la protagonista del racconto. Esplicita è quindi la sottolineatura di don Bosco sulla forza del buon esempio.

Pare questa in ultima analisi la tesi che egli vuol dimostrare attraverso lo snodarsi della vicenda rievocata mediante un continuo susseguirsi di dialoghi. Il racconto inizia appunto con questa espressione: «È verità comprovata dall'esperienza di tutti i tempi, che il buon esempio abbia tale forza sul cuore dell'uomo, che, appena veduta una buona azione, egli sentesi tosto uno spontaneo movimento a fare altrettanto».[11]

Altra figura femminile degna di nota è la madre di Giuseppa. Dall'opuscolo emerge l'esistenza di un rapporto di reciproco affetto tra madre e figlia.[12] Donna premurosa e intraprendente, arriva a dichiarare che per togliere la figlia dalla malinconia in cui era caduta sarebbe stata pronta a condurla a ricevere una benedizione da un sacerdote cattolico.[13] Una madre quindi disposta, per il bene della figlia, a trasgredire il precetto del culto valdese, ma che tuttavia non comprende e non condivide la sua ostinazione nel farsi cattolica. Di fronte alla fermezza di Giuseppa, la madre reagisce con sofferenza e sconcerto affermando: «[Mia figlia] non mi ha mai disubbidito: è questa la prima volta che si mostra ostinata ne' suoi sentimenti».[14] E la stessa madre si fa mediatrice nel dialogo tra il marito, gli altri componenti della famiglia e Giuseppa. Con grande affetto, parlando alla figlia da cuore a cuore, cerca di riconquistarla e di convincerla a non abbandonare la religione paterna, ma infine cede di fronte alla chiarezza e alla forza persuasiva delle motivazioni addotte da Giuseppa e arriva anch'ella a dubitare della religione valdese.[15]

Confrontando l'atteggiamento materno con quello paterno si nota che, mentre il padre rimane rigido, chiuso e intollerante di fronte alle

[10] Cf Bosco, *Conversione* 6-17.
[11] *Ivi* 5.
[12] Cf *ivi* 56. 63.
[13] Cf *ivi* 31.
[14] *Ivi* 56.
[15] Cf *Ivi* 66. 70.

scelte della figlia,[16] la madre è di fatto più aperta, più disponibile al confronto, meglio disposta verso Giuseppa. In questo opuscolo don Bosco sembra sottolineare una maggiore apertura al cambiamento e una più evidente flessibilità della donna rispetto all'uomo.

Singolarissima e mistica figura femminile menzionata alcune volte in questo libretto è Maria SS.ma. Secondo l'autore la conversione di questa adolescente è legata alla protezione della Madre di Dio.[17] Giuseppa ricorre a lei nei momenti difficili con parole accorate: «Vergine Santa, gran Regina del cielo, se è vero ciò che dicono i cattolici, che voi siete molto potente presso Dio, voi ottenetemi da Dio lume e forza per farmi cattolica».[18]

La Vergine in questo opuscolo viene presentata come donna di bellezza e maestà straordinaria,[19] potente presso Dio e premurosa verso chi ricorre a lei.[20]

1.3. *La protagonista del racconto*

Giuseppa è descritta da don Bosco con caratteristiche ben precise e del tutto positive. Significativa è la presentazione che troviamo nel primo capitolo dell'opuscolo: «Ella aveva una singolare attitudine ed amore alle scienze, sicché di quattordici anni già aveva imparato la storia sacra, il catechismo, ed altri libri di sua setta. [...] Però nel leggere e studiare provava una grave inquietudine per la diversità, o meglio per le contraddizioni che incontrava».[21]

Come si può costatare, don Bosco sottolinea le ottime capacità intellettuali di questa adolescente, il suo amore per lo studio, le letture e il profondo interesse religioso. È proprio grazie alla sua viva intelligenza che Giuseppa giungerà a rendersi conto delle contraddizioni contenute nella sua religione.

L'autore evidenzia inoltre la sincerità della relazione con Dio stabilita da Giuseppa all'interno dell'esperienza religiosa valdese. Serietà, impegno morale, onestà interiore sono gli atteggiamenti che emergono costantemente dai numerosi dialoghi di cui è intessuta la narrazione.

[16] Cf *ivi* 70.
[17] Cf *ivi* 43-44.
[18] *Ivi* 71.
[19] Cf *ivi* 29.
[20] Cf *ivi* 43.
[21] *Ivi* 5-6.

In questo opuscolo ritroviamo a chiare lettere la fiducia di don Bosco nelle possibilità positive degli adolescenti e alcune note inconfondibili della sua esperienza pedagogica. Particolarmente significativa è a questo proposito l'affermazione che troviamo nel terzo capitolo di questo scritto: «La gioventù, finché non è schiava dei vizi, si ferma solo di passaggio sopra le altre cose; ma le massime di religione, e soprattutto le massime eterne, producono la più viva impressione».[22]

Al centro degli interessi di questa adolescente troviamo infatti il problema religioso della «salvezza eterna» non come fattore di rigidezza e di mestizia per la persona, ma come esperienza di serenità e di apertura verso gli altri.[23]

Giuseppa è la ragazza buona,[24] briosa, intelligente, vivace,[25] ubbidiente ai genitori e vero modello per i fratelli più piccoli.[26] Nella dolorosa controversia con la famiglia, si dimostra concretamente coerente e fedele alla sua coscienza, non cedendo né di fronte alla privazione di affetto, né alle minacce. Affronta anzi con lucidità di ragionamento, con motivazioni chiare e profonde, le insistenze dei familiari e dello stesso pastore valdese.

Nella progressiva maturazione della sua scelta religiosa ella emerge con caratteristiche che sono proprie della donna adulta. Si dimostra infatti capace di decisioni audaci, sa sopportare con fortezza e coraggio la sofferenza e seguire a qualunque costo la verità conosciuta; consapevole della validità della meta da raggiungere è pronta a sacrificare tutto per conseguirla anche ricorrendo a soluzioni estreme. Eloquente è questa affermazione: «Non desidero comodità, non onori, non ricchezze; desidero unicamente di poter abbracciare quella religione, che io giudico assolutamente necessaria per salvare l'anima mia».[27]

Scoperto il senso profondo della verità contenuta nella religione cattolica, vi aderisce con tutta se stessa, intrepida nel tollerare dispiaceri, contraddizioni, persecuzioni.[28]

Questo opuscolo mette in evidenza caratteristiche femminili analoghe a quelle di altri volumetti delle LC. L'originalità dell'immagine della donna nella *Conversione di una valdese* è da ricondurre alla non

[22] *Ivi* 27.
[23] Cf *ivi* 55. 71. 76.
[24] Cf *ivi* 23.
[25] Cf *ivi* 31.
[26] Cf *ivi* 56.
[27] *Ivi* 71.
[28] Cf *ivi* 79.

comune forza d'animo e alla volontà di cambiamento presente in Giuseppa. Questa è l'emblema della donna intelligente, aperta al confronto e che perciò giunge alla verità attraverso un cammino di consapevolezza, razionalmente fondato e dunque sicuro e indefettibile.

I condizionamenti esterni sono per lei stimolo a intraprendere un cammino di riflessione e di conversione che rimane personale e libero, tutto improntato a onestà, coerenza, capacità di sfidare le contraddizioni e il rischio, ostinata volontà di riscatto umano e religioso.

2. Un'esemplare educatrice

Il racconto: *La forza della buona educazione*,[29] stando alla cronologia della redazione, vanta certamente il primato tra gli scritti formalmente pedagogici di don Bosco.

Pietro Stella lo presenta come «il documento che propriamente inaugura la rappresentazione di esperienze vive di Don Bosco educatore».[30] Vivente l'autore, il libretto ebbe tre edizioni[31] e fu tradotto in francese e in tedesco.[32] Era infatti una delle prime sintesi pedagogiche del sistema educativo offerte dal Santo ad un vasto pubblico.

La vicenda si snoda sullo sfondo storico-culturale proprio del tempo: si respira un clima impregnato di novità che non sempre favoriscono la crescita autentica delle persone, dei gruppi e della società. Si percepisce già a partire dall'ambito familiare un clima di tensione, di perplessità, di indifferenza nei confronti dei valori ricevuti come una intangibile eredità dai propri antenati.

Don Bosco, mediante un'accorta pedagogia preventiva, comunica attraverso il racconto lineare ed avvincente di Pietro, le sue convinzioni di ragione, di fede, di esperienza viva maturata nel contatto diretto con la gioventù «l'età dei pericoli» che si trovano «in ogni luogo e fra tutte le condizioni di persone».[33]

[29] Cf Bosco Giovanni, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, Torino, Tip. Paravia 1855, in OE VI 275-386.

[30] Stella, *Don Bosco* II 446.

[31] Cf Bosco Giovanni, *La forza della buona educazione. Narrazione contemporanea*, Roma, Tip. Forense 1860; Id., *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana ²1881.

[32] Cf Id., *Pierre ou la puissance d'une bonne éducation. Curieux épisode contemporain*, Nice, Imprimerie du Patronage de Saint-Pierre [s.d.]; Id., *Peter oder die Macht einer guten Erziehung*, Regensburg, Habbel Verlag 1888.

[33] Id., *La forza* 55.

La sua ostinata fiducia nell'opera educativa, fondata sulla religione e mediata dall'intervento continuo, paziente e amorevole degli adulti, sottende tutta la narrazione. È la tesi che don Bosco intende appunto dimostrare mediante questo «curioso episodio contemporaneo».

In esso i personaggi in questione sono vari, ma i protagonisti principali si possono ricondurre, in ordine d'importanza, alla madre, al figlio, al padre, al direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Senza escludere i giovani, ipotetici lettori della narrazione, il libro ha come immediati destinatari i genitori, diretti responsabili dell'educazione dei figli. Essi, ma specialmente le madri, vi troveranno numerose indicazioni pedagogiche, come si mette in evidenza nell'introduzione: «Qui si vedrà quale forza abbia la buona educazione sul destino della figliuolanza; si vedrà una madre modello, un figlio esemplare. Una madre che in mezzo a mille difficoltà riesce a dare la migliore educazione al figlio, e ricondurre il marito traviato al buon sentiero».[34]

Stando alle affermazioni di don Bosco riportate nella premessa, il racconto ha uno sfondo storico e la costatazione trova conferma in una lettera da lui scritta il 21-2-1856 ad un parroco, don Carlo Lovisolo: «Si avrà le cinquanta copie del *Pietro*, che grazie a Dio ritornò sano e salvo dalla Crimea».[35]

Ma ciò non risolve del tutto i problemi redazionali del testo, in quanto don Bosco stesso afferma che il racconto fu modellato su un libretto dal titolo: *Un mari comme il y en a beaucoup, une femme comme il y a en a peu*. Neppure le recenti e oltremodo accurate ricerche condotte da Jacques Schepens non fanno piena luce sul problema della fonte da cui don Bosco dipende, della quale non si conosce con precisione la provenienza, la data, l'autore e in qual modo don Bosco ne venne in possesso.[36]

Rimandiamo allo studio citato per una più completa presentazione dello scritto; qui ci limitiamo ad esporre brevemente il contenuto per passare in seguito a focalizzare quale immagine di donna emerga dal racconto.

[34] *Ivi* IV.

[35] E I 125-126.

[36] Cf SCHEPENS Jacques, *«La forza della buona educazione». Étude d'un écrit de don Bosco*, in PRELLEZO Manuel José [ed.], *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido* = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 45, Roma, LAS 1991, 417-433.

2.1. *Il contenuto dell'opuscolo*

Il libretto, con un totale di 111 pagine, è strutturato in 14 capitoli preceduti da una breve presentazione e conclusi, a modo di appendice devozionale, da una raccolta di litanie per i defunti.

Il racconto è ambientato all'interno di una povera famiglia (padre, madre e tre figli di cui il maggiore è Pietro) residente a Torino. Il padre, indifferente ai valori religiosi e per nulla sollecito dell'educazione dei figli, consuma il suo precario stipendio nel bere.

Contro la volontà della moglie, donna saggia, intraprendente e profondamente cristiana, il padre invia Pietro all'età di otto anni come operaio in una fabbrica di zolfanelli, ambiente moralmente pericoloso per la presenza di compagni cattivi e sbandati. Da questa esperienza dura e conflittuale, il figlio esce vittorioso, fortificato nelle sue scelte religiose, grazie agli interventi saggi e accorti della madre, e all'influsso positivo dell'ambiente dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dove può ricevere un'ottima formazione religiosa e così prepararsi alla prima Confessione e Comunione.

Le instancabili sollecitudini della moglie, la sua fedeltà di sposa «affabile e paziente»[37] e la felicità del figlio in occasione dell'«atto più importante della vita»[38] provocheranno la conversione del padre.

I capitoli che seguono sono dedicati a presentare l'irreprensibile condotta morale di Pietro dimostrata nel suo ambiente di lavoro, con i compagni e all'Oratorio di Valdocco.

Gli ultimi quattro capitoli seguono il protagonista durante la sua carriera militare, prima in Sardegna e poi in Crimea, dove si trova la sua truppa per la guerra contro la Russia che vede impegnati 15.000 soldati piemontesi.

Tra le fonti utilizzate per la narrazione sono da segnalare alcune lettere scritte dalla madre al figlio e da questi alla madre, e una lettera indirizzata da Pietro al direttore dell'Oratorio di Valdocco, datata il 4-4-1855. Queste lettere, come l'autore dichiara, sono riportate testualmente,[39] per cui ci permettono di conoscere i sentimenti del figlio e della madre e le loro scelte di vita coerenti con la fede cristiana, in un ambiente spesso difficile, indifferente ed ostile.

[37] Bosco, *La forza* 17.
[38] *Ivi* 20.
[39] Cf *ivi* 82.

2.2. *La figura femminile*

La protagonista del racconto, mai indicata per nome, è la moglie di Giovanni e la madre di Pietro. Accanto a questa donna che svolge un ruolo chiave nella vicenda, compaiono altre donne a cui si fa cenno in alcune parti del racconto: le sorelle di Pietro, che alla morte del padre hanno una otto anni e l'altra tredici. La prima viene accolta in casa di una zia e la maggiore lavora da sarta «col corrispettivo di due franchi per settimana».[40]

Vi è poi la signora Boccardi, proprietaria della fabbrica di zolfanelli, unicamente interessata al profitto del lavoro dei suoi piccoli operai e per nulla sensibile ai problemi educativi. Alla madre di Pietro che le raccomanda con delicato amore il figlio, la Boccardi risponde: «Andate, andate, non fate la schifiltosa, dormite in pace sopra due orecchie, il vostro ragazzo non sarà peggiore degli altri».[41]

Lungo lo snodarsi delle sequenze vengono pure abilmente inserite altre figure di contrasto che fanno risaltare con tocchi più vivi la figura della madre modello. Ora sono madri vanitose unicamente preoccupate dell'abbigliamento dei loro figli che vorrebbero oggetto di ammirazione, per nulla sollecite della loro crescita culturale e religiosa. Ora sono ragazze tutte intente ad abbellire il loro corpo e trascurate nei loro doveri morali.

Su tutto il racconto campeggia la figura della madre chiamata «modello» fin dalle prime righe del testo. È una donna di modestissime condizioni economiche e sociali, illetterata (si fa scrivere da altri le lettere che invia al figlio), ma dimostra una limpida e profonda saggezza pedagogica e una solidissima formazione cristiana: chiarezza di convinzioni, conoscenza della legge di Dio, dei precetti della Chiesa e della morale evangelica, fede e speranza indefettibili che la sostengono in tutte le difficoltà.

Adempie con dedizione, spesso sofferta, ma costante, i suoi doveri di sposa e di madre e sa investire in ogni circostanza le sue risorse di creatività e di amore per trovare nuove soluzioni ai problemi.

Secondo la mentalità tipica dell'Ottocento,[42] la donna non viene tanto vista in se stessa – non viene identificata con il nome – ma piuttosto considerata nei suoi compiti coniugali, materni ed educativi.

[40] *Ivi* 90.
[41] *Ivi* 10.
[42] Cf TREBILIANI, *Modello* 189.

2.2.1. *La sposa*

Fin dall'inizio, la protagonista del racconto è presentata come «la moglie», in seguito la si incontrerà pure nel suo ruolo di madre. Il dialogo riportato nelle prime pagine si svolge tra coniugi che trattano dell'avvenire del loro figlio. La madre parla con toni delicati di lui; il padre, invece, usa espressioni dure che risentono di un esclusivo interesse economico e dell'unica preoccupazione dell'utilità immediata. Colpisce l'insistenza della donna nel portare varie ragioni per convincere il marito della decisione presa. Si dimostra gentile, ma ferma, nell'esporre le sue posizioni e nel gustificarle con sagge e lungimiranti motivazioni. Così per tre volte, fino a quando il marito non ammette più repliche. Allora lei si sottomette con rassegnato dolore.

È «la moglie buona e attenta»,[43] «affabile e paziente»;[44] anche se il marito è un ubriacone e fa soffrire la famiglia, si mostra forte nel tollerare la sua condotta mettendo in atto un sapiente piano di recupero umano e spirituale all'insegna dell'affabilità e della speranza. Non cessa infatti di avere fiducia in chi, malgrado «la sua durezza e la sua poca religione»,[45] potrà in seguito cambiare condotta e condividere con lei i non facili compiti educativi.

La «virtuosa moglie»[46] soffre in silenzio e offre tutto per il bene della famiglia, che con lei si industria nel superare i disagi provocati dall'irresponsabilità del marito. È solerte nell'adempimento dei propri doveri per dare allo sposo la gioia di trovare una casa ordinata e i pasti preparati con cura e puntualità. Lo accoglie con atteggiamento benevolo e si sforza di creare un clima familiare improntato ad affettuoso rispetto nella speranza di addolcire il carattere del marito e di risvegliare la sua coscienza di padre.

Non gli rinfaccia la vita dissoluta, ma escogita la soluzione più adeguata ed efficace. Emotivamente ricca e sensibile, la donna non è per nulla indifferente alla vicenda interiore del marito, ma lo segue con pazienza, con la preghiera assidua, con un amore autentico che rispetta i ritmi di maturazione della persona, ma che non resta passiva nell'attesa del suo miglioramento.

[43] Bosco, *La forza* 47.
[44] *Ivi* 17.
[45] *L. cit.*
[46] *Ivi* 41.

2.2.2. *La madre*

Tutto il racconto si può considerare un elogio della maternità responsabile, modello di amore delicato e forte per ogni famiglia. Don Bosco pone l'accento, più che sulle cure materiali, pure presenti e tipiche della donna, sulla sollecitudine della madre per il bene spirituale del figlio. Senza maternalismi ella è tutta dedita alla sua formazione umana, al suo inserimento nel mondo del lavoro e attenta alla maturazione della sua personalità cristiana.

Questa finalità imprescindibile propria del ruolo materno non attenua, anzi potenzia, la ricchezza delle risorse femminili presenti in lei.

È una donna duramente provata dal dolore, dal conflitto, dalla lontananza del figlio, dalla morte del marito, dalla dura situazione economica che la costringe a veder lavorare i suoi figli in tenera età. Tuttavia non è una donna dal cuore indurito dalle sofferenze della vita. La ricchezza del suo amore le consente di essere delicatamete affettuosa con il figlio che abbraccia, bacia, prende per mano, consiglia, orienta. E l'amore che manifesta per lui diviene pure accoglienza serena dei compagni di Pietro che, in occasione di una festa, vengono tutti invitati a casa «per un festino di veri amici».[47]

Per questi suoi atteggiamenti la madre è gratificata dall'amore del figlio che corrisponde alle sue materne premure avanzando con sicurezza e armonia verso la vita adulta. È la «madre amatissima», «l'affezionata genitrice»,[48] che, pur non avendo che «panni grossi e rappezzati»[49] per vestire i suoi figli, li ricolma delle ricchezze più grandi e durature: la formazione morale, la fede, la vita cristiana.

In tutto il racconto emerge come la vita di questa madre si prolunga in quella del figlio e la sua presenza permane oltre la distanza fisica.

2.2.3. *L'educatrice cristiana*

La madre di Pietro è soprattutto una saggia educatrice che realizza se stessa in quanto donna e madre in questa missione. In varie parti dello scritto si percepisce come la donna è cosciente di dover adempiere tale compito.[50] Non si concede alcuna sosta, né si lascia sfuggire

[47] *Ivi* 62.
[48] *Ivi* IV.
[49] *Ivi* 30.
[50] Cf *ivi* 8. 13. 15. 20.

occasione per formare e quasi plasmare il carattere del figlio. È infatti la madre sempre vigile in modo da prevenire le esperienze negative, perché è una donna realista che intuisce i pericoli dell'ambiente in cui si trova il figlio e lo previene con saggi consigli e raccomandazioni. In questo modo si guadagna la fiducia del ragazzo che ogni giorno le racconta le esperienze vissute durante il lavoro o con i compagni. La madre, allora, in un contesto di dialogo aperto e libero, può illuminare, consigliare, orientare, neutralizzare gli influssi negativi dell'ambiente, in modo che tutte le energie del figlio siano rivolte alla maturazione.

È una donna che ha una giusta gerarchia dei valori: ricerca il bene vero degli altri prima e al di là degli interessi, del guadagno, della bellezza fisica, del prestigio. Per lei l'educazione dei figli è il massimo bene che polarizza tutte le sue risorse di donna e di madre e per i quali non bada a privazioni, critiche, sacrifici di ogni genere.

Tutto il racconto pare sostenuto da una coerente logica interna che possiamo richiamare, a modo di sillogismo, a partire dal titolo stesso del volumetto. La forza segreta della buona e sicura educazione del figlio, capace di resistere alle sfide dell'ambiente, sta nella responsabilità educativa della madre e nella pienezza della sua femminilità posta a servizio della formazione dei figli.

Ma il segreto di tale pienezza umana e pedagogica della donna sta nella religione; quindi, in ultima analisi, solo la religione rende possibile l'educazione integrale.

Le espressioni utilizzate da don Bosco sono inequivocabili: «Bisogna confessarlo, ella è la religione che rende la moglie di Giovanni così virtuosa, suo figlio così rispettoso ed obbediente; è la religione che porta la fortuna in famiglia».[51]

E più avanti, costatando la forza trasformatrice della religione, mediata attraverso la coerenza esemplare della donna, l'autore nota: «Solo la religione o la grazia di Dio può render l'uomo contento e felice».[52]

Sembra dunque che don Bosco in questo racconto ribadisca che la religione è condizione educativa privilegiata e imprescindibile e che la donna è la mediazione più adeguata per la trasmissione della cultura religiosa e per la maturazione degli atteggiamenti cristiani nella vita dell'uomo a partire dalle sue prime esperienze.

Nella vita di Pietro la religione resta il principio di fondo che giu-

[51] *Ivi* 41.
[52] *Ivi* 48.

stifica le sue scelte, sostiene le sue lotte, motiva la sua profonda felicità. Ma questo ancoraggio religioso sicuro e permanente è condizionato dalla figura della madre che accompagna la crescita del figlio quasi passo passo e si pone quindi quale punto di riferimento di alta vibrazione affettiva e insieme di forte valenza cristiana.

La solerzia educativa della madre e la docile corrispondenza del figlio hanno contribuito a fare di Pietro un cristiano dalle solide convinzioni e dalla fede profonda, un uomo altruista, allegro, gentile con tutti, responsabile dei suoi doveri di cittadino e amante del lavoro. Secondo le espressioni finali del racconto, egli rientra nel numero di quei giovani che «[...] formeranno l'onor della patria, il sostegno della famiglia, la gloria e il decoro della religione»,[53] perché ha avuto la fortuna di una madre saggia e coerente.

In consonanza con la mentalità del tempo, don Bosco assegna prevalentemente alla madre il compito educativo. Infatti, il racconto dimostra che dipende soprattutto da lei se i figli crescono nell'onestà morale e nella fede cattolica. È da notare, tuttavia, che l'autore dello scritto non dispensa il padre dalla sua responsabilità educativa, anzi, richiama questo compito in diverse parti del testo e lascia implicitamente percepire che appartiene alla donna il ruolo di coinvolgere il più possibile anche il marito nella difficile arte dell'educazione dei figli.

Se la moglie, soprattutto nella parte iniziale del racconto, appare sottomessa al marito per non compromettere la pace della famiglia, nonostante le evidenti divergenze delle sue opinioni, non è considerata in un ruolo subalterno. L'autore si compiace nel rilevare la sua autorevolezza morale, la saggezza nelle decisioni, l'intraprendenza, il coraggio delle proprie idee, la fortezza d'animo di fronte alle prove e al dolore.

Benché circoscritto nell'ambito familiare, il ruolo della donna si ripercuote sulla società, in quanto la buona educazione dei figli è fattore di civiltà e condizione di un futuro migliore.

3. Una madre viva nel ricordo dei figli

Don Bosco, educatore e fondatore di una Congregazione di educatori, considerò il teatro parte integrante del suo sistema educativo. Egli giunse a curare e pubblicare una collana di *Letture drammatiche*

[53] *Ivi* 103.

che può essere considerata una delle prime iniziative editoriali di largo respiro nel campo del teatrino.[54]

La casa della fortuna[55] si inserisce nella linea di quelle composizioni, brevi, semplici, ricche di insegnamenti morali che caratterizzano la produzione pedagogico-letteraria di don Bosco. In questo testo drammatico l'educatore piemontese, tra gli altri protagonisti, presenta la figura di una donna: Lucrezia. Nell'economia della rappresentazione questa donna sembra quasi essere in secondo piano, ma ad una lettura più attenta, ci si accorge che in realtà la sua presenza pervade le varie scene, anche se non compare direttamente nei due atti.

3.1. *Contenuto e caratteristiche del testo*

Questa rappresentazione teatrale fu realizzata dai giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in occasione della festa di S. Cecilia nel 1864[56] e successivamente pubblicata nelle LC nel 1865. Lo scopo del testo è molto chiaro; don Bosco vuole dare ai suoi giovani lettori la possibilità non solo di leggere, ma anche di drammatizzare questa vicenda il cui contenuto è intenzionalmente educativo.

La storia è lineare, il linguaggio facile e accessibile, lo stile scorrevole, attraente e incalzante, proprio di chi vuole catturare l'attenzione del lettore. La struttura del testo è quella tipica del copione teatrale: il racconto, dopo una breve introduzione storica, è suddiviso in due atti comprendenti cinque scene.

La vicenda è ambientata nella zona del Moncenisio ai piedi delle Alpi. Lucrezia, figlia di una famiglia di buone condizioni economiche, contro il volere del padre, anziché sposare un ricco contadino, come

[54] Cf PIVATO Stefano, *Don Bosco e il teatro*, in NANNI Carlo [ed.], *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° seminario di «Orientamenti Pedagogici», Venezia-Cini, 3-5 ottobre 1988 = Quaderni di «Orientamenti Pedagogici» 31, Roma, LAS 1989, 105. La collana delle *Letture drammatiche* fu inaugurata presso la Tipografia salesiana di S. Benigno Canavese nel 1885.

[55] Cf BOSCO Giovanni, *La casa della fortuna. Rappresentazione drammatica*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1865, in OE XVI 1-72. Fu pubblicata nella collana delle LC nel primo numero dello stesso anno.

[56] Cf MB VII 815; BOSCO, *La casa* 71. Stando al *Diario dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, ancora nel 1876 il racconto veniva rappresentato dai ragazzi artigiani come testo teatrale (PRELLEZO José Manuel, *L'Oratorio di Valdocco nel "Diario di don Chiala e don Lazzero" [1875-1888.1895]. Introduzione e testi critici*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 9 [1990] 2, 364).

lui desiderava, volle unirsi in matrimonio con Giustino, un giovane onesto ma povero.

Lucrezia per non disonorare la famiglia, a motivo della scelta fatta, si trasferì col marito a Torino, dove sperimentò la miseria a causa di una serie di fallimenti, disavventure e malattie. Per questo la famiglia cercò una migliore sistemazione a Pinerolo, dove però, dopo due anni, Giustino morì lasciando una situazione ancora più triste.

Lucrezia decise allora di andare con i figli a Moncalieri in cerca di fortuna. In quel periodo scoppiò un'epidemia di colera che fece molte vittime, tra cui la figlia primogenita che Lucrezia curò con grande amore e dedizione instancabile. Dopo la morte di lei, anche la mamma fu colpita dalla malattia. Avvertendo che stava per morire, la madre consegnò ai due figli, Ernesto di quattordici anni e Ottavio di nove, una lettera che avrebbero dovuto custodire fino a quando non fossero arrivati nella casa del nonno materno.

Prima di morire Lucrezia affidò i due orfani a un carrettiere con la raccomandazione che li portasse presso uno zio paterno, il quale avrebbe poi dovuto presentarli al nonno. Purtroppo il disonesto carrettiere li abbandonò per strada tenendo per sé i pochi soldi che Lucrezia gli aveva consegnato. Ernesto e Ottavio, spinti dalla fame, s'imbatterono per caso in una cascina dove la Provvidenza volle che trovassero il nonno Eustachio che li accolse con affetto e assicurò loro la vita futura. Quella casa fu per loro «la casa della fortuna».

I personaggi di questa vicenda, come si può costatare dal testo, sono tipici di un ambiente rurale dove la ferialità di ogni giorno è scandita dal ritmo lento e paziente del contadino e dove tutto assume la sua giusta proporzione e importanza.

I dialoghi che si intrecciano tra i personaggi sono popolari, confidenziali, intercalati da frequenti commenti o incisi, che rivelano gli stati d'animo in cui si trovano rispettivamente i vari protagonisti.

Dopo la presentazione dello scritto e della vicenda, puntiamo l'attenzione sulla figura di Lucrezia per cogliere quale immagine di donna sia contenuta in questo testo teatrale.

3.2. *La figura femminile*

Lucrezia, madre di Ernesto e di Ottavio, protagonisti principali della vicenda, viene presentata da don Bosco innanzitutto nella introduzione storica. In altri punti del racconto compare indirettamente at-

traverso le parole da lei pronunciate e riportate dai vari personaggi. Verso la fine del secondo atto è presente attraverso il testo della lettera che scrive a suo padre, poco prima di morire, perché voglia benevolmente accogliere i suoi figli. Come madre saggia e responsabile, all'interno della famiglia è lei che porta il peso principale delle situazioni e giunge fino all'eroismo dell'amore; morirà infatti in seguito alle cure prestate alla figlia primogenita.

Lucrezia è una persona che di fronte alle diverse circostanze della vita prende posizione, fa scelte coraggiose e non certamente comode, scelte che rivelano una personalità autonoma, audace e vigorosa. Ad una vita agiata e sicura per l'avvenire ne preferisce una dominata dall'amore e dalla povertà, dal lavoro e dall'onestà. Indicativo è quanto scrive a suo padre: «Ho voluto fare un matrimonio contro il vostro parere, voi volevate darmi sposa ad un giovane ricco e virtuoso, ed io ho voluto preferire un altro di mio genio, ma privo di sostanze».[57]

Il testo, di fatto, non dice molto di questa figura femminile. Tuttavia dalle scarne note si possono cogliere alcune caratteristiche della donna, come ad esempio: l'esemplare sopportazione della sofferenza, la dedizione instancabile nella famiglia e alla famiglia, la sollecitudine per l'educazione dei figli, l'intraprendente laboriosità, la delicatezza d'animo, la capacità di riconoscere i propri errori, il vivo senso della propria dignità e la coerenza con i principi della morale cristiana.

Particolarmente significativi per cogliere le caratteristiche di Lucrezia sono questi brani di una sua lettera al padre: «Dopo il doloroso avvenimento della morte di mio marito, io mi allontanai da quella città e mi recai a Moncalieri. Qui non avendo altri mezzi per vivere mi posi da prima a servire e di poi sono riuscita a metter su un piccolo negozio, con cui ho potuto provvedere ai bisogni di mia famiglia. [...] Io temo che questi miei figliuoli debbano vivere accattando limosina, e affinché non rechino a voi disonore essi saranno chiamati con altro nome finché siano alla vostra presenza. Se essi saranno tanto fortunati da poter pervenire fino a voi riceveteli, non per mio merito, ma per l'amore che una volta mi portavate, e per quella carità che siete solito usare verso gli infelici».[58]

Don Bosco presenta Lucrezia in relazione con il padre, con il marito e con i figli. È interessante costatare come queste relazioni, soprattutto le prime due, non prive di tensioni, siano vissute in maniera po-

[57] BOSCO, *La casa* 61-62.
[58] *Ivi* 64-65.

sitiva da questa donna. Il contrasto con il padre non è violento né aggressivo. Il testo ci pone a confronto con una donna cosciente e responsabile degli impegni che assume, capace di accettare sfide e rischi, pur nella consapevolezza del dispiacere procurato al padre. Dirà lei stessa ai suoi figli: «Quando mi sono maritata l'ho disgustato, e dacché i nostri affari cominciarono andar male, non ho più osato dimandare di lui».[59]

La volontaria lontananza dalla sua casa, vissuta per evitare il disonore della famiglia, convive con i sentimenti di rispetto e di attaccamento filiale. Nell'ultima lettera indirizzata al padre è possibile individuare, ancora una volta, il suo stato d'animo che, nonostante tutto, è rimasto fedele e rispettoso. Dalla richiesta di perdono si passa all'accorato appello a voler custodire e proteggere il bene più grande della sua vita: i figli. Lucrezia, più che parlare di sé, è preoccupata di dare notizie della sua famiglia e da ultimo termina con parole di speranza: «Io muoio, ma muoio pentita di non aver seguito i vostri consigli e muoio coi conforti della religione. Mi mancano le parole, io spero di vedervi in una vita migliore che non è questa valle di lagrime».[60]

Il testo non offre molto materiale per quanto riguarda la relazione con il marito, tuttavia si coglie indirettamente la partecipazione di questa donna a tutte le iniziative dello sposo. Si intravede la volontà di assecondarlo nei nuovi impegni di lavoro e l'attivo sostegno nelle difficoltà fino ad accettare delusioni e sconfitte.

Nel ricordo dei figli si percepisce l'instancabile sollecitudine della madre nell'assicurare loro una buona educazione cristiana e la possibilità di istruirsi frequentando la scuola.

Don Bosco anche in questo testo presenta una figura femminile che corrisponde alla mentalità dell'Ottocento. Lucrezia è, infatti, figlia, sposa, madre, capace di operare in sé una sintesi armonica e positiva di questi tre ruoli.

Il Santo piemontese in questa operetta teatrale sottolinea i tratti più positivi della donna e l'imprescindibile legame che ella ha con l'educazione di chi si apre alla vita. Dalla vicenda emerge, infatti, la figura di una madre responsabile e coscienziosa che si prende cura dei figli con amore e dedizione totale. Ella è la protagonista dell'educazione e, in questo caso, dell'educazione cristiana, cardine delle idee pedagogiche di don Bosco. Nei loro dialoghi infatti Ernesto ed Otta-

[59] *Ivi* 34.
[60] *Ivi* 65-66.

vio lasciano intravedere la fiducia nella Provvidenza trasmessa loro dalla madre: «Abbi pazienza, [dice Ottavio] il cielo ci assisterà; mettiamo, dico, in pratica quanto nostra madre soleva raccomandarci, dicendo: Se vi troverete nel bisogno o nei pericoli, alzate gli occhi al cielo e pregate. Dio vi aiuterà. Sappi, o caro Ernesto, essere cosa certa che Dio benedice chi ascolta padre e madre; perciò noi inginocchiamoci qui, e recitiamo la preghiera che la buona anima di nostra madre ci ha insegnato fin da fanciulli».[61]

I due figli vivono del ricordo educativo, oltre che affettivo, della madre; ciò che ella ha insegnato resta per loro un punto di riferimento sicuro per la vita.

Don Bosco ci presenta una donna nel contesto delle sue relazioni familiari che si rivelano positive e dense di significato umano e cristiano, un modello di donna e di madre cristiana.

4. Donna previdente e saggia

Un altro degli scritti significativi per comprendere la mentalità religiosa e pedagogica di don Bosco è il racconto *Valentino o la vocazione impedita*, pubblicato nel 1866.[62]

Don Bosco, in apertura dello scritto, dichiara di rifarsi a un «fatto vero»; lo stile narrativo, il modo di condurre il discorso e la quantità di correzioni apportate al testo lasciano però presupporre una libera ricostruzione della vicenda in funzione educativa. Il Santo, trattando dell'importanza della vocazione religiosa, presenta le sue radicate convinzioni sul rapporto religione-vita e religione-educazione contrapponendo due mentalità e due stili educativi. Il confronto è posto tra una vita cristiana vissuta in pienezza e uno stile di vita mediocre e superficiale.[63] Secondo don Bosco la religione ha un posto centrale e imprescindibile nella formazione integrale della persona.[64]

[61] *Ivi* 15.

[62] Cf Bosco Giovanni, *Valentino o la vocazione impedita*. Introduzione e testo critico a cura di Pulingathil Mathew = Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 6, Roma, LAS 1987. Don Bosco pubblica questo scritto nella serie delle LC del dicembre 1866.

[63] Per un adeguato approfondimento delle tematiche religiose e pedagogiche cf *ivi* 38-45.

[64] Cf Bosco Giovanni, *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato (1864)*, a cura di Antonio Ferreira da Silva, in Braido [ed.], *Don Bosco educatore* 180-

4.1. *Il racconto*

Nel primo capitolo dell'opuscolo, il Santo delinea la relazione del protagonista, Valentino, con la madre e l'incidenza educativa di quest'ultima sulla formazione del figlio.

Nel suo complesso, la vicenda è avvincente e raggiunge in alcuni punti toni altamente drammatici. Valentino, ragazzo dal carattere dolce e fortemente influenzabile, nel momento in cui ne ha più bisogno, perde la saggia guida della madre. Il padre, non potendosi occupare della sua educazione a causa dei molti impegni di lavoro, gli propone di proseguire gli studi in un collegio «moderno» dove «la scienza, la civiltà, la moralità, faceva[no] meravigliosi progressi».[65] Un collegio laico dove la religiosità è proposta e vissuta all'insegna del formalismo e della mediocrità.

Dopo il disagio iniziale, e in seguito al consiglio del padre di non badare a scrupoli e di vivere in maniera spregiudicata, Valentino abbandona le buone abitudini apprese dalla madre. La vita disordinata lo porta lontano dalla pratica religiosa e dall'impegno scolastico. Il padre, fortemente amareggiato per la bocciatura di fine anno scolastico e per il comportamento irrispettoso tenuto da Valentino durante le vacanze estive, decide di cambiargli collegio.

Il ragazzo si trova così in un ambiente molto diverso dal precedente nel quale la religione non solo è insegnata ma raccomandata e vissuta con responsabilità. Aiutato, quindi, da un clima spiritualmente intenso, dall'amicizia sincera e dalla sapiente guida del direttore del collegio arriva a maturare la decisione di consacrarsi a Dio.

A questo punto il racconto giunge ad una nuova svolta drammatica. Il padre, per dissuadere il figlio dalla decisione presa, gli pone accanto un uomo di facili costumi, Mari. Questi trascina nuovamente il giovane ad una vita dissoluta. La vicenda ha un triste epilogo: Valentino seguendo cattivi compagni partecipa ad un furto nel quale si rende complice di un omicidio e quindi sperimenta il carcere, l'umiliazione e il rimorso. Dopo alcuni anni di silenzio e di ripensamento, Valentino scrive dalla prigione al direttore del collegio dove aveva frequentato il ginnasio. A questo caro amico della sua anima confida la sua sofferenza e le sventure in cui era incorso dopo aver lasciato il collegio.[66]

181; CERRUTI Francesco, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della Scuola. Lettere due*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1886, 31.

[65] BOSCO, *Valentino* 58.

[66] Cf *ivi* 94.

L'ultimo capitolo del racconto è dedicato alla morte e alla conversione di Mari. Quest'uomo di cattiva moralità al termine della sua vita riconosce il male compiuto e chiede perdono.[67]

Da questa breve sintesi, si può costatare che Valentino è presentato da don Bosco come l'emblema della «mobilità giovanile»,[68] estremamente influenzabile nel bene e nel male.

4.2. *La figura materna*

Non è senza significato che il racconto si apra con un capitolo interamente dedicato alla «madre di famiglia». Questa figura, che resta fisicamente poco tempo accanto al figlio, permane fino alla fine quale punto di riferimento della sua condotta e benefico richiamo ai valori autentici ed assoluti.

Don Bosco, come già in altri scritti, presenta la madre di Valentino richiamando i tratti tipici del modello materno cristiano del suo secolo. Ella è infatti donna intraprendente e virtuosa, buona cristiana, che non abdica alle proprie responsabilità e nonostante le difficoltà fa di tutto per offrire al figlio una solida educazione e per aiutarlo a realizzare il progetto di Dio su di lui. «Ben istruita nella scienza e nell'esperienza», gli insegna a leggere, a scrivere, a pregare, illustra e spiega il piccolo catechismo.[69]

L'istruzione e il diretto riferimento alla vocazione sacerdotale sono le note che la distinguono dalle figure materne incontrate negli opuscoli precedenti. In due brani l'autore lascia percepire come non solo la formazione in genere, ma perfino la vocazione sacerdotale germina come frutto dell'azione di una madre.[70] Ella è infatti per il figlio maestra di vita, di preghiera, guida sicura, amorevole, affettuosa. Intelligente educatrice sa coltivare nel cuore del figlio i germi benefici delle virtù cristiane, lo aiuta ad assumere nella concretezza quotidiana buone abitudini, ne conquista il cuore dosando con equilibrio momenti di serio impegno a momenti di serena e allegra distensione.[71]

[67] Cf *ivi* 106.

[68] Don Bosco è cosciente sia della fragilità che dell'incostanza giovanile. Il richiamo è esplicito anche nel trattatello sul Sistema Preventivo (cf BOSCO, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù [1877]*, a cura di Pietro Braido, in BRAIDO [ed.] *Don Bosco educatore* 254).

[69] Cf BOSCO, *Valentino* 52.

[70] Cf *ivi* 76.78.

[71] Cf *ivi* 55.

Don Bosco nel *Valentino* ci presenta una madre che incoraggia al bene, che riconosce l'impegno positivo premiando la buona condotta, una madre che non si stanca di avvisare, di rendere consapevole il figlio delle insidie in cui può incorrere un ragazzo in crescita: «Caro Valentino [...] non mai dimenticarti che l'ozio è il padre di tutti i vizi, e che i cattivi compagni conducono se stessi e chi li segue alla rovina: guai a te se ti lasciassi dominare da questi due nemici fatali».[72]

Gli avvisi che don Bosco mette sulla bocca di questa donna a riguardo dell'ozio e delle cattive compagnie costituiscono orientamenti educativi cari all'educatore piemontese. Li ritroviamo, infatti, con costante frequenza nel suo insegnamento ai giovani.[73]

Il Santo sottolinea più volte il legame intenso e profondo di Valentino con la madre. Legame che rimane vivissimo anche dopo la morte di quest'ultima. Stralciamo da due importanti dialoghi alcune frasi pronunciate dal protagonista che aiutano a comprendere l'intensità della relazione: «Come potrò dimenticare una madre così buona e degna di essere amata? [...] Caro padre, voi sapete di quanto sia debitore a mia madre, e quanto io l'abbia amata in vita; se ella ancora vivesse, io mi lancerei nell'acqua e nel fuoco per ubbidirla».[74] «O madre amatissima, potessi una sola volta vedervi, od almeno una volta ancora udire la vostra voce!».[75]

È ricordando l'amore e l'insegnamento materno che Valentino ritrova l'energia necessaria per staccarsi dal male e imboccare nuovamente la via della virtù sotto la guida del direttore del collegio.[76] Il ricordo della madre è per lui sollecitazione delle radici profonde della volontà, dell'intelligenza, del cuore, risveglio di energie positive, di aspirazioni autenticamente umane, vero e proprio richiamo della coscienza buona.

Come si può costatare in questo scritto, don Bosco, sottolineando

[72] *Ivi* 52.

[73] Cf a titolo esemplificativo: L. a un seminarista, 7-12-1855, in E I 118; L. a Gregorio dei baroni Garolfi, 1-6-1866, in *ivi* 398; Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tip. Paravia 1847, 20-23, in OE II 183-532; Id., *Una preziosa parola ai figli ed alle figlie*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1862, 4-10, in OE XIII 437-459.

[74] *Ivi* 67.

[75] *Ivi* 70-71.

[76] Cf *ivi* 70-73.

chiaramente l'incidenza dell'educazione materna nella travagliata vicenda di Valentino, ci presenta una figura femminile ricca e propositiva: un'esemplare madre cristiana che, con l'arte della persuasione e dell'amore, riesce a divenire «padrona del cuore del figlio»[77] e ad essere per lui una fedele mediazione di valori che nessuna sventura può ostacolare o indebolire.

5. Il mistero di una donna versatile e audace

«In questa donna si nasconde un mistero. Erudizione così profonda e così estesa non può trovarsi se non in chi abbia fatto lunghi studi».[78] L'espressione ammirata di uno dei protagonisti del racconto, *Angelina o l'orfanella degli Apennini*, indica l'alone di mistero e di stupore da cui è circondata questa donna lungo tutta la vicenda.

Il breve opuscolo è introdotto dalla consueta dichiarazione di don Bosco di esporre un fatto realmente avvenuto. Egli afferma non solo di aver udito il racconto dallo stesso parroco del paese dove morì Angelina nel 1810, ma di aver consultato il manoscritto autobiografico della ragazza conservato negli archivi parrocchiali.

Don Bosco dichiara di essere semplice relatore della storia di una giovane che, per il suo distacco dai beni terreni, lasciò un segno profondo nella comunità cristiana dove trascorse gran parte della sua vita. Il fatto, ricco di avventure, e lo stile lineare e scorrevole rendono piacevole la lettura del libretto.

5.1. *Contenuto dell'opuscolo*

Il volumetto si articola in 12 capitoli di complessive 70 pagine e presenta due parti ben armonizzate tra loro: la prima contiene il racconto dell'autore ricostruito sulle testimonianze del parroco di Angelina (I-VI.XI-XII), la seconda (VII-X) è la fedele riproduzione dell'autobiografia della ragazza scritta su invito del parroco.

La vicenda, ambientata in una ricca famiglia di cui si ignora il luogo, si apre con la presentazione di Pietro, sposo e padre esemplare.

[77] *Ivi* 55.

[78] Bosco Giovanni, *Angelina o l'orfanella degli Apennini*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1869, 32-33. L'opuscolo è pubblicato in OE XXII 171-240.

È il fedele collaboratore del parroco, uomo buono e generoso. Sulle sue labbra l'autore pone espressioni che fanno comprendere l'onestà morale e la magnanimità di quest'uomo che si era proposto di «non mai mandar via alcun mendico dalla porta di casa colle mani vuote».[79]

Don Bosco descrive poi le caratteristiche e il ruolo della moglie Cecchina: donna religiosa, caritatevole con un forte senso dell'economia, amorevolmente sollecita per l'educazione dei figli. Questo quadretto familiare è completato dalla presenza della domestica, Marietta, che collabora nella cura educativa dei piccoli. Ma ben presto la serenità e la tranquillità di Pietro e della sua famiglia è turbata dall'improvvisa morte di Marietta. Il capitolo introduttivo si conclude con l'accorata preghiera di Pietro: «Abbiamo toccata una vera disgrazia nella perdita della nostra Marietta [...]; ora preghiamo Iddio che ce ne faccia trovare un'altra, che sia per noi un novello angelo tutelare pei nostri cari fanciulli».[80]

La preghiera fu esaudita; infatti poco dopo la famiglia, attraverso una curiosa avventura, può vedere sostituita Marietta con Angelina, una ragazza orfana di provenienza ignota, che non ama parlare di sé, ma che dimostra garbo, gentilezza e spiccato senso religioso. In questo modo l'orfanella conquista la piena fiducia di Pietro e di Cecchina che le affidano l'educazione dei figli e la considerano ormai ufficialmente loro nuova domestica.

Il racconto procede con la graduale rivelazione delle sue non comuni abilità pratiche e delle sue esemplari doti morali. Non solo si dedica con sicurezza a lavori domestici e agricoli, ma dimostra di possedere buona cultura e radicate convinzioni religiose. L'assistenza a un soldato luterano francese in fin di vita è una rinnovata occasione per conoscere altre doti non ancora manifestate: la sua familiarità con la lingua francese, la profondità della conoscenza della dottrina cattolica, la persuasività delle sue parole e della sua coerenza di vita. Il militare, grazie all'aiuto e alla catechesi della giovane donna, rinnega la sua religione e si fa cattolico morendo pienamente riconciliato con Dio.

Durante una grave malattia, il parroco ha l'occasione propizia per strappare ad Angelina la promessa di rivelare, in caso di guarigione, il segreto della sua provenienza. La giovane guarisce e, fedele alla promessa, scrive una serie di notizie relative al suo passato.

[79] *Ivi* 6.
[80] *Ivi* 9-10.

Ella racconta di essere nata in una famiglia nobile e ricca; fino a otto anni viene educata dalla madre e da una nutrice, in seguito è mandata in collegio per ricevervi una solida formazione e prepararsi ai Sacramenti. In questo ambiente ricco di cultura e di saggezza impara a leggere, scrivere, parlare correttamente la lingua italiana e francese, cucinare, rattoppare, dipingere, danzare, suonare il pianoforte e persino coltivare la terra.

Dopo sette anni trascorsi in collegio, Angelina viene richiamata in famiglia. Il padre, per evitare che abbracci la vita religiosa, la costringe subito a seguire lezioni di danza e ad esercitarsi in conversazioni da salotto secondo l'uso delle donne nobili e colte del tempo.[81]

Angelina sperimenta così disagio e sofferenza, in quanto la sua chiara coscienza cristiana la porta a contestare lo spreco di denaro e il lusso in cui vive la sua famiglia. Il costatare la tiepidezza della vita cristiana del padre la porta ad assillanti interrogativi sul significato della ricchezza e sul suo retto utilizzo. La ragazza si confronta con l'insegnamento esigente del Vangelo, riceve luce dalla parola autorevole di un saggio sacerdote, legge, approfondisce il problema attraverso lo studio delle lettere e degli scritti di S. Girolamo.

La morte della madre e le sue ultime parole confermano e rafforzano in Angelina la decisione di consacrarsi a Dio.

La giovane incontra però la netta opposizione del padre che, insieme ai parenti, le impone la scelta del matrimonio. Angelina, che non trova scampo di fronte alla volontà paterna, in un momento di profonda angoscia invoca da Maria Vergine una via d'uscita.

La figura dolce e delicata di sua madre, vista in sogno, le indica la via della fuga. Ma dove? Raggiungere il convento delle Cappuccine significava mettere in difficoltà le religiose e naturalmente essere obbligata dalle ire paterne a sottomettersi alla sua volontà.

Angelina decide così di rinunciare alla vita religiosa e di fuggire celando le sue nobili origini e vivendo come semplice domestica. La Provvidenza conduce, come già sappiamo, la giovane donna nella casa di Pietro. Angelina trascorre serenamente la vita al servizio dei suoi benefattori. Da «vittima della sventura»[82] diviene «idolo» della famiglia di Pietro e «regina» del paese.

[81] Cf PALAZZOLO Maria Iolanda, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli* = La società italiana moderna e contemporanea 13, Milano, Franco Angeli 1985; GANDOLFI Giuseppina, *La contessa Teresa Malvezzi e il suo salotto (1785-1859)*, Bologna, Nicola Zanichelli 1900.

[82] BOSCO, *Angelina* 13. 24.

Aveva ormai conquistato tutti con la forza della sua testimonianza cristiana e le sue numerose abilità. Vera apostola della carità, sapeva trovarsi con discrezione e semplicità accanto a chi aveva bisogno; con sicurezza e disinvoltura chiariva dubbi ed errori riguardanti le verità della fede, i Sacramenti e la gerarchia ecclesiastica.

All'età di settantanni e precisamente nel 1810 Angelina, sentendo le gravi difficoltà in cui si trovava la Chiesa e il Papa Pio VII, condotto prigionero in Francia, senza esitazione offrì la sua vita per la salvezza del Sommo Pontefice. L'autore lascia intuire che la generosa offerta fu accolta. Questa virtuosa donna cristiana muore con la consapevolezza di aver messo in pratica con radicalità l'insegnamento di Gesù che esige di lasciare tutto per lui e per il suo Regno.

5.2. *Le figure femminili del racconto*

In questo racconto, a differenza di altri, la figura femminile viene delineata attraverso la presentazione dell'intero arco di vita, dalla nascita alla morte. L'autore si sofferma sugli ambienti in cui vive la protagonista e sull'educazione ricevuta. Dalla lettura del libretto emerge immediatamente che Angelina riceve, prima dalla madre, poi da un'istituzione educativa tenuta da religiose, una solida formazione cristiana.

Accanto alla protagonista del racconto troviamo altre donne: la madre Franceschina, le educatrici e le compagne del collegio, le ragazze e le donne del paese, dove l'orfanella visse fino al termine della vita. Queste donne sono presentate nell'opuscolo essenzialmente nelle loro caratteristiche positive.

La prima ad entrare in scena è la moglie di Pietro, donna saggia e prudente, ricca di fede, felice di condividere con il marito gioie e dolori,[83] forte nel superare diffidenze e pregiudizi. Accogliendo nella sua casa Angelina, persona sconosciuta e di provenienza ignota, si dispone a rispondere positivamente agli appelli dell'ospite inatteso.[84]

Angelina instaura con lei una relazione di reale collaborazione nell'educazione dei figli e nella conduzione della vita domestica. Si sente amata e stimata tanto da considerare Franceschina e Pietro come i suoi stessi genitori.[85]

[83] Cf *ivi* 8-9.
[84] Cf *ivi* 17.
[85] Cf *ivi* 63.

In questa relazione non troviamo formalità e distacco, ma intesa e fiducia, apertura e vivo senso di ammirazione nei confronti della domestica.[86] Al rapporto servo-padrone sono sottesi i valori cristiani che trasformano la relazione in un concreto scambio di reciproca stima e carità.

Brevi ma significativi sono i riferimenti alla figura materna e al rapporto di Angelina con la madre. Rievocando il momento della morte dice di lei: «La cara mia genitrice, il sostegno, la direttrice delle cose temporali e morali della famiglia, la mia guida, il mio tutto cessava di vivere dopo breve malattia».[87]

Si tratta dunque di una relazione filiale intensa e delicata e di una maternità ricca di autorevolezza e di atteggiamenti profondamente cristiani, come appare, per esempio, dal messaggio inequivocabile che la madre lascia alla figlia: «Ricordati che la morte è terribile per chi ha godute agiatezze che per forza deve per sempre abbandonare. Se Dio ti chiama a qualche atto generoso, sii anche tu generosa a corrispondere, né mai dimenticare che i sacrifizi fatti nella vita saranno largamente compensati al punto di morte».[88]

Queste parole, che restano per Angelina un punto di riferimento costante, la orientano ad aderire alla radicalità del Vangelo. Dal racconto autobiografico è anche possibile dedurre l'esistenza di un rapporto franco e positivo con le educatrici e il senso di profonda riconoscenza e ammirazione che Angelina nutre per le religiose da lei definite «pie, dotte e prudenti maestre».[89] Nel collegio, dove trascorre anni decisivi per la sua maturazione personale, la ragazza conosce e assimila i valori fondamentali della fede, instaura relazioni positive non solo con le educatrici, ma anche con le compagne che cerca in tutti i modi di aiutare e sollevare soprattutto nel caso di malattia.[90]

Finezza d'animo, attenzione premurosa nell'essere accanto a chi soffre emergono dalle pagine dove viene descritta l'assistenza prestata dalla protagonista alla sua più cara amica.[91]

Le donne del paese vengono presentate come persone desiderose di conoscere e di confrontarsi soprattutto con i valori religiosi. Nei giorni festivi esse si intrattengono con Angelina in conversazioni serene

[86] Cf *ivi* 59. 63.
[87] *Ivi* 51.
[88] *Ivi* 52.
[89] *Ivi* 37.
[90] Cf *ivi* 39.
[91] Cf *ivi* 39-40.

e in letture arricchenti condividendo tra loro riflessioni ed esperienze di vita.[92]

5.3. *Le doti di Angelina*

Dall'analisi del libretto si costata che la protagonista rivela spiccate doti di integra umanità: perché intraprendente, coraggiosa, fedele, capace di scelte radicali è circondata da una sincera stima che trapela nel rapporto con tutti i personaggi del racconto. La sua vita profondamente unificata attorno ai valori cristiani si esprime in capacità relazionali delicate e in una efficace e comunicativa testimonianza cristiana. Assistere infermi, fare catechismo a ragazze povere e prepararle ai Sacramenti costituiscono la concretezza di un apostolato che fa sintesi tra carità, annuncio delle verità di fede e partecipazione alle pratiche e alla vita della Chiesa.

L'autore, sottolineando l'esemplarità di questa donna, ci offre indicazioni precise che riassumono le caratteristiche della personalità religiosa e morale della protagonista: «La vita dell'orfanella nella casa di Pietro fu una serie continua di buone azioni. [...] Qualunque uffizio, qualunque lavoro era colla massima alacrità adempiuto. La sua condotta morale era un modello per tutti. Dalla sua bocca non uscì mai parola di vanagloria, o che meritasse il minimo rimprovero. Le mormorazioni, le critiche sui fatti altrui erano affatto da lei sbandite. [...] Faceva bene a chi poteva, male a nissuno. Con questo mezzo ella godeva la benevolenza di tutti e ognuno andava a gara per fare quello che tornasse a lei di gradimento».[93]

Come si può costatare, Angelina è una persona che ama e rispetta l'altro, che sa conquistare simpatia e benevolenza in virtù della sua autorevole personalità morale e delle sue non comuni doti. Eloquente è questa breve espressione: «[...] Angelina era divenuta l'ammirazione di tutti; e chi voleva indicare una persona virtuosa, caritatevole, additava l'orfanella di Pietro».[94]

La protagonista sintetizza in maniera armonica vita concreta e pratica religiosa. La frequenza assidua ai Sacramenti e la fedeltà alla preghiera non contrastano con lo svolgimento serio e responsabile del la-

[92] Cf *ivi* 60.
[93] *Ivi* 59.
[94] *Ivi* 62.

voro, anzi vivificano il suo servizio e la sua dedizione nella casa di Pietro.

L'allegria completa la descrizione delle caratteristiche personali di questa donna. Angelina è un'educatrice gioiosa, creativa, saggia, capace di mediare i valori religiosi con modalità vivaci e adatte ai suoi interlocutori. Nell'opuscolo si evidenzia che i figli di Pietro non erano mai annoiati degli insegnamenti di Angelina, anzi godevano della sua serena compagnia.[95]

La protagonista, nella relazione con le figure maschili presentate dall'opuscolo, non rivela alcun senso di inferiorità e di passiva subordinazione. L'autore sottolinea l'autonomia, la collaborazione responsabile, il rispetto e la fiducia.

Nel rapporto conflittuale con il padre, la ragazza resta fedele ai principi educativi interiorizzati, rifiuta con forza e intraprendenza di sottomettersi alla volontà paterna, scegliendo di uscire dal contesto familiare per affrontare l'insicurezza di un percorso di vita imprevedibile e rischioso.

Nella relazione con Pietro, con il parroco del paese e con il soldato luterano, la protagonista si rivela donna aperta alla collaborazione, rispettosa, cosciente delle sue doti e possibilità, che non esita a porre a servizio del bene della persona, quando ne intuisce il bisogno.

Emerge senza ombra di dubbio un atteggiamento positivo nei confronti dell'altro sesso senza inopportune timidezze o segni di disagio, nonostante si percepisca una velata «ripugnanza» verso il matrimonio.[96]

Dopo questa breve analisi si può concludere che la figura femminile presentata in questo testo pare scostarsi dallo stereotipo della donna passivamente sottomessa all'uomo, priva di iniziative, rassegnata e incapace di realizzarsi fuori dal contesto familiare. Angelina anzi porta alla pienezza la sua straordinaria capacità di vivere per gli altri compiendo un gesto quantomai denso di oblativa gratuità con il quale conclude la sua esistenza terrena: l'offerta della vita per la liberazione del Papa. Tale gesto è al tempo stesso realtà e simbolo di una spirituale maternità che si dilata in un ampio orizzonte sociale ed ecclesiale.[97]

In questa donna cultura, religiosità, dono totale di sé sono posti a fondamento di scelte audaci di vita compiute con naturalezza e senza alcuna spettacolarità.

[95] Cf *ivi* 23.
[96] Cf *ivi* 53.
[97] Cf *ivi* 65-66.

Don Bosco ci riporta anche in questo volumetto delle LC ad una delle sue radicate convinzioni pedagogiche: la personalità armonica e riuscita di questa donna ha le sue radici nella solida educazione religiosa ricevuta dalla madre e dalle educatrici del collegio. Angelina ha avuto ottimi modelli di identificazione che l'hanno aiutata ad assimilare e integrare i valori cristiani, i soli che per don Bosco assicurano la maturazione piena della persona umana. Emerge quindi nuovamente la fiducia del Santo nei confronti della femminilità e della sua presenza propositiva nell'ambiente sociale.

* * *

Nei testi presentati è possibile individuare alcune costanti della mentalità di don Bosco e tipici elementi del suo pensiero pedagogico. Vi si trova infatti riaffermata l'importanza di modelli positivi di identificazione e di sani ambienti educativi. Negli opuscoli un posto centrale viene riconosciuto alla famiglia e, in collaborazione con questa, ad altre istituzioni dove si garantisce l'educazione religiosa e morale dei giovani in un clima di serenità e di propositività.

Dagli opuscoli considerati emerge in maniera più o meno accentuata l'idea-guida dell'opera educativa di don Bosco: solo l'educazione religiosa, particolarmente mediata dalla figura femminile, assicura la formazione integrale della persona. Senza questa il processo educativo non solo risulta difficile, ma addirittura impossibile; non si potrà giungere a formare un uomo maturo, libero, capace di responsabilità sociale.

Per quanto si riferisce all'immagine della donna, osserviamo che nei vari opuscoli si esalta una femminilità di tipo accentuatamente cattolico. Siamo in presenza di un modello di donna che, ricalcando da vicino quello di Margherita Occhiena e di numerose donne del tempo, organizza con cura previdente la vita domestica, mostra predisposizione al sacrificio, alla vita di preghiera, alla sobrietà e al lavoro, all'impegno di rassicurare, consolare, assistere i malati, educare i figli, piacere al marito, frequentare la Chiesa e coltivare un vivo senso ecclesiale.

Emerge dunque prevalentemente la funzione assistenziale, educativa e pacificante della donna sempre presente con sollecitudine sia dentro che fuori della cerchia familiare.

Mentre i romanzieri del tempo – si legge in una riflessione quasi coeva a don Bosco – «hanno bisogno della donna per formare il pernio delle loro opere, e creano quindi dei tipi di donna che non sono

mai esistiti, gabellandoli per prototipi di femminilità»,[98] l'educatore piemontese attinge i suoi modelli dal vissuto stesso di innumerevoli donne. La santa come la donna qualunque si traducono in protagoniste reali dei suoi schemi narrativi. Più che fare appello alla fantasia, egli suscita nel lettore il coinvolgimento emotivo, l'ammirazione, il desiderio di conoscere per imitare.

Era questo, d'altra parte, un modello ricorrente anche negli stessi libri di testo rivolti al ceto medio ove è presente la figura della popolana che riconduce anche il marito sulla via dell'onestà o la figura della ragazza di buona famiglia, membro di associazioni caritative o mariane.[99]

Don Bosco non si accontenta di condannare una situazione deplorevole o di censurare il comportamento di protestanti e valdesi; nel suo realismo pedagogico egli ritiene che la maniera più utile ed efficace per incidere a livello formativo sia quella di attirare con il fascino e la testimonianza di persone concrete con le quali ci si può facilmente identificare.

Come si è notato, l'immagine che emerge è ricca e suggestiva e al tempo stesso anche stereotipa. Si riprendono – pur in testi tanto diversi come filoni tematici – elementi simili, quando non identici. Il ruolo materno viene valorizzato in modo preminente e spesso se ne evidenziano gli aspetti religiosi ed educativi mettendo in rilievo la loro vitale incidenza sui figli, sul marito, sugli altri membri della famiglia o su altre persone. In prevalenza si tratta di una donna che vive per gli altri e al tempo stesso coltiva una relazione privilegiata con Dio e con la Vergine Maria, madre e modello di ogni cristiano, ma specialmente della donna, figura chiave della redenzione del popolo. Negli opuscoli scelti, come si è osservato, sono espressi e divulgati ora l'uno ora l'altro di questi tratti inconfondibili dell'identità e della missione femminile.

Dall'analisi dei testi emerge, inoltre, il riconoscimento delle risorse e delle doti proprie della donna. In essi abbiamo incontrato donne colte e donne analfabete. Ciò che accomuna le due categorie è la vivacità di un'intelligenza che penetra con realismo circostanze e fatti, che previene e cerca il bene delle persone anche quando è priva di

[98] De Amici Fernanda, *Il libro della donna*, Milano, C. Aliprandi Editore 1898, 5.

[99] Cf Bacigalupi Marcella - Fossati Piero, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica* = Educatori antichi e moderni 404, Firenze, La Nuova Italia 1986, 93-94; Covato Carmela, *Canti e carezze materne. Percorsi storiografici sull'educazione al ruolo materno tra '700 e '800*, in *Scuola e Città* 39 (1988) 10, 417-431.

istruzione. Sincerità, forza d'animo, flessibilità e volontà di cambiamento, versatilità, allegria emergono come elementi positivi che affascinano e rendono attraenti e simpatiche le figure femminili presentate.

CONCLUSIONE

Dall'analisi storiografica e soprattutto dall'accostamento diretto di alcuni scritti di don Bosco, si costata come anch'egli vive le contraddizioni di un secolo che fa da cerniera nella lunga e complessa storia delle donne. Con le divergenze di comportamento reali, oppure a lui attribuite, che vanno dalla separazione o dalla timida fiducia all'accettazione e al coinvolgimento nella comune missione, don Bosco non si discosta dalla mentalità tradizionale cattolica che considera la donna complemento dell'uomo nelle sue tipiche funzioni di sposa e di madre, ma egli non esaspera la divisione netta dei ruoli, né accentua in modo esclusivo le caratteristiche femminili negative.

Ancora verso la fine dell'Ottocento vi era chi, come Domenico Giordani, continuava a scorgere nella donna solo motivi di corruzione e di frivolezza, in quanto, educata secondo i canoni della «nuova civiltà materiale e pagana», non poteva che essere «un'oca spensierata», tutta dedita a «ciance, amoreggiamenti, sollazzo, romanzi, moda, toeletta e simili cose».[1] Con sguardo dichiaratamente pessimista, l'autore costatava che «il numero delle pie donne non fu mai sì scarso come ai dì nostri».[2]

Non si trova in don Bosco l'idea dello *status* di inferiorità della donna, né la rappresentazione di una condizione esclusivamente subordinata e rassegnata, ma neppure si incontra nei suoi scritti la donna ribelle, emancipata che si sottrae con aggressività ai doveri familiari e sociali.

È noto come la figura femminile nella letteratura ottocentesca presenti una vasta gamma di sfaccettature non ancora adeguatamente

[1] GIORDANI Domenico, *L'educazione moderna e la gran cena dell'Apocalisse. Studi del sacerdote Domenico Giordani dedicati alla Immacolata*, Fermo, Tip. di G. Mecchi 1883, 69.

[2] *Ivi* 96.

studiate. Rita Verdirame, per esempio, individua nell'immaginario letterario di Capuana, Verga e Pirandello una spiccata capacità di uscire dai consueti luoghi comuni per immettersi in sentieri non ancora battuti. Questi autori introducono infatti elementi di sovversione e di ribellione che in taluni personaggi femminili giungono addirittura a manifestazioni isteriche quasi «estrinsecazione corporea di un disadattamento, risposta simbolica di una psiche déracinée».[3]

Negli scritti di don Bosco presi in esame non vi è traccia delle istanze emancipatrici, né cedimenti ai luoghi comuni che considerano la donna *diaboli ianua*. Egli è consapevole dell'identità e del ruolo della donna in quanto prima e insostituibile educatrice, identità e ruolo assunti e vissuti con totale serenità e dignità.

L'immagine combacia sostanzialmente con quella del teatino padre Gioacchino Ventura che ammira ed esalta l'influsso formativo tipico della donna «aiuto fedele, potente e santificatore dell'uomo, sia nella famiglia, sia nello Stato, sia nella Chiesa».[4]

La relazione di don Bosco con le donne riflette la relazione dell'uomo con la donna in un secolo che unifica – come si è notato – antico e nuovo, l'eredità dei secoli passati e le innovazioni di un tempo che stava per sorgere.

Le fonti analizzate documentano sufficientemente che i tradizionali ruoli femminili non vengono affatto lasciati in ombra. Nell'ambito della famiglia don Bosco assegna alla donna un ruolo decisivo, anzi insostituibile. Ella è la principale custode della vita, ne accompagna con attenta e sollecita cura tutte le fasi dello sviluppo permeandolo di un profondo e realistico senso cristiano, in modo da generare anche e soprattuttto nella fede quei figli che ha generato nella carne. La sua presenza non solo integra quella del padre, ma addirittura la sostituisce dal punto di vista educativo, come si è osservato non solo nella personale vicenda biografica di don Bosco, ma anche in alcuni testi narrativi delle LC.

Si può opportunamente parlare con Lucetta Scaraffia di «complementarità diseguale»,[5] in quanto don Bosco attribuisce alla donna spe-

[3] VERDIRAME Rita, *Finzione, rassegnazione e rivolta. L'immagine femminile nella letteratura dell'Ottocento*, Enna, Papiro Editrice 1990, 59-60.

[4] VENTURA, *La donna* II 16. Secondo l'autore, fu la donna a conservare la fede cattolica in Francia alla fine del secolo XIX. Egli scrive: «Se mai si operò qualcosa di grande e di utile, vuoi negli Stati, vuoi nella Chiesa, sempre, o quasi sempre, fu mediante l'influsso e la cooperazione della donna cattolica» (*ivi* 17).

[5] Cf SCARAFFIA Lucetta, *Essere uomo, essere donna*, in MELOGRANI Piero - SCARAFFIA

cificità di funzioni, polivalenza di capacità, duttilità a prestarsi per attività diverse a seconda delle necessità, tanto da integrare con modalità tipiche ed esclusive i compiti maschili. L'affermazione può essere confermata tenendo presente non soltanto l'interesse in don Bosco per l'educazione della donna all'interno di un processo storico in cui la prospettiva di vita delle donne tendeva a cambiare, ma anche la sua sollecitudine a fondare un Istituto religioso femminile dedito alla formazione della donna di ceto popolare.

Don Bosco pare superare le concezioni prevalenti e diffuse nell'Ottocento secondo le quali la donna è ridotta a «sposa virtuosa» e «tenera madre», tipici del dibattito sull'educazione della donna nei secoli XVIII e XIX. Le capacità pedagogiche della donna sono tali da poter essere attuate ed espresse in ambiti extradomestici, come dimostra l'interesse del Santo nel coinvolgimento della donna nella sua vasta opera educativa e missionaria.

Il cliché agiografico, dalle tonalità misogine presente e ricorrente negli autori delle MB, e in particolare nel Lemoyne, deve essere ricondotto in gran parte al temperamento personale dell'autore, alla formazione ricevuta e alla mentalità dell'epoca. Evidentemente, nel tentativo di esaltare la pratica eroica della virtù della castità nell'esperienza e nell'insegnamento di don Bosco, si è riduttivamente interpretato il ricchissimo rapporto del Santo con le donne.

È inconcepibile che egli non viva anche nei confronti della donna quello spirito di affabilità e di familiare confidenza che egli pose a fondamento della sua spiritualità e della sua pedagogia. La posizione di don Bosco rispetto alle donne – come si è cercato di documentare – si mantiene su una linea di armonico equilibrio.

Vi è indubbiamente – come si è osservato fin dalle prime fasi di questa ricerca – una tipica impronta femminile nella formazione di Giovanni Bosco. Egli trascorre con la madre i periodi più delicati e decisivi della vita e della vocazione sacerdotale e mantiene con lei una prolungata e affettivamente intensa relazione che perdura fino alla morte di lei.

È risaputo che non solo la presenza materna, ma la qualità di tale presenza condiziona il rapporto che l'uomo ha con se stesso, con gli altri, con il mondo esterno e soprattutto con le altre donne. La presenza di Margherita Occhiena, presenza umile e discreta, ma attiva,

Lucetta [ed.], *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi* = Storia e società, Bari, Laterza 1988, 195.

saggia e sollecita contribuì decisamente a plasmare la mentalità e la personalità di Giovanni Bosco e a segnare il suo modo inconfondibile di prendersi cura degli altri, soprattutto se giovani, poveri e bisognosi.

Dalle stesse memorie redatte da lui abbiamo potuto cogliere come la madre restò lungo la sua vita un'autorità che continuò ad ispirare e a plasmare il suo spirito mediante la sua pacata forza d'amore e la sua saggezza umana e cristiana. Il "magistero" materno di Margherita Occhiena permane perciò come punto di riferimento costante nella missione di don Bosco il quale tradurrà nel suo metodo – sia pure arricchendolo di altri apporti culturali – le intuizioni pedagogiche originarie della madre.

La stessa devozione mariana, tanto radicata e viva nella spiritualità del Santo fin dai primi anni della sua maturazione, contribuì a integrare e a perfezionare la sua immagine della donna. In Maria Vergine don Bosco vede infatti realizzate in un modo simbolicamente perfetto le doti femminili e soprattutto la sollecitudine materna e instancabile verso tutti gli uomini redenti da Cristo. Tale presenza, imprescindibile nell'esperienza umana e pedagogica di don Bosco, contribuì notevolmente a far maturare in lui un atteggiamento sereno e aperto alla collaborazione verso il mondo femminile.

Non è da sottovalutare inoltre l'influsso esercitato dal contesto agricolo piemontese in cui don Bosco visse. L'ambiente in cui egli crebbe gli comunicò una profonda serenità nei confronti dei fenomeni naturali della vita legati alla fecondità.[6] Il Santo ricevette, si può dire, un'educazione sessuale guidata da madre natura e sapientemente illuminata dalla presenza della madre, quindi senza tensioni e conflitti. Serenità e gradualità si combinarono con un profondo senso della sacralità della vita favorendo in don Bosco quello stile di relazioni aperte e genuinamente libere che lo caratterizzano sia come uomo che come educatore.

Quando però egli si trovò a confronto con giovani che spesso la vita aveva trascinato verso esperienze negative o avevano una carente formazione morale e, soprattutto, quando costatò i problemi causati dall'internato, cioè dalla convivenza di molti giovani di diversa età, provenienza, educazione, nei suoi insegnamenti assunse un atteggiamento piuttosto austero e intransigente.[7]

Come gli educatori del suo tempo, don Bosco attribuiva un'impor-

[6] Cf STELLA, *Don Bosco* II 248.
[7] Cf *ivi* 250-252.

tanza decisiva all'educazione morale e religiosa nella quale un posto privilegiato avevano la purezza e il superamento delle tentazioni. La sua preoccupazione educativa lo spinse perciò a dare un notevole rilievo a questa virtù e, in sintonia con la mentalità ascetica del suo tempo, egli praticò e insegnò un'estrema prudenza e riservatezza nel rapporto con le donne, appunto allo scopo di allontanare o prevenire i pericoli che ne potevano derivare per i giovani.

Il carteggio epistolare indirizzato alle benefattrici ci ha invece riportati in un'atmosfera diversa segnata da una peculiare serenità di fondo di don Bosco che, libero da preoccupazioni educative preventive, manifesta il suo essere nella più vera genuinità. Riservatezza e prudenza non sono qui a scapito della cordialità e affabilità del rapporto. Si può parlare di una sana dialettica tra accoglienza e alterità che consente di evitare ad un tempo l'estraneità e l'eccesso di prossimità.

Vi è poi un'altra interpretazione che potrebbe giustificare la posizione equilibrata di don Bosco. Dall'attuazione delle riforme scolastiche e dall'istituzione della scuola popolare in Piemonte ne derivano alcune conseguenze pratiche che caratterizzano appunto quel passaggio lento, ma irreversibile di mentalità e di costumi sociali che coincide con il secolo XIX. La donna si inserisce a pari diritto dell'uomo nel processo di diffusione della cultura che è fattore di civiltà e di progresso sociale. Ci si avvia perciò all'elaborazione di una nuova immagine di donna e si contribuisce a favorire quel processo di coesione sociale che si affermerà sempre più intensamente nel secolo successivo.

Don Bosco accoglie queste istanze e le assume senza alcun sospetto antirazionalistico o misogino. L'Istituto religioso femminile da lui fondato è concepito e realizzato nella stessa prospettiva pedagogica di quello maschile. Occorreva – senza alcuna discriminazione sessuale – educare la donna istruendola. Con questa scelta ci si trovava perfettamente in linea con la parola d'ordine lanciata dai programmi per le riforme scolastiche risalenti alla legge Casati (1859): educare istruendo.[8]

Nella mentalità di don Bosco non si trova dunque traccia del riduttivo concetto di educazione ancora presente nell'Ottocento, secondo il quale per educare una persona non si doveva necessariamente prevedere l'alfabetizzazione, soprattutto se si trattava di donne.

Dagli scritti esaminati si può dedurre che, secondo don Bosco, alla donna deve essere aperto l'accesso alla cultura, sia per quanto riguar-

[8] Cf AA.VV., *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo 1987, 67.

da l'istruzione elementare, sia per quanto attiene alla formazione religiosa sulla base di un diretto contatto con la vasta letteratura popolare cattolica. La donna – come si è notato – deve saper dar ragione della sua fede anche e soprattutto in ambienti ostili alla religione cattolica.

Nella relazione con la donna-religiosa è più evidente la sollecitudine di don Bosco per una seria e idonea formazione in vista dei compiti che le sono affidati, pur essendo comunque scontato per lui il primato dell'educazione sulla pura istruzione intellettuale.

Egli considera la donna non solo più idonea dell'uomo all'educazione dell'infanzia, come riteneva il Rousseau, ma per l'educazione in generale. Don Bosco non teme infatti di affidare alle religiose da lui fondate giovani donne di età diversa e di condizione sociale differenziata. Ritiene infatti la donna protagonista in prima persona nel campo dell'educazione soprattutto per le sue capacità relazionali, per la sua intuizione, flessibilità, per la sua totale dedizione e sollecitudine, e non solo per il suo specifico ruolo nella generazione fisiologica della prole.

L'incidenza della donna si afferma, secondo don Bosco, non solo in campo femminile, ma anche in quello maschile, non solo sui figli, ma sullo stesso marito o su altre persone non appartenenti alla cerchia familiare, come si è potuto dimostrare dallo studio dei racconti delle LC.

L'indagine effettuata sulle fonti donboschiane conferma anche in questo ambito la costatazione espressa da Traniello là dove afferma che «la figura del santo piemontese trova la più adeguata collocazione proprio in quell'intreccio inestricabile in termini razionali di tradizionalismo e di innovazione che in lui si realizza».[9]

[9] TRANIELLO, *Don Bosco e il problema della modernità*, in AA.VV., *Don Bosco* 43.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

1.1. *Fonti inedite*

[BONETTI Giovanni - BERTO Gioacchino], *Copia publica transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae*, Vol. I (1889), in Istituto Storico Salesiano (Roma).

CALLORI Carlotta, Lettera a don Bosco [senza luogo], 12-7-1872, in ASC 126.2, Micr. 1.469 D 10-12.

–, Lettera a don Bosco [senza luogo], 5-4-1881, in ASC 126.2, Micr. 1.469 E 3.

DELESALLE Emile, Lettera a don Bosco, Lille 31-12-1883, in ASC 126.1.

LEMOYNE Giovanni Battista, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana* XLI, in ASC 110.

–, Lettera a don Giuseppe Fagnano, Torino 24-3-1886, in ASC Micr. 4633 D 1.

RADICE VITTADINI Luigia, Lettera a don Bosco, Milano 22-6-1880, in ASC 126.1, Micr. 1.426 C 4.

SORA [duchessa di], Lettera a don Bosco, Roma 21-5 [senza anno], in ASC 126.2, Micr. 1.579 D 9.

TORNATORE Giovanni Battista, *Applicazione delle Regole comuni alle infermiere*, in Archivio Generale Figlie di S. Anna fondate da Rosa Gattorno.

UGUCCIONI Gerolama, Lettera a don Bosco, 1866 [senza luogo né data], in ASC 126.2, Micr. 1.585 E 3-5.

Cronache dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Quaderno 5 [1864], in ASC A 0080605.

Relazione delle Parrocchie, in Archivio della Curia Vescovile di Acqui.

1.2. *Fonti edite*

BONETTI Giovanni Battista, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1892.

BOSCO Giovanni, *Angelina o l'orfanella degli Apennini*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1869, in ID., *Opere edite* XXII 171-240.
–, *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle*, Turin, Imprimerie Salésienne 1882, in ID., *Opere edite* XXXII 420-543.
–, *Conversione di una valdese. Fatto contemporaneo*, Torino, P. De Agostini 1854, in ID., *Opere edite* V 249-366.
–, *Epistolario di S. Giovanni Bosco* [a cura di Eugenio Ceria], Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959, 4 vol.
–, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note* a cura di Francesco Motto. Volume primo (1835-1863) 1-726 = Fonti. Serie prima 6, Roma, LAS 1991.
–, *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato (1864)* a cura di Antonio Ferreira Da Silva, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992, 167-181.
–, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tip. Paravia 1847, in ID., *Opere edite* II 183-532.
–, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992, 209-271.
–, *La casa della fortuna. Rappresentazione drammatica*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1865, in ID., *Opere edite* XVI 1-72.
–, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, Torino, Tip. Paravia 1855, in ID., *Opere edite* VI 275-386.
–, *La forza della buona educazione. Narrazione contemporanea*, Roma, Tip. Forense 1860.
–, *Lettera alle FMA*, Torino 24-5-1886, in *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, LXXII-LXXVII.
–, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli Salesiani*, a cura di Motto Francesco, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992, 389-438.
–, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991.
–, *Opere edite*. Ristampa anastatica a cura del Centro Studi Don Bosco, Roma, LAS 1976-1977.1987, 38 vol.
–, *Peter oder die Macht einer guten Erziehung*, Regensburg, Habbel Verlag 1888.
–, *Pierre ou la puissance d'une bonne éducation. Curieux épisode contemporain*, Nice, Imprimerie du Patronage de Saint-Pierre [s.d.].
–, *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana ²1881.

–, *Porta teco cristiano ovvero Avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocché ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*, Torino, Paravia 1858, in ID., *Opere edite* XI 1-71.

–, *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. Salesiana 1877, in ID., *Opere edite* XXIX 97-196.

–, *Ricordi confidenziali ai Direttori (1863)* a cura di Motto Francesco, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992, 151-166.

–, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. A cura di Pietro Braido = Paedagogica. Collana di classici, Brescia, La Scuola 1965.

–, *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo ed esposte dal sacerdote Giovanni Bosco*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, in ID., *Opere edite* XX 1-189.

–, *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni*, Torino, Speirani e Ferrero 1847, in ID., *Opere edite* III 3-212.

–, *Una preziosa parola ai figli ed alle figlie*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1862, in ID., *Opere edite* XIII 437-459.

–, *Valentino o la vocazione impedita*. Introduzione e testo critico a cura di Pulingathil Mathew = Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 6, Roma, LAS 1987.

BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992.

CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria* [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice], Roma, Istituto FMA 1974-1977, 5 vol.

CASATI Gabrio, *Legge sull'Amministrazione della Pubblica Istruzione, 13 novembre 1859, a firma del Ministro della Pubblica Istruzione, Gabrio Casati*, in *Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna* XXVIII, Torino, Stamperia Reale 1859.

CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)* I, Torino, Società Editrice Internazionale 1961.

– [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959, 4 vol.

LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don (del Beato, di San) Giovanni Bosco*, San Benigno Canavese - Torino, Scuola Tip. Salesiana - Società Editrice Internazionale 1898-1939, 19 vol.

SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae. Summarium et Litterae Postulatoriae*, Romae, Schola Typ. Salesiana 1907.

–, *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Agostiniana 1923.

2. Studi

AA.VV., *Atti del Convegno femminile*, Milano 25-28 aprile 1907, Milano, Libreria Editrice Milanese 1907.

–, *Don Bosco e le sfide della modernità* = Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco» 11, Torino, Centro Studi «Carlo Trabucco» 1988.

–, *La donna nel carisma salesiano. Apporto della donna e in particolare di S. Maria Domenica Mazzarello al carisma salesiano*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981.

–, *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo 1987.

–, *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* II, Milano, Marzorati 1962.

–, *Problèmes d'histoire de l'éducation*. Actes des séminaires organisés par l'École Française de Rome et l'Università di Roma La Sapienza (janvier-mai 1985) = Collection de l'École Française de Rome, Roma, École Française 1988.

–, *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'Unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane 1985.

AMADEI Angelo, *Un altro Don Bosco. Il Servo di Dio Don Rua (1837-1910)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1934.

APECITI Ennio, *Le nuove norme per le cause di canonizzazione*, in *La Scuola Cattolica* 119 (1991) 2/3, 250-278.

APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e società nella II^a^ metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: Storia e Progetti 1, Casale Monferrato, Pietro Marietti 1982.

AUBERT Roger, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in ID., *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni* XXI/2: *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)* [Histoire de l'Eglise XXI/2: Le Pontificat de Pie IX (1846-1878)], Torino, Editrice S.A.I.E. ²1970, 761-807.

AUBRY Joseph, *L'apporto della donna all'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore*, in AA.VV., *La donna nel carisma salesiano. Apporto della donna e in particolare di S. Maria Domenica Mazzarello al carisma salesiano*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 17-58.

–, *Presenza della donna nell'esperienza carismatica di Don Bosco Fondatore*, in ID., *Rinnovare la nostra vita salesiana* II: *Conferenze XII-XIX*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 89-126.

BACIGALUPI Marcella - FOSSATI Piero, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica* = Educatori antichi e moderni 404, Firenze, La Nuova Italia 1986.

BARBAGLI Marzio [ed.], *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo* = Saggi 267, Bologna, Il Mulino 1988.

BARBIERI MASINI Eleonora, *Visibilità e invisibilità della donna nella storia*, in

CENTRO ITALIANO FEMMINILE, *Verso una società con la donna*, Roma, Unione Editori Cattolici 1981, 343-355.

BELLOCCHIO Maria, *Anticlericalismo ed emancipazione femminile nelle pagine del periodico torinese «L'educatore del popolo»*, in *Studi Piemontesi* 20 (1991) 1, 21-44.

BERTEAUX Daniel, *L'approche biographique, sa validité méthodologique, ses potentialités*, in *Cahiers internationaux de sociologie* (1989) 69, 197-221.

BOCA Stefano - ARCURI Luciano, *La memoria autobiografica: problemi e prospettive*, in *Giornale Italiano di Psicologia* 17 (1990) 3, 413-434.

BORINO Giovanni Battista, *Don Bosco e la marchesa Barolo. Commemorazione di Don Bosco nel 39mo anniversario della sua morte, Nizza Monferrato 31-1-1927*, Torino, Società Editrice Internazionale 1927.

BORSARELLI Rosa Maria, *La Marchesa Giulia di Barolo e le opere assistenziali in Piemonte nel Risorgimento*, Torino, Giovanni Chiantore 1933.

BRACCO Giuseppe [ed.], *Torino e Don Bosco. Saggi* I, Torino, Archivio Storico della Città 1989.

BRAIDO Pietro, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana* = Quaderni di «Salesianum» 6, Roma, LAS 1982.

–, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas Verlag ²1964.

–, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle "Letture Cattoliche" di Don Bosco*, in *Salesianum* 15 (1953) 4, 648-672.

–, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988.

–, *"Memorie" del futuro*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 11 (1992) 1, 97-127.

–, *Un "nuovo prete" e la sua formazione culturale secondo Don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 8 (1989) 1, 7-55.

– [ed.], *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = Studi 5, Roma, LAS 1987.

– [ed.], *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* = Paedagogica. Collana di classici, Brescia, La Scuola 1965.

BROCARDO Pietro, *Don Bosco "profeta di santità" per la nuova cultura*, in MIDALI Mario [ed.], *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento* = Biblioteca di scienze religiose 17, Roma, LAS 1977, 187-206.

– [ed.], *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1976.

BROCARDO Pietro - MIDALI Mario [ed.], *La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi* (Roma 21-27 gennaio 1973), Leumann (Torino), Elle Di Ci 1973.

CAFASSO Giuseppe, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al clero* pubblicate per cura del Can. Giuseppe Allamano, Torino, Tip. Fratelli Canonica 1893.

CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle regioni italiane dall'Unità ad oggi 1, Torino, Einaudi 1977.

CAVAGLIÀ Piera, *Don Bosco lettore della sua biografia. Osservazioni al volume di A. Du Boÿs, Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, in *Rivista di*

Scienze dell'Educazione 22 (1984) 2, 193-206.
–, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990.
–, *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 123-176.
–, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 69-98.
CAVALLO Sandra e collab., *Studi di micro-analisi storica. Piemonte, Liguria, secoli XVI-XVIII*, Firenze, La Nuova Italia 1978.
CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio* = Biblioteca del «Salesianum» 9, Torino, Società Editrice Internazionale 1950.
CECCA Felice, *Le veglie di contadini cristiani. Dialoghi familiari, istruttivi, morali sopra le quattro parti della Dottrina cristiana ad uso, e vantaggio de' contadini, e di altre persone che vogliono approfittarne*, Torino, Botta, Prato e Paravia Stampatori Arcivescovili 1806.
CENTRO ITALIANO FEMMINILE, *Verso una società con la donna*, Roma, Unione Editori Cattolici 1981.
CERIA Eugenio, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951.
CERRATO Natale, *Don Bosco e le virtù della sua gente* = Spirito e vita 14, Roma, LAS 1985.
CERRUTI Francesco, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della Scuola. Lettere due*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1886.
CERRUTI Marco [ed.], *Il «genio muliebre». Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte* = Contributi e proposte 4, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 1990.
CHITTOLINI Giorgio - MICCOLI Giovanni [ed.], *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, G. Einaudi Editore 1986.
COGNASSO Francesco, *Vita e cultura in Piemonte dal Medioevo ai giorni nostri*, Torino, Centro Studi Piemontesi 1969.
COLBERT FALLETTI Giulia di Barolo, *Lettere alle Sorelle Penitenti di S. Maria Maddalena*, Roma, Tip. Olimpica 1986, 2 vol.
COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M. D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.
COLOMBO Antonia, *La provocazione di Don Bosco per la formazione della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 2, 241-245.

–, *L'emergere di una nuova autocoscienza femminile nella scuola*, in *CISEM/ Informazioni* 6 (1989) 18/19, 8-16.

COMBONI Daniele, *Gli scritti*. Prefazione del card. Carlo Maria Martini, Roma, Missionari Comboniani 1991.

CONTI ODORISIO Ginevra, *Storia dell'idea femminista in Italia* = Classeunica 207. Storia, Torino, ERI 1990.

COVATO Carmela, *Canti e carezze materne. Percorsi storiografici sull'educazione al ruolo materno tra '700 e '800*, in *Scuola e Città* 39 (1988) 10, 417-431.

–, *Educata per educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 131-145.

DACQUINO Giacomo, *Psicologia di Don Bosco* = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1988.

DADOLLE Pierre, *Albert Du Boys. Notice biographique*, Lyon, Librairie & Imprimerie Emmanuel Vitte 1892.

DA SILVA FERREIRA Antonio [ed.], *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991.

DE AMICI Fernanda, *Il libro della donna*, Milano, C. Aliprandi Editore 1898.

DE GIORGIO Michela, *Il modello cattolico*, in DUBY Georges - PERROT Michelle [ed.], *Storia delle donne in Occidente* IV. *L'Ottocento*, a cura di G. Fraisse e Michelle Perrot = Storia e società, Bari, Laterza 1991, 155-191.

DE LA VARENDE Jean, *Don Bosco* = L'histoire 8, Paris, Ed. Fayard 1951.

DELEIDI Anita, *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: rapporto storico-spirituale*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 205-216.

–, *Il rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma 22-26 gennaio 1989), Roma, Editrice SDB 1989, 305-321.

DELLA CIOPPA Andrea, *Come si fanno i Santi. Causa di S. Giovanni Bosco*, Roma, Libreria Francesco Ferrari 1934.

DESRAMAUT Francis, *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie Biografiche*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 37-65.

–, *Les «Memorie I» de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de Saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'études Saint-Jean-Bosco 1962.

DOLZA Delfina, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900* = La società moderna e contemporanea 9, Milano, Franco Angeli 1990.

DU BOYS Albert, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1884.

DUBY Georges - PERROT Michelle [ed.], *Storia delle donne in Occidente* IV. *L'Ottocento*, a cura di G. Fraisse e Michelle Perrot = Storia e società, Bari, Laterza 1991.

ERIKSON Erik H., *Infanzia e società* [Childhood and Society, ²1963] = Collana medico-pedagogica 4, Roma, Armando ³1968.

FANTOZZI Aldo, *Mamma Margherita. La madre di Don Bosco*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992.

FARINA Raffaello, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, in BROCARDO Pietro [ed.], *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1976, 349-404.

FAVINI Guido, *Don Giovanni Battista Lemoyne salesiano di Don Bosco, biografo onesto*, Torino, Scuola Grafica Salesiana 1974.

FENOGLIO Giambattista, *La vera madre di famiglia*, Torino, Arneodo Giacomo Editore 1897.

FORLANI Alma - SAVINI Marta [ed.], *Scrittrici d'Italia*, Roma, Newton Compton Editori 1991.

FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale* [Correspondance. Les lettres d'amitié spirituelle, Paris 1980], a cura di Ravier André = Letture cristiane 1, Milano, Edizioni Paoline ²1992.

FRANCESIA Giovanni Battista, *L'elemosina ossia il Paradiso assicurato ai ricchi nella persona dei poveri*, Torino, Libreria Salesiana Editrice 1898.

GABELLI Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in ID., *L'istruzione e l'educazione in Italia*, a cura di E. Codignola = Educatori antichi e moderni 69, Firenze, La Nuova Italia 1971, 6ª rist., 77-97.

GADILLE Jacques, *Albert Du Boys. Ses «Souvenirs» du Concile du Vatican 1869-1870. L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I* = Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique 46, Louvain, Publications Universitaires 1968.

GANDOLFI Giuseppina, *La contessa Teresa Malvezzi e il suo salotto (1785-1859)*, Bologna, Nicola Zanichelli 1900.

GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° Centenario della morte (31/1/1888-1988)* = Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988.

GIORDANI Domenico, *L'educazione moderna e la gran cena dell'Apocalisse. Studi del sacerdote Domenico Giordani dedicati alla Immacolata*, Fermo, Tip. G. Mecchi 1883.

GIOVANNI XXIII, *Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1964.

–, *Ottima e Reverenda Madre. Lettere di Papa Giovanni alle suore*, a cura di G. Bussetti, Bologna, Dehoniane 1990.

GIOVANNINI Luigi, *Le "Letture Cattoliche" di Don Bosco esempio di "Stampa*

Cattolica" nel secolo XIX = Cultura e mass media 8, Napoli, Liguori Editore 1984.

GOFFI Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento* = Storia della spiritualità 7, Bologna, Edizioni Dehoniane 1989.

GOICHOT Emile, *"Sacerdos Alter Christus". Modèle spirituel et conditionnement social dans les "Examens particuliers"*, in *Revue d'histoire de la spiritualité* 61 (1975) 1/2, 73-98.

GRAGLIA CANONICA Maria Teresa, *Il testardo di Dio* = Gent e vos dël Piemont, Torino, Editrice Il Punto 1991.

GRECO Oscar, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Presso i principali librai d'Italia 1875.

GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)* = Biblioteca di storia italiana recente 15, Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973.

GUASCO Maurilio, *Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo*, in AA.VV., *Don Bosco e le sfide della modernità* = Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco» 11, Torino, Centro Studi «Carlo Trabucco» 1988, 21-38.

–, *La formazione del clero: i seminari*, in CHITTOLINI Giorgio - MICCOLI Giovanni [ed.], *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, G. Einaudi Editore 1986, 631-715.

GUITTON Jean, *Una madre nella sua valle. Memorie autobiografiche* [Une mère en sa vallée, Paris 1978], Roma, Città Nuova 1981.

ITZAINA John, *"Charitable Mademoiselle": Don Bosco's fifty-eight Letters to Clara Louvet*, in *Journal of Salesian Studies* 1 (1990) 1, 35-46.

LAENG Mauro [ed.], *Enciclopedia Pedagogica* II, Brescia, Editrice La Scuola 1989.

LECLERCQ Jean, *La donna e le donne in S. Bernardo* [La femme et les femmes dans l'oeuvre de Saint Bernard, Paris 1983] = Di fronte e attraverso 149, Milano, Jaca Book 1985.

LEMOYNE Giovanni Battista, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno*, Torino, Tip. Salesiana 1886.

–, *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 9, 11-13; 10, 6-8; 12, 15-17; 6 (1882) 3, 50-51; 6, 105-107.

LEONZI Tina, *La donna ieri e oggi*, Milano, Edizioni Paleari 1977.

LEVRA Umberto, *L'altro volto di Torino risorgimentale (1814-1848)* = Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano 12, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano 1989.

LOVERA Carlo - RINERI Ilario, *Clemente Solaro della Margarita*, Torino, Fratelli Bocca 1931.

MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, Società Editrice Internazionale 1926.

–, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 2 vol.

MALDINI CHIARITO Daniela, *L'educazione di un giovane aristocratico. Lettere di Costanza d'Azeglio al figlio*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 405-423.

MALGERI Francesco, *Don Bosco e la stampa*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 439-447.

MANIERI Maria Rosa, *Donna e famiglia nella filosofia dell''800*, Lecce, Edizioni Milella 1975.

MARCHISIO Maria Luisa, *Il Ven. Don Bosco. Ricordi personali*, in AA.VV., *Le Figlie di Maria dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920, 36-37.

MARINI Luigi, *L'educazione conveniente della donna*, Roma-Torino, Paravia 1879.

MARTINI Luigi, *Il buon contadino. Lezioni morali* II, Mantova, Fratelli Negretti ²1859.

MAYEUR Françoise, *L'éducation des filles en France au XIX siècle* = Le temps et les hommes, Paris, Hachette 1979.

MELOGRANI Piero - SCARAFFIA Lucetta [ed.], *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi* = Storia e società, Bari, Laterza 1988.

MICHELANGELI Ernesta, *La vera missione della donna*, Bologna, Nicola Zanichelli 1901.

MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di «Salesianum» 7, Roma, LAS 1982.

–, *Tipi di approccio a Don Bosco Fondatore. Rilievi valutativi alla luce della riflessione contemporanea*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma 22-26 gennaio 1989), Roma, Editrice SDB 1989, 27-80.

– [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma 22-26 gennaio 1989), Roma, Editrice SDB 1989.

– [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990.

– [ed.], *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento* = Biblioteca di scienze religiose 17, Roma, LAS 1977.

MILANO Andrea [ed.], *Misoginia. La donna vista e malvista nella cultura occidentale* = Futuroggi, Roma, Edizioni Dehoniane 1992.

MILITELLO Cettina, *Donna e Chiesa. La testimonianza di Giovanni Crisostomo* = Studi 3, Palermo, Edi Oftes 1985.

MISCIO Antonio, *Firenze e Don Bosco (1848-1888)*, Firenze, Libreria Editrice Salesiana 1991.

MOEBIUS Paul Julius, *L'inferiorità mentale della donna. Sulla deficienza mentale fisiologica della donna* [Über den physiologischen Schwachsinn des Weibes], Torino, Fratelli Bocca Editori ²1904.

MOLINARI Franco, *I tre sinodi di Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza (1876-1905) tra vecchio e nuovo*, Roma, Centro Studi Emigrazione 1989.

MONTINI Giovanni Battista - ROSSETTI Marina Vittoria, *Lettere (1934-1978)*. A cura di Emanuela Ghini, Milano, Rizzoli 1990.

MOTTO Francesco [ed.], *Epistolario. Introduzione, testi critici e note* a cura di Francesco Motto. Volume primo (1835-1863) 1-726 = Fonti. Serie prima 6, Roma, LAS 1991.

NANNI Carlo [ed.], *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° seminario di «Orientamenti Pedagogici», Venezia-Cini, 3-5 ottobre 1988 = Quaderni di «Orientamenti Pedagogici» 31, Roma, LAS 1989.

NAY Laura, *Diodata Saluzzo, una femminista contra-litteram*, in CERRUTI Marco [ed.], *Il «genio muliebre». Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte* = Contributi e proposte 4, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 1990, 23-41.

ONOFRI Giuseppina, *Lucia Noiret Fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di S. Giuseppe*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1979.

ORIONE Luigi, *Lettere* I, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza 1969.

PALAZZOLO Maria Iolanda, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli* = La società italiana moderna e contemporanea 13, Milano, Franco Angeli 1985.

PEDRINI Arnaldo, *Don Bosco e i Fondatori-Fondatrici di Congregazioni religiose suoi contemporanei*, Roma, Opera Salesiana 1990.

PERETTI Marcello, *Donna, educazione della*, in LAENG Mauro [ed.], *Enciclopedia Pedagogica* II, Brescia, Editrice La Scuola 1989, 4078-4084.

PETROCCHI Giorgio, *L'immagine della donna in Tommaseo*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 393-404.

PIANO Lino, *L'opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte nell'800*, in APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e Società nella II^a metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: Storia e Progetti 1, Casale Monferrato, Pietro Marietti 1982, 306-327.

PIVATO Stefano, *Don Bosco e il teatro*, in NANNI Carlo [ed.], *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° seminario di «Orientamenti Pedagogici», Venezia-Cini, 3-5 ottobre 1988 = Quaderni di «Orientamenti Pedagogici» 31, Roma, LAS 1989, 100-112.

POSADA María Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° Centenario della morte (31/1/1888-1988)* = Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988, 151-169.

–, *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in MIDALI

Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 217-229.
– [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987.
PRELLEZO Manuel José, *L'Oratorio di Valdocco nel "Diario di don Chiala e don Lazzero" (1875-1888.1895). Introduzione e testi critici*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 9 (1990) 2, 347-442.
– [ed.], *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido* = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 45, Roma, LAS 1991.
PULINGATHIL Mathew, *Valentino o la vocazione impedita*. Introduzione e testo critico a cura di M. Pulingathil = Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 6, Roma, LAS 1987.
RAHNER Hugo, *Ignazio di Loyola e le donne del suo tempo* [Ignatius von Loyola. Briefwechsel mit Frauen, Freiburg 1956], Milano, Edizioni Paoline 1968.
RAICICH Marino, *Liceo, Università, Professioni: un percorso difficile*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 147-181.
RANKE-HEINEMANN Uta, *Eunuchi per il Regno dei cieli* [Eunuchen für das Himmelreich. Katholische Kirche und Sexualität, Hamburg 1988]. Traduzione di Riboldi Enea, Milano, Rizzoli 1990.
RAVIER André [ed.], Francesco di Sales, *Lettere di amicizia spirituale* [Correspondance. Les lettres d'amitié spirituelle, Paris 1980] = Letture cristiane 1, Milano, Edizioni Paoline ²1992.
RICALDONE Pietro, *Don Bosco educatore*. II = Formazione salesiana 13, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1952.
ROCCA Giancarlo, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane 1985, 107-192.
ROMANO Salvatore Francesco, *Le classi sociali in Italia (1815-1918)*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* II, Milano, Marzorati 1962, 511-567.
ROSENBERG Charles E. [ed.], *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici* = Einaudi Paperbacks 97, Torino, G. Einaudi 1979.
ROSMINI SERBATI Antonio, *Filosofia del diritto* II, Milano, Tip. e Libreria Boniardi - Pogliani 1843.
ROSSETTI Felice, *Mons. Edoardo G. Rosaz Fondatore delle Suore Terziarie di S. Francesco di Susa*, Siena, Industria Grafica Pistolesi 1969.
ROSSI CASSOTTANA Olga, *L'influenza materna sulla pedagogia di Don Bosco*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 517-526.

SARTI Silvano, *Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle «Memorie Biografiche»*, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = Studi 5, Roma, LAS 1987, 355-372.

SAVIO Cristina, *I Bergero e i Caglio: due famiglie contadine in un villaggio piemontese del 1700*, in CAVALLO Sandra e collab., *Studi di micro-analisi storica. Piemonte, Liguria, secoli XVI-XVIII*, Firenze, La Nuova Italia 1978, 83-134.

SCARAFFIA Lucetta, *Essere uomo, essere donna*, in MELOGRANI Piero - SCARAFFIA Lucetta [ed.], *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi* = Storia e società, Bari, Laterza 1988, 193-258.

SCHEPENS Jacques, *«La forza della buona educazione». Étude d'un écrit de don Bosco*, in PRELLEZO Manuel José [ed.], *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido* = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 45, Roma, LAS 1991, 417-433.

SCOPPOLA Pietro, *Don Bosco nella storia civile*, in AA.VV., *Don Bosco e le sfide della modernità* = Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco» 11, Torino, Centro Studi «Carlo Trabucco» 1988, 7-20.

SCOTT Joan W. - TILLY Louise A., *Lavoro femminile e famiglia nell'Europa del XIX secolo*, in ROSENBERG Charles E. [ed.], *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici* = Einaudi Paperbacks 97, Torino, G. Einaudi 1979, 185-227.

SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989.

STELLA Pietro, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in BROCARDO Pietro - MIDALI Mario [ed.], *La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi* (Roma 21-27 gennaio 1973), Leumann (Torino), Elle Di Ci 1973, 145-170.

–, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I: *Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS ²1979.

–, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II: *Mentalità religiosa e spiritualità* = Studi storici 4, Roma, LAS ²1981.

–, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III: *La canonizzazione (1888-1934)* = Studi storici 5, Roma, LAS 1988.

–, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* = Studi storici 8, Roma, LAS 1980.

–, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = Studi 5, Roma, LAS 1987, 373-396.

STICKLER Gertrud, *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità. Studio sull'evoluzione psicologica della personalità di don Bosco*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 3, 337-375.

TARICONE Fiorenza - PISA Beatrice, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo* = Biblioteca Carucci 17, Roma, Carucci Editore 1985.

TRANIELLO Francesco, *Don Bosco e il problema della modernità*, in AA.VV., *Don Bosco e le sfide della modernità* = Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco» 11, Torino, Centro Studi «Carlo Trabucco» 1988, 39-46.

– [ed.], *Don Bosco nella storia della cultura popolare* = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1987.

TREBILIANI Maria Luisa, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in TRANIELLO Francesco [ed.], *Don Bosco nella storia della cultura popolare* = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1987, 187-207.

–, *Tra casa e convento: esperienza educativa della «giovanetta» negli Stati pre-unitari*, in AA.VV., *Problèmes d'histoire de l'éducation*. Actes des séminaires organisés par l'École Française de Rome et l'Università di Roma La Sapienza (janvier - mai 1985) = Collection de l'École Française de Rome, Roma, École Française 1988, 91-108.

TRIONE Stefano, *Le patronesse e le zelatrici delle opere e missioni salesiane del ven. Don Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920.

TUBALDO Igino, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua attività pastorale. Alcuni apporti alla sua individuazione*, in APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e società nella II^a^ metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: Storia e Progetti 1, Casale Monferrato, Pietro Marietti 1982, 175-232.

TURIN Yvonne, *Femmes et religieuses au XIXe siècle. Le féminisme "en religion"*, Paris, Nouvelle Cité 1989.

VALENTINI Eugenio, *Amadei Angelo*, in *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 17.

–, *Don Ceria scrittore* = Biblioteca del «Salesianum» 46, Torino, Società Editrice Internazionale 1957.

VASSALLO Carlo, *La diplomazia di una gentildonna piemontese*, Torino, Fratelli Bocca 1885.

VAUDAGNOTTI Attilio, *Sr. Clarac. La Serva di Dio Madre Maria Luigia Angelica Clarac, Fondatrice delle Suore di Carità di S. Maria*, Torino, Istituto delle Suore di Carità di S. Maria 1953.

VENTURA Gioacchino, *La donna cattolica. Sua dignità, sua grandezza, sua missione, sua storia*. Libera traduzione dal francese del P. Marcellino Da Civezza, Prato, Ranieri Guasti ²1880, 2 vol.

VERDIRAME Rita, *Finzione, rassegnazione e rivolta. L'immagine femminile nella letteratura dell'Ottocento*, Enna, Papiro Editrice 1990.

INDICE

Presentazione 5
Sommario 7
Sigle e abbreviazioni 9

Introduzione 11
1. *Articolazione della ricerca* 12
2. *La condizione femminile tra aristocrazia e mondo rurale* 13
   2.1. Differenze e discriminazioni culturali 14
   2.2. Verso la promozione sociale della donna 17
   2.3. Tra subordinazione ed emancipazione 19

Cap. primo: **La presenza della donna nella vita di don Bosco** 25
1. *La formazione sacerdotale tra antico e nuovo* 27
2. *La relazione con la madre* 30
3. *La donna nel ministero sacerdotale di don Bosco* 32
4. *Le donne presso l'Oratorio di Valdocco* 38
5. *Le collaboratrici della missione educativa* 39
6. *L'Istituto religioso femminile per l'educazione della donna* 41
7. *Cautele pedagogiche* 46

Cap. secondo: **La relazione di don Bosco con le donne in alcuni contributi storico-biografici** 51
1. *La prospettiva delle Memorie Biografiche* 51
   1.1. L'interpretazione di Lemoyne 53
   1.2. L'interpretazione di Amadei e Ceria 57
2. *La biografia del Du Boys riveduta da don Bosco* 62
3. *L'apporto di alcuni studi recenti* 67

Cap. terzo: **Le testimonianze del Processo di canonizzazione** 79
1. *La presenza delle donne* 81
2. *Modalità di una relazione* 83
3. *La testimonianza delle donne* 85
4. *Tra riserbo e libertà* 87

Cap. quarto: **Realtà e simbolo di una madre. Margherita Occhiena nelle Memorie dell'Oratorio** 91
1. *La presenza della madre nelle Memorie dell'Oratorio* 93
1.1. L'acquisizione del senso religioso della vita 94
1.2. La tenace ricerca del progetto di vita 96
1.3. Verso la realizzazione della missione educativa 98
2. *L'ideale della madre* 101

Cap. quinto: **Le lettere di don Bosco alle donne** 105
1. *Le destinatarie delle lettere* 106
2. *Motivi e contenuti delle lettere* 110
3. *La relazione di don Bosco con le donne* 120
3.1. L'atteggiamento di don Bosco 121
3.2. L'atteggiamento delle interlocutrici di don Bosco 124
4. *L'immagine della donna emergente dalle lettere* 127
4.1. Una persona ricca di doti e di possibilità 128
4.2. Radicata nella famiglia 131
4.3. Aperta alla sfera extradomestica 134

Cap. sesto: **Presenze femminili nelle Letture Cattoliche** 139
1. *Un'adolescente coraggiosa* 142
1.1. Il racconto 142
1.2. Le figure femminili dell'opuscolo 143
1.3. La protagonista del racconto 145
2. *Un'esemplare educatrice* 147
2.1. Il contenuto dell'opuscolo 149
2.2. La figura femminile 150
2.2.1. La sposa 151
2.2.2. La madre 152
2.2.3. L'educatrice cristiana 152
3. *Una madre viva nel ricordo dei figli* 154
3.1. Contenuto e caratteristiche del testo 155
3.2. La figura femminile 156

4. *Donna previdente e saggia* 159
4.1. Il racconto 160
4.2. La figura materna 161
5. *Il mistero di una donna versatile e audace* 163
5.1. Contenuto dell'opuscolo 163
5.2. Le figure femminili del racconto 166
5.3. Le doti di Angelina 168

Conclusione 173

Bibliografia 179
1. *Fonti* 179
1.1. Fonti inedite 179
1.2. Fonti edite 179
2. *Studi* 182